

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.
E PATRONE MIO COLENDISS.

IL SIGNOR

BENEDETTO GIVSTINIANO
CARDINALE MERITISSIMO,
DELLA S.CHIESA, E VESCOVO SA,
BINENSE MIO SIGNORA.



I Rattando San Giouanni
Chrisostomo (Illustris-
simo, e Reuerendissimo
Signore) del sacrificio
d'Abel, e Noe, dimanda
chi fù il Maestro ch'à
questi insegnò ad offe-
rir à Dio sacrificij? e Respondendo lui pro-

*Hom. 27.
in Genes.*

A 2 prio



prio dice, non ab aliquo homine edocti, sed tota à seipsis commoniti, offerirno sacrificio al lor Creatore (dice Chiriloſtomo) non ammaestrati, & auertiti da neſſuno, ma dall' iſteſſa natura guidati, eſſendo com'è la gratitudine, connaturale virtù all'huomo. dalche cauo tre proprietà della gratitudine. La prima, che manca alla gratitudine, è mancar all' obbligo naturale, eſſendo, com'è connaturale coſa, non ſolamente a noi, ma à gl' animali irrationali, come dice l' iſteſſo Chiriloſtomo, e ci l' inſegna l' eſperienza iſteſſa. La ſeconda, che l' impoſſibilità di correfponder al beneficio non cauadell' obbligo della gratitudine, mentre vediamo che Abel, & Abraham con tutto vedeuano, che li beneficij hauuti dal lor Creatore, non ſi poſſe uano giunger, moſtrano nulladimeno hauer memoria di quelli, & volontà grande di moſtrarſi grati, perche come dice Cicerone. Gratitudo eſt gratia in qua officiorum alterius memoria, & alterius remunerandi voluntas continetur. Doue principalmente fa mentione della memoria de' beneficij, e della volontà, e deſiderio de moſtrarſi grato à quelli, come parti eſſentiali della gratitudine

Lib. 2. de
inuentio.

ritudine, nelle quali essa si mântiene, & conserva quâdo non vi è possibilità d'effetti adeguati, & corrispondenti à gli beneficij receipti. La terza cosa, che ricerca la gratitudine è, che ancorche non sia possibile possèr corrispondere con l'obbligo adeguatamente, non è la persona grata fuor dell'obbligo di cercar sempre con ansietà, & desiderio grande, in che possèr mostrarsi grata nè far con effetto qualche demonstratione, (quantunque minima) come vediamo nell'istessi Abel, & Abraham, quali dopò hauer cercato, & ricercato, in che possèr mostrarsi grati al Fattore loro, non trouando cosa equiualete, pigliorno finalmente resolutione d'offerirli quelle poche cose, che erano in mano loro, la doue (Illustris. Signore) trouâdom'io tanto carico de gratie, e fauori receipti da V. S. Illustris. senza preder da canto mio ne merito, ne seruigio, ma per pura benignità & bontà sua, à punto come succede nelli beneficij, che giornalmente reciuiamo da Iddio; non solo non hò persa la memoria di quelli, massime di quello di hauermi consecrato Vescouo con tanta amorevolezza, & splendidezza, ma dall'hora in poi sempre sono andato

penſando con che poſſer moſtrar la gratitudine del animo mio, parendomi ogni altro ſeruigio poco per vn tanto gran Principe, & Padrone, eccetto che queſti ſpirituſi ragioniamenti, che per eſſer coſa, che reſulta in ſeruigio d'Iddio, biſogna, che V.S. Illuſtriſs. la reputi per non picciol ſeruigio, ſapendo, com'io ſò molto bene, e tutt'il mondo ancora ſà, che neſſuno di quanti Principi Chriſtiani ci hà dati Iddio, più de V.S. Illuſtriſs. deſidera l'honore, & gloria ſua: Riceua dunque Illuſtriſs. Signore con la ſua ſolita benignità, & ſanto zelo le fatiche di queſto ſuo ſeruo, & capellano coſì per eſſer ſeruigio nato da vero, e perfetto deſiderio di moſtrarſi grato à tanti beneficij, come per eſſer in beneficio dell'anime, & in ſeruigio d'Iddio, e le protega, & fauoriſca, come à tali, conche io reſtarò tanto honorato, e fauorito, quanto deſideroſo de moſtrarmi grato à tanti fauori con nuoui oſsequij, & ſeruigi.

Di V.S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

humile ſeruo

Michele Veſcouo de Tiano.

AL LETTORE.

PREFATIONE.



Rà gli documenti, che diede il dottor delle genti Paolo al suo discepolo Timotheo, insegnandolo ad esser buon Vescouo, gli ne diede vno, ch'è la sostanza de quanto deue fare vn Prelato, in omnibus (dice) labora, bisogna, che ti travagli, non in vna, ma in ogni cosa, che giudicai conueniente al bene dell'anime, & seruigio d'Iddio, in omnibus labora, & soggiunge, opus fac Euangelistæ., quasi dir volesse, ma sopr'ogn'altra nel misterio della precatione, opus fac Euangelistæ, che senza questo nō ti deui persuader in modo nessuno che hai compito con l'obbligo di Prelato, ministerium tuum imple, ne pretender la corona della giustitia debita alli ministri veri del Signore, che s'io la pretendo, è per il frutto, che spero hà di resultar (mediante la gratia diuina) de la mia predicatione, in reliquo reposita est mihi corona iustitiæ, corona iustitiæ, chiama il premio del Prelato, perche così come deue di giustitia predicar la parola d'Iddio, de giustitia ancora se li deue il premio della predicatione, ond'è ingiustitia molto grande mancar' alla predicatione il Prelato, come con espresse parole insegnò l'istesso Paolo, quando dechiaràdo, chi erano quelli, che maggior ingiustitie commetteuano contr'Iddio, di

Ad Eph.
4.

l. i. officio
c. i.

In sexta
synod. Ro-
ma Tcm. 2
concil.

se, qui verbum Dei in iustitia detinent, quelli Prelati ch'ingiustamente defraudano l'anime della parola diuina, & è chiara la ragione di questa ingiustitia, perche s'il Prelato è Pastore, & il Pastore per altro nō è, che per pascere le pecorelle, è ingiustitia manifesta lasciarle senza cibā, ladoue scriuendo l'istesso S. Paolo à quelli di Efeso, è nominandoli separatamente, & da per se li ministri della Chiesa cō quelle parole, Apostolos, Prophetas, Euangelistas, venendo alli Pastori non dice pastores solamente, ma pastores, & Doctores, perche pastore, & dottore sono nel Prelato vn' istessa cosa, è così subito, che si vidde Vescouo S. Ambrosio disse, iam non possum non docere, non posso già fuggir d'insegnar; & esser maestro in modo nessuno, ancor che sia sotto pretesto d'humiltà, perche sono già Vescouo è di tal maniera è necessario questo nel Prelato, ch'il Santo, e sommo Pontefice Simmaco disse, maledictio Dei cader super nos, si veritatem Dei non prädicauerimus; il che non solo deueno far li Prelati per interposite persone, ma anco per se proprij, non essendoui legittimo impedimento, come dichiarò il santo Conciglio Trid. acciò che intendano quelli non possono predicar per qual che giusta causa, che non per questo loauo fuori d'obbligo d'insegnar in quel modo che possono massime per scritto, perche quello, che predica, è vn predicatore solo, & ha vna sola lingua, & quello che scriue, & dà materia per predicare, non è vn predicatore solo, ma molti, ne parla con vna lingua sola, ma predica, & parla con

tante

tante lingue, & di tanti predicatori, quanti sono quelli che si seruono delle sue fatiche.

Per la qual causa vedendo noi da vna parte, che per alcune occasioni, massime per l'impedimento della lingua, & idioma non natiuo, nè così accomodato, non habbiamo possuto complir con l'obbligo de la predicatione, conform' il nostro desiderio, e dall'altra, considerando che con euāgelizar per scritto la parola d'Iddio, potriamo supplir questo difetto in bona parte, & scaricar non pocho la nostra coscienza, essendo come è, non men vtile l'insegnar per scritto, che de parola, anzi più, come insegna S. Agostino, habbiamo (ancor che con poca sanità, & molte occupationi) ragunati alcuni ragionamenti sopra l'Euangelij più principali della *Quadragesima*, quali speriamo in Dio saranno di qualche vtile, per esser cose da Padri, à chi il Signore fece cognoscere il vero senso de la Scrittura, è cose ancho de li più bell'ingegni del mondo, che posso dir questo con verità, & senza vanto, perche di quello, che vi è mio, non voglio se ne faccia conto, vorria sì bene s'estimasse l'animo con che à tutti indistintamente offerirò il libro, che hà tanto bona parte de charità, che mi prometto qual che frutto, perche non si hà da credere (come dice vn molto graue, & antiquo Padre) che rumpendo il desiderio del bene del prossimo con il coltello della fatica, & trauaglio, la vena del cuore, di quello che così scriue, Dio Signor nostro non dia virtù al liquor infocato, che nasce dall'istesso cuore per far' il desiderato effetto, ne

*Traſlatu
57.
in Ioan-
nem.*

*D. Petrus
Abbas u
lensis de
conscientia
ad Alche
rum est in
bibliot. pa
trum. 10.9*

credendum quod semper vena cordis euacuatur & perniciosè cū pie inscinditur, anzi si deue intendere che quanto maggior' e la charità, con che si ascrive, tanto maggiore è più certo è l'effetto, quin potius de effusione charitatis comodius, & efficacius fluit, com'io spero nella bontà diuina, che sarà particolarmente per li predicatori principianti, quali importa grandemente che alli principij della predicatione pigliano il vero modo di predicar, cioè più conforme lo spirito d'Iddio, & della Chiesa sua sposa predicando la sua parola, e quello che stà nascosto dentro quella, che è il modo di predicare dell'i Apostoli, & tutti gl'apostolici predicatori, come con espresse parole insegnò il predicator delle genti Paolo, quando disse loquimur Dei sapientiam in mysterio quæ abscondita est, predichiamo la sapientia del Signore, che stà nascosta nelle parole sue, quale sapientia si bene s'esplica con molte parole, non è più ch'vna parola, cioè non è più ch'vn fine, è questo è l'utile, & edificatione dell'anime, secondo la volontà, & spirito del Signore, qual' anch'è vno, & non molti, & però disse l'istesso S. Paolo, prædica verbum, questo spirito sia de predicar, cercandolo prima con grandiligenza, & con aggiunto d'i Santi Dottori nelle Sacre Scritture, doue stà nascosto, non come quelli, che come, che non hanno nella predicatione questo fine solo, ma mescolato con altri particolari, ne vfano questa diligenza di cercar, e consultar i padri, predicano, ma non verbum, sed verba, predicano le sue parole à lor istessi, & li lor modi da

dire

da dire politi, e galanti, lasciando le pouere pecorelle, pieno l'orecchio, si bene di chiacchiare, ma la bocca, & core vacuo d'ogni sustanza, che la parola d'Iddio hà la virtù, come habbiamo detto nascosta, cioè nella medulla, & sempre che si arriva à gustar questa medulla, e questo spirito, resta l'anima viuificata, & alimentata come conuiene, spiritus viuificat, ma quando non se cibano gl'ascoltanti dello spirito, & medulla dell'Euangelio, & gustano solamente la cortica, & la superficie di quello, non solo non si alimentano, & viuificano, ma molte volte vengono à pericolo di morte, per che, litera occidit, e così è veramente, che non vi è hoggi cosa che più dannifichi, & che più impedischi il frutto, che possèua far la parola d'Iddio, che andar à cercar lo spirito di quella, con questo spirito di curiosità, & hanno la colpa li Predicatori, che se non vi fussero chiacchiare nel pergamo, gl'ascoltatori pigliarriano altra resolutione, nè si hà da credere, che non verriano à sentirli, perche non vi sono fiori, e viole nella predica, che faria sentir bassamente dell'efficacia della parola diuina, predicata come si deue, ma io non parlo, come hò detto con quelli Predicatori, che sono di questa opinione, & professione, per la causa che dirò poi, parlo con li principianti nella predicatione, questi pretendo principalmente instruire, & preseruar dalli sudetti inconuenienti, ponendoli inanzi gl'occhi questi miei ragionamenti, doue trouaranno le cose più necessarie à predicar con il modo, che conuiene, cioè simplicità di parole, le quali, se non so-

no tanto proprie,perche non possediamo la lingua Italiana , le potrà nulladimeno far'ogn'vno proprie con facilità, che, ancorche si reprobua nel predicar li souerchi abbellimanti,& le superflue parole, non si reprobua la proprietà, & io haueria parlato con più proprietà, s'hauesse saputo parlar più proprio,& si ben posseua farmi aggiutare in questo, non hò volute farlo, per dare ad intendere, che della lingua nō si deue curar tanto il Predicatore, che venga poi à non esser inteso da tutti, contro il precetto de S. Agostino, che dice, è meglio che c'intenda il popolo, che quelli che fanno gran professione di parlar , *melius est, vt nos intelligat populus, quàm grammatici.* Trouaranno ancho in cotești nostri Discorsi, che si cerca de dar in cibo alli ascoltatori, ò lettori la medulla, e spirito dell'istessa scrittura, non con cose ordinarie, e difficili da intender, ma con cose da pochi auertite, e con tali facilità, che l'intenderà qualsiuoglia, ancorche non sia predicatore, non sono cossi lunghi li Discorsi, nè con quellj preambuli, & ornati, che vsano in Italia li Predicatori, nulladimeno ogni Discorso in sustanza è vn corpo perfetto, & intiero, & vestendolo de parole, & aggiungendo qualche cosa, faranno prediche à modo loro; finalmente sono fatti questi Discorsi, de modo, che contengono tutti i modi di predicar, chi predica per concetti, chi per scrittura, chi per Padri, chi per discorsi, chi postillando l'Euangelio, e questi nostri Discorsi, & ogn'vno da per se contiene concetti, Padri, & scrittura, & essendo vn discorso sequito, abbraccia

tutto

tutto l'Euangelio, & tutto, cum grano salis, cioè con quella curiosità, & sottigliezza, che è permessa, anzi conueniente à i Predicatori, per conuincer l'intelletto, & far colpo, & effetto nella volontà, che questo è lo scopo, & fine del Predicatore, con che quelli, che faranno principiati in questo ministero, haueranno norma di predicar conforme conuiene, auertendo, che io non dico, che non vi sia altro modo buono de predicar, che questo nostro, che tutti li modi di predicar sono buoni, quando con quelli si fa frutto, ma afficuro, che per far frutto, & per predicar conforme si deue, non vi è meglio di questo nostro, nostro dico, ma in vero nò tanto è nostro, quanto da tutti i Predicatori classici d'Isogna, è così non tanto à me, quanto à quelli imitaranno, quelli, che si persuaderanno de seguirlo, intendendo sempre delli principianti, che cò li prouetti, nò parlo, pche, ò il modo di predicar, che hanno è buono, ò non è buono, si è buono, non hanno bisogno di cercar'altro, & si non è à proposito, le parrà spreposito, quanto diciamo, & ci stracchiamo in danno à pcurar leuarli di quello che sempre hanno osseruato, e non li piace, ci contentiamo, con che non dispiaccia la fatica nostra alli principianti, anzi ci terremo per euangelizanti, meglio che si piacesse alli prouetti, perche sempre l'Euangelio fù vero, dicendo, pauperes euangelizantur. e se (ilche non credo) meno piacesse la nostra fatica à questi, mi contento, con che almeno l'intentione nostra non dispiaccerà à Iddio, de modo, che per escusarci con sua Diuina Maestà

di qualsiuoglia difetto del libro, non possiamo di-
re, che facendo opera d'Euangelista, ministerium
meum impleo, trattiamo de far quello, che tocca
à Noi, che è insegnar, & indrizar l'anime nel ser-
uigio d'Iddio, e procurar la gloria sua, in quanto è
permesso à la debilità delle forze nostre.



13

RAGIONAMENTO DA FARSI
NEL PRIMO GIORNO DI
QVADRAGESIMA.

*Cum ieiunatis nolite fieri sicut hipocrite
tristes Matth cap. 6.*



Allegra, e lieta la primavera all'agricoltore (dice san Giouanni Chri-
sostomo) perche vede
gl'alberi pieni di fiori, e
le vittouaglie in termine
tale, che spera veder
pieni li suoi granari, e
piena la sua casa dell'abondanza dell' venuri
frutti, & è grata l'istessa primavera, e sopra mo-
do gioconda al marinaro, e nauigante, perche
all'hora comincia à solcar il mare con vn poco
de tranquillità, sed non ita istis (dice Chri-
stomo) iucundum est ver, vt his qui christianè phi-
losophari volunt iucundi sunt ieiuniorum dies,
primavera dell'anime, nella quale vediamo pre-
parare per noi molte corone non de fiori, ma de
gratie spirituali, & coronæ nobis non florum,

*Quæ im-
porta l'a-
st incenza*

sed

sed spiritualium gratiarum parantur, insieme
con vna tranquillità d'animo mirabile, & fidis-
sima tranquillitas animorum nobis promitti-
tur, per mezzo della quale l'ondi delle tentati-
oni, e le tempeste, e procelle della concupiscenza
non sono così impetuose, e l'anima viene à go-
dersi vna pace tale, che parlando di quella il glo-
rioso san Paulo dice, non si può esplicar con pa-
role, & pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum.
custodiat corda vestra, & intelligentias vestras
in Christo Iesu Domino nostro, mercè del sacro
santo digiuno..

Hom. x. l. 1.
2. contra.
IOM.

Da questo cauo io la gran ragione, ch'ebbe
san. Gerolamo, dicendo che non potè consecrar-
si la felicità del paradiso terrestre senza il digi-
uno, paradisi felicitas absque abstinentia cibi de-
dicari non potuit, perche l'astinenza, & il digi-
uno sono quelli, che ci costituiscono in pace, e
tranquillità assai simile a quella, che si godea
nel terrestre paradiso, e per il contrario il man-
camento del digiuno, & astinèza ci tiene in per-
petua guerra con la carne, e concupiscenza no-
stra, e ci fa perdere la pace, e tranquillità, come
anco fece con quelli nostri primi parenti, che
non solo persero la pace, che godeuano, ma fur-

no anco scacciati dal paradiso, e noi anco con loro, per hauer da guerreggiare perpetuamēte con le concupiscenze, se non ci preualeremo del digiuno, e così l'istesso san Gerolamo con parole graui, & efficaci conclude, dicendo *ex quo sollicitè prouidendum est, vt quos saturitas de paradiso expulit, re ducat exuries*, come se dir volesse grande fu la nostra dilgtaria quando scacciati fummo dal paradiso con li nostri primi parenti per l'inastinenza loro, e nostra ancora, mangiando del frutto dell'arbore vierato, con che persemmo con loro la pace, e tranquillità che godeuano, & haueriamo goduto noi ancora, ma contolamoci, che se la inastinenza ci hà cauati dal paradiso, l'astinenza, & il digiuno ci rudurrà nel paradiso, e ci farà godere il bene perlo, *vt quos saturitas de paradiso expulit reducat exuries*.

Ma bilognia auertire, e notare quella parola di san Gerolamo *sollicitè*, che non basta digiunare come si voglia, ma sollicitamente, cioè digiunando, & astenendosi non solo dalli cibi, ma anco dalli peccati non solamente dalla carne, ma anco dall'opre della carne, che d'altra maniera poco honore se farria al digiuno, dandoli per compagno la mala vita, bilognia darli per

*In epistola
ad Eustoch
de custod.
virg. epist
22.*

Ion. 3.

*Peniten-
za in che
consiste.*

compagno l'astinenza della mala vita, e di que-
sta maniera sarà il digiuno accompagnato, &
onorato da noi com'è ragione, honor dñm re-
junij (dice san Giouanni Chriostomo) non est
ciborum abstinentia, sed peccatorum fuga; e
così dimanda l'istesso Chriostomo, quale sù la
caula, che stanno l'ddio tanto adirato con li Ni-
nuiti, che l'istesso Giona non potèa per sua crisi
hauesse l'ddio a placarsi, nulla dimèno vediamo,
che si placò con vna facilità notabile? forsi (dice
Chriostomo) fu per il digiuno loro, per il cene-
re che li poneuano sopra la testa, per li cilij? si-
gnor nò, dunque perche? quia conuersi sunt de
via sua mala, vitæ enim mutatio Deum barba-
ris placatum, & beneuolum reddidit, la muta-
tion della vita placò l'ddio con quella barbara,
e quasi desperata gente, e questo è digiunare lo-
licitamente, non contentandosi con la sola asti-
nenza de cibi, ma astinendosi ancora da peccati.

De più cōuene auertire, che la perfetta asti-
nenza del peccato non è solo non voler peccar
più, ma lasciar di tal maniera la rete del pecca-
to, che poi non torni la persona ad inciampare,
che questo faria star si lempre nell'istessa rete, in
rete ambulans (dice san Gregorio) qui dum pec-

catum

peccatum perfecte non deleuerunt se ipsos gra-
diendo obligant ne gradiantur, che si è da far
dunque per lasciar debitamente il peccato, e
far perfetto digiuno star vedere a Dio quello,
che li ferno vedere li Niniviti: Vidit Deus ope-
rationum, dice la Scrittura, Iddio vide l'opere lo-
ro, e si piacè, dui sorte di opere sono necessarie
nella vera penitenza, opere penali, cioè di peni-
tenza, & esercizio dell'altre virtù, che per questo
dice opera, & non opus, e quelli, che operano
queste dui sorte d'opere faranno da Dio, perdo-
nati, & haueranno digiunato vera, e perfettamē-
te, perche vere conuersi sunt de via sua mala, co-
me li Niniviti, hor queste due sorte d'opre fa
quello, che fa vera penitenza, ponderano li Do-
tori a questo proposito quella sentenza, che pro-
mulgò san Paulo contro quel dishonesto Corin-
tio, dicendo traddere huiusmodi satana in inte-
ritum carnis, ut spiritus saluus fiat, e dubitano se
san Paulo volesse, che questa sentenza fusse regu-
la, e lege generale, e commune, perche s'è gene-
rale, non sono stati ben castigati li dishonesti, e
bisogna castigarli di nouo con il castigo, che
san Paulo castigò questo dishonesto, e se la lege
è particolare, se aggrauo san Paulo al Corintio

1. Corint.

casti-

*Bach. epist
ad Ian. de
recipiendis
baptis.*

castigando il suo peccato con castigo differente
de gli altri, e tanto rigoroso, com'è darlo in ma-
no di satanasso, traddere huiusmodi satana.

Risponde vn graue Dottore, che satana è l'i-
stesso, che contrario, e che dicendo san Paulo
traddere huiusmodi satana in interitum, vt spi-
ritus saluus fiat, fu dare vna regola generale, per
remediare al peccato di quel Corintio, e di tutti
li altri, con dire che quello hauera peccato, &
offeso à sua diuina Maestà se dia nelle mano, nò
del contrario suo satanasso, ma dell'atto con-
trario al peccato, questo vuol dire la parola sata-
na per quod credo significar, dice questo graue
Dottore, vt quid quid contrarium delictis, quid
quid contrarium voluntati est, totum caroten-
tial, quæ deliquit de modo che se il peccato, e
sensualità, la penitenza sia à discipline, asperità,
mal trattamenti del corpo, se fu troppo parlar
farsi quasi muto, se camminar troppo, e passeg-
giar troppo per le strade, e starli ritirato, & leuar
ogni sorte d'intoppo, se conuersatione non tanto
honestà, cercar cōuersationi tante, se punti d'ho-
nore, renuntiarli, & amar non esser troppo sti-
mato, e così di mano in mano, vt spiritus saluus
fiat.

La

La onde instruendo sāt Ambrosio certa dona-
na veramente contrita, e dandoli il modo di far
vera penitenza li dice così, meus, ac membra
singula digna castigatione punienda. amputen-
tur crines, qui per vanam gloriam occasionem
luxuriæ dederunt, defluant oculi lacrymas, qui
malculum simpliciter non aspexerunt, pascat
facies, quæ quondam rubuit impudicem, deniq;
totum corpus in curia maceretur, cor vero sit li-
quescens sicut cera: così l'anima, come il corpo
dice Ambrosio, bisogna facciano penitenza del-
li peccati, il corpo, tagliandoti primieramente
li capelli, che hanno seruito per rete à tati, gl'oc-
chi piangano continuamente l'hauer guardato
quello non doueano, la faccie, che vn tempo fu
acconciata, par più tosto pallida, che altro, e co-
si nel vestire, come nell'altre cose corporali fa de
maniera, che in tutti modi il corpo patisca.

per conto poi dell'anima, e cuore, bisogna
con li etereni spirituali ammolirli de manie-
ra che sia come vna cera disposto à ricuere qual
si voglia impressione, & inspiratione diuina, e
così non solo cacciarai fuor del cuore tuo il pec-
cato, ma restaranno in quello piantato le virtù,
che sono le due cole, che ricerca la vera peniten-

*lib. de vn.
pan.*

za: in questo modo si fa la vera penitenza, che
d'altra maniera poco ò niente si fa così per il ma-
l'habito, che non se ne va via d'altra maniera, che
con la frequentatione delli contrarij atti, come
anco perche (come dice sant'Agustino) sappiamo
quando offendiamo Iddio, ma non sappiamo
quando ci hà perdonato li peccati, essendo, come
è, il peccato vna macchia così grande che come
dice sâr Ambrosio, saria più facile di trouar vno,
che dopò il baptismo non hauesse peccato mor-
talmente, & hauesse conseruata la baptis male in-
nocenza, che vn vero penitēte, *facilius inueni qui
innocentiam seruauerit quam qui ritē peniten-
tiam egerit.*

*penitenza
vera grā
d'effetti.*

Ma se la penitenza è perfetta, e si fa come se-
dene sò che effetti merauigliosi, che fa sentiamo
vn poco san Pietro Chrisologo *lachrymar* (dice)
peccata baptizant, come se dir volesse, quando la
penitentia è vera, o le lacrime, che bitta il peni-
tente sono da vero, e ben resoluti cuore, conuer-
tendo li peccati in virtù a somiglianza del baptes-
mo, che così come l'acqua del baptismo fa d'vn
infedele vn fidele, e de vn tristo vn buono, così la
vera contritione, e penitenza conuerteno il pec-
cato in virtù, il male in bene, perche l'offesa, che

voi

voi cōmettete contro Iddio pianta da vero cuore, è veramente virtù, come per il contrario quando la virtù non nasce da cuore veramente contrito, & humiliato è vizio, è vizio tanto grande, che l'istesso demonio à cui tanto piacono i vitij, e peccati, par che non possa comportare l'ombra de simili peccati. Raconta la sacra historia nelli atti dell'Apostoli, che vedendo li dui figlioli di Sceua Principe de i sacerdoti esorcizare gl' Energumeni all'Apostoli, vollero fare loro l'istesso, senza hauer tal'autorità, & incontrando con vno Energumeno, che hauea il spirito in corpo, & cominciandolo ad esorcizare nel nome di Giesù predicato da Paulo, il demonio per mezo del spiritato pigliò ambi dui li fratelli per le mani, e ponendoli sotto i piedi, li disse: Iesum noui, & Paulum scio, vos qui estis? donde si cauano dui cole, l'vna è che quello, che finge esser quello che non è, veramente è niente, vos qui estis, li disse il demonio à questi, voi altri non hauete potestà tale, non sete quel che mostrate, sete niente, l'altra è che ancor che questo non era dar ad intendere, che haueuano qual che virtù morale, ma solo curiosità, e vanità di voler mostrar e che haueuano quella potestà d'esorcizare, nu' la dimeno il de-

Par che il demonio non può cōportare la tritione della virtù.

Act. 19.

**

monio

monio non potè comportare così fatta pre-
luntione, e finzione per hauer ombra de virtù finta,
e d'hipocresia, quale è vitio tanto detestabile, e
tanto contrario à quello, che Dio pretende da
noi, che pare che Iddio permetti, che ne anco l'
istesso demonio soffrire possa l'ombra di quello,
e per questa causa la Chiesa nostra madre prete-
ndo che facciamo vera, e perfetta penitenza,
e da vero, e perfetto cuore, e con tutte quelle dili-
genze, e circostanze ch'habbiamo detto, ci auer-
te sopra tutto, che in quella non vi entri ne me-
no ombra de simulatione, & hipocresia, dicen-
do cum ieiunatis nolite fieri sicut hipocrite tri-
stes, sia la penitenza vera, e perfetta; ma sopra
ogni cosa senza hipocresia, e finzione, e per solo
Dio, e bene dell'anime nostre, lasciando ogn'al-
tro rispetto da parte, cum ieiunatis, &c.

*Quasi o in-
porti al pe-
nitente la
morte, e la
memoria
di quella.*

Negotio difficile parrà à qualche d'vno ha-
uer di far la penitenza con tanta perfettione, che
non vi sia vestigio de finzione, e simulatione, ne
si manchi esercitar li atti contrarij alli peccati
commessi, lasciando li regali, e li spassi, e li trat-
tenimenti, e trattando di piangere da vero cuore
li peccati, e di cōuertirli in virtù, ma perche non
paia negotio tanto difficile questo, la Chiesa ma-

die

dre nostra dolcissima vſa vn mezo vnico, e mera
uighioſo, quale ſe non baſta à perſuaderci la pe-
nitenza, neſſun'altra coſa potrà baſtar, & è po-
nerci auanti gl'occhi la breuità della vita, e che
tutte le coſe del mondo ſi hanno preſto da la-
ſciare, per hauer da viuer, ò morire eternamen-
te, il che fa dicendo, memento homo, quia puluis
es, & in puluerem reuerteris.

Volete veder con quanta prudenza la Chie-
ſa ſanta vſa del mezo della morte, per obligarci
à far vera penitenza, & cercar la vita dell'anime
noſtre, ſentite vn'hiftoria curioſa, & à prepoſito,
era Ioab grand'amico d'Abſalone, & vedendo,
che Rè Dauid, padre d'Abſalone, hauea inten-
tione di leuar la vita ad Abſalone per hauerla lui
leuata iniquamente al ſuo fratello Ammon; pa-
rendoli à Gioab, oltra di eſſere amico di Abſalò,
che non era bene lanar vn mal minore, con altro
maggiore, e remediar la morte d'vn principe
con ammazzar vn'altro, ſe'n andò da quella
prudente donna Thecuitis, e fece di maniera,
che comparendo quella auanti'l Rè Dauid con
le ragioni, e propoſte, che narra la ſcrittura, im-
petraſſe la gratia, hor la ragione principale, &
vltima ch'egli propoſe al Rè, e nella quale più

2. Reg.
c. 14.

essa si appoggiò per dar la vita ad Absalon, fu,
dire al Rè omnes morimur, & sicut aqua dilabi-
mur in terram quæ non reuertuntur: vedete si-
gnore che riuocãdo voi la sentèza di morte pro-
nunciata contra Absalon non stà elente della
morte, omnes morimur, & sicut aqua dilabimur
in terram quæ non reuertuntur, tutti caminamo
alla morte con non meno veloce corso, che li fiu-
mi; & sicut aquæ dilabimur, e non per hauer di
tornare à viuer meglio, ma per hauer di render
stretto conto à Dio della vita che haueremo me-
nata, come lo renderà Absalon della morte di
suo fratello, di modo che voi Signore perdonan-
dolo non mancate di castigarlo, ma differite il
castigo, quale riceuerà presto da Dio.

Cc si fa Chiela santa con noi, che vedendo ha-
biamo leuata la vita all'anima nostra con li pec-
cati commessi contro Dio, e che secondo la pre-
sente giustitia siamo condannati à morte eterna,
e che questo male non si può reparar con altro,
che con la vera penitenza, che consiste, come
habbiamo detto, non solo in lasciar il peccato,
ma le occasioni di quello, spassi, regali, conuer-
sationi, trattenimenti esercitando gli atti con-
trarij alli peccati commessi, e che questo è nego-

tio

cio difficile, ci propone auanti gl'occhi per hauer di redimere, e dar la vita all'anima nostra, che habbiamo presto di conuertirci in poluere, morir, e comparire, à dar conto lenza che ci possano giouare ne spassi, ne ricchezze, ne cosa alcuna del mondo, ne sia possibile tornar à far noua vita in terram quæ non reuertatur.

Hor chi farà tãto pazzo, che nõ propõga di far vera penitẽza? mi direte signor io mi voglio resoluere, ma non sò, come fare tante cole insieme, & d'vn subito lassar il peccato, lassar regali, e spassi, cõuersationi, trattenimẽti, & essercitarmi in atti contrarij alli peccati, come si è detto, hai ragione figlio mio, & haueria io poca ragione à voler il cõtrario, e q̃sto nõ faria da spirito buono, quale è prudẽte, & inimico d'indiscretioni, e non si troua, se non doue si troua la ragione, & eruditis intersũ cogitationibus. Io dũque figlio mio con la Chieta madre nostra prudentissima, e tenerissima vogliamo, che in ogni modo facciate vera penitenza del peccato, ma questo con li termini che cõuiene pian piano, poco à poco, non in vna volta Dio, ci guardi di quelli, che d'vn tratto vogliono esser santi, che subito suanisce ogni cola, e deuentano peggio di prima oppressi dalla multi-

tudine,

*Prudẽza
necessaria
nell'eserci
tio delle
virtù e pe
nitẽza.*

S Bern.de
obiit Gu-
berii.

Ioan. Caf.
col. 2. c. 10

2. 2. q. 47.
art. 9.

tudine, e difficultà delle cose cominciate senza
prudenza, ne modo. *Quamuis Deus sine modo
diligendus sit* (dice san Bernardo) non est tamen
diligendus sine modo, habbiamo di amare, e
seruire à Dio senza modo quanto alla volontà, e
desiderio, ma poi quanto all'opera, & all'atto
prattico, bilognia attaccarci al modo, & alla pru-
denza etiam nella fede, speranza, e carità, come
dice san Tomaso con tutto, che sono virtù, che
veniunt à foris, e dependeno da solo Iddio. E de-
più consideratione questo punto di quello, che
pare perche c'insegnia l'esperienza, che molte
persone inferuorate, & inuestite della deuotione
di questi primi giorni procedeno così impruden-
temente, che sotto pretesto di pietà, e di conuer-
tirsi veramete à Iddio, non solo pigliano assunto
di far digiuni, & opere strauaganti, e che sopra-
uanzano la salute, & forze corporali, ma manca-
no all'obligo del stato di mille maniere con che
s'apre la porta ad vn' infinità d'inconuenienti, e
non è il minore di tutti, quello, che piangeua san
Paulo quando disse. *Qui cum spiritu ceperitis
carne conlumamini*, il venirle dico à luanir ogni
cola, e partirle Iddio dall'anima, tutto per pura
imprudenza, & indiscretion, perche spiritus

Dei

Dei aufert. le à cogitationibus, quæ sunt. sine intellectu.

De maniera che voglio habiate tutti vero proposito di far penitenza di peccati non come si voglia, ma vera, e perfetta, però con prudenza, cominciando questo edificio dalla sua base, e fundamento senza il quale non si fa niente, cioè d'vna confessione ben fatta, perche posta l'anima in gratia d'Iddio, poi tutte l'altre cose vanno in poppa, ma se stà in disgratia d'Iddio, non vi è cosa, che li dia gusto, li digiuni, le penitenze, tutte l'altre opere sono di poca, ò nessuna consideratione senza la gratia del Signore. Fu accusato Aman per il decreto che se ordinando, che morissero in vn giorno tutti gl'Hebrei, & ha uendo inteso, che il Rè per così ingiusta, & iniqua sentenza s'era sdegnato con lui, de modo che li voleua leuar la vita, se n'andò Aman alla Regina per auerle della sua intercessione, & inginocchiandosi nel strato doue staua la Regina per far la tua dimanda presente il Rè, scascò Aman, perfo d'animo, & auelito, e con tutto che questo non fu aggrauo, ne discortesia fatta alla Regina, ne al Rè, ma disgratia del pouero Aman, vediamo che il Rè lo riputò per grande aggrauo di-

*Principio
d'ogni be-
ne e la gra-
tia di Dio.*

cendo

cendo, etiam Reginam vult opprimere, me presente. vedete che discortesia, che in prelenza mia vuole questo scelerato opprimere ancora la Regina, auertite Signore ch'è stata disgratia del povero Aman, che s'è perso d'animo, e si deue attribuire questo più presto à gran rispetto, e riucrenza che ad altro: signor nò dice il Rè, è vn huomo del quale nò crederò mai cosa buona, etiam Reginam vult opprimere, sapete perche? perche staua in disgratia del Rè, per il sprepolito del decreto iniquamente fatto contro gl'Hebrei: hor fate quant'opre buone vogliate, digiuni, penitenze, orationi, mai farrete intesi, le prima non placate Iddio, e vi ponere in gratia sua per mezo d'vna buona confessione, perche Deus peccatores non exaudit.

*Si sente il
demonio
del carne-
nale cu' ro
il digiuno*

Alla confessione hanno d'accompagnare li digiuni fatti conforme ordina la Chiesa nel che bisogna che stia ogn'vno sopra di se, e non si lasci gabare da satanasso, che vā in questo santo tempo più astuto, e diligente che mai particolarmente procurando sturbare, che il santo digiuno non si faccia, ò se si fa, non si faccia come si conuiene, trouo, che vfa tre stradagemme fra l'altre à questo effetto, la prima è, che si serue della

Qua-

quadagesima per far fare disordini nella vigilia di quella cioè nelli giorni del carneuale à fine di far poi difficile l'opre che si deueno fare nella quadagesima. O astutia diabolica, che persuadea va mele auanti il viuer con libertà, perche poi nella quadagesima sia difficile la penitenza, che persuada il mangiar, e bere con disordine. moua le risse, e contentioni, introduca male conuersationi, e persuada mill'altre cose cattiue per poi far difficile le cose buone da farsi nella quadagesima, e particolarmente il digiuno, che questo li dà piu fastidio che nessun altra cosa, e per questo cerca, che li disordini del mangiar dello carneuale siano tanto grandi, perche desidera far colpo nel digiuno, volete vedere com'è così, se voi hauesteuo di pigliar la medicina doman matino, e questa sera, e le altre precedenti non facessero altro che mangiare disordinatamente, vi par che la medicina possa far buon'operatione, il tempo della quagrasima è per purgarsi per renouarsi. giudicate voi, che buon principio di medicarsi, e purgarsi vi può esser con li disordini di hier sera, che merauiglia è, che vi ritrouate hogi in deuoti, e di modo, che quant'hò detto non ha fatta impressione alcuna in voi, co-

me

me se con voi non hauesse parlato, ma non per
 questo vi disconsolate, state con buon animo, et
 il Démonio offerue del carneuale per farue rom-
 per la quadagesima, Teruine voi della quadra-
 gesima per romper à lui la testa, e trattarlo da
 quello, ch'è, facendo questo argomento, Poche
 deuea disponermi per la quadagesima negli gior-
 ni del carneuale non l'hò fatto, anzi tutto il con-
 trario, deq. faria ragione, che nella quadagesima
 faccia tanto più quant'hò macato alla disposi-
 ne, e preparatione, che per tanto santo tempo le
 ricerca, non contentandomi con astenermi di
 quello, che comanda la Chiesa, ma de molti re-
 galati bocconi, che lietamente io potea mangia-
 re, e priuandomi in molte cose del gusto mio,
 che così anco consigliò alli tali il gran Grego-
 rio, con quelle parole, cogitandum sum mopere
 est, vt qui se illicita meminit commisisse a qui-
 buldam etiam licitis studeat abstinere quatenus
 per hoc confessori suo satisfaciat, bisogna (dice)
 considerare molto attentamente, ch'è vn modo
 mirabil di rimediare li eccessi passati procurar
 non solo far quello, che la persona deue, ma qual-
 che cosa de più.

La seconda trasgressione, che vñ satanasso

Homil. 34
 in Euang.

per disturbare il digiuno, & abbar l'intelletto no-
 stro con ragioni generali, & apparenti dandoci
 ad intendere che siamo infermi che la comprel-
 sione è troppo debile, che l'età, e l'occupationi, e
 stato, e traugli con che la persona si troua non
 comporta digiuno, che Iddio non vuole la mor-
 to del peccatore, & che è pure virtù conseruare la
 salute per seruizio de Dio con molte altre ragio-
 ni, che anconche in generale siano vere, rispetto
 delle persone, che vi siano male di quelle, sono fal-
 se, & apparenti lasciandoli persuadere dal De-
 monio & dall'amor proprio, che il bisogno, che
 hanno bastà gouernarli per quelle ragioni, el-
 tendo un contrattario, cioè pure veglia che effa,
 e scoppono uolontà di mangiare le carni, & uero di
 mangiare più che una volta il giorno, e non la-
 tar il mangiare quando lo domanda la gola, &
 appetito, il remedio, e considerat, che non vi è
 virtù, che il Diuolo non finga, e dissimuli, om-
 nes species iustitia quar habent serui Dei (dice
 san Gio. Chiristofomo) in veritate possunt habere,
 & serui Diaboli in simulatione, habet enim
 Diabolus & mansuetos, & humiles, habet & ca-
 stos elemosinarios, & ieiunos, & omnē speciem
 quam creauit Deus ad salutem, diabolus intro-

procura il
 Demonio
 confonder
 l'intelletto
 dell'impj.

Homil. 4.
 ex imper-
 fecto in
 Math.

duxit ad perditionem, vt inter bonum verum, & bonum simulatum, confusio fiat, tiene, dice, il demonio la tua confratanza de mala gente sotto specie, e calore di bontà parendo humile, e sono l'istessa superbia, casti, e sono l'istessa incontinenza, e dimostrano complir con obligo del digiuno, e li pare far quanto possono, e deuono, & è tutto il contrario, e traccia diabolica che fa estrauder le cose, e confonde la nostra mente, e però consiglia san Gregorio, che ogni volta che il pensiero, & imaginatione nostra ci presenterà qualche cosa da fare, non ci contentiamo con veder che pare bona à prima faccie, ma che facciamo à punto come quelli, che esaminano la moneta ad similitudinem nummulariorum actiones nostras examinare debemus. Quelli, che esaminano la moneta (dice san Gregorio) per veder chiaramente s'è falsa, ò vera, l'agiustano con le forme della vera moneta, e così vedeno la falsità, ò verità di quella, le forme della vera virtù sono li esempi de santi, e così quando ti souengono questi scrupoli del digiuno, se vuoi non esser gabato, considera quello farria vn seruo de Iddio desiderolo di far vera penitenza, e di compiacere à sua Diuina Maestà, che di questa maniera non

farai

lib. 33. mor.
cap. 37.

farai gabato, e ti saprai tener al sicuro come fanno
santi, racconta S. Isidoro di San Fruttuolo Ve-
lcouq di Tarragona, che digiunaua tutti li di-
giuni della Chiesa in pane, & acqua, e che por-
tandolo al martirio li fù offerta certa beuanda,
per confortarlo, e per esser giorno del digiuno,
cioè venerdì non la volle in conto nessuno pig-
liare, e dicendoli che la beuanda non rompe-
ua il digiuno, respole non voglia Iddio, che essen-
do lui morto per me con sete dell'anima mia,
io mora senza sete.

Ma se non volete pigliare esempio de gente
tanto perfetta come sono i santi canonizzati, al-
meno poneteui auanti gli occhi l'esempio delli
Christiani ordinarij della primitiua Chiesa, che
nessuno de loro mangiua cosa, che s'accostasse
al fuoco, ne anco pane poi se dispensò, che po-
tessero mangiar pane (come dice San Gerola-
mo) e se digiunaua in pane, & acqua, dopoi al pa-
ne, & acqua si agiunsero le legume, come dice
Clemente Romano, appresso se dispensò nel pe-
lce, come se lege nell'historia Tripartita, e final-
mente fù permesso il vino, e ridotto il digiuno à
sola astinenza di carne, oua, e latticinij mangian-
do vna volta il giorno tutto quello, che torna

*Epist. ad
Nepotra.*

*lib. insti-
tutio 5. c.
16.*

lib. 9. c. 36.

conto

conto al gusto, e dandoci la Chiesa licenza così larga, tu vai così stretto, e così puntuale, cercando di non far niente mentre i serui de Dio procedono in questo con tanto rigore come hai inteso lenz'altro che è falla la tua moneta.

*Demonio
quādo nō
può stur-
bar il di-
giuno fa
che nō ser-
ua digiun-
ar.*

La terza Aradagemma di satana lo per impedire il digiuno è, che mentre vede non ti può persuader fassi il digiuno, e ti persuade, lo facci di modo, che alle volte taria meglio non digiunarsi perche ti fa mangiar così lauta, e regalata mente, e con tanta abundanza, che ò t'ammali, ò è re-
scon le tentationi, altri con uolo de faccienze corporale, ò altra simile scusa, ò non digiunatio, ò mancano de fare le faccende, che per il stato sono obligati à fare, con che non arriuanò in modo alcuno à conseguir il fine del digiuno, ch'è renderli atto alla oratione, e spargnari per far qualch'elemosina, e sopra tutto castigar, e medicar la carne trouarai remedij à tutti questi mali, se considerati bene quello, che dice san Giouah
Chrisostomo, il quale dopò di hauer commendato l'eccellenza dell'astinenza, e digiuno condir, come dissenio al principio, che ne anco il paradiso Terrestre si potè dedicar lenza il digiuno, soggiunge, quod si in paradiso ieiunium necessa-

*Homil. x.
de penit.
10.5.*

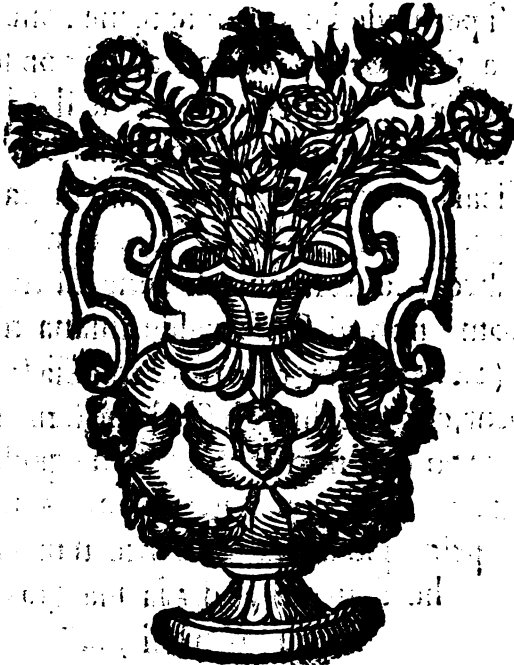
rium

rium fuit multo magis extra paradifum , perche
 dice, fe prima, che vi fufle la piaga era la medici-
 na vtile, & auanti la guerra erano neceffarie l'ar-
 me, molto più quando vi è la guerra, e vi è la pia-
 ga, ragione in vero tanto efficace, che quello, che
 non fi perfuade à digiunare come conuiene, bi-
 lognia giudicarlo per bilocio, che non sente, che
 è il maggior inconueniente in che il Christiano,
 e fedele può inciappare, perche all'hora bisogna
 giudicarlo come membro quaftiua del cor-
 po, e grembo della Chiefa della maniera, che vn
 membro che non sente, fi bene ftà nel corpo vi
 ftà come non vi ftate valde infana membra,
 funt (dice S. Gregorio) lena inoffa sentire non
 poffunt, che fe le dir volette, à che ferue la parte
 del corpo che non sente, Dio fia quello che vi
 faccia sentire come conuiene, quanto per
 principio di quefto tanto tempo vi
 hò detto, e vi dia la lua gra-
 tiam quam meriti, &
 vobis.

In mora-
 libus.



R.A.



RAGIONAMENTO DA FARSIA

FERIA QUINTA POST CINERES.

Cum introisset Iesus Capharnaum ac-
cessit ad eum Centurio.

Matth. c. 8.

UGGI habbiamo vn infer-
mo sano & vn sano infer-
mo, l'infermo sano è il ser-
uo del Centurione qual sa-
rà il Signore per la gran-
de di suo padrone il Cen-
turione, il sano infermo, è l'istesso Centurio-
ne non men tormentato, & afflito della cha-
rità, è desiderio del bene di suo seruo, che l'iste-
so seruo infermo della sua infirmità, che non
vi è tormento ne dolore che si possi compa-
rare vn quello nasce dalla perfetta charità con-
sentiam vn pocho San Paulo, quis infirmatur,
& ego non infirmor? quis scandalizatur & ego
non vror? dice San Theodoro sopra quelle
parole, notate che non disse compator, aut
miseror, sed infirmor, & non solum infirmor
sed vror? quod omnium maximum est, non

Charitas
vera i
mita.

In eum
socerum.

vi è tormento maggiore, che quello del toco, dunque questo tormento, dice Paulo patisce, quando qualched'vno stà infermo, vedete se è infermità graue la charità.

Hor già habbiamo infermo Paulo, chi credesse che l'infermità sua è grauidezza de figli che hà lui proprio partorito altra volta, figliuoli mei, dice l'istesso a quelli di Galatia, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis, figliuoli mei che vi hò parturito vn'altra volta quando vi generai per l'Euangelio, per Euangelium ego vos genui, & adesso vi voria parturir altra volta a maggior perfectione, de modo che vi conformiate quanto sia possibile con Christo figlio dell'eterno Padre, donec formetur Christus in vobis, qual grauidezza mi causa tanti dolori ch'io non lo potrò significare, perche sol' Iddio, & io il sapiamo, restis enim mihi est Deus quomodo voseupiam in viceribus Iesu Christi.

In effetto parturi Paulo, è partori due figli quali ancho parturiscono tutte l'anime santè, che hanno conceputo la vera charità, & è dottrina espressa del Padre San Bernardo, primus filius est Gloria patris, secundus filius est Pa-

Charità
due figli e
quali siano.
Serm. 7.
Quadrag.

tris

cris dolor, il primo figlio, cioè, il primo effetto della charità, è gloria del padre, cioè gusto è contento dell'anima accesa in loco di charità, perche questo figlio, questo primo effetto della charità, è trouar gusto è regalo in Dio, e ne le cose del suo seruigio, qual gusto conduce l'anima à termine, che molte volte non potendolo capire ne comportar, esce fuor di se com' il pignato quando hà gran fuoco, è di di questo figlio parlò Paulo quando disse, siue mente excedimus Deo, siue sobrii sumus, ci porta à termine il gusto che ci cauta l'amore del Signore, che ci caua da noi; secundus filius est patris dolor, ma il secondo figlio è il dolore, & affittione del padre, perche consiste nel dolore che sente il vero seruo è ministro d'Id-dio, vedendo che sua Diuina Maestà non è seruita da gl'huomini conform'è ragione, e di questo parto erano li dolori & voci di Paulo, quando disse charitas Dei vrget nos.

Di qua io cauò che la vita del predicatore (particolarmente in questo santo tempo della Quadragesima) hà da esser vna perpetua grauidenza, & infermità, e desiderio del bene e salute dell'anime, senza perdonar ne à traua-

*Predica-
tore hà da
star infer-
mo d' amo-
re d'Iddio
& zelo del
bene del
l'anime.*

gli,

Osea c. 3

gli ne à fatica, ne à coſa alcuna, com'adò Iddio
al Profeta Oſea nel terzo capitolo delle ſue
profetie. Adhuc vade & dilige mulierẽ dile-
ctam ab amico, & adulteram; già auanti nel
primo capitolo ci hà com'adato l'ſteſſo dicẽ-
dogli, vade ſume tibi vxorem fornicatio-
num. queſto commandamento ce lo replica
hora nel terzo, perciò gli dice, Adhuc vada,
ilche fa marauigliare nella ſcorza della lette-
ra vdir Iddio che comanda ad vno ſeruo San-
to ami vna meretrice, & ſe la prenda per mo-
glie, & nondimeno il ſenſo della parola ſua
ſ'edifica, intendendo Iddio comandar' al pre-
dicatore che ami l'anima peccatrice, predi-
candole la penitenza, acciò ſe conuerte à ſua
Diuina Maeltà, & diuenti ſua ſpola, perciò ſe-
gue iui Iddio, ſicut diligit Dominus filios Iſ-
rael, quaſi dir voſſe il profeta, queſto ſa Dio
con vn'anima anchor che triſta, è queſto pro-
prio vuole facciano li ſuoi miniſtri, per gua-
rirla, è ridurla à tal termine, ch'il Signore
poſſa diſpenſarſe con quella p mezzo delle ſue
gratie è miſericordie, come diſſe per l'ſteſſo
pſera Oſea con q̃lle parole, expectabo te mihi
in iuſtitia, & miſericordia, & miſerationibus.

Et

Et entra adelsil glorioso Padre san Geronimo con alcune parole tenerissime, dicendo, ò quanta clementia Dei mercuria que cum multis amatoribus fornicare est, & ob crimen bestiis tradita postquam reuertitur ad virum, nequaquam reconciliari dicitur, sed desponsari, vide quid intersit Dei coniunctionem & hominum. ò quant'è la clementia de Dio, che doue vn' adultera è castigata con morte ignominiosa, Dio stà tant'è lontano da questi rigori che la vuole per sposa, purchè sia pentita & contrita, com'è dunque li suoi ministri non faranno quanto possono per conuertirla & sanarla? già ch' Iddio li hà fatti medici dell'anime; bel medico saria quello che vedendo l'infermo à morte, lui se pigliasse gusti e spassi, e non se trauagliasse in sanar l'infermità di quel loco m'è se lui fusse l'istess' infermo? qui non fuerit cum infirmo infirmatus, infirmo non potest conferre sanitatem, dice Sà. Pietro Chirologo, bisogna ch' il medico pensi che curi se stesso ch' altrimenti mai hauerà l'infermo sanità, sapere che voglio dire in somma, ch' io sono venuto qua mandato da Dio, non per spassi ò trattenimenti, ne per interessi, ma per sanar

Sermo
150.

C

l'anime

l'anime vostre, e mi sento tant' infermo del desiderio della vostra salute, che non voglio far conto d'autorità, ne di sanità, ne di comodità, ne hò da perdonar à fatica in camera, in confessionario, in pergamo, & in quanti modi potrò, ne mi hò da tener per contento e sano fin tanto che vi veda rutti sani e salui.

2. de Me-
th.

Lib. 3. c.
28.
Peccato
perlesia
dell'ani-
ma.

Habbiamo parlato del far' infermo, parliam' adesso dell' infermo sano, puer meus iacet in domo paralyticus, la perlesia è, come disse Galeno, resolutio virtutis alicuius partis corporis vel totius, come vuol Celso, qua homo caret sensu, & motu, vna resolutione della corporal virtù, per la quale l'homo ne sente ne si moue, ma pare quant' al corpo vna cosa morta, simbolo proprio della perlesia dell'anima, cioè del peccato quale conduce à termine l'anima che nò sent' il male in che stà, ne si moue à cercar il bene che li manda, e vieni molto à proposito questo soggetto, hoggi secondo giorno di Quadragesima, peche venendoci esortato dalla Chiesa madre nostra nel primo giorno che fu hieri à far la penitenza, e sanar la perlesia del peccato, è molto à proposito mostrar' appresso quanto sia grande quell'infer-

mità,

mità, e perniciosa i luoi effetti, per il che bilogna sapere che quel ch'opra l'anima nel corpo, opra la gratia nell'anima, perche così come l'anima è quella per la qual il corpo si moue lente, & esercita le natural' actioni, così l'anima per mezzo della gratia, lente, & intende debitamente quanto far deue nell'essercitio d'Iddio, lo pon' in executione, & opra tutto quello che con le forze naturali solamente oprar non può, per li qual' effetti subito che Dio comunica al cuor nostro questa sua gratia, comunica insieme con quella & infunde le virtù necessarie, & sufficienti, per possèr defenderci dal male e conseruarci nel bene, conch' il cuor nostro rest' apunto com' vna fortissim' & monitissima Città.

Città in vero munieissima è l'anima nostra, quando stà in gratia de Dio, perch' in quella se ritrouano quelli tre fortissimi castelli, della Fede, Speranza, e Charità, dentro de i quali Dio con l'anima comunica e tratta familiarissimamente, e vi sono tutte le virtù morali infuse, quali sono tanti belli palazzi, à i quali Iddio mano per mano con l'anima dedicende, essendo come è, la virtù opra nostra e

*Anima in
gratia Cit-
ta munitis-
sima.*

da Iddio vi sono ancora li doni del Spirito fatto
 case di thesori, e ricchezze incomparabili,
 mentre che Dio li concede all'anima per ar-
 chirla più, e stabilirla nel bene della virtù, e
 del merito, non mancano li frutti dell'istesso
 Spirito Santo, quali sono il sostenuto, regalo, e
 munitione della Città dell'anima, e finalmen-
 te le Beatitudini con molti straordinarij do-
 ni che Dio concede, che sono li giardini, doue
 Dio e l'anima se pigliano li suoi spassi, e ri-
 creationi, con che resta la Città dell'anima
 così bella, che considerandola Dauid, disse,
 Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei, o Città
 d'Iddio, che gloriosa stai, che ricca, e forni-
 ta, non vi è nessuno che non ti possa hauer in-
 uidia, è così disse san Thomaso, che est maius
 bonum Dei gratia, quam bonum natute to-
 tius vniuersitatis creata, che vale più la ric-
 chezza d'vn anima nella qual Dio habita per
 gratia che tutt'il mondo insieme.

Hor chi distrugge tutte queste ricchezze
 così grandi, chi butta à terra questa Città così
 forte, chi priua l'anima dell'anima tua, ch'è la
 gratia e del senso, e moto, e con il quale fugge de-
 bitamente il male, e tratta come conuiene

d'operar

1. 2. q.
 109. art. 7

d'operar il bene, la palestra del peccato leua questo senso, leua questo moro, e fa che l'anima stia senz'anima, e che non vi sia ne virtù ne merito ne opera veramente bona, ch'ogni cosa burr'à terra, e così dice San. Geronimo, non minus plangenda est anima, expoliata. De gratia, quam Ierosolymorum Civitas quando fuit destructa, che non deu'esser pianta con meno lacrime la perdita che fa vna anima, quando perde la gratia, che fu pianta la Città di Gierusalem, quando fu destrutta per Nabucodonosor, ch'guin's a termine, così disse Gieremia, che se vidusse ad vna capanna miserabile, posuerunt Iherusalem in pomorum custodiam, & è da notare che doua la vulgata dice pomorum, l'hebreo dice hyim, qual parola è tanto significatiua, che dinota tutt'il male possibile, quella Città ch'era Regina e Metropoli de tutte le Città del mondo, scelta dall'istess' Iddio per casa, & habitatione sua, hyim, quella Città tanto piena de ricchezze, che pareua essersi radunati in quelli tutti li thesori del mondo, hyim, quelli edificij tanto gaglianti & eminenti, hyim, quelli giardini tanto regalati, hyim, quelli castelli, mura, e torrioni.

*Anima
senza gra-
tia quanto
desgratia-
ta cosa.*

fortil-

fottiffimi, hyim, ogni cola arrouinata, ogni
 cola perla, in pomorum custodiam, questo
 proprio passa nell'anima dou'entr' il peccato,
 e pegio di questo anchora, quella Città dou'è
 Iddio habitaua per gratia, con tanti fauori &
 danni, hyim, lette torri famosi delle virtù
 Theologali, hyim li famosi palagi delle mo-
 rali virtù, hyim le ricchezze incomparabili
 delli doni, e frutti del Spirito santo, hyim, li
 regali delle Beatitudine, e doni estraordinarij,
 con li quali l'anima in certo modo comincia-
 ua à gustar quelli della celeste Gierusalem,
 hyim, ogni cosa perla, ogni cosa arrouinata, e
 per terra, & in luogo de tante bellezze, e ri-
 chezze, non vi è altro che sporcitie, & abomi-
 nationi, che come dice san Chriostomo, nihil
 peccato sordidius, nihil immundius, non vi è
 cosa più sporcha, ne più abominabile ch' il pec-
 cato, perche è, in sōma ogni cosa mala hyim.

Hom. 52.
 in Ioan.

Peccato
 quāti ma-
 li causa.

Ti pare che resta bene effagerata la graui-
 tà dell' infirmità del peccato, con quella voce
 hyim, de gl' Hebrei tanto significatiua? sì Hor
 senti adesso vn'altra voce, che ti farà intender'
 questo molto più senza comparatione, dice
 l'Euangelista San Mattheo, che stād' il Signo-

re

re nella Croce, clamauit voce magna dicens, eli, eli, lamasabachthani, Dio mio perche mi hai abbandonato, quale parole, si bene sono intese lte differenti maniera, il Padre sant' Ambrosio pare voglia esser d'openione, che queste voci di Christo furono per dimostrar che moriua non tanto per il dolore delli tormenti, quanto del dolore che sentiua, vededo s'appartaua la Diuinità dall'humanità, Diuinitatis separatione, dice Ambrosio, non che la Diuinità se separasse dall'humanità, che questo mai fù, essendo sèmpre e con l'anima, e con il corpo, perche quod semel assumpsit, nunquam dimisit, ma intede per Diuinità, il soccorso & agiuto diuino, con il quale manifesta Iddio la sua assistentia, & compagnia.

Hor se per sentirse Christo Signor nostro, (quanto à certi effetti) abbandonato da Dio, clamat voce magna, cosa che non fecero ne li chiodi, ne le spine, ne li flagelli, ne tanti e tanti graui tormèti, che voci bastaranno à significar la roina, e calamità d'vn'anima dalla quale Dio si parte, hyim, hyim, hyim, e cò tutto ciò, ne questel, ne tutte le voci dolorose del módo, bastano à significarato gran stragge.

Ma.

Lib. 10. cō
ment. sup
Lucam.

Hor

Anima in
quinto mo
di si spar-
te da Ie-
dio.
Osee 7.

Hor chi sta in peccato mortale, come non
tremi chi sta senza la gratia, e senza Dio, co-
me non sospira, e grida, mi dirai che mi ser-
ue gridar, se Dio non ha da ritornar nel vo-
mio, Hor senti figliuol mio che ti voglio con-
solar de due maniere, vn'anima se ritorna
senza Dio, l'vna, e quando l'anima lo lascia,
dal quale parla il Signore per Osee, dicendo,
et cum profecti fuerint, expandi manus per eos
rete meum, quasi volucrum coeli detraham
eos, si sono partiti da me, non mancherà mo-
do alla mia infinita benignità; di farli ritornar
a me, e che habbiamole per fugir, e argomento
grandissimo della nostra Ouma, e della vo-
glia, e desiderio, che ha, di star con noi, e che
noi stiamo con esso.

Ioan. 7.8.

Dio ce ne guardi dell'altro modo di star
senza lui, cioè quando lui si parte, ch' allora
non vi è più remedio, se all'ora quando troua
ostinato il peccatore nel peccato, volendolo ve-
der, sentir al Signore per San Giouanni, ego
vado, & in peccato vestro moriemini, come le
dir volesse, se loro se fossero partiti da me sola-
mente, potrlano sperar che io le cercasse, ma
essendosi no solo partiti da me, ma anche oblin-

gato-

gatomì ch'io mi parta da loro per la loro dura
 ostinatione, e finito il negotio, la ragion'è, che
 quando noi ce partimo da Dio, senza obligar-
 lo che si parta da noi, ce partimo de tal modo
 da Iddio, che sempre restiamo in casa sua, si
 ben in sua disgratia, ma quando ci partimo da
 lui, de modo tale, che l'obligamo che si parta
 da noi, allhora ci discaccia, non solo dalla sua
 gratia, ma dalla sua casa. Sentite all'istesso
 Osea, che non può parlar più à proposito, de
 domo mea eiciam eos, non addam vt diligam
 eos. principes eorum recedentes, come se dir
 volesse non si sono contentati, con apartarsi
 vna volta da me, ma tante e di tanti modi,
 che m'hanno fatto perder l'amore che li ha-
 ueua, non addam vt diligam eos, e mi hanno
 obligato à cacciarli di casa mia, e tratarli co-
 me à Principi, e capi di quelli, che fuggono e si
 apartano da me, Principes recedentes de do-
 mo mea eiciam eos.

*Eodem
 loco.*

Vi sono in quest'auditorio Principi, e capi
 di quelli che fuggono da Dio, dico gente osti-
 nata che non vuole tornar à Dio, ma obligar-
 lo à che Iddio le leui il fauore, con che si pos-
 sino conuertire, si vi sono, li notifico da parte

de Dio questa lenteza, de domo mea ciciam-
 eos, &c. ch' in sostanza contiene non si tengano
 li tali per gente della casa de Dio, ch' habbino
 da habitar seco nella casa del cielo, dicéd'egli,
 Non habitabit in medio domus meæ, qui facit
 superbiam, obnationem in peccato, questi
 mostrano sentir male della Fede, ch' altro non
 mi posso persuadere de gente così fatta, ma co-
 me non è credibile, che fra gente tanto catho-
 lica, si ritroui infedele, così men credibile, se
 troue peccatore alcuno così ostinato, che non
 voglia conuertirle à Dio, cercar la sua gratia, e
 redificar la Città dell'anima, qual il peccato
 hà buttato à terra, e sanarla dalla parellia del
 peccato, & esser in somma, non del numero di
 quelli peccatori, che obligano Iddio che si par-
 ta da loro, ma di quelli, che si ben si sono parti-
 ti da sua diuina Maestà, vogliono non obli-
 garlo che si parta lui, e li discacci affatto da sua
 casa, ma cercarlo, & obligarlo, che li riceua de
 nouo, & vfi là sua benignità, acciò si redifichi
 la Città dell'anima, che lui tanto desidera ha-
 bitar: sì, sì, Signor mio, non vi è nessuno che
 cerchi à te, e che non voglia tornar à te, per
 mai da te partirle, ma perche Signore la strag-

ge che hà fatt' il peccato nel cuore è tanto grã-
 de che ne con parole, ne con comparisoni, si
 può significare ancorche sia paragonandola
 con l'infelicità de Gierusalem', e con le voci
 e clamori tuoi, benigne fac Domine; bisogna
 che tu pigli l'impresa, vñando dalla tua beni-
 gnità, e potentia, agiuti efficacemente la no-
 stra debil'è fiacca voluntà, vt edificentur
 muri Ierusalem, accioche tornando à noi, tu,
 e la tua gratia, resti questa tua Gierusalem del-
 l'anima, così separata, & redificata, ch' in quel-
 la te sian' offerri li sacrificij de Giustitia,
 le obligationi de pace, e li holo-
 causti de consumatione, e
 perfettione, quod mi-
 hi, & vobis,
 &c.



RAGIONAMENTO DA FARSI

SERIA SEXTA POST CINERES.

Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, & benefacite ijs qui oderunt vos. Matth. c. 5.

*Nobiltà
in che con
siste.*

*lib. Solil.
tom. 9.*



Vna delle cause, anzi la maggior e più principale de tutte, per la quale quelli che viuono nella turbidezza del secolo, non l'erueno Dio da dōuero, e per non intender bene, che cosa sia honore, & in che consiste l'esser vna persona nobile, & honorata; tratta questo punto il glorioso sāt Agustino, e dice, che honore non è altra cosa, che gloria, & estimatione, hor questa gloria, ò è gloria vana, e senza fundamento, ò gloria lodata, e con fundamento sodo, si è gloria vana, e senza fundamento (stà dice sant' Agustino) rāto lōtano d'esser gloria honorifica, ch'è l'istessa ignominia, onde dice, gloriabitur caro nūquid de malo, hāc non est gloria sed mileria, e così disse San Bernardo, che l'honore che non hà altro fundamento che l'openione della

gente,

gente, non è honore ma monstro dell'honore, monstrosa res gradus summus, & infimus animus sedes prima, & vira imma, lingua magniloqua, & manus otiosa. de modo che l'honore vero, bisogna ch'habbia vero, e solido fundamento, e che questa non sia la van' opinione nelle paroli vane delle gente, che questo saria (come dice Chrilostomo) voler che il fundamento dell'honore fuss' il vento che esce dalla bocca, qual non dura più tempo di quello, che si spende à proferir le parole. quod enim in verbo positum est, tam diu est quandiu dicitur verbum, cum autem finitum fuerit verbum, finitur & bonum, quod positum erat in verbo; e così bisogna ch' il fundamento del honore sia cosa soda, e corrispondente all' istesso honore, se non vogliamo dire che pur l'honore è cosa vana, e fatta dal vento, ma come che l'honore, è la cosa molto eccellente nel mondo, qual come dice San Thomaso, si deue all' eccellenza dell' opere, bisogna darle per fundamento l'opre più eccellenti, & perfette, quale sono quelle della virtù, e seruigio de Dio, e tutto quello che dependerà da questo, la doue te voi hauete honore, e sete nobile, & i vostri

*lib. de con
sider. ad
Eug. Sum.
Pont.*

*Hom. 13.
imperfe-
cti in Mat
th. c. 6.*

passati

passati vi acquistorno la nobiltà, e spargendo il sangue, in seruigio del suo Rè, fù perche questo seruigio fù primo e principalmente fatto à Dio, con che l'honore, e nobiltà vostra hebbe il vero fundamento, ch'altrimente il vostro honore altro non è, che vn poco di vanità, come saria vanità ancora tutto l'honore, e nobiltà, che vi hanno lasciata i padrij, e parenti vostri, se voi non fate con Dio quello che vi spetta, per mantener, e conseruar la base, e fundamento del honore di vostra casa, quale consiste nel timore de Dio, il che ben chiaro disse il Spirito santo, parlando con li nobili & honorati del mondo, con quelle parole, si non in timore Domini tenueris te cito corruct domus tua, se tu non mantenerai il fundamento della nobiltà, & honore della casa tua, qual è il timor d'Iddio, l'honore tuo è in terra, che giouò, dice San Grisostomo, alli figli di Samuel e di Moisè, esser figli de padri così honorati, e nobili, se li vitij vincendo, & estinguendo li priuileggij della natura, li cacciorno dalla nobiltà, e libertà à spente, vitia si quidem voluntaris vincerunt priuilegia naturæ, & peccantes non solum de nobilitate

*In Math.
Tom. 2.*

te

te patris , verum de ipsa libertate pepul-
runt.

Et non bisogna marauigliarse di questo ,
dice l'istesso Grisostomo, ch'alli suoi proprij
figli li Giudei li spogliò Iddio, e perciò dell'ho-
nore, e nobiltà, che li hauea data per hauer lo-
ro fatto poco conto del fundamento di quella,
qual'è il timor de Dio, Iudex quondam filio-
rum Dei honore gaudebant, sed decoloratos
vitijs nihil inuit tanta nobilitas, & è in modo
tale vera questa dottrina, che esplicàdo l'istel-
so Grisostomo quelle parole che Christo disse
alla sua Madre santissima; quid mihi & tibi
est mulier, qual referisce San Giouanni; dice
Grisostomo che fù dar ad intender che face-
ua più conto della virtù della Madre, per oc-
casione della quale la nobilitò tanto, che la
Madre sua, che la nobiltà d'esser sua Madre,
ea sententia dictum existima, non quod Ma-
trem negligeret, sed vt nihil ei vtilitatis Ma-
trismomen allaturum ostenderet, nisi bo nita-
te & fide præstaret, e sant' Augustino, materna
propinquitas nihil Mariæ profuisset, nisi feli-
cius Christum corde quam carne gestasset.

Dunque le Dio non volle cognoscer per fi-

gli

Homil. 2.
in Ioannē.

De Sanct.
virg. c. 2.

gli de padri nobili, & honorati; alli figli de
 due homini così nobili, & honorati. come Sa-
 muel, e Moise, e negò de figli alli suoi figli pro-
 prij i Giudeti, perche pretendevano honore
 senz'il fundamento vero di quello; come tu
 vuoi hauer honore senza timor de Dio, e sen-
 za portar tanti gli occhi il suo diuino bene-
 placito, cosa che non solo la legge diuina ma
 la naturale, e tutte le leggi humane vniforme-
 mente ricercano, ò duellisti maledetti, che
 dalla matina alla sera, non fate altro ch'offese
 à Dio, fomentando tutt'il contrario, à punto
 come se fusseuo stipendiati à quest'effetto, per
 il demonio inimico de Dio, e nostro, e doue
 hauete gl'occhi, doue hauete il ceruello, doue
 hauete l'anima, far leggi, contrarie alle leggi
 de Dio, con tanto gran detrimento del serui-
 gio suo, e del bene e quiete delli huomini, non
 solo spirituale, ma temporale, ancor che mag-
 gior iniquità si può imaginar si è agrauiò, ò
 nò, se fù mèrita, se non fù mentita, se fù schiaf-
 fo, se non fù schiaffo, & in somma de cosa che
 se ne possua far passaggio, e che all'altro non
 li passorno per il pensiero, è d'ombre, & ima-
 ginationi vengono, con l'agiuto del demo-

nio

nio, à seminar tal zizania che, è la roina delle
casi, e dell'honore loro, bel modo di difender
l'honore, chi non sà che cosa sia honore, e stà
tanto lontano dal fundamento di quello.

Per il contrario sempre ch'à quelli che san-
no, in che consiste il vero honore è ne fanno
professione, li viene per le mano qualche pun-
to di honore, che diretta, ò indirettamente,
può esser contrario al fundamento di quello,
e timore de Dio, non sicura ne di legge del
mondo, ne di puntigli, ne di inclinationi, ne
di passioni, ne di parole, ne di opinione, ogni
cosa trala sciando, e ponendosi auanti gl'occhi,
il timore, & amore de Dio, oprano solamente
quello, che fanno, e conforme la sua diuina
voluntà, non vi ricordate di quell'attione tan-
to segnalata de Dauid, volte che si passasse l'ar-
ca del testamento de casa de Obededon, al
tabernacolo, che li hauea fatto preparare, e per
quest'effetto fece ordinare vna solenne proces-
sione, e sentì tanto gusto di veder che si faceua
il seruigio del Signore, e si trattaua di hono-
rarlo, che per honorarlo, e seruirlo più, si spo-
gliò delle sue regali veste, e si pose à ballar'a-
uanti l'arca, dispicacque quest'attione à Mi-

*Honore si
dene im-
piegar in
seruigio
di Iddio.*

2. Reg. 6.

2. Reg. 6.
20.21.

chiol figlia di Saul, e moglie sua, e non tanto presto tornò Dauid à casa quando li disse, in verità che hoggi vostra maestà si è portato da Rè con spogliarle, e ballar'auanti l'arca, che più posseua far vn truano, quasi nuderur vnus de Icurris, Hor sentite la risposta de Dauid; ante Dominum qui elegit me, & præcepit mihi, vt essem dux super populū Domini in Israel; & Iudam, & vilior fīā, plusquam factus sum, come le chiaramente dicessè, recordateui sorella mia de vostro padre Saul, che meritò sentir dalla bocca de Samuele, quella pocho honoreuol sentenza, cioè, scidit Dominus Regnum Israel à te hodie; non per altro che per hauer fatto pocho conto dell'honor de Dio, e mentre che mi hà honorato con l'honore del Rè qual leuò à Saul, perche non lo seppe impiegar in seruigio suo, de nessuna cosa io più mi deuo honorar; che d'impiegar tutto l'honore che hò in seruigio di quello che me l'hà dato, come hò fatto, e farò sempre che mi sarà representata occasione, etiam con maggior gusto che per il passato, & vilior fiam plusquā factus sum; ò Rè degno veramente del Icttr' è corona regale, ch'intele bene quel che non in-

tende-

tendono alcuni Regi, cioè che non è men obligato il Rè à spendere in seruigio de Dio l'honore, che la robba, giache ambedue cose Iddio li dà per impiegarle in suo diuino seruigio sepre che l'occasione lo dimanda.

E se trattiamo de perdonar' agrauij, doue la difficoltà di renuntiar al honore, è maggiore, lasciando molte attioni de molti serui de Dio da parte, solo voglio che consideriamo quella dell'istesso Dauid, quando ritrouando suo suocero Saul dormendo dentr'vna speluncha, e possendo amazarlo, nulla dimento non l'offende; anzi dice alli seruidori, non siano così trascurati nella custodia del padrone.

*vendetta
si deue las
sar à Dio.*

Mi dirrete fra Dauid, e Saul, non vi erano agrauij de honore, era Saul suocero de Dauid, non era tanto gran cosa che Dauid li perdonasse; Dio ci guardi d'inimicitie, e differenze de honore profonde, e che giungono al cuore, hauete ragione, ma responderemi adesso che agrauijo più pungente, si può imaginar di quello fù fatto al santo Patriarcha Iacob, quando fu tolto l'honore ad vna sua figlia; fù tanto grande questo agrauijo, che Simeone, e Leui figlioli di Iacob, per questo fatto non si conten-

Genes. 49.

torno amázare il Principe di Sichen, autore di tanto male, ma passorno à taglio di coltello vna gran quantità di gente. Hor vediamo che sente di quest'agrauio il santo Iacob, vien'a morte, e doue pare che doueua racomandar l'honore della casa sua à questi due figli suoi tato valorosi, che possendo accomodar l'agrauio quietamente, maritando la lorella con il Principe de Sichen, giudicorno il scettro reale per ricompenta molt'inferiore ad vn cosi fatto agrauio, non solo li racomando il padre l'honore, ne altra cosa simile, ma con elpressa clausula li esclude da qualsiuoglia congregazione, ò concilio douesi trattarà de cose di honore, e riputatione; Simeon & Leui: vasa iniquitatis bellantia in concilio eorum non veniat anima mea, & in caetu illorū non sit gloria mea, come se dir volesse, non voglio che qsti due figli miei siano più intesi in materia de agrauij; poiche donēdo lasciar la vendetta à Dio loro, se s'hāno voluta pigliare con le sue mano, pensando cō qsto recuperar lo honore, essendo tutto il cōtrario, che nō si perde l'honore, se nō perdēdo d'Iddio il rispetto, e volendo noi quello che à lui spetta, che è la vēdetta.

Apra

Apra dunque ogn'vno gl'occhi, e se vuole honore procuri il fondamento di quello ch'è il timore, & amore di Dio, anzi dico de più, che mai questo principio lo potrà intender bene nessuno ne saprà mai perdonar l'ingiuria, che prima non serua à Dio come conuiene, & è vna dottrina questa di gran consideratione per quelli che procurano il perdono, e remissione delli agrauij, & ingiurie; non perdano tempo i tali à pensar ad ottener la remissione, se quello che hà da rimettere non hà timore; & amore de Dio, e bilogna prima procurar che tema, & ami Dio, che si questo non vi è, è atto quas' impossibile, ma se vi è amore de Dio nel cuore, è fatt'ogni cola. Sentiamo vn pocho quella giouenetta tanto honorata, ch'elce da casa sua cercando il suo sposo, e vediamo che li occorre per la strada, vulnerauerunt me, percusserunt me, tulerunt palium meum custodes murorum, quelli che vanno guardando la Città, nò si sono contentati con rubarm' il manto; ma mi hanno maltrattata di molti modi, adiuro vos filie Ierusalem si inueneritis dilectum, & in unietis ei. Io vi prego, e congiuro compagni miei, che si ritroua-

*Amore
d' Iddio,
importan-
te cosa per
donar l'in-
giurie.*

te il

te il mio sposo li diciate, e che li hanno da dire sposa santa? senz'altro, che vorrà li dicano li agrauij riceuuti da li custodi della città, e che pretenderà ch'il sposo faccia la vendetta, e si faccia tornar' il manto, non dice la sposa, non pretendo tal cosa, che l'amore, che hò al mio sposo, tiene tanto occupato il mio cuore, che non ritroua in quello luogo la vendetta, ne fo altro ch'amarlo. dicite sposo meo quia amore langueo. non voglio compagnie mie, che facciate altr'imbasciara al mio sposo eccetto che dirli che l'amo da vero cuore. O santa sposa per questa strada cercat' il vostro sposo senz'altro che lo trouarete, perche la strada del Signore, è quella che ci fa dolci tutti i suoi precetti, e particolarmente quello di perdonar l'inimici, e scordarui dell'ingiurie.

*Vtilità
grande si
reporta de
perdonar l'
ingiurie.*

Ma lasciamo da parte tutte queste ragioni che obligano à perdonar l'ingiurie per l'honestà, e per la ragione, quale difficilmente abbraccia l'homo se non hà amore, e timore de Dio, come habbiamo detto, e trattiamo del comodo, & vtilità che simili attioni di perdonar ingiurie si riporta, e per quest'effetto sen-

tiamo

tiam vn pocho Dauid, si reddidi (dice) tribuen-
 tibus mihi mala, decidam merito ab inimicis
 meis inanis: Signore si sono stato vindicatio,
 fate che dell'ingiurie contro me lommesse, io
 non ne caui vtil'alcuno, ma come che Dauid
 fu gran perdonatore d'inimici, cosi anchora.
 Iddio lo fauorì tanto, che hauendo lui perdo-
 nato à Semei, quando li tirò le pietre in mez-
 zo la strada, per quest'atto li diede Dio il Re-
 gno, *sinite eum*, disse Dauid, quando Semei li
 tiraua le pietre, non l'offendete tanto, reddat
 mihi dominus bona pro maledictione hac,
 forsi che Dio mi farrà bene, perche comporto,
 e perdono quest'ingiuria, nelle quali parole,
 conforme la commune opinione proferizò
 Dauid il bene che Dio li fece. S. Geronimo cò
 l'hebreo legge, *si dimisi hostes meos vacuos*,
 s'io hò lasciato li miei inimici vacui, accioche
 intendiamo che non solo non habbiamo da
 far male alli inimici nostri, ma li hauemo da
 far bene, & *benefacite ijs qui oderunt vos*, con
 che non solo noi non restaremo vacui, ma lo-
 ro anchora, *si dimisi hostes meos vacuos*.

O Signore è come posso hauer io vn cuore
 cosi fatto, con quello che ha tolto la vita à mio

2. Reg. 16.

*Homicida
 quanto pa-
 ura nel
 cuore.*

mio

Gen. c. 3.

in cum
loc.

padre, bisogna che l'occida, hor sù già hai ucciso il tuo prossimo, già ti sei vendicato, vien quà Cain, come ti ritroui dopò d'hauer tolto la vita à tuo fratello Abel, stò di modo ch'io accettaria per rimedio della mia afflittione, la mort'istessa ch'io li diedi, omnis qui videt me, occidet me, chi mi vuol amazzar mi amazzi, ch'in questo senso intende san Gregorio queste parole, e con tutto che lui pigliaua per partito il male, che hauea fatto al fratello non li fu concesso, che prima de morire visse vna vita pegio di cane, piena di paura, e poi morì, non come amazzò il fratello, ma come bestia. O Dio sànto chi potrà dire li tormenti che sente nel suo cuore vn homicida, quando chiuse le porte de la consolatione, quanto amaramente viue, e quanto amaramente muore, e quanto rigoroso cono li domanda Dio per hauerli usurpato quello, che Dio à se solo hà riterbato, qual'è la vendetta mihi vindictam, & ego retribuam, dunq; fratello mio lascia, lascia le vendette.

Vincitore
resta chi si
lassa vin-
cer del ne-
mico.

Signore stà bene quanto hauete detto, ma quando io habbia superato la passione del rancore, come potrò superar la passione del hono-

re,

re, e di imaginat, chogn'vno mi terrà perco-
 dardo, & homo da niente; dimmi vn pocho
 fu codardo Dauid? quando trouando il suo
 socro Saul dormendo non l'amazzò, fu Dauid
 alhora vinto, ò vincitore, dice il sacro Testo,
 che si bene Dauid non offese Saul, nulla dime-
 no li tolse la lancia, ordinandolo Dio, cosi, per
 darci ad intendere che con tutto, che lui si la-
 sciò vincere dalla ragione, à voler de Dio, la
 vittoria era la sua, non vi ricordate che hauen-
 do lottato l'Angelo con Iacob, & hauendo Ia-
 cob vinto l'Angelo non lo volle lasciar, che
 prima non lo benedisse, che fare santo Iacob
 vedete che restate superiore, e vincitore, à voi
 dunque pertiene benedir l'Angelo, & non es-
 sere benedetto voi da esso, intendeva molto
 bene Iacob, e sapeua che l'Angelo non fu vin-
 to da lui, perche non possua più, sendo più vi-
 goroso incomparabilmente l'Angelo del hu-
 mo, ma perche volle à fine de significare quel-
 la vera vittoria in materia de contentioni, è
 differenze, non stà nel vincer, ma nel lasciarsi
 vincere, & à questo conuiene l'onore della
 beatitudine.

Ma io non voglio che si lasci nessuno vin-

*Figlio de
Iddio si
fa chi per
donal'in-
giurie.*

*Hebr. 2.
6.3.*

certe dall'inimici per, nessuna ragione di que-
ste, solo vorria lo faceste per la ragione ch'ac-
cenn' il nostro Signore nel Euangelio, vt sitis
filij patris vestri, o, che honore, quest'huomini
ambitiosi de honore, sapete, quanto grande
honore è, l'esser Figliuol de Dio, è tanto gran-
de, che quando voi perdonate al vostr' inimi-
co, e vi lasciate vincer da lui, non solo sete fatti
figliuoli de Dio, e di miglior conditione in vn
certo modo che gli Angeli, come disse s. Pao-
lo, ma anchora in certo modo sete fatti elem-
plare dell'istess' Iddio, mentre dir li potete,
con non poca giustitia, in virtù dell' accordo
fatto fra lui, e noi, perdonami Signore
cosi com'io perdono alli miei ini-
mici, huomo vuoi perdono?
vui misericordia? per
don'al tuo prof
fimo, che
ha
uerai ogni bene, e sopra
tutto la gratia
quam
&c.

RAGIONAMENTO DA FARSI

LA DOMENICA PRIMA DELLA
QVADRAGESIMA.

Ductus est Iesus in desertum, ut tentaretur à Diabolo. Matth. c. 4.



UTTI gl'espositori concordano che fusse necessario, per esser tentat' il Saluator nostro, aprisse lui la porta alla fame, e necessitá qual'hauca tenuta, come in carcere quaranta giorni, e quaranta notti, non sen z' admiratione, e paura del demonio, vedendo tanto spirito de deuotione, & amore, al digiuno congiunto, con vn vigor naturale cosi grande, che pareua non hauer digiunato vn giorno solo, e cosi per dar' il Signore luogh' alla tentatione, dà luogh' alla fame, e debolezza, & cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus postea esurijt.

Tentatione causata per fame d'vna cosa che tanto piace à Iddio, com' il digiuno, senz' altro hauerà il Signore la vittoria; Dio ci guardi de le tentationi, quando nascono de

*Tentatione nata
d'opre buone
sta acco-
to de Iddio.*

cole ch' à d' d'io non piacono, e di far v'oi que-
 lo, che far non douete, ch' alhora bilogna
 numerarui fra i vinti della tentatione, per-
 che cossi fatte tentationi sono procurate, &
 in certo modo amate, & il mal'è pericolo,
 che s'ama, e desidera, non può non punge-
 re à punto come le spine, quando voi l'ab-
 bracciate, e stringete, la qual necessitè ben-
 chiaramente significò il Spirito Santo, quan-
 do disse; qui amat periculum peribit in illo,
 date per perso quello che spontaneamente
 si pon in tentatione, ma quelle tentationi, che
 voi non procurate, e le ne vengono da se,
 ò vero quelle che nascono di far voi quello,
 che douete fare, questi hanno certa la vitto-
 ria, perche corrono per conto d'Iddio, che
 le manda, ò le permette, e quello ch'opra
 per conto d'Iddio, e con la sua protectione,
 stà sicuro; qui habitat in adiutorio altissi-
 mi in protectione Dei commorabitur, chia-
 ma adiutorio alle tentationi, ch' Iddio per-
 mette vengano sopra di noi, cioè persecutio-
 ni, tribulationi, infermità, & altri simili,
 perche con nessuna cola più ci agiura il Signo-
 re, che con permetter'habbiamo queste ten-

tationi,perche superandole con la sua gratia, restiamo poi arricchiti con li fertili prouenti della gratia istessa, quali sono certi, perch'è fidel'iddio con li tali, e non manda trauagli sopra le forze nostre, ma tali che li possiamo superare, come disse ben chiaro l' Apostolo con quelle parole, fidelis Deus qui non parietur vos tentari supra id quod potestus, sed facit cum tentatione prouentum, & il maggior prouento de tutti, e che se prima de le tentationi staua sicuro in protectione d'iddio e contento, dopò la vittoria della tentatione, stà di modo tale sotto la protectione d'iddio, come quasi stassi già nel cielo, in protectione Dei Cæli commorabitur, quasi dico perche in rigore sempr'è viatore, e sempre defettibile, il giusto, ancorche habbia reportate gran vittorie, e sia perfettissimo, ma è tal', e tanto grande la protectione, che da Dio, che con poca, diligenza, dal canto suo si può quasi prometter perfetta vittoria de tutte le tentationi, massime di quelle vengono senza procurarsi, ò vero per cose del seruitio d'iddio, tutt'al contrario delle tentationi, che vengono per occasionj procurate.

Elem-

*Sermo 83
de iēpore.*

*Tentatio-
ne procu-
rata peri-
culo siffi-
ma.*

E semplifichiamo, e dechiaramo più questa dottrina, ch'è importantissima: considera santo Agostino la tentatione grande del santo Ioseph, ad concupiscentiam, dice, *prouocatus aufugit*. chi hauesse pensato tal cosa, considerate dice vn giouane inuitato dalla patrona in secreto, e ditemi quanto grà pericolo sia questo? se fusse per esplorar la voluntà di quella, e porsi à pericolo di perder non solo la gratia sua, ma perder anchora la vita, ma prouocato de maniera, che non solo può far quello li dimand' il lenso, e la patrona, ma non facendolo si pon' à pericolo di perder etiam la vita; che dubio vi è, che questo giouane calchi?

Hor fermateui quà vn pocho, e per il contrario consideratemi al Rè Dauid; non meno santo che Ioseph; il quale ripotatosi vn pocho, dopò mangiato, per suo spaffo le ne vā alla galleria del suo palazzo à prender' il frelcho, alza l'occhio, e vede Bersabè, & ecco la tentatione in campo, hor paragonatem' adesso, questa tentatione de Dauid, con quella di Ioseph; Dauid è Rè, hà la moglie, non vna, ma più, Bersabè anchor' è maritata, & honorata, chi dubita se non che Dauid si portaria da buon' è per-

fetto

fetto seruo d'Iddio, è da vero. R'è contentandosi con hauer guardato à Berlabè semplice, & incautamente, e non trattandolo riguardarla con riflessione, & auertenza, ch'è difetto, e principio culpabile della colpa maggiore, alla quale te camina per posta con la tal riflessione, da maniera che possiamo sperar' v'cirà bene David di questa tentatione, & non accade dirli niente, ne hauerli compassione.

A chi, io hò compassione, e voria auertire, & agiutar' il pouerello di Ioseph, che te ritroua in vn conflitto tanto grande, come habbiamo visto; stiamo à veder' il successo, inconclusionone il successo fu che David cascò nel peccato, e fu vinto dalla tentatione, & Ioseph v'cì vincitore, la causa è, che Ioseph quando fù tentato, trattaua (come dice sant' Ambrosio) di far l'ufficio suo, excusatur Ioseph scripturarum testimonio, quia commissum à Domino nolebat deferre obsequium, e stando facendo li conti del padrone, e trauagliando nel suo ministero, l'andò à ritrouar la padrona, e la tentatione, e come che non fu procurata, ma semplice permissione d'Iddio, per prouar quel suo seruo, prouocatus refugit, li diede Dio valore per

Lib. de
Ioseph c. 5

vincer

2. Reg. c. xi

vincer quel trauaglio, che stau' à conto dell'istols' Iddio: ma la tentatione de David, come che tu pigliata, & procurata da lui non conten-
tandosi de guardar' incautaméte à Berlabe, ma con riflessione, e gusto, vien' à dispiacer' a Iddio, e cascan nella tentatione.

Gen. 12.
20.26.

Hauer' intelo questa dottrina? è di tant' importanza questo punto, ch' hò trattato, che con tutto sia detto qualche cosa, m' imagino, non mi esser bene dichiarato, ne hò bene esagerato quanto importa leuar' l'occasione, e però sentit' vn' Historia, non poch' à proposito; essendo partito il sant' Abraham di terra di Melopotania, à terra d'Egitto, e sapendo che gl' Egittij erano troppo gelosi dell' adulterio, di's' à Sarra moglie sua, che dicesse esser sua sorella, accio-
che gl' Egittij pigliando occasione della bellezza di Sarra non intrassero in pensier di tener qualche adulterio, gionto Abraham in Egitto con Sarra, subito la gente curiosa di ciò auuol-
al Rè, ch' era venuta vna bella forestiera con vn suo fratello, & à pena il Rè comandò, gl' la portassero, quand' Iddio tenendo per l' honesto di Abraham, di's' al Rè non toccasse la moglie del suo seruo, rispos' il Rè, tu scis Domine quod

in

in simplicitate cordis hæc fecerim, Signor voi sapete ch'io non pensaua fusse maritata questa donna, ne ancho che fussero questi serui vostri, rispond' l'ddio ego scio quod in simplicitate cordis hæc feceris, & ideo custodiui te ne pecces in me, & non permisi, vt tangeres eam, io sò che hai chiamata Sarra lenza pensar far male, e per questo hò guardato te di peccato, e non hò permesso la roccchassi

De la qual risposta io inferisco due cose. in confirmatione di quanto habbiamo detto, e di quel che pretendo persuader, la prima è, che vlcir dall'occasione del peccato, lenza peccato sia procurata, ò non procurata, sempre è gratia d'lddio, come s'intende di quella particula, custodiui te, ne pecces in me, la seconda cosa, ch'inferisco è, ch'accio lddio ci leui lenza peccato dall'occasione del peccato, bisogna che sia tentatione che vengha lenza colpa nostra, come si caua da quell'altra particula, ideo custodiui te ne pecces in me, ideo, cioè perche senza colpa tua è venuta Sarra in tua cala, ch'altrimente non hauea obligo di cauarti libero dalla tentatione, che tutto questo significa quella clausula, ideo

*Occasione
de peccato
periculosa.*

*Miracolo
è ponerfi
in tentatio-
ne, e non
cascare.*

Mi dirrete dunque, tutti quelli che si pon-
ghono in tentatione cascano? moralmente,
tanto necessario cascar quando vi ponet in pe-
ricolo simile, massime s'il pericolo è grande,
& in materia di fragilità, che bisogn' Iddio
faccia vn miracolo, e che opra fuor del modo
commune, & ordinario dell' operar suo; non
saria gran miracolo, ch'vn'huomo tutto di
cera vicin' il fuoco non si liquefacesse, questo
proprio pretendete, ch' Iddio faccia con voi,
quando confidat' in voi stessi, e senz' altra cau-
sa ch' il gusto vostro, vi ponet' in occasione de
peccati di fragilità, e e per vlcirne bisogna, ha-
biate tanto gran sorte, che vi buttano nel ma-
re, e non vi annegate, e vi mangi vn pesce, e
non vi còuerta nella sua sostanza, ma ve con-
serui per vomitarui poi sani, e salui, non saria
tutto questo miracolo grande? dunque niente
mancho è necessario per vscir voi da l'occa-
sione del peccato, procurata senza lesione, co-
m' à punto successe à Iona, qual si ben merita-
ua ch' Iddio lo lasciasse perire ne la tentatione,
e trauaglio dell' imbarcatione, non venendo
dalla parte d' Iddio, ma da Iona, che s'era im-
barcato per suo gusto, anzi fugendo d' vbedi-

r'à

rà Iddio, fù da quello miracolosamente agiutato, ma questo fu privilegio, e miracolo particolare contr' il modo commune, & ordinario di proceder da Iddio, e laria temerità, e profusione grande, voler che facesse l'istesso cò noi, e però bisogna fugir le tentationi, & occasioni, come si fossimo certi di calcar nel peccato.

Non credo ve sia nessuno, che non habbia proposito di fugir l'occasioni, mentre che così è cert' il mal' effetto che fanno: stà bene; ma bisogn' auertire, che se voi lasciate l'occasione per rispetti humani, e non per Dio, è come se non l'hauesseuo lasciata, dico questo non senza causa perche hò visto molte persone lasciar l'occasioni per paura, e per altri rispetti humani, e non per Dio, e non solo ritornar poi, ma ritornar de maniera, che calcano nelli inconuenienti, e mali, delle paure loro, considerò San Pietro Crisologho la causa, perche Herode non fece alli principij amazzar Gio. Battista, che come dice San Mattheo, fù per timore del populo, che haueua in grande amore Gio. Battista, volens occidere eum timuit populū, e dopò hauer considerata Chritologo la causa, de non occider Battista, dice sine dubio eum

Serm. 127

Matth. cap
14.

Occasione
del peccato
se nō si
lascia per
Dio, e come
se non
si lasciasse

occidet, nam qui in causis non Deum, sed homines perimiscit, facile causam negligit, quando la causa di non far qualche cosa mala suspende, e lascia l'opra sola, e non la volontà, senza difficoltà si viene poi all'opra, anzi cresce la volontà con la sospensione dell'opra, quod suspendent à crimine accidiores reddit ad crimen, è quest'è la ragione perche Christo Signor nostro nomina Iddio in tutte tre le tentationi ch'hogi vinse, il demonio li dice, dic vt lapides isti panes fiant, e lui risponde, non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei, il demonio li dice, si filius Dei es mitte te deorsum, e lui risponde, rursus scriptum est non tentabis Dominum Deum tuum, il demonio finalmente li dice hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me, tunc dixit illi Iesus, vade satana, scriptum est enim Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruias; de maniera che per far seruigio à Iddio, e per amor d'Iddio sia di lasciar l'occasione, che d'altra maniera nõ si lascia il peccato.

Cosa notabile, che l'ultima tentatione del demonio fu dire, hæc omnia tibi dabo; conuen-
gono gli espositori, che quando disse il demo-

*Anima
quanto sia
grande il
precio.*

nio

nio queste parole, fece veder'al Signore tutte
 quante le delicie, e ricchezze ch'hà il mondo,
 perche haueua prouato de vincerlo con le ten-
 tationi particolari, dic *vt lapides isti panes*
fiant, si *filius Dei es* mitte te *deorsum*, adesso lo
 tenta con tutt'il bene del mondo, doue stanno
 tutte le tentationi insieme, *hæc omnia tibi da-*
bo, vorria adesso saper da te satanasso, che pre-
 tendi di quest'huomo, l'anima, è ben, per vn'a-
 nima non basterà mezzo mondo, ò vna cosa
 moderata, non *hæc omnia*, tutto il mondo, ve-
 di che poi non ti restarà altro mondo; che po-
 ter dar, non si può dar meno, dice il demonio
 per vn'anima, hor adesso vorrei imparassimo
 tutti dal demonio ad estimar l'anima nostra,
 mentre lui stima, e tiene in tanto precio vn'a-
 nima, che li par pocho tutto il mondo, e tu la
 vieni à dar per niente? Piange Saluiano ama-
 ramente quest'inganno de gli huomini, e dice
pone ante oculos tuos diabolum loquentem
cum Deo, considera, dice, quello che palsò il
 diuolo con l'istesso Iddio, non in questa oc-
 casione che Dio è tentato dal demonio, ma
 quando tentò Iob, *pellem pro pelle dabit ho-*
mo, & cuncta quæ habet pro anima sua, hauea

lib. 3. ad ec-
clesiam.

di-

dimandatā licenza à Dio per tentarlo » nella
 robba, & il corpo, & Iddio ce la diede, fece
 quanto potè, e non hauendo possuto vincere
 Iob, se ne viene adesso dicèdo pellem pro pel-
 le dabit homo, &c. ah Sig. che non hò cōside-
 rato bene quello vi dimandai quando chiesi
 licenza per leuar la robba, e sanità à Iob, per-
 che l'anima, è tanto pretiosa, che per curarsi di
 quella, non si hà curato di quanto io hò fatto,
 pellem pro pelle dabit homo, ò vergogna (di-
 ce questo padre) infra iudiciū diaboli se amāt,
 quis furor est viles à vobis animas vestras ha-
 bere, quas etiam diabolus putat esse pretiosas,
 che giungh' à termine l'huomo, che stima me-
 no l'anima sua, di quello che l'estima il ma-
 gior'inimico dell'anima, ch'è il demonio, e
 tanto meno che la dà per niente, per vn gusto
 momentaneo, per non fars' vn pocho di forza,
 per non resister' alla tentatione, resisti, resisti
 codardo, che se non resistendo ti godi vn gu-
 sto momentaneo, è pieno di disgusto, resisten-
 do ti verranno à seruir', e consolar l'istessi
 Angeli, & hauerai gusti ineffabili, accedentes
 Angeli ministrabant eis, vennero Angeli dal
 Cielo à seruir quel giorno al Signore, nel man

giar',

giar', e mangiò per mano d'Angeli, non per
 che fusse amico de regali, è comodità, ma per
 afficurararti, che quando tu vincerai la tenta-
 tionè, non solo ti manderà consolatione, ma
 lui riceuerà gusto, e consolatione tanto gran-
 de, come se tutt' il bene, e regalo fuss' il suo; ò
 gran pazzia de gl'huomini, che non vogli-
 on intendere verità così chiare, e manifeste,
 contentandosi di mangiar più presto de ma-
 no del demonio, che de mano de gl'Angeli,
 ditemi che trouar' in questo pane, che vi dà il
 demonio, vn pocho di giocondità, lo concedo,
 ma poi che vi sentite nella bocha, ecco che di-
 ce il Spirito Santo, iucundus est panis menda-
 cij, sed postea implebitur os eius calculo, che
 vi importa vn pocho di giocondità, è gusto,
 che sentite nel pane, che vi dà il demonio, le-
 poi vi trouate la boccha piena di pietre; ò are-
 na, sed postea implebitur os eius calculo, ve-
 ramente vn pane così fatto, non lo può man-
 giar' altro che quello, che non hà giudicio per
 considerar', e perdonar la differentia che vi è
 fra questo, & il pane, ch' Iddio dà, e così in per-
 sona di questo huomo, de tanto mal gusto, e
 tanta mal' elezione, disse Hieremja confregit

*Beni del
 mondo tut
 ti apparen
 ti.*

ad

ad numerum dentes meos cibauit me cinere,
 m'hanno mancat' i denti della consideratione
 è mi sono ritrouato con la bocca piena di ce-
 nere; hor consideri ogn'vno quanto sia diffe-
 rente restar con la bocca piena di cinere, &
 amarezza eterna, come resta quello che si la-
 scia vincere dalla tentatione, ò restar con la
 bocca piena di luauità, e dolcezza celeste, e
 diuina, come resta quello che la vince, e con
 vna consolatione inerrabile, & accedétes An-
 geli ministrabant ei.

*Tentatione
 come si hà
 da fugire.*

Dunque quando verrà il diauolo con la
 tentatione, dilli subito quello che li disse Chri-
 sto, vade retro satana, senza dar più luogo,
 ne assicurarti, in mod'alcuno, bella vittoria,
 haria hauto Ioseph; quando la padrona gl'af-
 ferrò la cappa, se lui hauesse resistito à saluar' il
 mantello anchora, saluossi la persona dal peri-
 colo, & il toro faccia quel che li piace con la
 cappa, Signore mi terrà per huomo da pocho,
 per huomo senza legge, e corrispondenza, mi
 potrà fare qualche fatucheria; ò huomo sen-
 za legge d'Iddio, e da pocho, de modo che per
 corrispondere alle leggi del diauolo, e per le
 vani paure che lui ti pone, ti lasci vincere, &

po/po-

posponi la legge d'Iddio, alla legge di satana. Io, e l'anima al corpo, lascia, lascia, il mantello ne le mani di Butifar, a punto come fa la serpe, per renouarsi, che lascia la pelle fra le pietre, e dica poi Butifar; e faccia quanto li piace, ch'è te basta saper che le tue tentationi, e persecutioni correno per conto del Signore, e che quanto fa è, per non dispiacer' a lui, nel che consistono i veri piaceri, e gusti, & accedentes Angeli ministrabant ei, &c.

E voi Rè de gl'Angeli, è consolatione d'affitti, e tentati, già che si vede da vostra diuina Maestà, che si tratta d'estimar l'anima, il valore della quale, nessuno sa, se non voi che sapete il prezzo delli vostri digiuni, delle vostre fatiche, e del vostro sangue, con il quale l'hauete comprata, fate de maniera, ch'intenda questo suo prezzo, e valore, che senza voi intender non può, accioche cognoscendo quello che veramente è, cognosca poi quel che veramente sete, e vi serua, non solo con fugir l'occasioni del male, per non offenderui, ma cercando l'occasioni del bene per seruarui, e ricouer gratia da voi, e poi la gloriam quam, &c.

RAGIONAMENTO DA FARSI
FERIA SECONDA DELLA
QVADRAGESIMA.

*(cum venerit filius hominis in maiestate
sua. Matth. 25.)*

Dio quan-
do si nomi-
na huomo
che vol si-
gnificar.



VENA delle cose più repetite, & esagerate che si ritrouano nella Scrittura Sacra, è l'ira, & il sdegno del Signore nel giorno del final, & estremo giuditio, ma la maggior esageratione de tutte è quella, che si contiene nelle prime parole del presente Euangelio, cum venerit filius hominis, cioè che hà da esser figlio del huomo il Giudice di questo giuditio.

lib. 2. de
consensu
Euang.

E ben vero, che pare si deue giudicar tutt' il contrario, perche come ricerca la ragione, si per qualche strada possouano li peccatori sperar misericordia in giorno di tanto sdegno, era per vedere, & intender che verà il Signore à giudicare come huomo, essendo come è, l'humanità sua presa da noi & essendo stata quella mezzo de nostra redentione, e così

come

come notò santo Augustino, poche volte il Signore si chiama huomo, ò fa mentione della sua humanità, che non sia per far misericordie, nulla dimeno hogi nessuna cosa ci deue più atterrire, e sbigottire, che sentir dire, cum venerit filius hominis, perche in giorno de tanto furore farà Dio mentione della maggior misericordia, che hà vſato con noi, qual'è, essersi fatto huomo, non è per altro che per darci ad intendere chiaramente che l'ira, e l'degno, che mostrerà questo giorno, contro li tristi farà, se non così grande, almeno simile, ne la grandezza all'amore infinito, che dimostrò verso l'huomo, facendosi huomo, cum venerit filius hominis.

E perche non paia, che si parla senza fundamēto dell'istessa Scrittura, e dell'istesso Euāgelio, notate curiosi vna cosa, & è che trattando l'Euangelista san Mattheo del trattamento, ch'il Signore farà in questo giorno alli buoni, e di quello che farà alli tristi, dice tūc dicit Rex ijs qui erunt à dextris venite benedicti, douenomina Rē il Signore il che non fa quando riferisce quello hà da dire alli tristi al Signore, ma semplicemente e senza nominarlo.

mi ha
na Rē

*Dio quan
do si nomi
na Rē che
vuol signi
ficar.*

Rē dice, & ijs qui à sinistris erūt ite maledicti,
&c.

Hor lasciamo questo, e venite con me alla
cantica, descritta da Salamone per parte del
Istesso Dio, e trouarete vn'altro misterio con
trario à questo, cioè che doue l'istesso Salamo
ne, nelli libri che scrisse de i prouerbij si chia
ma Rē dicendo, liber Salomonis Regis Israel,
nella cantica si scorda del nome del Rē dicen
do semplicemente, cantica Salomonis, è vero
che san Geronimo dice, che non si chiama Rē
nella cantica, perche si lasciò nelle braccia,
della sposa, tutta l'auttorità, vbi ad sponsa am
plexus venit nescit esse Regem, ma questo
tanto più augumenta la nostra difficoltà, men
tre crediamo, che per mostrar nel giorno del
giudicio sdegno grande con li tristi, non si hà
da chiamar Rē, e per dimostrar' il contrario,
cioè grand', e suicerato amore verso la sposa,
pure se astiene di chiamarsi Rē, e non è per al
tro che per dimostrarci, che così sarà grande lo
sdegno, che mostrà quel giorno cōtro li tristi,
com'è grande l'amore, che hà verso li buoni,
& l'istesso à punto vuol significare con queste
parole, cum venerit filius hominis, che si bene

nel-

nell'altre occasioni chiamarsi homo, & moriuo di misericordia, ma in giorno di tanto sdegno, è segno manifesto di tanto gran rigore, quanto è stato grande l'amore, che ci hà dimostrato, facendosi huomo per noi, è grande la offesa, commessa contro la sua diuina Maestà non hauendo noi corrisposto come doueuamo à tanto fauore, cum venerit filius hominis.

Hor io voglio adesso, Signor mio, le mi date licenza di dire vna parola solo; se conforme la misericordia, che haute vsato con noi facendoui huomo, & morendo per noi hà da esser lo sdegno, & ira vostra quel giorno, chi potrà resistere, non senza caula, dice l'Euangelista che diranno li tristi, cadite montes super nos, montagne calcate sopra di noi, & sepellitece viui, che sarà meglio che non veder il volto adirato del figliuol del huomo in quel giorno, ne mi marauiglio che dice il santo Iob, che si contentaria de star nell'inferno in quell'interim del giudicio per non veder il furor del Signore, ne mi marauiglio, che Felice, ascoltatore di Paulo si ponesse à tremare quando sentì predicar Paulo di questo tremendo furore, ma mi marauiglio che ve siano Christiani, che sento-

*Iudicio
vniuersa-
le quon-
do ad esser ri-
goroso.*

no

no questo è non cominciano à tremare, anime redẽpte con il sangue di Christo, sapete quanto beneficio fù questo della redentione, e quanto gran misericordia, non si può dire non si può pensare, non si può imaginare, è tanto grãde che bisogna ve sia eternità d'Angeli e Beati, che stiano continuamente è senza fine lodando, e glorificand' il Signore per opera tale, dunque la grandezza del furor di quel giorno hà da esser molto somigliante alla grandezza di quella misericordia, che voglio più predicare, che vuoi più sentire, che vuoi puoi discorrere, n'intendere, mi dirai, è possibile, che quel giorno hà da esser così rigoroso, che non vi sia almeno vn pocho pocho di misericordia, ò Iddio e Signor mio d'infinita pietà, e misericordia, non habbiamo detto che quel giorno sarà giorno, nel qual' uerà il Signore, maggior furor, e rigore che mai, hor chi crederà che insieme con questo uerà il Signore quel giorno con noi la maggior misericordia, e compassione, che mai habbia uerà, è possibil Signor? sì, state à sentire.

Sent' Iddio li trauagli, che vengono sopra di noi, come se venissero sopra di se, qui vos

tangit

tangit tangit pupillas oculi sui, chi vi offende,
 offende lui nelle pupille de gl'occhi, perche
 fanno le pupille de gl'occhi suoi, cosi intende
 san Cirillo questo luogo, perche Dauid disse
 à resistentibus dexteræ tuæ custodi me, vt pu-
 pillam oculi, Signor vedete che sono la pupil-
 la dell'occhio vostro, custoditeme come tale,
 e non gioua dire, che questo s'intende delli
 buoni e giusti come Dauid, qual come che so-
 no la pupilla dell'occhio suo, sente li trauagli,
 che vengono sopra di loro, come se venissero
 sopra di se, che Gieremia mostra come questa
 compassione d'Iddio si stende anch' alli tristi,
 mali erano quelli di Gierusalem, poiche obli-
 gorno Iddio permettesse venir sopra di loro
 vna rouina tanto grande, come quella di Na-
 bucdonosor; hor sentite adesso à Hieremia, a
 cingere filia Ierusalem cilicio, & conspergere
 cinere, quia repente veniet vastator super nos;
 li settanta interpreti legono super vos, e para-
 gonando il Padre san Geronimo questo, super
 vos, delli settanta con quel super nos, de la
 vulgata, dice, multo tamē misericordius Deus,
 dixit super nos, vt quicquid super suum ven-
 turum est populum, super se quoque venire

Dios ente
 i trauagli,
 che vengo
 no sopra
 di noi, co-
 me si ve-
 nissero so-
 pra di se.

e. 6.

in cū locū

signifi-

significet, e molto più conforme saprà, e mi-
 tericordia del Signore dire, che quel trauglio
 che haueua da venire sopra la scelerata Gieru-
 salem, hauea da venir sopra di lui anchora, do-
 uea solamente dire sopra Gierusalé, ma è tan-
 ta la bontà d'Iddio che dice super nos, ponen-
 doli lui in cōto di quelle, che haueano d'esser
 afflitti in Gierusalem, perche li traugli ven-
 gono sopra di noi, ancorche siamo tristi, lo
 contristano, & affliggono, come se fussero tra-
 uagli, che lui patisse (metaforicamente parla-
 do.) E s'Iddio sente li traugli, e castighi cor-
 porali, e temporali etiam della huomini tristi,
 come se venissero sopra di se, quanto sentirà la
 perditione d'vn'anima, sentiamo l'istesso Gie-
 remia, ventrem meum, ventrem meum doleo
 sensus cordis mei perturbati sunt, quia vocem
 bugonis audiuit anima mea clamorem praelij,
 contritio super contritionem adita est, & va-
 stata est vniuersa terra; o che parole, vox est
 Dei (dice il Padre san Geronimo) dolentis su-
 per perditionem anime, à punto come l'afflit-
 ta Madre, che vedendo andar al supplicio vn
 suo figliuolo molt'amato, tutta conturbata, e
 dolorosa prorompe in queste parole, ventrem

meum

msum y ventrem meum dulce, come se di-
 volesse non vi è parte nel corpo mio, che non
 senta dolore grandissimo, sensus cordis mei
 conturbati sunt: li sensi non solo exteriori,
 ma interiori, tengo grandemente contur-
 bati, e perche signore, quia vocem buccæ
 nra audiuit anima mea, perche ha inteso il mio
 orologio la funesta voce, della tromba della
 ministri di giustizia, che pomano à giusticiar
 voi mio figlio da me tant' amato, e si è tristo
 Signore lasciatelo andare, clamorem prelij,
 alme non può sperimentar il cuor mio il ri-
 gore di questa guerra senza tanto dolore,
 come se è punto fusso quello, che patisce, e
 non vi si cura poi provando, & offenden-
 doui: contritio super contritionem addita
 est, e ha moltiplicata questa scortolara Madre,
 hauendo un figlio tristo, che continuamente
 la sta a offendendo, nulla dimeno ha uo-
 qualche consolatione nella speranza di veder
 lo emendato, ma adesso che l'ho perso affatto,
 continuo super contritionem addita est, mi è
 venuto sopra un dolor tanto grande, & magio-
 re co che mi par, che non v'è più bene per me,
 & vana est vniuersa terra, o infinita miseri-

cordi a di Iddio, il cui dolore in questo ora la-
pendo d'oltremare peccatori, del lavoro a te-
ne p'altro, e tanti più, grande la cognosco, quan-
to più è minore la moltitudine di quelli,
che sono dannati, o meglio sognol'ora in questa
finale giornata de' peccatori, che sono tra le
vie d'innocenza al perpetuo fuoco dell'inferno
tanti milioni, & milioni di loro, dicendo loro
maldesti, e in ignom' eterna, & quanto si con-
tra il viso della sua faccia (sarà grande il do-
lore di Dio, all'ora vedendo tanta grande co-
pia de' suoi figliuoli da lui creati, & redempti,
ma più peccato peccati, e tanto danno dannati,
de' compassi, e come suoi figliuoli, e gli padre
in ambrosio, & misericordioso, pater misericor-
dianus, & diues in misericordia, dice l'Apo-
stolo Pablo, non dimeno per giustizia s'adira-
rà contra loro come ingrati, & inubedienti, &
contumaci, e cacciandogli dalla presenza sua,
& condannandoli a i supplicij eterni del tal carce-
re infernale, dicendogli giustamente item a te-
dieli in ignem eternum. Dichiarano i suoi
Theologi questo dolore di Dio, & compassio-
ne sua sopra gli dannati dicendo, che punit
illos citra condignum, non gli castiga tanto

quan-

quanto meritano le loro sceleragini; la sua co-
 passione paterna estesa, modificalquanto
 la loro dannatione; e l'amore suo paterno mi-
 riga l'ira il furore giudiciale di lui, come giu-
 dice, il che facendo à loro agnoscore come se
 lor ingratia fero, gridano per bocca del profe-
 ta, misericordia tua domine; quod non sumus
 cōsumpti, se aduati dunque habbiamo nel giudi-
 cio del giudicio contro gli scelerati peccatori,
 bagnarò grandemente cōro gli peccati dalla
 sua p̄nā legge vibrati, dolendosi, & contin-
 tuandosi in fione dell'anima peccatrice, come
 sua figlio creatura dalla sua diuina mano, se-
 za peccato creati, & cō suo precioso sangue
 guarentiti, non che misericordia sua
 mente ritenuti. *anagin O beati lob 6, sim an*
 i. *Quasi non scono, & furore di Dio contro*
peccatori come il dolore, & compassione so-
pra loro, non nel interno, ma nel esterno,
che nel effetto suo sentiente non essendo
in Dio passione vera, per essere egli incor-
porato, & insensibile, giudicanti però gli ef-
fetti suoi, & come effetto d'ira, & furore miran-
do a raggi della sua diuina giustizia, men-
tre se vede un asino, & terribile pponimento

data à i peccatori, così ancho tirando che questi non sono puniti quanto meritano i loro peccati ma meno, citra condignum, come s'è detto, indi se scopre la compassione sua verso gli moderni, che procede dall'infinito amore, & immensa misericordia di esso Dio tutto amore, tutta carità. Deus charitas est, & colmo di misericordia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.

Et si è così come può Iddio dar l'inferno ad vn'anima? non vi è tal cosa, non è Dio quello che dà l'anima all'inferno, come non è pari che voglia fare vn'a predica d'extravagantie, e paradosse dopo che non si ritrovarà mai che Dio dia l'anima à l'inferno, non è dottrina mia, è del grand'Origene che considerando quelle parole, che dirà il Signore alli cristiani quel giorno: *in ignem eternum qui paratus est diabolo*, dico *diabolo dixit Deus et in benedictionis est pater, maledictionis autem vnusquisque sibi est auctor*, non dirà il Signore: andate al fuoco che hò preparato per voi, ma al fuoco, che sta preparato per il diavolo, che Dio non è autore del male dell'huomo in modo nessuno, quanto da parte sua, non dà altro,

Dio non dà l'inferno all'anima, e come s'intende.

In cū, locū

che

che benedictioni venite benedicti, maledictionis autē vnusquisq; est auctor sibi, e se l'anima dannata hà la maleditione non è, che Dio ce la dia, ma perche lei se la piglia maledictionis autem vnusquisque sibi est auctor, questo accéntra Iddio per bocca di Osea profeta dicendo, perditio tua ex te, salus autem ex me, i tuoi peccati che tu fai, o iniquo peccatore, & oltinato, te conducono all'inferno.

Procede Dio quando l'anima è dannata a punto com' il mercante, che hauend' imbarcato in vna naue tutte le ricchezze sue per occasione d' vna gran tempesta, se ritrova in tanto gran cōfritto, che bisogna, o perdersi lui, e tutti quanti della naue, ouer buttar la robba al mare; hor ch'è sarà ragione, che faccia questo mercante, volete che mora lui, e si perda la naue è marinar? Signor nō, vada la roba in mare, hor così a punto si tene a Dio, se si troua imbarcato per occasione delli peccati volli de maniera che bisogna, che la robba vada in mare, cioè che la giustitia tua vi dia il castigo, che meritare, ouero machare alla sua giustitia questo non può essere, perche essendo Dio giusto per essentia, bisognaua, che Dio machasse

à l'esser suo, il che esser non può prima che man-
char alla sua giustizia, e così è necessario, che
vada la robba al mare, e che voi vi condenna-
te quando la giustizia tua lo dimanda, hor se
il mercante, quando vede con li suoi occhi
buttar la robba, e ricchezza sua acquistata con
tanto sudore si ramarica tanto, che si sono vi-
sti di quelli, che si sono morti de pena, & altri
buttatosi nel mare parendoli che non era più
il mondo per loro, Id dio al quale l'anima con-
sta tanto, quanto il precio del suo sangue, quan-
to sarà la sua afflitione, e compassione: in vero
non è bene che quel giorno si chiami Dio, che
potria alcuno giudicare non parer bene in
Dio tanta miseria di cuore, e così è bene se chia-
mi figlio dell'huomo, accio con questo vègga
lignificato il rigore di quel giorno, ma molto
più l'afflitione del cuore d'Id dio, alla quale
lo conduce l'amore, che porta all'huomo etiam
nel giorno del sdegno suo.

*Dio, per
che dimā-
darà cōto
il giorno
del giudi-
cio dell'o-
pere de mi-
sericordia*

Adels io intendo quello, che mai hauea in-
teso, qual sia la causa, perch' il Signore quel
giorno mostrando non far tanto caso dell'al-
tre opere bene parrà solamente volere per di-
scharico, e sodisfattione, l'opere di charita, e

misc-

misericordia, & è che Dio in quel giorno n
 tira dentro il suo cuore afflictione, e compas
 sione, maggior che mai, a nostro modo d'in
 tendere, e così è ragione, che mostri tenerli per
 soddisfatto e placato con queste opere di chari
 tà, e misericordia, più che con ogn'altra opra,
 come giusta satisfattione della grauità dell
 offesa contro sua diuina maestà commessa,
 che ancorche basti esser il peccato, contr'iddio
 per esser peccato, ma essendo contro Dio, ch'è
 così misericordioso, la misericordia è quella
 che soua ogn'altra opera bona, lo può placar
 e, e soddisfare, e così haue il glorioso san Paolo
 detto, che questo giudicio haueua da esser
 tanto terribile, che bisognaua tremarissimo so
 lo pensando in quel giorno, con quelle parole
terribilis expectatio iudicij, aggiunge per con
 solatione nostra le sequenti parole memoran
 di: *mini autem primum dies, &c. nam & vultis
 compatiestis, quasi dicit vultis recordari
 che non vi sete dimenticati del hauer compati
 stione alli tribulati, & consolarevi con questo,
 ch' in quel giorno questa moneta della mis
 ricordia, e compassione è, la satisfattione, e
 paga, che Dio vi ricercherà.*

Hebre
 6.32.

Ma

*Virtù, e
tutte le
virtù in-
sieme.*

lib. 9. c. 13

*c. 69. En-
che ridion*

Ma non per questo s'imagini nessuno, che basta la misericordia sola, sarà la misericordia l'elemosina, e la compassione in quel giorno la moneta più corrente, la quale Iddio desidererà sopr'ogn'altra moneta, & opra bona per esser virtù simil'à quella, che quel giorno terrà occupato di tal modo il tuo cuore, che vorrà che tutti li cuori da lui creati stessero pieni di compassione come lui, ma bisogna, che all'opere di charità, e misericordia vostre, accompagnino le altre opere buone, ch'altrimenti sarà (come dice Lattantio Firmiano) pretendi comprar li peccati, nec tamen, dice, quia peccata largitione tolluntur dari tibi licetiam peccandi putes, non ti imaginari che hai hauto la licenza per peccar, essendo charitativo, e sant'Augustino dice; est mutanda, & per elemosinas de præteritis est propitiandus Deus non ad hoc emendus quodammodo, ut ea semper liceat impunè committere, come se dir volesse, nò hà l'elemosina virtù à favore de i peccati de maniera, che li serua di privilegio di peccar' alli peccatori, ma hà virtù di sacrificio per quelli peccati, che sono commessi, qual sacrificio se hà da esser accetto à sua diuina Ma-

EME

sta' bisogni l'abbruggi nella fiamma dell'amor
 tuo, che inchiude tutte le bone opere, e questa
 è la sodisfazione, che quel giorno può
 bastar a liberarci de tanto furore,
 e farci partecipi dell'effort
 eterni, & inenarrabili
 della misericor

dia del T V

Signore quam mihi

& vobis, O

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

ecce

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

K

RA-

**TERZA, QUARTA DOPO LA DOMENICA
PRIMA DELLA QUADRAGESIMA.**

Magister Columbus assignum uidere

2011

IVT Ed egli el positori conuen-
dgono che spessa dimanda delli
Giudei, non solo fu curiosità,
ma temerità manifesta, per-
che non dimandorno vn mi-
racolo ordinario, ma (come disse l'istesso san
Mattheo) miracolo dal cielo, cosa che per or-
dinario non possono far. Et a graue danno,
come s'intende dalla scrittura Sacra, e loro
molto bene sapessero, e per questa caula fu
mala la risposta che hebbero dal Signore, e
mi persuado che domandando miracolo cosi
fatto, altro non pretendeuano che far perde-
r à Christo l'opinione de persona che faceua
miracoli, dimandandoli cose che loro crede-
uano non potesse fare.

La risposta fu conforme loro meritauano, generatio praua, & adultera; signum quari-

Math. 16
4. Reg.

μndi.5.20

48 008
- 100 21.1
10. 3.

*Castigo
grāde del
peccato p-
metter' Id-
dio nomi
peccati.*

*Iob 34.
l. 25. mor.
c. 9.*

se castigo de tutti i castighi, che sopr'vn' ani-
ma venir possono, è permettere l'Idio che il pec-
catore in pena de suoi peccati, calchi in nuou
peccati, la ragione è, che con gli altri castighi
l'Idio se tiene per placato, ma, con questo si
degni più, crescendo al passo dell'offesa, la
causa dell'indignatione, sentite Giob per vita
vestra: non erant enim onera eorum, & id cir-
ca inducer noctem, & conterentur, perchi Id-
dio ha visto l'opae loro, porrà vna oscurità
tale auanti gli occhi di quelli, che sarà la to-
tal roina loro. Il Glorioso san Gregorio in-
tendendo a nostro proposito questo luogo
dice, quando l'Idio castiga l'uomo con in-
fermità, o altro simile trauaglio passato, quel-
lo dice sia lodato il Signore, che mi ha fatto
aprir gli occhi, & all'hora si chionda, e vede,
chiaro quanto ocue far per la gloria di Dio, e po-
ne mille buoni propositi in executione, ma
quando l'Idio castiga permettendo si calchi
in peccati nuoui, inducit noctem, permette
vengano tenebre sopra di loro, con che a pe-
na vedeno più luce de ragione, che non sò
che maggior castigo di questo si può imagi-
nar, dice san Gregorio, e così lo dà l'Idio a

gente

gente superba, è temeraria, cocitas cordis (dice santo Auguftino.) est poena peccati, quod cor superbum digna animaduersione puni-
tur, la cecità del cuore, e della mente, è pena delli superbi, e profuntuosi, quali erano questi Giudei, e però signum quæritis, & signum non dabitur vobis, nisi signum Ionæ Prophe-
tæ.

lib. 3. con-
tra Iulian.
N. Pelag.
c. 3.

Gosa è notabile, ch'essendo li Giudei il po-
pulo de Dio, & amici suoi in effetto, per co-
la che par molto pocha, cioè per dimandar-
ua miracolo, che si possua attribuire a sem-
plice curiosità, li tratta così male, che c'fa in-
tendere, che per questa causa permesse lo cro-
cifigessero, e facessero morire. Non vedete,
senè l'Iddio grandemente il peccato, anchor
che sia commesso da quello, che sempr'è sta-
to tristo, ma quand' il peccato è commesso da
da vno, ch'è stato amico suo, e si sta nel pec-
cato ostinato, questi peccati sono quelli, delli
quali più s'offende Dio, e più seuera, e riguro-
samente castiga, & il castigo, che li dà ordi-
nariamente, e permetter, che non si alzino
più dal peccato; hebiamo vn luogo molto
principale à quest'intento, si conuerſus iustus,

Dio procu-
ra reduce-
re l'anima
subito chi
bà peccato

(dice

j. c. 20.

(dice Ezechiele) a iustitia sua fuerit, & fecerit iniquitatem, ponam offendiculum coram eo, si quello ch'è giusto, & seruo mio, abbandona me & la virtù, farò de modo, che vada sempre da mal in peggio, già che non ha saputo stimar il bene della mia gratia, & tanto rigoreta quella sentenza in te la nel modo che sona, che a san

in eū locū

Theodoreto li parle hauerli d'intendere d'alta maniera, & così, doue la vulgata dice, ponam offendiculum coram eo, legge ponam infirmitatem, & laborem, lo li manderò una vna infirmità, che si faccia recuperare la sanità dell'anima, & san Gerónimo legge, ponam tormentum coram eo, come se di uolese idcirco, farò de modo, che il peccatore commesso si serua continuamente di tormento, & tormento, & veramente, è così, che non v'è tormento, che remedio più effereza, per tornar alla virtù, quello che per fragilità & cadute, che considerat la perdita, che ha fatto l'anima sua, mal si sente si & tribulatione, & travaglio, che co la faccia considerat più accortamente, quest' esposizione è molto conforme la misericordia del signore.

Ma san Gregorio vuol che s'intenda in te

lapradette parole di Giob, con l'istesso rigore
 che sonano, e vuole che, quell'offendiculum,
 sia il peccato, nel quale Iddio permette tornar
 à cascha, quello, ch'essendo amico di Dio, di-
 spreghia la sua amicitia peccando, il che con-
 bona licenza de san Gregorio, io non inten-
 dera con tanto rigore, come dimostrano le
 sue parole, ma in questo modo che quand il
 giusto pecca per fragilita, all'hora quelli offen-
 dicoli, o sturbi che Dio li pon'innanzi sono
 per farlo tornar al bene, & in questo senso par-
 lano san Theodoro, e san Geronimo, ma
 quando non solo è il peccato fragilita, ma ma-
 litia, & ostinatione, cioè che nō si contentano
 d'hauer peccato, ma si stanno ripolat in quel-
 lo, senza che gioui ne infermita, ne tribulatio-
 ni, all'hor Iddio in pena di tanta mala corri-
 spondenza permette ch' il peccato vada tanto
 innanzi, che paia impossibile r' mediar: il che
 ben chiaro dice l'Apostolo con quelle parole,
 impossibile est, eos qui semel sunt illuminati,
 gustaueruntq; donum Dei, & participes facti
 sunt Spiritus Sancti, & prolapsi sunt rursus ad
 poenitentiam renouari, impossibile (dice) è ri-
 nouarsi, & alzarsi dal peccato, quello che ha-

Hevil. 11
 l. 1 super
 Ezechiel.

Dio sente
 sopra ogni
 cosali pec-
 cati delli
 amici suo

Hebr. 6

uendo

gustato le gratie, e fauori del Signore, si dà in preda alli peccati, non che sia impossibile, ma perch'è tanto difficile, che par' impossibile, e così Iddio permette in castigo dell'ostinatione, se ne vadano di male in peggio, come a punto fa con quest'ostinati Giudei, ch'essendo tanto grande la malitia loro, che l'istessi miracoli, e misericordie del Signore li sono occasione di trádalo, permette che calchino nel scandalo della Croce, e si rompano gl'occhi, e la testa nella pietra Christo da loro reprobata, essendo quelli che la deueano pigliar per fundamento de tutt'il suo bene; generatio mala, & adultera, signum quæritis, &c.

*Duplicità
de cuore
quanto è
odiata da
Dio.*

De maniera che l'ostinatione del peccatore, è causa bastante obligar' il Signore, permetta vadano i peccati raptò innanzi, che quasi si disperano del remedio, e se all'ostinatione s'aggiunge la duplicità di cuore, e la sfacciatagine ch'viano questi con il Signore, fingendo voler miracolo, per creder' in lui, volendolo per discreditarlo, quãto di caricato resta il Signore della sentenza, che hà promulgata contro di loro, dice il Profeta che comparite innanzi à Dio, cō animo finto, e l'istesso ch' disfidarlo,

e ca.

e cauarlo in campagna in duello; non est in ore eorum veritas, cor eorum vanum est, l'hebreo legge interiora eius insidiæ, e stāno pie- ni d'insidie, & inganni, ma io non mi lamen- to Signore, che l'insidie di questa gente sono andate tant'innanzi, che hanno hauto ardire di disfidarti, quoniam irritauerunt te Domi- ne, altra lettera dice prouocauerunt, peccato veramente che merita molto bene il castigo, che Gieremia accenna, dicendo, ego confabo eos, io li distruggerò, & aggiunge, quid enim aliud faciam à facie filix populi mei, perche come posso far altro, grā cosa che par che Dio se ritroui in vn ristretto, e conflitto tale, che non trou'altra porta per vlcir di quello, che la porta del castigo, non potete Signor perdo- nar queste mandarneli, dandoli la bolletta della misericordia, come fate con gl'altri pec- catori; non dice Dio, non posso non rouinarli: quid enim aliud faciam, e perche tanto rigo- re? sapete che risponde, io perdonai ad Adam, che si nascose quando peccò, abscondit se à fa- cie Dei, & alla Madalena, che si pose alle miei spalle, e non hebb'ardire di comparire, così fa- cilmente nella presentia, e volto mio, che pri-

ma non si ponesse alle miei spalle, itans re-
tro: ma à facie, venir à faccie, à faccie, i pecca-
tori mostrando, che porrano il mele nelle la-
bri, hauend' il cuore pieno d'insidie, e tutto
questo à facie, auanti li miei occhi, e con tanto
orgoglio, e superbia, come se cauassero in cam-
pagna vn paro suo, quid enim aliud faciam,
come posso non castigar peccati, così graui, &
elorbitanti, con graui, & elorbitanti castighi,
generatio praua, & adultera, &c.

*Dio hono-
ra con li
dishonor
e dishono-
ra con l'ho-
nore.*

Viri Niniuite surgent in iudicio cum gene-
ratione ista, & condemnabunt eam, non si con-
tenti il Signore con dire, che haueriano il se-
gno di Giona, ma agiunte, che nõ fariano mi-
naccie solamente il castigo loro, come fece
Giona con li Niniuite, ma che l'istessi Ninui-
te fariano li Giudei, che li haueriano di con-
dennar, viri Niniuite surgent: e cosa notabile,
che honora Iddio alcune persone con il disho-
re, che maggior honore per li Giudei, che do-
ue il Signor hauea mandato Ionas per predi-
catore dei Niniuite, per predicare alli Giudei,
non vuol mandar' altro, ma vi vò lui proprio,
ma perche non istimorno questo honore, co-
me era ragione, li dishonora con l'istesso ho-

nore,

nore, posponendoli, ò per dir meglio, sommer-
tendoli non solamente alli Niniuite, ma alla
Regina de Echiopi, Regina Austri surget, &c.

Che conto pensate, che farà Iddio de tutti li
vostri honori, e grandezze, quando compari-
rete auanti li Niniuite, & auanti la Regina,
dell'Austro, cioè auanti quelli dell'Indie, e
quelli del Giappone, quali con tanto pocho
aiuto si sono conuertiti à Dio seruendolo da
douero, e voi con tant'agiuti ve ne state ne i
vitiij pegia, che se fusseuo gentili, e non haues-
sio le commodità, ch'hauete per seruir' Iddio,
ò cosa degna di compassione, che si può dire,
che hormai nell'Europa Iddio hà condita la
virtù, e l'hà accomodata in tanti modi, ch'ogni
vno la può professar', anchor che nõ appetisca
ne gusti delle cose bone, e che se ritrouino Cri-
stiani pegiori delli diauol' istessi, e che habbia-
no ardire questi tali de nominarse Christiani,
e pregiarsi de honorati; ò sciagurati, ò scelerati,
presto si chiarirà il vostro honore; presto si
vederanno le scritture della vostra nobiltà,
qual consiste nel timor di Dio, e si hauerete
questo, sarete giudicati per nobili, e trattati da
tali, ma se non l'hauerete, anchor che siate

*Parli de
Iddio chi
siano.*

fratello, e parente dell'istesso Christo, non hauerete honore, perche si bene tutto l'honore, e nobiltà ci viene da Christo, ma non partecipano di questo honore, se non quelli che per la virtù sono parenti dell'istesso Christo, come chiaro dice il Signore per l'Euangelio di hoggi con quelle parole, quicumque enim fecerit voluntatem patris mei, qui in cœlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est, questi saranno honorati da Dio, e trattati da lui come parenti, & amici, honorificamente, anchor che siano Niniuite, Ethiopi, ò Indij, ma quelli che non haueranno fatto la volontà de Dio, anchor che siano l'istessi populo de Dio, e figli de Dio, li tratterà ignominiosamente, & li buttarà in faccie stercora, & esoria, de tutti li suoi honori, dispergam (dice Malachia) super vultum vestrum stercus sollemnitatum vestrarum, tutte le cose delle quali vi gloriate, & honorate, vi hò da buttar' in faccie, come stercore dishonorarui; come Signore, stercore chiamate le cerimonie honorifice, con che vi serui il populo vostro, forsi voi istesso non hauete lodate queste cerimonie, quando dicituò, quæ est enim alia gens inclita vt habeat

ceri-

cerimonias, iustaque iudicia, & vniuersam legem; si dice Iddio, e vero che se dice che non vi era gente più honorata delli Giudei, ne honori, che si potessero comparare con li suoi, ma tutti questi honori gli hanno da esser dishonori, perche non hanno fatta la mia volontà, ch'è la ragione, e causa del vero honore,

Così com' il Signore dishonora cō li honori, così anchora honora cō li dishonori, com' a punto fa hoggi cō li Niniuite, ch' in habito de penitenti publici, li caccia in publico, e li pon' in luogh' alto, e degno per hauer da giudicar, nō dico che il giuditio di questi hà da esser come quello, delli Apostoli, che quello hà da esser reale, e questo delli Niniuite, e della Regina d' Austro con li Giudei, & altri fideli, hà da esser comparatiuo: cōdendat autem iustus mortuus impios viuos, & iuuentus scelerius consumata longam vitam iniusti, dice iustus mortuus, perche insino dopò la morte, non si può far bene questa comparatione, & iuuentus scelerius consumata longam vitam iniusti, condennarà il giouinetto, che nell' età tenera mortifica le sue passioni, al vecchio, che tutti li giorni suoi hà impiegati in vitij, &

Buoni, faranno i libri il giorno del Iudicio, dove i tristi legeranno la sua condennatione

abo-

*Epist. 3. su
per c. 7.
Danielis.*

l'abominatiui, la figliuola honesta, ò virtuosa, alla vedoua, e maritata d'honestà, il pouero, tra uagliato, humiliato, e perseguitato, al ricco superbo, & ambizioso, il secolare che cō tanti intrichi conserua il timor de Dio, all'Ecclesiastico, & religioso che non hauendo da far altro che vacare à Dio, stà in tante cole intricato, che de Dio quasi non se ricorda, e se si ricorda, e per non pesser far di meno, dice san Pietro Damiano, che in quel giorno tutti li buoni faranno tanti libri, de ue li tristi per contrapositione, vederàno tutti i lor peccati: qui nimirum libri, intelligendi sunt sancti, vt in eis preuicatorum tanquam per digestæ scripturionis articulum, legant diuinæ legis mandata, quæ dum adhuc viuerent seruire contemplerunt. iui vederà, e legerà il vendicator che dice non, può non vendicarsi, molti ch'hàno lasciato ad Id dio la vendetta delle ingiurie sue, essendo le ingiurie sue assai maggiori di quelle che lui dice non può perdonare, il carnale, e dishonesto, che dice non può contenersi, vederà iui ch'con maggiori incentiui di quelli che lui pate, & maggior opportunità, & occasione, di peccare, uile castamente, e per finire vede-

ranno

ranno quelli, che si reputano per honorati, e
 dispreggiano li serui del Signore, che questi
 ignominie, e questi dispregi sono vero hono-
 re, poiche per mezzo di quello, veneran-
 no à godere di quell'eterno bene,
 & honore della gloria, quam
 mihi, & vobis,
 &c.



RAGIONAMENTO DA FARSI

FERIA QUINTA DOPO LA DOMENICA
PRIMA DELLA QVADRAGESIMA.*Egressus Iesus secessit in partes Tyri, et
sydonis. Matth. c. 15.*

Dio desi-
dera far il
bene così
presto, che
a lui li par
che tarda
sempre a
farlo.



1. 26. c. 3.
cōtra Fan-
stum Ma-
gicheum.

OGGI fece vn miraculo
il Saluatore cacciando vn
demonio dal corpo della
figlia della Cananea, ma
io tengo per maggior mi-
raculo essersi trattenuto
tanto il Signore de non farlo, che prima si la-
ciò pregare, & strapregare dall'istessa Cana-
nea, anz dall'istessi Apostoli, modo tãto estra-
ordinario, & contra l'ordine, & stilo suo, che
non pare si possa giudicare altro, essendo, co-
me è, il miraculo (conforme insegna sant' Ago-
stino) cosa, che procede da Iddio fora del mo-
do commune, & ordinario.

Si vede chiaro, che questo non far subito il
miracolo sia straordinario procedere da Cri-
sto, poiche per fare gl'altri miracoli, che fece
nel discorso della vita sua, lui pare, che vada

cer.

cercando di farli occorrendo à quelli, che lo
 andauano cercando lui, anzi senza essere cer-
 cato, & sanandoli subito senza dimora, & con
 tanta voglia, che pareua non poter contenere
 il veloce corso della misericordia, e piastà sua,
 runcerumpet quasi mare lumen tuum, dice
 il Profeta, etiam non disse apparebit lumen tuum,
 apparirà il lume della vostra misericordia, co-
 me appare la luce dell'aurora, ma erumpet,
 uolrà con vna grande velocità, & è pensiero
 del glorioso san Gio. Chriostomo, quale dice
 et velocitatem, & copiam dantis exprimere,
 quodque muneribus plenus ex largiendi festi-
 natione, quas prorumpit, come se dir volesse
 stà tanto pieno lddio di misericordia, e di vo-
 luntà, & deliderio di vfarla con gli huomini,
 che quando li viene per le mani l'occasione
 di vfar di misericordia ce la manda non come
 la luce dell'aurora à la marina, à poco à poco,
 ma come la luce del lampo, che rumpendo la
 nube illumina velocissima, & copiosissima-
 mente.

c. 58.

Homil. 59
in Matth.

Và inuestigando curiosamente, san Pietro
 Grisologo il modo di procedere di quello ami-
 co del quale dice san Luca Euangelista, che

Luca 11.

M

essen-

Luce 11.

Crisologo
in eu
locum.

essendo venuto à trouarlo altro amico à me-
za notte, li dimandò tre pani per certo fora-
lliero, che egli era venuto alla prouista. Già
tutti fanno, che questo amico, che diede all' al-
tro amico, li tre pani, è Christo Signor No-
stro, per questo diss' egli istesso, *quis vestrum,
habet amicum, & ibit ad illum media nocte* ?
chi de voi altri fa come faccio io con quelli,
che mi dimandano agiuto? hor sentite adesso
al gran Crisologo, due cose dice fra l'altre, in
questo fatto, che denotano la gran voglia, che
haue questo amico di toccorrei il vicino suo,
la prima è, che *dormientibus secum seruis pul-
santis necessitatem, solus primus audiuit* che
con tutto che erano molti serui, e creati con
lui nella stanza, *solus primus audiuit vocem
pullantis*, primo che nel ciuno altro sentì la vo-
ce di quello bisognoso, che chiamaua alla por-
ta, è molto da notare quella parola *solus*, che
accompagnata con quel *primus*, vol dire, che
prima, ch' il bisognoso parlasse, già haueua
l'amico intelo quanto voleua, che se non fusse
cossi, non diria lo Spirito Santo *primus solus*,
perche quando vno fa vn' ambasciata ad altro
quello, che ascolta l'ambasciata non si può di-

re,

re, ch'è primo solo, poiché quello, che parla,
 & fa l'imbalsima, pure sente à se stesso, & così
 non si può dire, che quel che sente d'omb. a cia-
 ta è il primo, che la sente solo, ma Christ o Sig.
 Nostro auante, che voi si diciate il vostro biso-
 gno, lui lo sa, che l'orecchie sue stanno più ap-
 presso la nostra bocca, che le nostre proprie
 orecchie, sia lodata per sempre tanta pietà, &
 e bontà, Hor passa vn poco auanti Christolo-
 go, & dimanda, diteme vn poco per vostra se-
 doue haueua il letto questo bono amico, che
 così presto rispose al vicino, anzi sta parlando
 con detto vicino dal letto, che non dice il testo
 sacro, che si fusse lenato, ne hauesse aperto por-
 ta, ne finestra, doue stava, dunque questo be-
 nedetto letto, che così commodamente ragi-
 giona, & sente il vicino, senza dubio dice Chri-
 stologo haueua messo il letto appresso la porta,
 per non tardare à rispondere, & a portar op dal
 desiderio di non essere pigro, in soccorrere al
 vicino. O quam pulchrum illi gestum oportere
 re, qui sic secreti sui cubile ipsam collocauit ad
 ianua.

¶ Dunque come si aspetta tanto questa po-
 uera la Cananea, forse con essa mutò il Signor

*Dimanda
 ragioneno
 le fuita à
 Iddio s'im-
 peru.*

Psal. 193.

re la conditione sua. Hor vedere ha Iddio tanto gusto, quando li dimandamo cole ragione uoli, che con tutto, che li è tormento trattener la gratia vn solo punto, riceue volentiero questo tormento in cambio di quel gusto; in te moltiplica bene il santo David questa conditione, & gusto di Iddio, poiche desiderando che Iddio li facesse gratia, che lo potesse portar auanto gli occhi dalla mattina alla sera, & continuamente, quando disse mane astabo tibi, per ottenere quello, che dimandaua li dice: quoniam adorabo Dominum mane exaudies vocem meam. Signore fare quella ve dimando questa mattina, perche non fare l'ultima cosa, che vi ho da pregare, che dimandi & tutti i giorni ho sempre di darui gusto, in questo di dimandarui cose giuste, & ragionevoli, & però non vi torcete a concederui quella vi dimando questa mattina. Et è cola di gran consideratione a questo nostro proposito il titolo di questo salmo: doue dice queste parole David, quale titolo contiene queste parole (pro herede) con che lo Spirito Santo co insegna, che quello, che dimanda à Iddio cose ragionevoli non ha da

pre-

pretendere come estraneo, grazie da lui, ma
 come herode de tutti i subitanei, & ricchezze,
 perche gusta sua diuina Maestà tanto de simi-
 li dimande, che con tutto, ch'è auidissimo di
 complir il desiderio di quelli, che così diman-
 dano; vedendoli esercitar questo atto, risque-
 tanto gusto, che pare se priue volentier del gu-
 sto da dar subito, come a punto fa con questa
 donna di hoggi, che domandandoli con fede,
 che ella vha figlia sua spirata, riceue tanto
 gusto di veder esercitare questo atto di do-
 mandar vna cosa giusta con vera fede, vna
 donna Cananea, che era come se discessimo
 vna Torcia, & Gentile, che hauendo gran vo-
 ghia di spedita subito, non le fa, & si priua di
 questo gusto per non priuarse dell'altro mag-
 giore, qual è veder domandar cose giuste, &
 honeste con fede, & perueranza, & della ma-
 niera, che si giustamente. *con questa donna*
 di *Maestà* no grande la diuina bontà, che con-
 uento che si piglia gran gusto, & si astiene con
 gusto di far la gratia, qñ gli la dimadano giu-
 sta, & circostanti ameto, nulla dimeno mai
 si trattene di farla, se di questo trattenimento
 non caua qualche vtile particolare per noi,

*Dio quan-
 dotard a
 farla gra-
 tia è p far
 ci la na-
 giore.*

Ecco la Cananea, che domanda al Signore, che liberi la figlia dal spirito, & li domanda cosa giusta, e ben, circostanteamente, hor' adesso potriamo dire à Iddio quà, Signore vi potete pigliar vn poco di gusto vedendo vna persona gentile dimandar gratia più aggiustatamente, che li vostri figli li Giudei, sì, dice Iddio, mi voglio fermare à pigliare questo gusto di proposito, che non sarà poco, ma assai, però non voglio sia à spese di questa pouerella, & che patisca per gustomio senza qualche vtile suo particolare, oltre di quello che pretende: E così voglio, che il gusto, & trattenimento mio li serua di mezzo, per ottenere da me altra gratia maggiore, che lei pretende, ch'io san' il corpo della figlia, io ad essa li voglio sanar l'anima, con che riscuerà assai più gratia di beneficio della figlia, & così fù, che con quelle ragioni, ch' il Signore li andaua dicendo, la fede che hebbe al principio la Cananea si augmentò, & perfettionò di tal modo, che meritò l'entir dal Saluatore, o *Mulier magna est fides tua, fiat sicut vis, restitana prima la madre nell'anima, & poi la figlia libera del spirito diabolico.*

Et

Et si corge in questo vn documento di gran
consideratione, chi il Signore ci velle dare,
cioè, che vogliamo sempre nelli bisogni, e
quando li inconuenienti, e mali non si ponno
remediar tutti insieme, remediar prima quel-
li che sono di maggior consideratione. Il Pa-
dre san Gio. Chriostomo commemora quel-
la Historia, che riferisce san Mattheo, doue
dice, che hauend' inteso quel patrone di cam-
po, che li suoi semenari erano stati sopralemi-
nati de zizanie, disse alli creati, che era cola,
da non potersi comportare, loro rispolero, vis-
camus, & colligamus ea? & loda questi creati
di prudenti, saggi, & giusti dicendo, non vi
pœnas inimicus luat, sed vt iacta semina non
depereant, nõ dissero andiamo, & ammazzia-
mo l'inimico, come dissero à Dauid li figli de
Serua, se non diamo al remedio.

Fanno così li Christiani hoggi di, à punto;
pondera il Cardinal Gaetano, che dopò di ha-
uer detto Cam à Iddio, ecco eijcis me à facie
tua abscondar, segno (dice) chiaro, che ante-
poneua il più al meno, & di quà viene, che si
vfa tanto poco nel mondo nelle occasioni, che
vengono per le mani, trattar de remediar li

inco-

*Necessità
magiore si
deue reme-
diar pri-
ma.*

*Homil. 47
in Matth.
Matth. c.
13.*

2. Reg. 16

*in eñ locis
Genesis.*

inconuenienti, augumentarli sì, & trattar di curare vn male minore cō altro maggiore questo sì, & per questo effetto si trouano mille consiglieri, creati, amici, figli, moglie, & parenti & à pena si troua vno di sana conlegito, & che sappia che quando non sia, perche le cose dell'anima, & spirituali si deuono anteporre alle temporali, almeno per qualche uile temporale, Signor nò, vada robba al mare, bñogna che mora, chi hà feminata questa zizania, ò figli veramente de Cain, non così, non per l'amore di Giesù Christo, ma come lui inlegna hoggi tenendo nell'anima vn'idolatra, & poi à la figlia nel corpo, fiattibi sicut vis.

Hor vediamo vn poco, & non le agiurò in cosa alcuna questa donna; senza ponere niente di casa, Iddio inced tanta gratia, & come se agiurò, vedere l'agiuro, che dimanda, Domine adiuua me, è vero, che il Signore la preuenne con aprirli gl'occhi, & farli vedere per mezzo della fede, che lui gli diede, & altre diligence, che usò con essa, ma non tanto presto aprì gl'occhi quando andò ad adorar il Signore, dicendo, Domine adiuua me.

Voi che Iddio r'agiuta, agiutate tù, dice san Paolo à quelli di Corinthio, adiuvantes autem exortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis, sò, che comunemente intendeno gli espositori, qsto loco dell'agiuto, c'è Paolo & gli altri Apostoli prestauano à quelli credenti di Corintho con li quali parlaua Paolo, ma san Gio. Chrisostomo intendendo questo loco dell'agiuto, che Paolo desideraua, & cooperatione, che gl'istessi Corinthi prestassero a loro stessi, dice in vacuum enim gratiam Dei recipitis, qui cum Dei gratia non laboratis.

E gran disgratia, riceuere la gratia del Signore, & nõ corrispondere, ne cooperare con essa, perchè all'hora non solo perdiamo la gratia, ma debilitiamo, per dir così, le mani d'Iddio, che non ci habbia di far più gratie, vedete che dice l'istess Iddio nel Deuteronomio, Detrahui te genuit dereliquisti, & l'Hebreo dice, debilitasti, come se dir volessi ah che, hai fatto perdere il credito al tuo Creatore, lui te hà creato con la sua onnipotenza, te genuit, ma non ti fa buono se tu non te agiuti, & nõ agitando tu, te stesso, resta come legata, & debilitata la mano d'Iddio.

*Agiutar se
dene ogni
uno accio
Iddio l'a-
giuta.*

*2. Corint.
c. 6.*

in eũ locũ.

*Deute. c.
32.*

*Lega le
mani a
Iddio chi
non coope
ra con esso
lui.*

Mi dirai come è possibile, che Iddio, quale per sua bontà, & non per miei meriti mi dà la gratia, io li possa legar le mani, vuoi che ti par la chiaro, è in tanto verità questo, che ti predico, che ancorche Iddio ti dia la gratia gratis, & lui è onnipotente, mentre, che tu non cooperi con la sua gratia, Iddio ancora, che voglia non può dartela, non è dottrina mia, è dell'Euangelista san Marco, quale parlando di certi, che non cooperauano con la gratia del Saluatore disse, & non poterant ibi virtutem vllam facere, nisi paucos infirmos impositis manibus, & mirabatur propter incredulitatem eorum, certo è, che al Signore non li mancava volontà di far miracoli, cò tutto dice l'Euangelista, che si marauiglia di se stesso, il Signore ch'essendo onnipotente non potesse far quel che voleua, trouandosi con le mani legate.

Et adels'intenderemo, che non è tanto sicuro, come è parlo ad alcuni, il misterio di quel breue colloquio, che passò Christo, & il padre d' q'l giouane, che gli Apostoli nò possono liberare dal spirito, che haueua, quale historia riferisce l'istesso san Marco, dicèdo, che detto padre, se ne andò al Signore, & li disse

Marc. 9.

fi

si quid potes adiuua nos miseris nostri, si po-
 tete agiutarci fate lo. risponde il Signore non
 vi è cola, che non possa il credente, replica
 all'hora, all'hora il supplicante, si è così, io cre-
 do, ma agiutate voi la mia incredulità, credo
 Domine adiuua incredulitatem meā, del che
 si conclude, che la mensura di quello, ch'Iddio
 fa in fauore, & agiuto vostro, e quanto voi fa-
 te, non mettendo disturbi, ne impedimenti al-
 la gratia diuina, & facendo quel tanto, che
 pertiene à voi, con che hauerete più di quello,
 che volete, come à punto successe à la Cana-
 nea, che pretendendo dal Signore la sa-
 lute corporale della figlia, otten-
 ne non solamente questo,
 ma la salute dell'ani-
 ma sua; fiat tibi
 sicut vis



RAGIONAMENTO DA FARSI
FERIA SESTA DOPO LA DOMENICA
PRIMA DELLA QVADRAGESIMA.

Erat dies festus Iudaorum.

Ioann. 5.

*Agiamo
da Id die
à quello
che nō bā
aino.*



SSA I grand'è il dubbio e
difficultà, ch' al principio
del presente Euangelio, e
predica habbiamo, quale
habbiamo, quale sia la cau-
sa, ch'essendo pieni d'infer-
mi, e bisognosi tutti li cinq; portici della pro-
batia Piscina, in his iacebat multitudo lan-
guentium, &c. e tutti infermi che non possua-
le non con miracolo sanarsi vno, e tutti aspet-
tauano la buona gratia del moto della Pisci-
na, il Salvatore ancora non ne sana più ch'
vno.

Gen. 8. c. 1

Nel Genesi dice la Scrittura Santa, recor-
datus est Dominus Noè, cunctorumque ani-
mantium, & iumentorum: Che dopo il Dil-
uuio si ricordò di Noè, e di tutti li animali, ch'
in essa Arca si saluorno doue penderando san

Theo.

Theodoreto queste parole, dire, ch' il Signore hebbe cōpassione di Noè, e di tutti gl' animali, poichè con questo comprenduano le creature, che stauano dentro la naue del diluuio, come aggiunge quella parola Iumentorum; risponde l'istesso Theodoreto à se stesso, dicendo, vt maiorem immensæ suæ bonitatis significationem præberet, quasi dir volesse, che rispetto della infinita misericordia, e desiderio, che haue Iddio di comunicarsi à gli huomini, gli huomini gli parsero pochi, e che in loro non possèua capire l'immensità della sua misericordia, e così pone gli animali due volte, cunctorumq; animalium, & iumentorum, dimostrando con questo, ch' andaua cercando in certo modo, con chi cōmunicar la sua grandezza, e misericordia; dunque come hoggi hauendo auanti gli occhi vna moltitudine d'infermi, ne sana se non vno, l'istess' infermo, sanato dà la ragione e solutione della difficoltà. Ilciò tutti gl' infermi, che trouò in quelli Portici, e se n' andò ad vno di loro, quale trentotto anni erano, che staua in vna malattia, adan donato da mediche li disse, vis sanus fieri? vuoi sanità? Risponde il sconsolato, & afflutto infer

mo

mo, come volete, che sana, se sono quà aspettando, che l'Angelo discēda à mouer l'acqua della Piscina, e con tutto che hà discelo molte volte, mai hò hauuto vno huomo, che mi portasse à poner mi nell'acqua. *Hominem non habeo, vt cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam;* Replicò il Signore, tolle Grabatum tuum, & ambula, leuati di questo tuo letto sano, & statim sanus factus est homo ille, di maniera che gl' altri haueuano huomo, che haueua cura di loro, ma questo era tanto sfortunato, che non haueua persona alcuna, c'hauelle di lui compassione, *hominem non habeo,* e per questa causa non sana il Signore più che vno cioè quello che non hauea huomo.

*Dio castiga li serui
suoi quando manca
no nella
speranza.*

Che pensate, che fate Christiani, quando Iddio vi hà data vna poca di luce, come la dà à tutti per cognoscere, ch'in lui si deue portar la speranza, quādo viene il trauaglio, e la persecutione, & voi à pena vi ricordate d'Iddio, & ponete tutta la vostra fiducia, e speranza nelli huomini? altro non fate, che ponere vn grandissimo impedimento al loccorlo, & agiuto diuino. Domanda santo Agostino, quale fu la causa, che dopò, ch'il santo Ioseph interpre-

tò li sonni à quelli creati di Pharaone, stette tuttauia carcerato dui anni, essendo così che che Iddio li diede lo spirito d'interpretar li sonni, per dar fine alli suoi trauagli, forse fece qualche delitto Ioseph nella carcere, ò non meritaual'interpretatione tanto veridica li fauori, che poi per quest'istessa causa Pharaone li fece? e dice questo gran Padre, per risposta certe parole grauissime, cum in omnibus Dei gratiam meruisset, surreptum est illi, vt ab homine auxilium peteret, pro qua re additi sunt duo anni, quibus adhuc teneretur in carcere. Li scappò, (dice sāt' Augustino) vn poco di speranza, che pose in vn'huomo, cioè in quello, al quale stando nella carcere, l'interpretò il sonno, e li disse memento mei, vt suggeras Pharaoni, e questo solo bastò per far ponere pausa à Dio nelli fauori, che l'andaua facendo, e per questa causa quelli, c'hauuano huomo, e stauano consolati con humane speranze, non fan' il Signore, e sana al pouerello, che non haueua huomo, e tutte le sue speranze stauano in Dio, hominem non habeo.

Nè per questo intendano, ch'Iddio reprobate diligenze, soccorre sì bene alla nostra

debi-

*Diligentia
quanto pia
ce à Dio.*

debelità, e fiachezza, & alla necessità, ma non alla nostra negligenza, e traicoraggine: staua la sposa del Signore in grande afflitione per l'absenza del suo diletto sposo; Hor dimandamoli adesso, si farà bene aspettarlo, ò vero andarlo à trouare? sapete che risponde la sposa? questo saria darli occasione al mio sposo, non mi amasse più, mentre vede ch'io non lo cerco, essendosi partito per farsi cercare, sò bene, che non stà lórtano, En dilectus noster stat post parietem prospiciens per cancellos, respiciens per fenestras, non vi è più che il muro in mezzo, con tutto ciò voglio cercarlo, e far le diligentie; fulcite me floribus, cōstipate me malis, quia amore langueo. In questa anietà di spirito, in questo trauaglio d'animo, in questa absentia del mio sposo si bene non sono così agiutata da Dio, come quandola sua presentia mi dà il feruore, e la deuotione per fare l'opre bone della maniera, ch'impotò; voglio cercare di far tal'opre; che per lui siano fiori, e mela odorifere, che lo facciano venir presto, così intende questo loco il Padre San Bernardo: Tal che vole Iddio, per comunicacci le sue gratie, facciamo quello, che si può da can-

to nostro, e s'intende bene questa verità dell'Euangelio preiente, poiche dice, che questa piscina sanaua non il più ricco, ne il più nobile, e principale, ma il più diligente, qui primus descendebat.

Restò dūnq; sano l'infermo, & incontrandolo dopò Christo Signor Nostro nel Tēpio li disse, ecce sanus factus es, iam noli peccare, nè deterius tibi aliquid contingat; dal che s'intende chiaro, che questa infermità fū per li peccati commessi, iam noli peccare. Et vorria io, che voi cauassiuo da questa dottrina, che malissimo legno, dopo hauer intrato la per porta del primo peccato trouar poi sbrigata, e senza impedimento la strada della mala vita cominciata, e restarui la bocca, e la mano troppo dolce dopò il peccato, ma quando vi resta amara: Dio vi poni la maritudine nel peccato primo, e poi nelle perdone con chi peccate: di modo che questi disgusti vi fanno non passare auante nel peccare legno bonissimo.

Già sapete quel peccato, che fecero li fratelli di Ioseph vendendolo con tanta crudeltà; hor come il santo Ioseph sapoua da vn canto la grauità di questo peccato eletuto, &

Peccato, che non lascia arrabbiare la bocca; e; gravissimo.

Genesi 49

Peccato si conosce con il castigo.

O

ope-

Sermo 12.

operato in lui medesimo, e dall'altro, quanto
 importata alli fratelli, che si ramari-
 cassettero, e passero in cambio di quell'iniquità, & an-
 chora per far di maniera, che non trattassero
 d'offendere più Iddio, quando vennero à ve-
 derlo, ch'era patrone di tutto Egitto ad altro
 non attese, che ad affligerli con pene grandi,
 quale fu quella di far rimpuare il yalo d'oro
 dentro il sacco del frumento. Entra adesso san-
 to Agostino, dicendo, vedete san Gioleppe,
 che s'imaginaranno tutti, che voi pigliate ven-
 detta delli vostri fratelli, per hauerui vendu-
 to, e commesso questo peccato contro voi. Ri-
 sponde l'istesso santo Agostino, sciebat enim
 beatus Ioseph fratribus suis parricidij crimen
 sine grandi poenitentia indulgeri non posse:
 sapieua, che per esser rimediato quel peccato
 delli fratelli, bisognaua arriuasce il dolore alla
 colpa commessa, e così per questa strada li ri-
 dusse à termine, che confessorno finalmente
 loro stessi essere meriteuoli di quelli castighi,
 e di quelle mortificationi. Denique cum in-
 genu dolore dixerunt, le merito pati illa, quia
 peccassent in fratrem suum, vedendo ch' il
 peccato commesso li costaua tanto caro, co-

gnob-

gnobbero per questa strada la tua grauità, e
 restorno con tal' odio contr' il peccato com-
 messo, che prima moreriano di mille morti;
 che fare cola simile più. Perche pensate (dice
 san Theodoreto) ch' Iddio diede tanta mano
 all' Egiprij contra il suo Populo d' Israel, e com-
 portò, che fosse tribulato di tante maniere? ve
 odio prosequerentur non tantum Egyptios,
 sed illorum Deos, perche trouassero amaritu-
 dine, e fele nelli peccati d' Idolatria, e non pas-
 sassero più oltro nel peccare, le questo infer-
 mo, che hoggi hauesse hanuto occhi per vede-
 re il beneficio grande, che Dio li fece, ponen-
 do nelli suoi peccati l' amarezza d' vn' infermi-
 tà esfi grande, non l' haueria forsi durato tan-
 to, che li pareffe al Signore, era souerchio, e
 così lo sana, e per farli aprir gli occhi, che veda
 la causa della sua infermità; li dice, *non iam
 plus peccare, ne deterius tibi aliquid contin-
 gat.* Nè deterius; ò reincidentia maledetta, quā-
 do voi fratello mio fate penitenza del peccato
 commesso, rallegrate Dio, e gl' Angeli, & di-
 piacete à tutto l' Inferno, ma quando dopò
 la penitentia tornate à calscare, tutto il contra-

quod 92.
 super Bxo
 dum

lib. de pe-
 nit. c. 5.

Reinci de-
 tia quanto
 grauius male

*Reincide
tia quan
to gran
male.*

*orat. 1. cō
tra Iulian-
um.*

rio; sapere come chiama Tertulliano la rein-
cidenza, penitenza della penitēza, hauere fat-
to penitenza del peccato commesso, e tornato
à caschare, non è altro quel secondo peccato,
che pentirsi d'esserui pentiti; qui per delicto-
rum poenitentiam statuerunt Dominus satif-
facere, diabolò per aliam poenitentia poeniten-
tia satisfaciunt; e cō Dio castiga li reincidenti
non come si voglia, ma esemplarmente, e con
pena maggiore di gran lunga, che à quelli,
che non tornano al peccato, quanto più à col
to haueria tornato alla moglie di Loth (dice
san Gregorio Nazianzeno) offer castigata con
quelli di Sodoma; che non haueu hauuto gra-
tia dell' vita; poi che non sapendo conseruar
questa gratia, peccò poi cō gl'occhi, e cō la vo-
lontà, e fù castigata, non come farebbe stata,
castigata, offendo morta in Sodoma con gli
altri, ma tanto atroce, & esemplarmente, che
conuertendola Iddio in statua di sale, fù far-
ta trofeo dell' infamia di Sodoma, come si sola
hauesse peccato, ò fusse stata causa di tutto quel
male, facta fuit salis columna conuersionem
ad vitium damnās de ea; quæ tropheum agēs,
& si qual che cosa bona lasciò Iddio in essa, tū

che

che la sua infamia fusse essemplio, & instructione alli reincidenti, che questo denota il sale, in che fù conuertita, qual'è simbolo della sapienza.

Et è possibile, che non vi è perdono, ne remedio; à questi, che dopò la penitentie, ò dopò li primi peccati si lasciano portar dallà corrente del peccato? Sì, ma non così facile, perche oltra che la reincidentia irrita l'ira d'Iddio, delle maniera, che hauete inteso, fa vn'effetto nell'huomo tale, che anchor che voglia, perche non può lasciar il peccato, facendolo passare in vitio, & habito; quale si genera de atti frequentati, e difficilmente si rimoue dal soggetto, come dice il Filosofo; *suspirabam ligatus*, (dice sant' Agostino,) non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate, nam dum voluntati non resisto, fit libido, & dum libidini seruiò, fit consuetudo, erano passati in vitij alcuni di te mi miei, e mi teneuano ligato, come si fussero catene, che non mi lasciauano fare ciò che voleua, e per questa causa il Signore dice à questo peccatore hoggi tanto caldamente, noli amplius peccare, nè deterius tibi aliquid contingar,

*Vitio è
mal'habito
hà reme-
dio.*

li peccati tuoi ti hanno ridotto à termine, che ti teneuano quasi disperato di rimedio, se torni à peccare, pensa, che farà di te.

*Penitètia
vera fa
che molti
peccati sia
no vno, &
in che mo
do.*

Pare veramente, che nõ vi sia rimedio per li reincidenti, perche se quest' infermo per li peccati suoi stava quasi disperato di rimedio, & il Signore li dice, procuri di non tornare à calchare, che li succederà peggio, ad vno che stà di rimedio disperato, ch' altra cosa li può auenire più trista, eccetto che star' à fatto di sperato di rimedio, ma piano, che se per questi non vi fosse rimedio, nõ dire il Signore, solue vincula colli tui capriua filia Syon, dirump fasciculos deprimentes. Anima, che per la reincidentia, & peccato tuo fatto vizio stà caricata di ferri & catene, sciogli queste catene, lasela questi ferri, tratta di far noua penitencia, così intende san Gio. Chriostomo queste parole, & io aggiungo, che si ben' è difficile negotio far vera penitencia vno, che stà radicato, & habituato nel peccato, tuttauia disponendosi à farli con la gratia d' Iddio, che mai manca, può arriuasene à termine, che tutti li suoi peccati siano, come se non hauesse commesso più ch' vno, perch' in vero la vera penitencia im-

petra

per questa gratia particolare d'Iddio, che,
 la moltitudine di peccati commessi dal vero
 penitente sono reputati da sua diuina Maestà,
 come si fus' vno solo, quest'è la causa, perche
 hauendo peccato Dauid tante volte con Ber-
 labè, e commessi molti altri difetti, e peccati,
 che si notano nella sua Historia, parlando lo
 Spirito Santo delli peccati de Dauid, dice,
 che non peccò, eccetto vn peccato, excepto
 verbo vna, commendatione veramente sin-
 gulare della virtù della penitenza, con che si
 conclude, che la vera Piscina, come tengono
 tutti gl' espositori, figurata per quella di Gie-
 rusalem, e la vera penitentia, & confessione
 delli peccati: Piscina fatta non per vno, ne
 per dui, ma per tutti: Christiano vis sanus fie-
 ri? non potrai dire ~~hominem non habeo~~, che
 là vi era vno sol' Angelo, e quà ve ne sono
 infiniti, non Angeli per natura, ma per gra-
 tia, e con gratia di poter fare più di quello, che
 possono fare tutti gli Angeli, del resto homi-
 ni come te, per comparirti, & agguarti perfet-
 tamente; ch' aspetti? auerti, che se Christo non
 hauesse fatto miracolo con quest' infermo,
 saria morto senza impetrar prima la salute,

ch'

ch'impetraranno: vuoi ch'iddio faccia mira-
 coli con te, questo saria non voler sanare a-
 fatto, perche Iddio non suole far questi
 miracoli cō quelli, ch'hanno huo-
 mo, e molto meno con quel
 luc'hanno Chiesa, Sa-
 cramenti, e gra-
 tia, quam
 mihi,
 & vo-
 bis,
 &c.



RAGIONAMENTO DA FARSI

LA DOMENICA SECONDA
DELLA QUADRAGESIMA.

*Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum,
& Ioannē fratrem eius, & duxit illos
in montem excelsum seorsum,
et transfiguratus est an-
te eos. Matth. 17.*



MERAVIGLIOSA è la
traccia della Chiesa madre no-
stra, che come vera sollicita-
trice del nostro bene, veden-
do che di quando, che comin-
ciò questo santo tempo di reconciliazione, e
penitenza, d'altro nō si hà trattato, che di vin-
cere difficoltà, & d'attroppolar' il gusto, &
amor proprio, e perche non paia che si traua-
glia indarno, se non ch'è molto maggior il
premio di quello, che chi andiamo impegnan-
do, li pone dinanzi gl'occhi nō il premio pro-
prio, se non vn sghizzo di quello, portando se-
co tre discepoli li più amati, & trasfiguradosi

P

di-

*Gloria de
i beati in
che cōsiste*

dinanzi loro, quest'è mostrandoci risplendente, & glorioso, e comunicandoli vn lume tale della sua gloria, ch'ebbero per benedistarla là eternamente, come lo significò Pietro, ch'in nome di tutti disse, Domine bonum est nos hic esse, con che il signore pretende dar ad intendere alli suoi discepoli, la grandezza della gloria eterna, & la Chiesa pretende con noi altri l'istesso, e così il giorno d'oggi, voglio solo trattar di q̃sto, statem' attenti. E per principio bisogna saper che la gloria, e beatitudine, nō la possiamo saper qui in q̃sta vita, se nō per teo-
e congettura & la congettura maggiore, ch' in q̃sta vita potemo tenere delle gr̃andezze della gloria, e la grandezza dell'amore che là tengono li Beati, il qual amor'è conform' il cognoscimento, che tengono d'Iddio, dunque come li Beati, ancorche non comprendano Iddio, ne lo penetrano, perche lui solo si comprende, lo veggano, e cognoscano chiaramente, da questo gran cognoscimento nasce vn grand'amore, e gran gloria.

Questo volse significar' il Profeta Isaia quando per consolatione de' buoni, con ch' da parte d'Iddio parlaua disse, dixit Dominus

cuius

minus ignis est in Syon, & campus eius in Hierusalem, questo dico da parte del Signore, che tiene fuoco in Syon, & forno in Hierusalem, come si hauesse detto, tutto l'amore che quatenem à Dio, è vna minima scintilla, ignis, che questo basta perche sia fuoco, però nella celestial Hierusalem, doue li Beati veggon Iddio chiaramente, occupa i loro cuori non vn piccolo fuoco Syon, ma vn molt'acceso forno d'amore, & caminus eius in Hierusalem, discorso spesso, è del glorioso san Gregorio, Deum in hac vita sancti tantum diligere non possunt quantum debent, quia adhuc non valent videre quem diligunt, & mensura amoris minor est, ubi adhuc mensura minor est cognitionis, & ita ex amore in Syon ignis, in Hierusalem caminus progignitur.

*Homil. 2.
in Ezech.
cap. 2.*

Ei diuinità data con molta proprietà la gloria del Paradiso fuoco di forno, fuoco perche così com' il fuoco è tanto superiore alle nostre forze, che non furistreu chi lo possa soffrire, vn'al punto, così parimente è quella gloria, quel stato beatifico tutto ardente, ardentissimo nel fuoco del diuin' amore, eccede di gran lunga le forze nostre naturali, le quali da se

medeme non vi ponno arriuare ad acqui-
 starlo, à riceuerlo, come nõ possendolo. Iosfri
 te tant'è efficace, & eccellente, quell'è, che di-
 ceua il profeta Eliaia, oculus non vidit, nec au-
 ris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quod
 praparauit Deus diligentibus se: vidite anco-
 ra Malachia fauellado di Dio, à guisa di fuoco
 ch' eccede, supera le forze nostre, quis stabit
 ad videndum eum ipse enim quasi ignis con-
 flans est: Iddio è fuoco confirmandolo Moise
 nel Deuternomio, Deus noster ignis conti-
 mens, e poi ch'egl'è carità, Deus charitas, &
 qui manet in charitate, in Deo manet, & De-
 us in eo, è tutto amor Iddio, come fuoco vin-
 ce, e trapassa la capacità nostra, la virtù nostra
 naturale; se voi ponete vn ferro nel fuoco, ve-
 dete che lo trasforma in se medemo, diuentan-
 do quello ferro tutto infocato: à questa manie-
 ra l'amore à guisa di fuoco per la tua eccellen-
 te forza attiua trasforma l'amante nella cosa
 amata, ecceui quell'eccellentissimo, & arden-
 tissimo fuoco dell'amore diuino in cielo tras-
 forma in Dio da loro summamente amato, i
 Beati deificandoli, il che ci accennaua l'Apo-
 stolo Paolo nella seconda epistola delli Corin

ti al 3. cap. toriuendogli, Nos vero omnes, reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem tanquam à Domini spiritu Dal qual'Apostolo nell'istessa epistola al 4. cap. intendiamo che chiama questa gloria del peso, & peso eterno, dicendo. Id quod in nobis est æternum gloriæ pondus. & tutto ciò per accennarci l'istessa eccellèza di quell'eterna gloria, alla quale solleuarle da se medemo l'intelletto del beato, bisognandoui l'agiuo della diuina mano, agiutandolo, confortandolo, inuigorandolo, & inalzandolo col lume d'essa gloria, onde così confortato, & solleuato il lume della Diuina Etenza còforme à quello verso del salmo, in lumine tuo videbimus lumen, ben chiaro se vede hoggi questa verità, poiche in vno lume di questa gloria celeste, che videro li Discepoli calcorno in terra, di maniera che fu necessario ch'il Signore li desse la mano, e li leuasse sù, come da morte à vita, & audientes discipuli ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valdè, & accessit Iesus, & refigit eos dicens, surgite, & nolite timere.

Sur-

Surgite, & nolite timere, dicono gl'espolti-
tori quello che vogliano sopra questo timore
de questi discepoli, ch'io non mi posso persua-
dere fusse per altra causa, che per riputarli
molto lontani, de meritare la gloria, la gran-
dezza della qual'haueuano non pocho inteso,
per quel pocho lume ch'il Signore li hauea
communicato, perche non era ragione ch'et-
tendo questi tre discepoli li più auantaggiati
nell'amor del Signore, lasciassero di ricogno-
scere con alcuna gran demonstratione la grã-
dezza della gloria, & premio eterno, & in oc-
casione se li dimostrò con maggior'auantag-
gi, ch'à quasiuoglia de Profeti non facessero,
almeno parte di q'llo che loro faceuano, guar-
dandola di tanto lontano.

Psal. 98.

*Gloria di
ferenemē
te la prei-
den uro li
Padri del
vecchio te-
stamento
di quello
del nuouo,*

Si pon'à considerar' il santo David il bene-
ficio della gloria per la quale fussemo creati,
& dice, inclinauit cor meum ad faciendas ius-
tificationes in æternum propter retributionem;
Signore quando considero la grandezza
della gloria, che tenete apparecchiata per pre-
mio à quelli che vi seruono, vorria in quant'à
me, campar' una eternità per farmi capace di
tanto bene, propter retributionem, vuol dire

che

che n'hà da dar l'iddio la gloria non per li no-
 stri bell'occhi, se non per quello che hauere-
 mo fatto, propter retributionem, & come Da-
 uid consideraua da vna parte la grandezza
 della gloria, & dall'altra, quanto pochi erano
 li seruigij d'ottanta, ò cent'anni che possua
 viuere, dice al Signore, che mi darà di possèr
 viuer vn' eternità per star più sicuro di retri-
 butione e premio che ricerca tanto merito, e
 per questo rimerno li discepoli con molta ra-
 gione, anzi mi marauiglio assai, che non mo-
 strassero con David, desiderio di possèr viue-
 r' vna eternità, per farsi più capaci di tanto be-
 ne; se già non vogliamo dire, che pare hebbe
 alcuna cosa di questo, la pretentione di Pietro,
 volendo tabernacolo nel Tabor, con che mo-
 strò parerli che li seruigij dell' Apostolato, &
 di esser capo della Chiesa, & di tanti tranagli
 come se gli hauessero d'offerir erano pochi, e
 che era necessario ritrouare nuovo, e più tra-
 uagliato modo di viuere, & seruir' al Signore
 per meritare tanta gloria, però come l'arriua-
 re per ottenerla non solo se fonda nelli nostri
 meriti, ma più principalmente in quelli di
 Christo, che l'hà meritato con la sua morte.

& re-

& resurrectione, per questo li tocha, e gl'alza,
& tetigit eos, dicens, surgite, & nolite time-
re; non vi è che timere, che la gloria, & beati-
tudine nō è tanto premio di vostri quanto del-
li miei trauagli.

Quest'è la ragione, perche doue li santi pa-
re che doucano pretendere con Dauid viuere,
se fosse possibil vn'eternità per meritare que-
sta retributione tanto grande, non vedono l'i-
hora d'arriuare à possederla, cupio dissolui, &
esse cū Christo; dicena san Paulo, come Pao-
lo, non saria bene à dire con Dauid che deside-
rate viver vn'eternità per farui capace d'un
premio tanto grande, come quello della bea-
titudine, scio cui credidi, io so che seruo à chi
di giustitia mi hà da dare la corona della glo-
ria, & reposita est mihi corona iustitiæ; dunq;
com'vna gratia tanto grande che Dauid de-
sideraua viuere vn'eternità per meritarsa in
parte, la domandate voi Paolo alli cinquanta
anni de vostr'età, con tant'instancia, e per giu-
sticia, non sol'io la posso domandare, dice Pao-
lo, à chi Dio haue facto tante mercedi, però
cutti quelli, ch'hanno partecipato della giusti-
tia della sua venuta à redimerci, non solum

auré mihi, sed & ijs qui diligunt aduentū eius;
 e questo non lo potè dir David, ne alcuno del-
 li giusti del testamēto vecchio, perche ancor-
 che si saluorno per Giesù Christo, però non di
 modo che potessero all'hora domandar subi-
 to de giustitia la corona della gloria, non ha-
 uendo anchora operato Christo l'opera della
 redentione, & giustificatione, con la quale a-
 loro, & à tutti s'apri la porta del cielo, che sta-
 ua tanto ferrata che non posseuano dire come
 diceua Paulo, e possemo dire tutti con lui, re-
 posita est mihi corona iustitiae, che ne stà Dio
 conuitando con le porte aperte del cielo, che
 lui ci hà meritato de giustitia.

Dunque, seondo questo dirà l'altro, io non
 hò bisogno stancharmi hauendomi guada-
 gnato Christo la gloria, e possendo io preten-
 derla per giustitia, come figlio adottiuo d'Id-
 dio, dicendo come dice san Giouanni de tutti
 li Christiani che, dedit eis potestatem filios Dei
 fieri ijs qui credunt in nomine eius: stà bene
 questo figlio mio, ma bisogna, che tu penetri
 qualla parola, dedit eis potestatem filios Dei
 fieri, ijs qui credunt in nomine eius, non dice
 fecit eos filios Dei, ma dedit eis potestatem fi-

*Gloria ci
 la dà Id-
 dio, ma bi
 sogna ogn'
 uno si la
 procuri*

Ioan. c. 1.

Q

lios

lios Dei fieri non perche quelli che credeno
 nel stesso punto, che sono battizzati, e fideli,
 non siano figli adottiuu d'Iddio nati da lui per
 mezo de Giesù Christo, dicendo san Gicuan-
 ni, qui non ex sanguinibus, neque ex volun-
 tate carnis, sed ex Deo nati sunt, ma si questa
 nascita d'Iddio non è accompagnata dall'o-
 pre, le quali sono come vn lecòdo nascimèto,
 che ci fa goder li beni, alli quali habbiamo ac-
 quistato ius, per mezo di quella prima natiui-
 tà, non ci seruirà de niente l'esser fatti figlioli
 d'Iddio, anzi de maggior condennatione, e
 per questo dice dedit eis potestatem filios Dei
 fieri, cioè che non dobbiamo contentarci con
 esser figlioli d'Iddio per la morte sua, ma per
 la vita nostra, che si bene de giustitia ci hà me-
 ritata la gloria, e le nostre opre non hanno al-
 tra giustitia, che quella depēde di questa, nul-
 la dimeno hà da seguir la giustitia delle no-
 stre opre bone la giustitia della morte, e pas-
 sione del Signore, per il che grida san Pietro
 dicendo, magis satagite, vt per bona opera ve-
 stra certam faciat is vocationem vestram, co-
 me si dir volesse chiaramente quest'istesso che
 Dio fa da te, senza dependenza delle nostr'o-

2. Petr.

pere,

però, hauemo di procurare noi, non meritarplo, che già Christo ci l'hà meritato, ma afflictarlo come se dependesse da noi, e come se stess' in dubbio se siam' eletti da Dio, & hauessemo da fare certa nostra vocatione à forza di bone opere, certam vocationem vestram faciatis. E così san Paolo dopò hauer post' Iddio in obligatione di darci il cielo dicendo, qui suscitauit Iesum Christum à mortuis, uiuificauit, & mortalia corpora uestra propter inhabitantem spiritum eius in vobis, quello che resuscitò il suo figlio glorioso, per l'istessa occasione, deuè la resurrettione, e la gloria à tutti che tengon' il spirito di Giesù Christo, dice, ergo debitores sumus fratribus; guardate Paolo, che volete dire, ergo Deus debitor est nobis? Signor nò, le non che li siamo noi debitori, come le dicesse, che quando vedere m' Iddio più impegnato nel negotio della nostra saluatione, deuem' intendere che tutta l'obligatione viene dalla parte nostra, & che s'impegna, perche noi altri restiamo debitori.

Habbiamo questo auanti gl'occhi il dì d'hoggi non menò che nell'istesso figliol' d'Iddio tant' amato, hic est filius meus dilectus, si è

Ad Ephe.

4.

A d'Rom.

c. 8.

Luc. 9. 6.

figlio naturale d'Iddio, questo li batte per esser
 herede della sua gloria, e se l'ama, anchora li
 potria batrar questo, e con tutto questo tratta
 della sua morte con Moisè, & Elia, così lo di-
 ce san Luca, & dicebant excessum eius quem
 completurus erat in Hierusalem, trattase di
 gloria, e vuol ancho si tratti della sua
 morte, ch'è il pretio con che, chi
 la vuol comperare, sia lui
 benedetto per sem-

pre.

Amen.



RA-

RAGIONAMENTO DA FARSI

FERIA TERTIA POST DOMINICAM

SECUNDAM QUADRAGESIMAE.

*Super Cathedram Moysi etc.**Matth 23*

considerato mille volte
 quelle parole, che disse.
 Getrò à suo genero Mo-
 sè, quando lo vidde fatto
 capo d'Israel, & con il go-
 uerno, & carrico del po-
 polo, & sempre più mesteriole, & più mirabili
 di quel che communemente sono riputate,
 stulto labore consumeris; sono le parole come
 se dir' volesse, se nò sapeffe, ch' Iddio ti hà mel-
 to il gouerno per le mani, & intendesse, che
 tu l'hai cercato, ti terria per pazzo, & huomo
 senza giudicio: & con grã raggione gli uscir-
 no dalla bocca queste parole al sapiete Getrò,
 perche quello entra in gouerno, sia gouerno
 spirituale, ò sia temporale, si pon'in contingen-
 tia manifesta di essere vituperato, anchor che

*Exod. c. 1**Superiore
 trauglio-
 sa cosa, e
 pericolosa.*

sia

lia vn santo , anzi castigato leuerissimamente per cote , che non senza difficultà si può cognoscere se siano buone,ò triste .

1. Regum

6.2.

Santo , & buono era il sacerdote summo Heli, questo haueua dui figli ancho sacerdoti, questi si diedero in preda alla lasciuia , & dishonestà , per il che il buon padre riprendendoli , li disse non est bona fama , quam audio , &c. con altre molte cose , & con tutto ciò morte Heli di morte subitania , & dice la Scrittura , che questo castigo fù per non hauer fatta la correctione alli figli, il che causa nõ poca marauiglia , perche si Heli fece la correctione alli figli , come fù castigato per la negligentia di di non correggerli ? il padre san Geronimo dice , che li corresse come padre , ma non come Giudice , corripuerat quidem filios , sed non abijecerat delinquentes , doueua (dice san Geronimo) non cõtentarsi con correggerli di parola , ma anco di fatto cacciarli dell' officio , & leuarli la dignità .

1. Regum

6.4.

1. Regum

6.3.

lib. 1. con-

tra Iou-

nam.

Hor si questo , e cossi , Gerolamo santo , come il Saluatore hoggi li contenta con reprehendere questi mali sacerdoti , & non li leua l' officio ne vñ altro rigore simile , s'erano mali li

figli

figli di Heli, a questi non li mancava niente per pessimi, poiche vi obligano ò Signore, à rinfacciarli la grande hipocresia, & abuso loro, facendo altro di quel che dicono con scandalo notabile del populo.

Alcune ragioni danno gl'espositori di questa ommissione del Signore, ma à me pare, che non li cacciò dall'efficio il Signore, questi mali sacerdoti, anchor che meritassero essere cacciati, per non mostrarsi in tutto rigoroso, voltea maltrattarli di parole, hor sù, dice la bontà infinita, non passiamo più oltre, non li priuiamo dell'officio, che sarà troppo rigore, & quello pertien all'insufficienza sua, giachè non è ragione lasciarli nell'officio con altrui, prouederò io, che questo è il stile d'Iddio, com' insegna san Thomaso supplir li bisogni nostri, etiam miracolosamente, ogni volta, ch'il bisogno corre per conto suo.

Et non paia à nessuno, che quest'elpositio-
ne è lenza essemplio, perche san Pietro Chris-
tologo sopra quel colloquio, che passò frà Ab-
hramo, & il richo Epulone, nel quale collo-
quio dopò hauerli mostrato Abrahamo qua-
si come austero con detto ricco, che affatto

*Dio suppli
sce all'i
sogni, che
non sono
in mano
nostra.*

*1.2. q 102
artic. 5.*

Serm 118

Luc. 16.

l'es-

Diomifola con il rigore labenignità.

l'etcluse d'ogni lperāza, però lo chiama figlio, fili ricordare quia recepisti bona in vita tua, dice detto san Pietro Chrisologo, che lo chiama figlio, perche non si perluadesse, che parlaua appassionatamente, vocat filium, vt intelligat iudicij esse, quod patitur, non furoris. dell'istessa maniera il Signore, per non parere, che quel che diceua nalceua d'affetto disordinato quale nō si trouaua in lui, ma da ragioneuol, & ordinato giudicio, nō fa con q̄sti, quāto meritano, ma quāto giudica conueniente alla benignità di superiore. Hor' adesso hà più forza la mia difficoltà, se Christo Signor Nostro vsò benignità con questi mali sacerdoti contentandosi solo riprenderli sarà gran cosa sch'vsi l'istessa benignità il sacerdote Heli con'li dui figli suoi, & non li leua l'officio, ma si contenta con farli vna bona scalfata d'orecchie, come in effetto fece? io non dico, che vi è parità totale fra questi dui casi, mentre, che vedo, che permettendo il Saluatore, che questi mali sacerdoti restassero nell'officio, posseua darli la sufficienzia, ò supplir come habbiamo detto li lor detetti in fauor delli sudditi, il che non posseua far' H. li, che non era Iddio,

ma

& resurrectione, per questo li tocha, e gl'alza, & tetigit eos, dicens, surgite, & nolite timere; non vi è che timere, che la gloria, & beatitudine nò è tanto premio di vostri quanto del li miei trauagli.

Quest'è la ragione, perche doue li santi pare che doucano pretendere con Dauid viuere, se fosse possibil vn'eternità per meritare questa retributione tanto grande, non vedono l'hora d'arriuare à possederla, cupio dissolui, & esse cū Christo, diceua san Paulo, come Paolo, non faria bene à dire con Dauid che desiderate viuer vn'eternità per farui capace d'un premio tanto grande, come quello della beatitudine, scio cui credidi, io so che seruo à chi di giustitia mi hà da dare la corona della gloria, & reposita est mihi corona iustitiæ, dunq; com'vna gratia tanto grande che Dauid desideraua viuere vn'eternità per meritarla in parte, la domandate voi Paolo ali cinquanta anni de vostr'età, con tant'instancia, e per giusticia, non sol'io la posso domandare, dice Paolo, à chi Dio haue facto tante mercedi, però tutti quelli, ch'hanno participato della giustitia della sua venuta à redimerci, non solum

au. -

autē mihi, sed & ijs qui diligunt aduentū eius; e questo non lo potè dir Dauid, ne alcuno de li giusti del testamēto vecchio, perche anchor che si saluorno per Giesù Christo, però non di modo che potessero all'hora domandar subito de giustitia la corona della gloria, non hauendo anchora operato Christo l'opera della redentione, & giustificatione, con la quale a loro, & à tutti s'apri la porta del cielo, che staua tanto serrata che non posseuano dire come diceua Paulo, e possemo dire tutti con lui, reposita est mihi corona iustitiæ, che ne stà Dio conuitando con le porte aperte del cielo, che lui ci hà meritato de giustitia.

Dunque, secondo questo dirà l'altro, io non hò bisogno stancharmi hauendomi guadagnato Christo la gloria, e possendo io preenderla per giustitia, come figlio adottiuo d'Idio, dicendo come dice san Giouanni de tutti li Christiani che, dedit eis potestatem filios Dei fieri ijs qui credunt in nomine eius: stà bene questo figlio mio, ma bisogna, che tu penetri qualla parola, dedit eis potestatem filios Dei fieri, ijs qui credunt in nomine eius, non dice fecit eos filios Dei, ma dedit eis potestatem fi-

Gloria ci la dà Idio, ma bi sogna ogn'uno si la procuri

Ioan. 1. 12.

Q

lios

lios Dei fieri non perche quelli che credeno
 nel stesso punto, che sono battizzati, e fidei,
 non siano figli adottiuu d'Iddio nati da lui per
 mezo de Giesù Christo, dicendo san Gicuan-
 ni, qui non ex sanguinibus, neque ex volun-
 tate carnis, sed ex Deo nati sunt, ma si questa
 nascita d'Iddio non è accompagnata dall'o-
 pre, le quali sono come vn lecodo nascimeto,
 che ci fa goder li beni, alli quali habbiamo ac-
 quistato ius, per mezo di quella prima natiui-
 tà, non ci seruirà de niente l'esser fatti figlioli
 d'Iddio, anzi de maggior condemnatione, e
 per questo dice dedit eis potestatem filios Dei
 fieri, cioè che non dobbiamo contentarci con
 esser figlioli d'Iddio per la morte sua, ma per
 la vita nostra, che si bene de giustitia ci ha me-
 ritata la gloria, e le nostre opre non hanno al-
 tra giustitia, che quella depède di questa, nul-
 la dimeno ha da seguir la giustitia delle no-
 stre opre bone la giustitia della morte, e pas-
 sione del Signore, per il che grida san Pietro
 dicendo, magis satagite, vt per bona opera ve-
 stra certam faciatis vocationem vestram, co-
 me si dir volesse chiaramente quest'istesso che
 Dio fa da te, senza dependenza delle nostr'o-

2. Petr.

per,

però, hauemo di procurare noi, non meritap-
lo, che già Christo ci l'hà meritato, ma afficu-
rarlo come se dependesse da noi, e come se
stess' in dubbio se hiam' eletti da Dio, & hauesse-
mo da fare certa nostra vocatione à forza di
bone opere; *certain vocationem vestram fa-*
ciatis. E così san Paolo dopò hauer post' Iddio
in obligatione di darci il cielo dicendo, qui su-
scitauit Iesum Christum à mortuis, & iuifica-
cavit, & mortalia corpora vestra propter in-
habitantem spiritum eius in vobis, quello che
resuscitò il suo figlio glorioso, per l'istessa oc-
casione, deue la resurrettione, e la gloria à tutti
che tengon' il spirito di Giesù Christo, dice,
ergo debitores sumus fratribus, guardate Paolo,
che volete dire, ergo Deus debitor est nobis?
Signor nò, se non che li siamo noi debitori, co-
me se dicesse, che quando vedem' Iddio più
impegnato nel negotio della nostra saluatio-
ne, deuem' intendere che tutta l'obligatio-
ne viene dalla parte nostra, & che s'impegna,
perche noi altri restiamo debitori.

Habbiamo questo auanti gl'occhi di d'-
hogi non meno che nell'istesso figliol d'Iddio
tant' amato, *hic est filius meus dilectus*, si è

Ad Ephe.

4.

A d'Rom.
c. 8.

figlio naturale d'Iddio questo li basta per esser
herede della sua gloria, e se l'ama, anchora li
potria bastar questo, e con tutto questo tratta
della sua morte con Moise, & Elia, cosi lo di-
ce san Luca, & dicebant excessum eius quem
completurus erat in Hierusalem, trattase di

uc. 9. 6.

gloria, e vuol ancho si tratti della sua

morte, ch'è il pretio con che, chi

la vuol comperare, sia lui

benedetto per sem-

pre.

Amen.



RA-

RAGIONAMENTO DA FARSI

FERIA TERTIA POST DOMINICAM

SECUNDAM QUADRAGESIMAE.

*Super Cathedram Moysi etc.**Matth. 23*

Considerato mille volte
 quelle parole, che disse.
 Getrò à suo genero Mo-
 sè, quando lo vidde fatto
 capo d'Israel, & con il go-
 uerno, & carrico del po-
 polo, & sempre più mesteriole, & più mirabili
 di quel che communemente sono riputate,
 stulto labore consumeris; sono le parole come
 se dir volesse, se nò sapesse, ch' Iddio ti hà me-
 sto il gouerno per le mani, & intendesse, che
 tu l'hai cercato, ti terria per pazzo, & huomo
 senza giudicio: & con grã ragione gli uscir-
 no dalla bocca queste parole al sapiète Getrò,
 perche quello entra in gouerno, sia gouerno
 spirituale, ò sia temporale, si pon' in contingen-
 tia manifesta di essere vituperato, anchor che

*Exodi c. 1**Superiore
 transiglio-
 sa cosa, e
 pericolosa.*

fia

lia vn santo, anzi castigato leuerissimamente per cote, che non senza difficultà si può cognoscere se siano buone, ò triste.

1. Regum

6. 2.

Santo, & buono era il sacerdote summo Heli, questo haueua dui figli ancho sacerdoti, questi si diedero in preda alla lasciuia, & dishonestà, per il che il buon padre riprendendoli, li disse non est bona fama, quam audio, &c. con altre molte cose, & con tutto ciò morì Heli di morte subitania, & dice la Scrittura, che questo castigo fù per non hauer fatta la correctione alli figli, il che causa nò poca marauiglia, perche si Heli fece la correctione alli figli, come fù castigato per la negligentia di di non correggerli? il padre san Geronimo dice, che li corresse come padre, ma non come Giudice, corripuerat quidem filios, sed non abiecerat delinquentes, doueua (dice san Geronimo) non cōtentarli con correggerli di parola, ma anco di fatto cacciarli dell' officio, & leuarli la dignità.

1. Regum

6. 4.

1. Regum

6. 3.

lib. 1. con-

tra Iou-

niam.

Hor si questo, è così, Gerolamo santo, come il Saluatore hoggi si contenta con reprehendere questi mali sacerdoti, & non li leua l' officio ne vltro rigore simile, s'erano mali li

figli

figli di Heli, a questi non li mancava niente per pessimi, poiche vi obligano ò Signore, à rinfacciarli la grande hipocresia, & abuso loro, facendo altro di quel che dicono con scandalo notabile del popolo.

Alcune ragioni danno gl' espositori di questa ommissione del Signore, ma à me pare, che non li cacciò dall' officio il Signore questi mali sacerdoti, anchor che meritassero essere cacciati, per non mostrarsi in tutto rigoroso, voleua maltrattarli di parole, hor sù, dice la bontà infinita, non passiamo più oltre, non li priuiamo dell' officio, che sarà troppo rigore, & quello pertien' all' insufficienza tua, giachè non è ragione lasciarli nell' officio con altrui, prouederò io, che questo è il stile d' Iddio, com' insegna san Thomafo supplir li bisogni nostri, etiam miracolosamente, ogni volta, ch' il bisogno corre per conto suo.

Et non paia à nessuno, che quest' esposizione è senza essemplio, perche san Pietro Chriologo sopra quel colloquio, che passò frà Abrahamo, & il richo Epulone, nel quale colloquio dopò hauerli mostrato Abrahamo quasi come austero con detto ricco, che affatto

*Dio supplisce
se altri
sogni, che
non sono
in mano
nostra.*

*1.2. q 102
artic. 5.*

Serm. 118

Luc. 16.

l'es-

*Di m: f o
la con il ri
gore la be-
nignità.*

l'etcluse d'ogni sperāza, però lo chiama figlio, fili ricordare quia recepisti bona in vita tua, dice detto san Pietro Chirologo, che lo chiama figlio, perche non si perluadesse, che parlaua appassionatamente, vocat filium, vt intelligat iudicijs esse, quod patitur, non furoris. dell'istessa maniera il Signore, per non parere, che quel che diceua nasceua d'affetto disordinato quale nō si trouaua in lui, ma da ragioneuol, & ordinato giudicio, nō fa con q̄sti, quāto meritano, ma quāto giudica conueniente alla benignità di superiore. Hor' adesso hà più forza la mia difficoltà, le Christo Signor Nostro vsò benignità con questi mali sacerdoti contentandosi solo riprenderli sarà gran cosa, ch'vsi l'istessa benignità il sacerdote Heli con li dui figli suoi, & non li leua l'officio, ma si contenta con farli vna bona scalfata d'orecchie, come in effetto fece? io non dico, che vi è parità totale fra questi dui casi, mentre, che vedo, che permettendo il Saluatore, che questi mali sacerdoti restassero nell'officio, posseua darli la sufficienzia, ò supplir come habbiamo detto li lor defecti in fauor delli sudditi, il che non posseua far' H. li, che non era Iddio,

ma

vol le parlarlo in palatio per regalario, & far
 li pirlanti, Venimmo in to, interpretando & dabo
 il bonum, & il pule et ministro de Dio, si de
 dori omni modis in pace et domus sue non
 veniam sed in pace quantibet, in puoi dar
 re non mangiarò in luctione in questa terra
 che toli incho. Iddio non adato non come
 dei, pueni, neo bibes aquam hoc reuerat is
 per omni, quereat is. Si pigliò gran educa
 tione il Re di questo, il profeta sentendo per
 altre vie, qui era in Bethel uno, che presumua
 di Profeta, & hauendo inteso le messaglie, &
 che quel Profeta d'Idol haueua fatto, & ne
 arido con gran furore, & inco, & incho, &
 uandolo per la via di dolo, & incho, &
 tendere, che Iddio haueua reuelato à lui, che
 se fosse stato quella persona, & incho, &
 die, & incho, & incho, & incho, &
 inga, & incho, & incho, & incho, &
 fca, & incho, & incho, & incho, &
 d'Idol, & incho, & incho, & incho, &
 uad Iddio, & incho, & incho, & incho, &
 die, & incho, & incho, & incho, &
 yna, & incho, & incho, & incho, &
 ha, & incho, & incho, & incho, &

professare la virtù, & seruir à Iddio, mentre
vedeno, che quelli, che stanno appresso à Dio
non lo fanno, forsi, che non lo disse l'Apostolo,
qui desperantes se metiplos tradiderunt in
operasione immunditie omnis. Due cose
si hanno da notare quel desperantes, & quel
in immunditie omnis, vno, che hà vna passio-
ne, & vno cerca de far conformare la passio-
ne al quel vizio particolare, ma quando la
passione di depravatione di poter professar la
virtù, si dà all'operatione d'ogni immunditia,
in operationem immunditie omnis, così fan-
no quelli à chi il mal' esempio dei superiori
non in depravatione di poter far quel che non
vedono far bene.

O che castigo, che haueranno questi tali,
minaccia Iddio per il, che era Ezechiele alli
maggiori del populo suo sacerdoti, cioè i pre-
sbiti, & dice, che li levarà l'honore insieme
con l'officio, & la ragione, che dà è, pro eo
quod confortastis manus impij, vt non reuer-
teretur à via sua mala, & gran compassione,
che ha la scaria quel fatto il peccato, che ha co-
minciato à lasciare di vedersi nel superatore vn
poco di bon' esempio, & lo vede tanto male,

*Ad Ephe
c. 4.*

*Esempio
malo casti-
gato d'Iddio.*

c. 13.

che

che se ne tolla al peccato più au da, & ando
 oritur che prima, non vedendo el tempo de
 virtù, ma de viti; & peccati, & contrariis ma
 nus dissoluitas.

Ma che marauiglia è, che a iuristi suffi po
 nel peccato con l'etempio male del superiore,
 da compassione è, che li buoni andora sono in
 questo pregiudicati, con filium inopis confu
 distis, quoniam Deus spes eorum est; dice id
 dio, che infino a li poverelli de spirito, infino
 alli sanarielli, che machanno fatto male, & fe
 stiano quier con tutta la speranza in me, infino
 a questi confonde, & perturba il mal'etem
 pio de i maggiori, il quale o due, & superati
 voi altri, che douete fomentar la virtù, & la
 virtuosità vi operati nella professione di que
 sta con il mal'etempio, che vol fare il poverel
 lo virtuoso, che si troua vituperato dal supe
 riore suo, & non conformarsi con esso, accio
 non sia vituperato, & mal visto da lui, confi
 lium inopis vituperatis. Et ad hoc nos boni p

Superiori
 etempio
 n: lo dan
 no infinto

Et faria meno male, & danno tanto que
 sto, l'importanza è, che il danno, che fanno
 li superiori a non conformarsi l'opre sue con le
 parole è danno infinto. Dilectio & carm

vox sanguinis fratris tui. Abel clamar ad me.
 Nicolao de Lyra legge delle Hebreo, vox sa-
 guinis, & che li Hebrei leggono così, perche
 quel clamore lo intendono non solo del lan-
 gue d'Abel, ma di tutti li figli, & descendenti,
 che possuano nascere da quel buon sangue
 del giusto Abel. & conforma con questo pa-
 raphrasi Caldayho dicendo, vox sanguinis ge-
 nerationis Abel, qua futura erant succedere
 de fratre tuo, come la dir' voleis Iddio, à Cain,
 si par di non hauer leuato la vita più, che ad
 uno huomo. & di bon sangue hai ucciso tutti
 li descendenti d'Abel. & il sangue di tutti que-
 sti, sà dimandando giustitia à me contra te,
 ò quante bone opere, che hanno cominciare
 passarano in te, & quanti seruizi Iddio, mo-
 strarano testai, & ceteri onori, ad il suo esem-
 pio, de la virtù sua, & di Iddio, & di Iddio, &
 conformassero altri con le parole con l'opre
 sue, ò pueri superiori, ch' in questo non guar-
 dano con ogn' affetto, & quon ueni, & quan-
 to langue da voce contra lui. Dio Signor I
 Prelati, & li superiori habbiamo altri pensieri,
 altri traagli non possuno habere, & multi-
 car il bene che alli sudditi, & hauersi potes-

lar

Sess. 8. c. 1.
1. de refo

Matth. 23

lar cura; io ti dico, che tutti i traughis tuoi, e
traughio stolto, & pazzo, cioè indarno, tutto
labore consumerai, mentre, che tu Pimpugni
in procurar d'ogni sorte il bene delle tue pe-
corelle almeno con esempio buono; perchè
nessuna scusatione ti giouerà nel giorno, che
ti sarà domandato conto, anhor che tu preten-
di non saper niente del male della pecorella-
tua in modo alcuno; così dice il sacro Consi-
lio di Trento, non admittitur pastoris excusa-
tio, si lupus rapit oues, & pastor nescit, niſi ſua
niſi ſua ſcusa gioua, quando il suddito non
va bene, ogni cosa va per conto del superiore;
hor vedete ſe ſe la metterà a Dio il sangue di quel-
lo, che l'aria un gran seruo suo, s' il Preſto lo
agiutasse con il suo esempio; & il sangue di
tanti, che ſaluariano se con la mala vita sua
il sacerdote, il ministro d'iddio, & il superio-
re, & maggiore, non li serrasse (in certo modo)
la porta della virtù, & la porta del Cielo, al-
punto come quelli Farisei, di chi dice il Signo-
re, vobis Scribæ, & Pharisei, qui elaudatis
regnum Cœlorum ante homines, nec entrantes
finis intrare, hanc rian intrare, ſenz' altro
ma voi altri li haueſte impedito l'entrata con

il

il vostro mal' esempio.

Quest'è la causa, perchè sempre ch' Iddio fa electione di persone per superiori, li fa idonei, perfecti, *qui doncos ministros suos fecit noui testamenti, dices. Paolo di se, & di tutti li Apostoli ci hà fatti ministri suoi, & ci hà data la sufficienza, & parlando d'istesso san Paolo di Moisè dice, Moyses quidem fidelis erat in omni domo eius in testimonium, eorumque dicenda erat, hoc perchè lodate à Moisè Paolo santo, lo lodo di quelle parti, ch' Iddio li hà date per essere superiore, à fine, ch' ogn' vn'intenda, che queste cose non si deueno procurare, ma alpettarle dalla mano d' Iddio, se à lui piace, nec quicquam sinit sibi honorem, sed qui vocatur à Domino, & quam Aaron, ch' all' hora Dio li dà gratia molto più particolare, per dir quello, che fanno, & fare quello dicono, poichè insieme con la dignità li dà la sufficienza, & d'altra maniera, corrono molto grã pericolo di far' altro di quel che deueno, come questi ministri Pharisei; dicunt enim, & non faciunt.*

Non facendo quel che dicono, dice il Signore, voi altri lasciate quello, che fanno, & fa-

Dio dà la dignità cō la sufficienza.

Hebrei. 5. 10.

*lib. 1. de vita Moy-
sis.*

S te

c. 10. de pa
sitoribus.

re quanto vi dicono essendo giusto, & san-
to senza pigliarui scandalo, della vita, tanquam
diceret (dice santo Agostino) mpa dicunt, lpa
faciunt, le parole che sono mie pigliatele, l'o-
pre, che sono loro lasciatele.

Defecti p.
mette fū
dio, etiam
ne i santi,
e perche.

l. 22. de ci-
uitate Dei
l. 27.

Ma non vorria fratelli miei assottigliasseuo
tanto l'opre de i superiori, che quasi presupo-
nendoui, che stiano fora la carne, & fora il cor-
po, & che sono corpi glorificati li non restino
indefectibili, & che ne mangiassero, ne beudi-
sero, ne parlassero, ne rideessero, ne si pigliasse-
ro recreatione, ne hauessero difetto alcuno,
che si bene vno sia tanto, & perfetto, come do-
u' essere vn superiore (massime di e Vescouo.)
nulla dimeno dice sant' Agostino, permette
Iddio questi tali habbiano molti difetti, ne
studium proficiendi pigrescat, perche stiano
sempre vigilanti, & sopra di se, & non sima-
ginano, ch' in questa vita ponno arribare a
tanta perfectione, che stiano senza im-
perfectione, come disse l'istesso sant' Agostino, tutra
la nostra perfectione, & perfectione imperfetta,
& cosi quando vederai il superiore, & mag-
gior tuo con qual che imperfectione bisogna
attribuirli alla permissione diuina, che li dà

Epist. 254.

S. Bernar.
c. 2. de con-
sidera.

far

da far il seruo suo, perche non creda essere
giorn al termine al quale nò le giunge se non
procurando sempre giunger, o vero, che per-
mette Iddio quello per humiliarlo, o per co-
prir la santità sua, che per tutti questi, & altri
molti rispetti Iddio permette calchi il giusto
non vna volta il giorno, ma leue.

Per conto poi delle recreationi, & spalli ti
assicuro che molte volte elcono molti prelati,
& superiori a pigliarsi vn poco di fiato, che
si non lo facessero peccariano, perche stanno
tanto trauagliati che nell'istessa recreatione
stanno trauagliando, & con il pensiero nelle
cose imporrati, & del seruicio d'Iddio, & bene-
tuo, quali cose tengono il cor loro in perpetuo
sporo, & affanno, & così come la Vulgata di-
ce, (come dissemo al principio) stulto labore
consumeris, dicci altri letterati defatigatus de-
fatigaberis, trauagliarsi sempre affannato, &
trauagliato, gli altri, che non sono superiori,
quando vanno al trauaglio vanno riposati, &
quieti, ma quando li superiori vanno al tra-
uaglio, ancorche elcano dalla recreatione de-
fatigati, defatigantur, escono di vn'esercitio,
& trauaglio, & entrano nell'altro, ancorche

ciano dal riposo, & quante del letto, come
 diceua Giacob, facendo a punto l'officio di
 pastore, Die, Noctaque laborabam, fugie-
 batque somnus ab oculis meis, di notte, &
 di giorno sempre trasagliando senza poter
 dormir, ancorche volessa tal che bisogna
 compatir' alli poeri superiori, & si non vi
 danno tanto buon' esempio, come voi vor-
 resti, imagnateui vna di queste cose, ò ve-
 ro, ch' Iddio vole lacerar qual che cosa a voi,
 & alla vostra diligenza, & procurateui, che
 rari si trouano almeno delli superiori Eccle-
 siastici, che non procurano dire, & insegna-
 re quello conuiene per discarico della ma-
 colciencia, & fare anchora quanto dicono,
 restando sempre con voglia di far più, &
 con paura del conto stretto, ch' Iddio li
 hà da mandar, che lo sanno molto
 bene, per il che vengano molte volte
 non essere superiori si possibile fosse, ma
 subditi, & Ministri vostri, non con
 il cuore solo, com' Iddio li commanda,
 Hoggi, ma con effetto, & si succede, (il
 che Iddio non permitta,) che vediate
 il contrariò di quel ch' Iddio commanda

lasciate le sue opere, & pigliare le paro-
le, & fate quel tocca à voi, che
così Dio vi darrà la gra-
tia. Amen.



RAGIONAMENTO DA FARSI

FERIA QUINTA DORO LA DOMENICA

SECONDA DELLA QUADRAGESIMA.

*Homo quidam erat Diues.**Luca 16.*

COMUNEMENTE

gl'espositori dicono, ch' il peccato di qsto ricco Epulone fu più auaritia che altro, si fondano in due cose, la prima è la scarz

za su tanto grande, che ne menò un buccone di pane diede mai al mendico Lazzaro, l'altra è, che li fece perder la fede il peccato suo, mentre, che stanno nell' inferno dimandaua refrigerio, & altre cose, qual per fede douea sapere non esser possibili, qual effetto di perder la fede, come dice san Paolo è proprio della vera auaritia.

Ma io mi vò imaginando, che fosse altro, ch' auaritia il peccato di costui, & mi fondo in altre due ragioni, l'vna è, ch' lddio con tutto

che

Eccles. ca

10.

Colosse. ca

1. Tim. 6.

*Auaritia**quato & i**vizio.*

che l'auaritia è grauissimo peccato, e tãto misericordioso, & s'ente tanto, ch' vno perda la fede, & se ne vada appresso l'idolo della ricchezza, che prima li castiga con l'inferno fa marauiglie, & miracoli grandi, non solo à fauore di quelli con li quali esercitano la sua auaritia, ma ancho per conuertir loro, già che con infideli, & renegati, quali per ordinario sono gl'auari, non si può con altro, che con miracoli, & voles Iddio bastassero li miracoli.

Habbiamo vn marauiglioso testimonio di questa verità nel Paralytomenon, doue parlando la Scrittura Sacra di quella, che latior-
no la terra de Giuda, per andar alla terra di Moab, & nominando quelli fratelli, fa mentione d'vno sotto queste parole; Et qui stare fecit solem, come si volesse dire, che pur se n'andò à terra di Moab vno, che fece fermar il sole. Or vi è gran difficoltà fra gli doctori, chi fosse questo, che fece fermar il sole, Rabano-
magno, & l'Abulense espositori graui dicono che questo non era Iosue, perche fu Iosue duecento anni prima, oltra che Iosue era della Tribù d'Ephraim, & la gente, che passò à Moab era della Tribù d'Iuda: meno fu Ezechias,

lib. 1. c. 4.

in eū locū

per-

perche Ezechias non fece fermar' il sole, ma lo fece ritornar' indietro, & era ancora de Tribu differente, dunque chi sarà questo tanto potente, che fece fermar' il sole, sapere chi era vno auaro, così dicono questi Dottori, cioè, Elimelec: spolo di Noemi, quale riuicci tanto auaro, & misero, che vedend' il popolo de Giuda in tanto gran bilogno per la scarrezza dell'anno, & carestia delle robbe, che non possuano (quelli, che viueuano del traunglio diurno; ch' erano infiniti) sustentarsi con quello guadagnauano alla giornata, & che cominciavano a morire, lui per esser ricco assai, comdinadarli, chi imprestato, chi d'vna maniera, chi d'altra, vendi quaro grano, & robbe haueua, & se n'andò fuora delli suoi, & all' hora il Signore volse, che il sole ogni giorno, & per tutto il tempo, che durò quel bisogno, si fermasse di maniera, che ingrandendosi così il giorno, guadagnauano da possen comprare il vitto, & campar', il che si bene fece per fauorire questi pouerelli, lo fece anco per conuertir quel grand' auaro de Elimelec.

Per la bella ragione ancora hauendoli mostrato tan' auaro Cam con l'istess' Iddio, che

trattan-

trattandosi d'offerir sacrificio à sua diuina Maestà li offerì la peggio cosa ch'haueua, dilese miracolosamente fuoco dal Cielo, & abrugò il sacrificio del fratello Abel, in segno di accettazione, & il suo nò, che questo vuol dire la Scrittura, come dice san Gerolamo, con quelle parole, *respexit Deus ad Abel, & ad munera eius, ad Cain autem non respexit*: tutte queste diligentie, & marauiglie fa Iddio con gl' Auari prima di castigarli con l'ultimo supplizio: dunque non vò tanto fora ragione, (ancorche vada fora la commune opinione) conietturando, ch' il peccato di questo ricco non fù tanto auaritia, quanto altro, poiche vediamo, ch' Iddio à prima vista lo manda all' inferno, & non leggiamo vlasser con lui diligentia alcuna, come sol fare con tali auari, per ragione dell' incredulità, al che aggiungo, che la vera auaritia conduce à termine, (come disse Seneca) al sfortunato auaro, che quello, che nega à gl' altri meno à se stesso concede, & così tanto è per lui hauere, come non hauere, *Avaro tam deest quod habet, & quam non habet*: il che non vediamo facesse questo Ricco, che

*In eam lo
cum*

*Seneca de
auaro.*

T an.

ancor che era scaltro con gli altri, non te
era splendido; *Ex epulabatur quotidie*, & in-
duebatur bysso, vestiua, e mangiava splendi-
da, & regalatamente, dunque che peccato fa-
rà il suo.

*Tæcum lo-
cum.*

*Crudelia
quāto gran
villio*

c.16.

Hor chi crederà che il peccato di questo ric-
cone è peccato sodomitico, non lo dico io, lo
dice san Geronimo, *peccatum sodomiticum*,
& lo proua così, vediamo (dice) quale fu il pec-
cato di Sodoma, *hæc fuit iniquitas Sodoma*
(dice Ezechiele) *superbia, saturitas panis, &
abundantia, & otium ipsius, & filiarum eius,*
& *manum egeni, & pauperi non porrigebatur*:
questo proprio dice, & non altro fu la ruina
del ricco Epulone, *nihil aliud refertur habuisse*
criminis, nisi quod opibus, & diuitijs afflu-
ens in tantam eruperat superbiam, ut manum
egeno, & pauperi Lazaro non porrigeret, ven-
ne in tanta superbia, & amor di se stesso per
occasione delle ricchezze, che ad imitazione
delli sodomiti d'altro nõ trattaua, che di pia-
ceri, & iparsi contra il voler de Dio, tenendo
per mal speso el quattrino, che non si spendeua
in questo, ancor che fosse speso per soccorrere
l'estrema necessita del pouero, dunque dice

Adio

Iddio) peccato così fatto, & che inhaude tanta crudeltà, tanta superbia, tanti vizi, & tanti peccati, non è ragione, che si castighi come l'auaritia sola, ò come altri peccati particolari, facendo prima io alcune diligentie, ma come, quel peccato di Sodoma simile à questo, mandandolo come à quelli d'vna volta nell'inferno, mortuus est diues, & sepulchus est in inferno.

Vien quà a daffo tu, che le tue ricchezze in altro non le spendi, che in giochi, lalcuie, conuui, vestiti, & vighacchario, con tanta superbia, & amor proprio, che tieni per mal ipeso il carlino, che dai al pouero bisognoso, & ti pare, che te lo leuino dal cuore, & lo dai più tosto per leuarti d'auanti gl'occhi, l'importunatione, che pensi, che habbia d'essere di te, ti credi ch'Iddio hà mutato di stile, & la conditione, & Signore (mi diui) sono Principe, sono Signore, sono Gentiluomo, non mi hà dato Iddio le ricchezze, per tenere inchiuso, ma per farmi honore, & corrispondere con l'opinione, che di me se tiene, Iddio che bisogno hà delle mie ricchezze, Non hà bisogno Iddio delle ricchezze, & benirui, ma hà bisogno delle

*De richet
ze nostre
non ha bi-
sogno Id-
dio, ma del
l'opre.*

C. II.

tue opre per salute tua, v'è parlando l'Euangelista San' Giovanni di quella gran serua del Signore Maddalena, & referendo li seruiij, che fece à Christo dice, Quz vnxit pedes Domini, serui di maniera al tuo Signore, che gli vnse li piedi, Euangelista santo già che cercate di dimostrar la grandezza del seruij, fatte commemoratione della pretiosità dell'unguento, & altre spese, non si fa mentione della spesa, perche non hà bisogno Iddio delle nostre spese, & ricchezze, hà bisogno delle nostre opre à nostro beneficio (in hora bona) figlio mio le ricchezze spendile in quella che ti piace, purché non siano instrumento de far' opre, che di piacereno à Iddio, quale si ben da noi non cerca ricchezze, cerca opre buone.

*Ricchezze
cosa perico-
sa.*

O Signor mi dirai, & chi potrà v'lar delle ricchezze con tanta frugalità, che non siano occasione di mangiar' in qualche cosa à Dio; Hor' in questo hai ragione, & così il santo Rè David considerando il pericolo delle ricchezze dice, diuitiz si affluant, nolite cor apponere, come le dir' volesse, quando hauerete ricchezze state sopra di voi, & fuggite l'impeto loro, come te venisse sopra di voi vno grande,

& im-

& impetuoso fiume d'acqua, che bisogna fuggirle sotto pena, che v'annegherà, & arruinerà

Santo Dauid già che voi ci date il cōseglio, dareci il modo per ponerlo in eleutione, poi che è da credere, che voi essendo ricco ponetelo in eleutione, qualche alli ricchi consigliate. Sentite, che dice De profundis clamaui ad te Dñe, Dñe exaudi vocem meam, chi crederà, che in queste parolette così comuni stà il total remédio de i ricchi. Di molte maniere esplicano i Dottori questo luogo. San Basilio dice, che questi profondi sono li profondi del cuore, sant'Augustino, questa vita presente, Hugo le profundità de i mali, ma è senza dubbio più profondo il misterio, per il che è da sapere, che queste due propositioni pro, & de, hanno nella Scrittura tanta affinità, che l'vna si piglia spesso per l'altra. Multa mihi gloria est pro vobis, (dice s. Paolo a quelli di Corinto) idest de vobis; & il Signore per s. Giovanni, Regnum meum nō est de hoc mundo, idest pro hoc mundo: & così dicendo Dauid, De profundis clamaui ad te Dñe, è come se dicesse, Signor chi grida per ricchezze, chi per libertà, chi per sanità, chi per honore,

*In eum lo-
cuntur.*

io non grido, ne suspiro per nessuna cosa di queste, ma per li beni profondi, & veri, doue stà il mio cuore, pro profundis, ò ricchezze, e beni temporali, ma come non sono vere, sode, & profonde non hò in esse il cuore, pro profundis: il cuore stà doue stà il vero mio teloro, con che tua hai imparato il modo di fuggir l'imperuoso corso delle ricchezze, pot sedele in bon'hora, ma guardate dell'impero tuo, cioè delli prepositi, che fanno far', & per questo è vnico rimedio non ponerui il cuore, ma ponerlo nelle vere ricchezze, ch'è la virtù, & exercitio d'Iddio, altrimenti la corrente delle temporali, & false ricchezze ti porterà, doue portò questo ricco, mortuus est diues, & sepultus est in inferno.

*Poueri so-
stengono al-
tri richi.*

*In eum lo-
cum.*

Cosa notabile, che dopò hauer detto san Luca nel presente Euangelio, che morse Lazzaro subito, dice, che morse il ricco Epulone, *factus est autem, vt moreretur mendicis, & subito dicit mortuus est autem diues*, sapete perche (dice san Pietro Chirilologo) perche il pouero mendico Lazzaro era la vita del ricco Epulone, anzi la ricchezza, che in tanto viuueua quell'Epulonaccio, in quanto faceua qual

che

che bene à Lazzaro, & che li faceua: & nessuno
negandolo, eriam Dio, le molliche, che dalla
tauola sua cascauano, ma manteneua li cani,
quali li lambcuano le piaghe, hor questo bene
tanto poco, che lui de uoluntà non faceua per
Lazzaro, fu la vita sua, di tal maniera, che go-
di le tue ricchezze, & regali, & visse mentre
visse Lazzaro, però morto Lazzaro fenì ogni
cosa, acciò che vediate voi, & vedano tutti
quanto debbiano esser' estimati li poueri, &
quanto gran cura debbianoauerare di oc-
correrli, quando non sia per Dio, almeno per
il bene temporale loro, essendo come sono la
causa, per la qual l'iddio mantiene tanti tristi
limosinieri, in modo tale, che il glorioso San-
Gimiliano: quelle parole, Domini enim sunt
cardines terræ; l'intende de'li poueri dicendo,
che sono li cardini, che sostengono il mondo,
mentre che sono occasione all'i tristi di far be-
ne non al pouero, ma all'istesso Christo, che
rappresenta il pouero; così san' Augustino et-
plicando quelle parole de David, Beatus qui
intelligit super egenum, & pauperem; intelli-
git, id est intus legumbeato quello, che non guar-
da al pouero, però quello, che vede, ma per

*In cum lo-
cum.*

*In cum lo-
cum.*

que'

quello che deu' intendere, & credere, cioè che rappresenta l'istesso Christo, & che quello, che si fa per lui, si fa per Dio, con che Iddio si sente obligato à far bene etiam alli tristi, dandoli luogo di poter goder le ricchezze, almeno mentre dura il pouero, & il far bene, come si vede di questo ricco, che mentre visse Lazaro, à chi faceua qualche bene, visse lui, & godette le sue ricchezze, factum est autem vt moreretur mendicus.

*Prodiga
lià più dà
no fa che la
auaritia*

Non vi sarà adesso nessuno, particolarmente de i ricchi, che non proponga da vn canto essere più liberale con li poueri, & dall'altro, che non si faccia marauiglia dell'ostinata crudeltà di questo riccone, che n'anco le miche, che cascauano dalla tauola sua, voleua dar'al pouero Lazaro; ma io ti dico Christiano, che assai più crudele sei tu con il male, & peccato, che fai donando, che fu crudele questo ricco con Lazaro non donandoli le miche della tauola sua, non è mica burla quella, che vò dicendo, ma vna verità, ch'io volsi Iddio non fosse tanto gran verità, o Dio santo, che stia l'altra giouenella con il suo buon proposito guardando la misericordia d'Iddio per maritarsi,

o per

ò per pigliar' il stato, che più à sua diuina Mac-
 stà piace, & l'altra maritata portando il peso
 del matrimonio con gusto, quieta, & conten-
 ta, & che venga il figlio di sarañasso, & con le
 sue ricchezze perturbi quando l'vna, & quan-
 do l'altra in modo tale, che quelle, che si sta-
 uano quiete con timor d'Iddio, & delle genti,
 poi, ò restano con perpetua infamia, ò nò tro-
 uano la strada di possertornare alla primiera
 pace, & timor d'Iddio, che possedeuano senza
 penlar, che li hauesse d'auenir tal cola, quanto
 maggior crudelità è questa, che quella del ric-
 co Epulone con Lazaro, fù occasione questa,
 crudeltà, d'essere premiato Lazaro con la glo-
 ria. *factum est vt portaretur ab Angelis in si-
 num Abraham*, ma con la tua prodigalità, che
 fai, commetti dui peccati grauissimi, l'vno è,
 che repuri li dinari tuoi per prezzo di mag-
 gior valuta, ch'il sangue di Christo, l'altro, che
 lui compra con il suo sangue l'anima per sal-
 uarla, & tu con li tuoi denari la compri per
 condannarla.

Minaccia Iddio ad Amalec tanto seuera-
 mente, che finalmente finì le minaccie con
 commandar non entri mai in tempio alcuno,

*Incitar al
 peccato
 quāto grā
 male.*

*Exod. 17.
 Diuero.
 25.*

V & dan-

1. Regum
c. 15.

questioni
bus super
lib. Regum

& danno la ragione di questo gran sdegno dice, & extremos agminis tui, qui laxi sedebat ceciderit; quale dichiarando san Girolamo dice, che li Amalechiti per leguitorno tanto crudelmente à quelli del populo d' Iddio, mentre caminauano per il deserto, che quelli si restauano in dietro per non poter seguir gli altri li pigliauano li Amalechiti li tagliuano, & guastauano la circoncisione, in dispreggio de Dio, del qual'era quel signo più che del populo Hebreo.

O veri Amalechiti molti ricchi di quest' infelice tempo, che andate appresso l'anime, che caminano con la speranza in Dio alla terra della promissione della gloria contenti con il tuo stato, & con li tuoi trauagli, & balcia fortuna, & voi altri come Amalechiti maledetti, pigliando occasione delle loro pouertà, & di hauerle lasciate la fortuna vn poco indietro vi imparronite di esse, rubandoli quanto bene Iddio li ha acquistato in dispreggio dell'istesso Iddio, veramente à questi tali douea Iddio legnarli, & ordinare, che come Amalechiti derestabili non intrassero ne i tempj suoi, già che così dishonorano l'ua Maestà diuina, pra-

no

no gl'occhi dunque li ricchi, che hanno fatto, & fanno cose simili, & auertano, ch'è maggior peccato questo della sua maledetta liberalità, & che la crudeltà del ricco d'hoggi, & si questo fù sepolcro nell'inferno, che possono li tali aspettare se vi è qual che luogo più abasso, & più crudele dell'inferno, quello potranno aspettare, & non altro, mortuus est diues, & sepultus est in inferno.

Eleuans autem oculos vidit Abraham, & Lazarum in sinu eius, & ipse clamans dixit, pater Abraham miserere mei, & mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti tui in aquam, vt refrigeret linguam meam, &c. dice, che vedendo Abraham con Lazaro nel Paradiso li pregò con grand' instantia li mandasse Lazaro con vn poco d'acqua per refrigerio di tanto male, san Pietro Chrysologo dice, che quello, che mosse al ricco à domandar' vengha Lazaro, non è il fuoco dell'inferno, ma il fuoco dell'inuidia, & inimicitia antiqua, & video quòd agit non est nouelli doloris, sed liuoris antiqui, & zelo magis incenditur, quam gehenna: & per questa causa senz' altro voleua li parenti con esso lui anchora, che permett' l'adio per

Inuidia vna delle pene de i dannati.

Sermo III

maggior tormenti, che li dānati nell'inferno, oltra del fuoco proprio dell'inferno li abruggi vno crudel fuoco d'inuidia contra tutti quelli, che vedeno liberi di tanto male, ancor che siano amici, & parenti, mēte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui.

Et così diede Abraham la risposta, che meritaua, per quāto spetra à Lazaro, & all'acqua, che dimandaua la risposta fu recepita bona, in vita tua, già te hai pigliati li spassi tuoi nel mondo à voglia tua, per quello spetra alla fratelli, che voleua seco, per che imparassero à fuggir tanto male, Abraham, Moysen, &

Prophetas, alli quali se non tene-
no, & credeno non crede-
ranno à nessun'altro

ogn'vno apra

gl'occhi.



RAGIONAMENTO DA FARSI

FERIA SESTA DOPO LA DOMENICA

SECONDA DELLA QVADRAGESIMA.

*Homo erat paterfamilias qui plantauit
vineam. Math. 21.*



OSI, come per questa vigna non habbiamo d'intendere qualche vigna materiale, ma l'anima, & il spirito nostro creato da Dio, & commess' à noi cō-

forme la commun' espositione de i padri, così ancho non habbiamo d'intendere, che questa sepe, con la quale il padrone di questa vigna circondò l'istessa vigna, sia qualche sepe, o muro fatto da questi terreni materiali, ma che sia sepe, & muro anchora spirituale, del quale parlò David quando, disse Domine vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos: Signor ci hauste circondato con lo scuto, e sepe della vostra bona volontà, cioè con le vostre misericordie, e gratie, che per la vostra bona volun-

*Gratia d'
Iddio mu-
ro, che ci
circonda,
e defende*

tà,

ta, e bontà ci communicate; chiama queste gratie scudo, che ci circonda, e non muro, perche il muro conserva le cose che stanno dentro il circuito, senza che sia necessaria altra diligenza, ne difesa, ma le gratie del Signore sono scudo, qual bisogna manegiar se vogliamo che ci difenda, Dio è quello che dà il scudo delle sue gratie, e fauori, ma non hà da esser lui solo quello che manegia questo scudo, bisogna, che l'huomo esca alla battaglia cō esso insieme, & cooperi cō esso. Ma hà tre cose questo scudo di grandissima consideratione à fauor nostro, l'vna è, ch'è scudo, che defende più d'ogni altro; iussit tibi gratia mea, disse Iddio a Paolo, nõ hai bisogno tu d'altro scudo di quello della mia gratia; la seconda è, ch'è scudo leggerissimo, e si manegia con gran facilità, & gusto bona voluntatis, & così s. Cirillo Alessandrino dice che per bona voluntà, qui s'intend' il Spirito Santo, del qual'è proprio far legeri, facil', e gusto le cose più pelanti, & dilapite, là doue la prima cosa che del Spirito Santo si troua scritta, è, la legeretza, & Spiritus Domini crebatur super aquas, per significar, ch' à lui pertiene allenuar' ogni trauaglio, come

In eum lo-
cunt.

dice

dice Giulio, l'Hebreo second' il Gaetano dichiara più questa legerenza leggendo spiritus volans super aquas, per darcì ad intender, che se l'inimico ci vuol'offendere, con il scudo della gratia diuina possiamo fuggir', & elcufar' il colpo, e si corre appresso noi possiamo volar con la virtù, che ci dà la gratia del Spirito sãto, spiritus volãs super aquas, la terza cola che hà questo scudo è, ch'è corona, coronasti nos, accioche intendiamo che le gratie del Signore non solo sono scudo, che ci difende gagliardissimamente, ma ancho corona, come disse David, gloria & honore coronasti eum: corona che ci fa dominare, & regnare sopra li viti, & passioni con abbondanza d'ogni bene, Domine scuto bonæ volûntatis tuæ coronasti nos, che più può desiderare l'anima nostra.

De maniera che questa vigna del Signore stà molto bene circondata, e prouista di quant'è necessario, & sepe circumdedit eam, giust'è che se ne caui il frutto, & così l'allogò questo buon padrone à certi agricoltori per questo effetto di cauarn' il frutto, venn' il tempo di riscuoter l'intrate, e rendite, è mādò li serui suoi, cum autem tempus fructuum appropinquaf

let

*Dio quello
vuole da
noi, lo uo-
le per im-
piegarlo
in bene no
stra.*

let mi sit seruos tuos, &c. li Signori vignaroli
affittatori per non pagare maltrattorno de-
maniera quelli poueri serui, ch'alcuni batter-
no, altri uccisero, altri lapidorno, chi mai ha-
ueffe tal'imaginato; ò ignorante, & che male
strada hauete pigliata, già che non voleuate
ò, non poteuate pagare, perche non offerua-
steuo bene la conditione del padrone della vi-
gna, e hauereffeuo trouato, che quello voleua
da voi altri, lo voleua per voi altr'istessi, e costi-
tant'era dar li denari à lui, come pigliarueli
voi altri è possibile? sentir'vn pocho com'è co-
si. Venne quel seruo buono con quelle diece
mne, quali guadagnò, con vna che li died' il
padrone, e dice al padrone, Signore sono stato
tanto fortunato che vno che m'hai dato ti por-
to diece, si rallegro' l padrone tanto che li di-
se, ò seruo buon', e fidele vien' à participar con
me delli miei spassi, chi non crederà, che tutti
questi fauori, nascono dalla allegrezza, che ha-
ue' il padrone per veder così crescer la robba
sua, hor sentite quel che seguita, venne all'ho-
ra altro seruo, a chi hauea dato l'istesso padro-
ne altro mna & dice che non volle negoziare
per non pors' a pericolo di perder lo mna, di-

c'al-

d'al' hora il Signore leua te celo, e datel' à quello che tiené diece mne, replicano li creati Signore vedete che questo tiene già diece mne, fateui à piacere serui, che molto bene sa il Signore che quel buon seruo hà diece mne, poich'è venut' à pagarceli, e se resta con essi, è, che questo padrone è di conditione tale, che tutto quello che vuole da i serui, lo vuole per loro, oh sia benedetto senza fine tal Signore, e padrone.

Non vi pare gran cosa questa? hor senten-
vn'altra maggiore né i Regi le scriue, che Da-
uid quando reportata la vittoria del gigante
portò la testa à Gierusalem, ma l'arme che le-
uò al gigante l'appese in casa tua, arma vero
eius appendit in tabernaculo suo: sopr' il quale
luogo il padre san Geronimo dice, ancorch' il
testo dica che Dauid appese l'arme nel suo ta-
bernaculo, non si hà da intendere se nò quel-
to d'Idolo, non est intelligendum, quod in suo
posuerit tabernaculo, sed in tabernaculo Do-
mini; il che si proua perche quado poi in No-
be il sacerdote le died' all' istesso Dauid la spa-
da del gigante la pigliò dal tabernacolo d'Ido-
pis, doue Dauid l'haueua posta, che tutto con-

*Quello dia-
mo a Dio,
è più no-
stro, che
prima.*

l.Reg. 17.

*in quest.
Hebr.*

l. che

est d'Idolo

non est intelligendum

quod in suo

posuerit tabernaculo

sed in tabernaculo

Domini

l.Reg. 21.

X sta

sta dalla Scrittura, dunque come dice il nostro interprete, & la vulgata nostra, che appendi arma in tabernaculo suo, ò gran misterio, per che donando David l'armi a Dio non solamente non le perse (dice san Girolamo), ma le fece più sue che mai, ch'addio quello che vuole da noi lo vuole per noi, e così David tornerà porsi l'istessa spada ch'haueua data à Dio, ordinandolo sua, Diuina Maestà così, per significar la conditione che hà con li suoi serui, ritenendo da loro quello che deue haueere, non come creditore, ma come loro tutore, e curatore, così hauessero procurato intendere, & penetrare questi infelici cultori della vigna sua, che non hauciano fatto questo proposito di maltrattare li serui d'un così buon padroni, e signore, & agricola *aprehensis seruis eius, &c.*

Con tutto il Signore volse mandare de gl'altri serui, con li quali fecero l'istesso, hor questi ò lego manifestò, che questi nò solo nò vogliono pagare, ma si vogliono far padroni della vigna, che vi par che meritano, chiaro stà, che mentre ch'vogliono più di quello di pertiene, e bene perdano quello di pertiene, e così bisognerà almeno leuarli l'affitto, dimanda-

*Perde q-
lo li spetta
quel che
vuole pi-
di quello
li comien*

no gl' espositori sacri, se quello Putifar sacer-
dote d' Eliopoli, con la figlia del quale Farao-
ne maritò al santo Ioseph, era l' istesso Putifar,
che comprò Ioseph dall' Egiptini, & dice il pa-
dre san Geronimo ch' era l' istesso, il che si bene
patisce vna difficultà grande nella lettera: &
è, che l' istesso sacro testo dice, che quello Puti-
far era eunuco, & così non possua tener figli,
risponde l' istesso san Geronimo, che quando
comperò Ioseph anchora non era eunuco, &
all' hora hebbe quella figlia, ma perche lui cò-
prò Ioseph innamorato della sua gentilezza,
& per vfar mal de lui, Iddio vedendo che non
si contentaua cò quello che li possia spettare,
ch' era tener vn seruo suo giusto, essano per
schiauo, ma che volu' anchora quello che
giusta mente non li possia spettare, perche
che hauesse vn' interdittu tale, che quando se ap-
pò con la uita (restando schiauo) non fece po-
cho, così breue ragione succedesse à questi della
vigilia che li sia leuato se tolto il ius, che hanno
all' affetto, & quello che li può spettare p qual
si voglia ragione, poiche non solo no voglio-
no pagare, ma pare cercano di far suo, quello
non li spetta, & fecerunt similiter.

Genes. c.
39.

297.

in quest.
Hebræa.

*Dio prima
de castigar
fa gran di
ligenze.*

O bontà diuina, sempre sono grandi le di-
ligenze ch'io fa Iddio auanti di castigare, an-
chor che si tratti di castigo corporale, ma
quando si tratta di castigo dell'anima; non si
contenta con mandar, lui proprio o v'è, o per-
sona tanto propria come il suo figlio, ch'è lui
istesso, *forsan verebuntur filii mei*: Può
immaginarsi maggior' amore, che quando que-
sti crudeli, e discolti affittatori haueuan d'an-
dar' à cercar' il Signore per domandargli per-
dono, buttandosi alli suoi piedi, il Signor v'è à
ritrouar loro, inuitandoli cō la sua misericor-
dia. Adess' intend' vn gran misterio della scrit-
tura, & vn gran sacramento, creò Iddio Ada-
mo primo padre nostro, e dopò hauerlo crea-
to, creò Eua da vna delle sue coste, & subito
disse ad Adamo, *propter hoc relinquet homo
patrem, & matrem, & adheret uxori suae*; auerti
Adamo, che l'hai da andar' à ritrouar sempre,
e n'hai d'hauer cura particular' e grand' amo-
re, hor Signore non è più ragione, che queste
ragioni tu dicai ad Eua, e che lei come più bi-
togno fa cerchi Adamo, vedese la risposta, *sa-
ciati enim hoc magnum est, ego autem di-
co in Christo, & Ecclesia: mara uigla e, gran-*

de,

de, ch'essendo la dōna quella ch'hà il bisogno
dall'huomo, & non l'huomo da essa, voglia
Iddio che non habbia tanto cura la donna del
li suoi proprij bisogni, quanto l'huomo, d'essa,
ma molto gran marauiglia è, ch'essendo noi
quelli; che habbiamo bisogno d'Iddio, Iddio
cerchi noi quando meno doua farlo; e quan-
do noi siamo più lontani da lui, come si vede
che fa con questi mali serui, sacramentum hoc
magnum est, gran misterio, gran sacramen-
to, cioè quello proprio, che vediamo hoggi,
ch'essendo il Signore della vigna l'offeso, lui vā
cerchar li offensori dandoli occasione di di-
mandar almeno perdono, nouissimè autem
misit ad eos filium suum, senz'altro Signore,
che questi serui vidimandano perdono, che
tant'amore non può non far' effetto, se mara-
uigliano la compagne della sposa, che vad'ap-
pels' il sposo con tant'anfietà, & respond' essa,
mandragorem dederunt odorem suum, san-
Geronimo dice che nell'Hebreo la mandra-
gora si chiama dodim, ch'è l'istesso ch'amore,
e di quà s'intenderanno quelle parole dell'i-
stessa cantica, meliora sunt vbera tua vino: do-
us l'Hebreo in vece di vbera pone dodim, co-

*Amore si
paga con
amore.*

ma se dir volesse l'amor tuo è più forte è di
maggior virtù, ch' il vino hor dice la sposa alle
sue compagne, non vi marauigliate ch' io va-
da cercando lo sposo mio con tanta diligen-
za, & affetto, che vedo mi cerca lui anchora,
con maggior affetto del mio, lui mi hà comin-
ciato à cercar, & mi cerca trasportato dal suo
amore, ma io mi moro à cercarlo, forzata dal-
l'ardor suauissimo dell'amor' inefabile che mi
porta; quindi è; che quando più favorita si sen-
te l'anima santa, esposa vera del Signore, più
l'ama, e più li procura corrispondere priuan-
do stendi diu dell' istos' Iddio, per far con mag-
gior puntualità la volontà suaso mostrarli cor-
rispondente, è grat' à tant' amore, volercelo ve-
dere? gioune una volta il sposo questa sua di-
letta sposa, & li dice, ostende mihi faciem tuā,
sonet vox tua in auribus meis, vediamo spola-
mia questa bella faccie vostra, lasciatemi sen-
tire le vostre dolce parole, con altre tenerissi-
me demonstrationi d'amore, sapere che rispon-
de quando più favorita le ritroua volta le spal-
le, e dice all'altre pastorelle, capite nobis vul-
pes paruulas, quæ demoliuntur vineas, non in-
pesset' imaginar maggior corrispondenza

Cantic. 7.

d'a-

d'amore, che pensate che vuol dire con queste
parole la sposa, voi sete tanto grand'amante
sposo mio, ch'altro non attendete, ch'è far mi
favori, io non voglio accontentar' ad altro, ch'è
far mi leuigi primandomi ena del gusto gran-
de, d' i favori vostri perisar' il vostro gusto, e
corrisponder', e mostrarvi mio grao à tant' amo-
re, capite nobis vulpes paruulis, que de molin-
tur vintas; procurando che questa vostra vi-
gna, cioè in questo mio cuore tanto da voi a-
mato, ch'è più vostro che mio, non vi sia mi-
stura d' altro amore, ne v' enari altra cosa, qua-
ntunque minima che non siate voi, ch'è tutto
questo m' obliga l'odore fragantissimo, & effi-
cassimo delle vostre mandragore del vostro
gran amore. O crudelsà humana chi non si
lascia portar da quest' odore, ch'io v'è apprel-
s' Iddio, che tanto ci ama anima Christiana è
possibile, ch' in te ve sia amore, l'amore di un
gran dottore, è calamità dell'amore, amor,
amoris magnes, se tu hai amore, come non
l'impieghi in quello che tanto t'ama non sen-
ti l'odore di quelle divine madragore, non ve-
di quella fada santa sposa, o cosa da compa-
sione, ch' in voss' d' estimare gli innamorati, in fa-

Ingratitu-
dine.

Ludoui-
cus viues
in simbolo

uori

Ps. 116.

noni del Signore, & ringratiarlo di non; e gio-
 no, stanno tanto fuora di questo, che bisogna
 che l'istessi beneficij; & l'istesse grazie, che ri-
 ceuono dal Signore tornandocene à lui lo rin-
 gratino, confiteamini Domino (dice il santo
 David) quoniam bonus; considerate quant'è
 buono, & amoroſo l'il Signore, & ringratiatelo
 almeno, responde, non faciūt memores mul-
 titudinis miſericordie ſue, non ſi ricordano di
 quello che tu hai fatto, e fai, Signore per dimo-
 ſtrarli il tuo grand'amore, dunque s'è coſi di-
 ce David, confiteantur Domino miſericordie
 eius, loda l'il Signore la ſepe che poſe nella ſua vi-
 gna, la torricchi in eſſa edificò, il coroulo, & al-
 tre miſericordie, e grazie ſue poiche quelli, alli
 quali fece fauore di racomandarci vigna coſi
 fatta, e dimoſtrò tant'amore, e fece tanti fauo-
 ri, non ſolo non lo ringratiano, e li negano li
 redditi, ma dopo d'hauerli maltrattati tanti
 creati, & amazzati alcuni, li maltrattano, &
 amazan il proprio ſiglorio eſt hares venite
 occidamus eum.

Iuſt'è Dio.

Che vi pare che poſſan' aſpettar queſti lee-
 lerari, malos male perder, & vineam ſuam lo-
 cabit alijs agricolis: due coſe dice, la prima,

ch'in

ch' in questi casi questo buon Signore, leua la
 vigna ad vno, e la dà ad altro, perche bisogna
 se ne cau' il frutto, non può la gratia d' Iddio
 star otiola, mentre che procede d' vn' amore,
 tanto grande come habbiamo detto, hor che
 fa il Signore quando voi non l'istimate, la dà
 altro, che così dimanda la sua giustitia, che la
 dia à chi la stima, sentit' à san Paolo, potens est
 enim Deus omnem gratiam abundare facere
 in vobis, vt in omnibus temper omnem suffi-
 cientiam habentes abundetis in omne opus
 bonum, sicut scriptum est disperfit dedit pau-
 peribus, & iustitia eius manet in seculum secu-
 li, Iddio desidera fratello (dice Paolo) commu-
 nicarti ogni gratia, omnem gratiam, ma co-
 me questa pertien' à quelli, che la stimano, che
 per quest' è scritto, disperfit dedit pauperibus,
 non può non leuarla à quelli, che non la sti-
 mano, conforme dimanda la giustitia sua, è
 modo di procedere ch' eternamente hà vlato,
 & vfa in questo, & iustitia eius manet in secu-
 lum seculi, e per questo leua la vigna à questi
 mali serui, malos male perdet, &c.

Si contenta con questo signor nò, che faria
 pocho castigo per tant' ingratitude, e per tan-

*Demonio,
e tutti li
mali ban-
no la por-
ta aperta
dell' ani-
ma, che
pde Dio.*

t'ostinatione, sentie afflittis Iddio per etiam,
auferam sepem eius, & erum obfuscationem,
ponam eam desertam non pulueritur, & non
sodietur, & ascendet super eam vepres, & spi-
na, & nubibus mandabo ne pluant super eam
imbrem, non habbiamo detto, che questa
questa vigna è l'anima, non aspettate, quando
noi diamo tanto mal conto dell'anima vo-
stra al Signore, come quelli mali teral diede
r'al suo padrone, che cosa fa il Signore, auferat
sepem eius, la prima cosa dice, che lo faetto con-
la tal'anima, e leuarli la sepe, cioè la gratia, come
il Caldeo legge, manifestatam, io li leuato la
maesta all'anima, pensate ch'v'n'anima che
in gratia ha poca autorità, ha poco maesta,
l'haue tanta, ch'il demonio tremi d'approssi-
mars' ad essa, ma quando non vi è la gratia
d'Iddio nell'anima, non teme in modo alcu-
no, qual è la causa, che li giorni passati il demo-
nio par che non ardui accostarsi a voi, & vi
teneua di maniera che vi pareua impossibile
poffer caccare, & adesso la tentatione entra per
la parte che vuole ah che all'hora haueua l'ani-
ma vostra la maesta della gratia d'Iddio, ma
adesso che non vi è questa maesta in vostro

quello

quello che vuole, non vi ha rispetto alcuno,
auferam maiestatem, & ponam eam desertam,
farò che si vada detto quel giardin, & vigna
del signore, doue lui si pigliaua il passo, e ricrea
tione, & delizia mea esse cum filiis hominum,
già è vn ditto pieno di spine, e serpenti, po
nam eam desertam, non putabitur, si putano
le vigne (come dice sopra questo loco san Ba
filio) acciochè ricolta la virtù del ceppo, o vi
te, dia maggior, e meglio frutto vn anima
abandonata da Dio, che la roncha della cha
rità non puri, mortificando, e reprimendo li
desiderij, e passioni, che virtù volere, ch'abbia
per resistet' alle temptationi, non putabitur, non
fodietur, l'istesso san Basilio dice che si caiano
le vigne, perche li vapori fouerchi, & superflui
della terra etalano, e non facciano che la vite
si venga a putrefare, hor s'il cuor dell'huomo
non si tappa, e coltura con li exercitij virtuosi,
come volentieri non lo guastano li vapori del
borio, e pigrina, & accendent super eam vepres,
questi sono li vitij, quali confirmati, & radi
cati d'vn canto sono spine che tormentano
continuamente il cuore, doue dominano len
za la tua la riposare vn punto de dell'altro ca

in cum
lesum.

*Castiga
Iddio li
tristi etiã
in questa
vita
Deut. c. 28*

to il dominio è tale, che quasi non è la mano loro posser fuggirlo, & ascendent super eam, veprés, questo dominio delli vini denota quella parola ascendent, & nubibus mandabo ne pluant super eam, non dice che farà, non pio-ua sopra l'anima; ma che farà non pio-ua acqua, acciò che s'intenda, ch'Iddio vuole venga sopra la tal'anima, non solo quello che minac- cio per Moise, quando disse det Dominus pro- imbre terræ tuæ putuerem, & de cœlo descen- dat super te cinis donec conteraris, venga so- pra te tal castigo che ti consum' affatto, males male perdet.

E non s'intenda, che questi castighi sono minaccie, quali hanno da esperimentare l'in- grati, & iscognoscenti alle grazie d'Iddio so- lamente nell'anima, ma nel corpo anchora, & in questa vita presente si ricordi ogn'vno del pocho rispetto, che Datam, & Abiron, a chi died'Iddio in comenda, & affitto l'anima loro per render' il frutto à suo tempo, quanto pocho conto fecero di Moise, & Aron, leuii suoi, che hauendoli mandar' ad esiger li rendi- ti al populo Hebreo, e gouernarli e mantener- li nel timore del signore intorno in pensiero;

tan-

tant'altiero, che negand' il censo, ò rendito, che doucano à Dio voleuan'esser esattori, come l'istesso Moisè, & Aron mandati da Iddio, & comandar come loro, si sdegnò il Signore, & ordin'à Moisè che mettesse in vna parte questi scelerati con le moglie, figli, e parenti, & all'altra parte li buoni, s'apre la terra, e buttand' il fumo, e fuoco proprio dell' inferno te li deuora tutti.

Gran cola che colpa haueuan le mogli, li parenti, & amiei, questo non è niente, ma che colpa hauean li figli piccoli senza vso di ragione? non solamente quelli ch'erano già nati, ma quelli che stauano nelli ventri delle madri, tutti furno miseramente deuorati, e l'istesso farà con tutti quelli che li darranno l'istessa occasione, sentite Dauid, *priusquam intelligerent spinæ vestre rhamnum sicut viuentes sic in ira absorbet eos*, s. Geronimo legge, *priusquam producant spinas vestras*, cioè prima che li vostri figli possan' imitar la vostr' ingratitudine, & esser spine come voi altri, non è gran castigo, e che pensate, che sia tutto questo, parte molto piccola del calice amaro, che s'hà da bere nell'altra vita, e del castigo gran-

In eum locum.

de

de che s'aspett' in corpo, & in anima, e così Dauid, *pluet super peccatores, laqueos ignis, sulfur, & spiritus procellarū pars calicis eorum*, quest'è, il castigo che merita l'huomo sconoscente, & ingrato à chi hauendo l'iddio commesso la vigna e giardino dell'anima sua abusa la benignità del padron, e signore di essa, e delle sue grazie infinite, males, male perdes.

E se vi fusse qualche d'vno ch'hà fatto come hanno fatto questi scelerati agricoltori negand' l'cens' al Signore, e facendo quāto quelli fecero, è pegio, qual, si trouasse modo per domandar perdono lo dimandaria di cuore, forsi trouaria questo misericordia nel Signore, e come non saria infinita la sua bonà, & così si bene deue quello ch'hà offeso lui temere questi castighi continuamente perche non si sa quando la sua giustitia sfoderar' vuole, la spada nulla dimeno ha tempo mentre tu veti, che non lo fa, & agiura, dunque si ò così nò voglio aspettar più, di dunque con me fratello mio confidentissimamente. *Deus virtutum respice de coelo, & visita vineam istam quam plantauit dextera tua*, Signore senz'il quale non può l'huomo mouers' a cos' alcuna bona.

Deus

Deus virtutum, voi che date non solo la bona
 voluntà per voler cominciar la bona vita, ma
 per continuarla, e tenerla, Deus virtutum re-
 spice de cœlo, guardate questa creatura, alla-
 quale hauete dar in affitto, e comêda la vigna
 vostra dell'anima sua, con tante gratie, tanti
 fauori, e tanti doni, che abusando di quelli hà
 fatto pegio di quelli mal'agricoltori, quali si
 non pagorno il redito, e fecerò gran male alli
 serui, & amozzorno il vostro figlio, questo nõ
 solo hà fatto tutte queste cose, ma hà maltrat-
 tata la vigna dell'anima de maniera che se
 voi la vedete d'appresso non potrete durar tan-
 to ruina, bïogna guardarla di lontano respi-
 ce de cœlo, e di la proueder di maniera, che
 sia restaurata, non per altro Signore se nõ per
 hauerla voi piantata, per hauerla creata, per
 esser cosa tant'amata, & istimata da voi, & vi-
 sita vineam istã quam plantauit dextera tua,
 accioche possa poi dire dextera Domini fecit
 virtutem dextera Domini exaltauit me, ecco
 la vigna del Signore restaurata, & reparata.
 dalla mano sua è con la sua gratia quam
 mihi & vobis.

RAGIONAMENTO DA FARSI
LA TERZA DOMENICA
DI QVADRAGESIMA.

*Erat Iesus eiciens Demonium, et illud
erat mutum. Luca 11.*

Quanto il
Demonio-
sia inimi-
co dell'o-
pre buone



Tanto auido il Demonio del-
l'anime nostre, & di sturbare
il progresso nella virtù, che l'o-
pre nostre buone lono per lui
laiette, & ferite mortali; haue-
ua ridotto il Demonio il santo Giob à termi-
ne, che staua in vno sterquilinio, con tãta mi-
leria, che meno haueua con che nettarsi le pia-
ghe, & quando il Demonio staua aspettando il
frutto delle sue diligentie diaboliche, cioè
qualche bialtéma di Giob, ò qual che cosa,
simile, per farli perder l'anima, & senti in ve-
ce di maleditioni beneditioni, chi potrà dire
(dice Origenes) quanto fù crudele la ferita,
che riceuì il Demonio, sicuro (dice Origenes)
che non furno così crudeli, le ferite, che riceuì
Giob da lui con tutto, che lo teneua in quella

miseria,

miseria, non enim tantum tetigerūt Iob lamentabiles istæ Diaboli sagittæ; quantum vulnerauerunt lynceræ eius gratiarum actiones.

*L. I. in Iob
C. I. Ro. 9.*

La ragione di questo l'accenna san Basilio dicendo, ch'il Demonio odia tanto Iddio per ha uerlo cacciato dal Paradiso, che non potendosi vendicar d'Iddio, si vendica dell'huomo, ch'è immagine sua, come fa à punto quello, che hà ricevuto vno grand'aggrauio dal Rè, quale non possendo vendicarsi nella persona del Rè, fa la vendetta nella sua statua, & figura, maltrattandola quanto può, velut si quis homo quādo Regem inimicum attingere non valet, eius simulacrum caderet; & come sà bene, che di nessuna maniera può essere da lui più maltrattato l'huomo immagine d'Iddio, che sturbandoli l'opre delle virtù, facendolo cascare in diuersi peccati continuamente stà con questo pensiero.

*Homil. 2.
I. exortat.
Tom. I.*

Hor il mezo di che lui si serue, per questi suoi effetti, sono li esterni sensi nostri, perche questi sono le finestre, & porte dell'anima, per le quali entr'il male in quella, & per questo diceua Dauid, oculi mei depredati sunt animam meam; gl'occhi me hanno arrouinato, & dopò di esserli recuperato, si mei non fuerunt dominati, tunc

*Sensi sono
occasione
di peccati.*

Z imma-

immaculatus ero; in somma sono li sensi così inclinati al male, che san Gregorio scrisse dire, che ancorche sia vna persona molto perfetta, sempre riceue qual che male da essi, quantilibet virtute mens polleat, quantilibet grauitate vigeat carnales tamen sensus puerile quiddam exterius perstrepunt.

Hor se li sensi sono così grand'occasione di male, come san Paolo reprendendo à quelli di Galitia li dice, ò intensati Galati, come se dir volesse, che non hanno sensi, taluolta succede, che hauete voi molti creati, quali per ordine, hanno cura del portiero dell'anticamera, non lasciando entrare, ne partire alcuno senza vostra licentia, si questi facessero il còtrario, con ragione poteuate dire non hò creati li sensi sono li creati, che portano all'anima l'imbalsiate, hor quando l'orecchio sente il predicatore, prima di licentiar la parola diuina, bisogna vada à far l'imbalsiata al cuore, & all'anima acciò ch'essa dia l'intrata alla parola, se li piace, ò li dia licentia, similmente quando l'occhio vede qualche donna, prima di darli entrata, bisogna consultare con il padrone, bisogna auilar l'anima, & sentire quello che dice, & quello

quello che vuole, ma se l'orecchio subito che sente la parola santa, & edificatiua la licentia, & l'occhio subito che vede la donna li dà libera entrata, senza dar luogo alla ragione, che pensa, sente, & ordina quella, questo è non ha-uer creati, questo è, essere insentati, & non ha-uer sensi, poi che non fanno l'officio ben'ordinato, essendo i sensi dati all'huomo per vsar bene di quelli.

Dunque se li sensi sono di tanta importanza per la pretensione del demonio, come hoggi l'istesso demonio chiude gl'occhi à questo spiritato, li ferra la bocca, & l'orecchio, che come si collige di san Marco, di san Luca, & degli espositori, & specialmēte de Teofilaro, questo spiritato, che hoggi fana il Signore, era muto, sordo, & cieco, & illud erat mutum, & lasciando altre ragioni, vi ne voglio dare due, che non vi dispiaceranno, la prima, è ch'il fdegno, che hà il demonio contro l'huomo per le ragioni dette, è tanto, che non contento vsar con lui delli modi soliti di perseguitarlo, & tra uagliarlo, vā sempre cercando noui modi, come à punto fa hoggi, & è pensiero di san Chri-ostomo, poi che non possendo leuar la vita,

*Demonio
ama, & o-
dia li sen-
si nostri,
& perche.*

Marci c.9

*In eum
locum.*

Marci. 5.

In enim lo
cum.

à questo poverello spiritato, lo sepolisce viuo dentro se stesso, leuandoh l'vdito, la vista, & la fauella, perche l'huomo viuo seppellito dentro se stesso: humane natus auidus, quos crudelitate sua occidere non potest, viuos gessit, feraliter funèrare, non si possena aspettar altro (dice l'istesso Chrysostomo) di quello che domicilium habet in monumentis, come dice l'Euan gelista san Marco di certo demonio, che staua nel corpo di vn'huomo, quale demonio di tal'humore, che faceua andare sempre quello povero huomo, nel corpo, del quale staua per li sepòleri, & sepolture, & non si moueua mai di quelle.

La seconda ragione è, che fa muto, sordo, & cieco il demonio à questo huomo, & li leua li sensi con tutto, che li sensi sono le porte, per le quali lui entra all'anima per dimostrare, che li peccati delli huomini alle volte arriuanò à termine, che loro non stanchano di peccare, doue il demonio par che si stracche di veder tanti, et tanti peccati, che par che non voglia veder peccare più quelli, non perche sia così, che in questo è insaziabile il demonio, ma perche Iddio permette, che gli ef-

tetri

fatti dimostrino così, & per questo li leua li
senfi, & illud erat mutum.

Ma diciamo meglio, sapere perche Iddio
permette, ch' il demonio li leua li senfi, perche
si haueua seruito male di quelli, questo castigo
tien' Iddio riservato etiam in questa vita, per
quelli v'fano male delli senfi suoi, & delle sue
potenze, castiga Iddio à Cain con la ingrati-
tudine della terra, cum operatus fueris eam,
non dabit tibi fructus suos; & per che Signore
lo priuare delli mantenimenti della terra, alli
quali tutti habbiamo ius, & azione naturale,
non minore, ch' à procurar sostentar questa
vita, già che per sostentar quella, haueu' volu-
to che la terra produca frutti, alla quale terra
andiamo tutti à cercar il sustento, e non solo
noi, ma gl'animali irrazionali, quali cōpren-
dendo oramidio insegnati dall'istessa natura
vanno à cercar li frutti al grembo dell'istessa
terra, come li figlioli il latte dalle poppe delle
madri, dunque se non è minore il ius, che hà
l'huomo allo sustento della terra, che vn figlio-
lo al latte della madre, senza il quale non può
campare, come negate Signore ad vno huo-
mo il sustento della terra, dicendo cum opera-

Ingrati-
tudine
quato grā
villio.

l. Regum
6.7.

tus

*l. 2. de Ca
in c. 6.*

Genes. c. 4

*Confessar
a iſpo li
peccati.*

tus fueris eam, non dabit tibi fructus suos: re-
 sponde il padre sant' Ambrosio dicendo, che la
 prima colpa di Cain fù volere per se li frutti,
 quali si doueuanò à Dio per primitie, quì ante
 omnia debuit deferre primitias, vt à gratia in-
 choaret authoris: sono le primitie segno, per il
 quale confessiamo, ch' Iddio è authore, & pa-
 trone diretto di tutti li frutti, hor Cain si bene
 diede qual che còsa à Dio, ma non quello, ne
 di quelli frutti, che li toccauano, & così doue
 la Vulgata dice, si benè egeris, recipies, leggo-
 no i settanta interpreti, si rectè offeras, & non
 rectè diuidas, che vuol dire se tu fai quel che
 deui, offerendo sacrificio à Dio, ma non ti por-
 ti bene nella partitione, che tu hai fatto cò lui,
 restandoti con li migliori, & primi frutti, qua-
 li toccauano ad Iddio non sarà il tuo sacrificio,
 & così in pena di questo, restati senza quelli
 frutti, che ti toccauano, cum operatus fueris
 eam, non dabit fructus suos: hai vltato male
 delli frutti della terra, essa ti sarà castigo; così
 à punto questo poueraccio haueua vltato male
 i sensi proprij li sono castigo, mentre, che stà
 priuato dell' vltò di quelli, & illud erat murū.

Et cū eijecisset demonium, locutus est mu-

tus:

tus : solamente hà ius à parlare quello, che stà senza peccato, e hà confessato le sue colpe, che quello, che hà il peccato nell'anima, & quando conuiene non parla, ne si confessa de suoi peccati, perde il ius à parlare, & non solamente perde il ius, ma si pone in contingentia de morir senza parlare, e senza confessore, ne i Regi referisce la Sacra Scrittura, che hauendosi radunato li figli d'Iraël in Masphat, per mandar à Dio perdono del peccato dell'Idolatria, che haueuano commesso, dice il sacro Testo fra l'altre cose, che Samuel giudicò à tutti. Iudicauitq; Samuel filios Israel in Masphat; non costa del Testo, che giustitia fece Samuele con quelli, ma san Geronimo con il parere delli Hebrei dice, che vi era vn'acqua fra gli Hebrei, quale se chiamaua l'acqua della Zelotipia, che per ordinario seruiua à ponere in chiaro l'adulterio, quando si dubitava d'esso, dandola à bere alla donna, & si haueua commesso l'adulterio, subito si gonfiava, & restaua conuitta, or quest' acqua offerì Samuele (dice san Geronimo) alli figli de Iraël, come dice il Testo nell'istesso loco con quelle parole, hauseruntque aquam, &c. molti delli figli de

de questionibus Hebre. in eū locum.

l. Regum 6.7.

nume. 6.5

Iraël

Israel beuerno di questa acqua, che non confessorno con la propria bocca il delitto dell'idolatria, e beuerno ancora di q̃st'acqua molti di quelli che confessorno il delitto, cosa mirabile (dice san Geronimo) che à quelli soli, che non hauendo confessato il delitto pigliorno l'acqua della Zelotypia, dopò de hauerla pigliata li restaua le labra tanto appicciate, & vnite, che non possuano parlare, con che furono cognosciuti, & castigati con pena di morte, conforme la legge; hoc inditio idolatra deprehendebatur, & occidebatur; non parlorno, ne confessorno il peccato quando conuenina, dunque morano senza parlar, e senza confessar, e con il spirito nel corpo, ma quelli, li quali hanno confessato il delitto, & stanno già senza il diauolo nell'anima parlano, & diano gratie al Signore, che hanno molta cagione, & cum ei iecisset demonum locus est motus.

*Distin-
ne mala
cosa.*

Vedendo il miracolo, in vece di pigliarsi edificatione, cominciano alcuni a blasfemare dicendo, in Belzebu princepe demoniorum eiicit demonia, questo in nome del diauolo opra, che altrimenti il diauolo non l'obbediria altri voleuano miracoli dal cielo, alij tentan

185

res figurati de celo quarebant; ma il Signore
vedendoli così diuisi, & pieni di mali pensieri
li disse, omne regnum in se diuissum delolabi-
tur doue regna la diuisione non vi può essere
bene. O quanto inimico e odio della diuio-
ne; dice la Scrittura Sacra, che dopò di hauer
creato Iddio le cose, disse, esse erano bone, & è
cosa grande, e da notate; che quando creò il
giorno secondo, non disse quelle parole, la cau-
sa è, che il numero secondo è principio di di-
uisione, & recesso, & fine dell'unità, & essendo
tanti inimici Iddio della diuisione, non è sco-
sa preposito per posizione, non voglio preterire
quello riferisce san Luca di Christo Redentor
nostro, che passando per certa strada doue sta-
uano dei fratelli contrastando sopra la diui-
sione della robba; che li haueua lasciata il pa-
dre, vno di quelli chiamò con grande instan-
za il Signore dicendo voleste far di maniera,
che haueste effetto la diuisione di quella robba,
sapete, che li rispose Christo, quis me constituit,
iudicem inter vos, & voi altri mi cercassite
per far qualche unione intere poteria di buo-
na voglia, che sò bene etiamisso con il nome
d'unità, ma con materia di diuisione, non tati

Genes. c. 1

LUCA 21.

tomate, che il nome solo mi offende, quia me
constituit iudicem inter vos, & così non tanto
presto vide diuili & discordi di pensieri, & pa-
role questi di hoggi, quando ce lo rimprouera
con dire, omne regnum in se diuiliu deola-
bitur.

*Demonio
e forte, e
debole cō-
forme la
fortezza,
o debolez-
za nostra.*

Cum fortis armatus custodit periculum suum,
in pace sunt omnia, quae possidet, come se di-
r' volesse, con tutto nelle diuisioni, si solt'auare
pace, ma è pace del forte armato del demonio
pace, che para in guerra, chiama forte armato
il demonio, perche quando voi li date eretata
nel cor vostro con difficoltà si scaccia, qual è la
caula, che possendo il Signore hoggi scaccia
subito il demonio, ch'era nel corpo di questo
huomo non lo fa, ma erat eiciens, ci poe tem-
po, non per altro, che per significare quanto
difficil cosa sia cacciar il demonio dall'anima,
quando ha pigliato possesso di quella, ma que-
sta fortezza voi ce la date al demonio dandoli
il possesso, che del resto è vno codardo il demo-
nio, resiste diabolo, & fugiet a vobis, disse san
Giacomo, è vna gallina, Tigris perit eo quod
non habet prædam, disse Giob è perduto il de-
monio quando troua resistenza, non ha più

for-

fortezza, liuccura leggono mirmicaleo per
 nit, & san Gregorio dice, che il mirmicaleo è
 vn animaduocoy, che le formiche tengono per
 leoni, quatenon pendendosi sopra la polvere
 della terra per pigliar le formiche, subito, che
 lo scorgono fuggono, & per questo si chiama
 mirmicaleo, o formicaleo, come altri leggono
 formica, & leone tale è il demonio formica, &
 leone, formica per quelli che sono leoni, & re
 sistono, & leoni per quelli che sono formiche,
 & li danno intrare, Dum fortis armatus custo
 dit arrium suum, in pace sunt omnia, quae pos
 sidentur. & alij alio subditi & alio melli
 -o. O che pace hanno i cristiani, quando il demo
 nio ha pigliato bene il possesso, con che si uita
 sù l'anno nel peccato, & con due gusto uanno
 sempre aggiungendo peccati a peccati, proce
 dit ex corde iniquitas eorum, disse David, pec
 cato di cuore con gusto, altra lettera dice pro
 cedit ex adipe iniquitas eorum; peccano non
 con allegrezza ordinaria, ma con allegrezza
 pingue, si pone David a considerar questa pa
 ce dei cristiani, & dice penae mori sunt pedes mei,
 penae sunt gressus mei pacem peccatorum
 odens; diguore quando considero il giusto af

Pace mala

fi serua uagliato in conuiuium meo; & guerra
 di pace, & tanto uenisse, & dell' altro tanto in
 trisse, contento prospero, all' goce, pieno di pa-
 ce, & giulio, pane in ogni uento, ma poi
 di hauere qualche ombra d' occasione di dubi-
 to della preuidenza vostra, ma cercando, &
 ricercando, trouo, che non è misterio questo
 che si può leggere ne' libri, che habbiamo nel
 terra, bisogna leggere il libro del cielo, che
 sotto voi libro, nel quale tutti li homi vedono, &
 intendono la cose, che non possouano intende-
 re quando erano quà per la grandezza dell'
 istesse cose, & imbecilità della vista, & intell'et-
 to humano, mentre è què, existimabam ego
 cognoscerè, hoc labor est ante me, donociuram
 in sanctorum Dei, & intelligam in nouissi-
 mis eorum; pretendeva possere intendere que-
 sto misterio, ma è impossibile fin tanto, ch'io
 ueda il santuario d' Iddio questi secreti, & legga
 nel libro dove stanno scritti.

Entrate voi in yna città, ch'è habitatione
 del Rè, & vedete in yna gran piazza yna infi-
 nità di pietre di grandezza forisurata, alcune
 grandi, altre piccole, altre mezzano lauorate,
 altre lauorate, altre tanti preparatorij, tante

ma-

machine, & arrivate al capo mastro, & li dice-
te, signore questa pietra così grande, che par-
una montagna, perche hà da servir, risponde,
questa pietra hà da servire per vno bellissimo
cantone, quella per colonna, quell'altra per pe-
dimento, questa per basi, quella per chiave del-
l'edificio, o signore, & come sarà questa cola-
, o lasciate che l'edificio, & vedete come que-
sta pietra corrisponde con quella, & quella
con quell'altra, & tutte insieme costituisco-
no ordinatamente vn'edificio più bello di quel-
lo, che vi possate imaginare.

Così à punto se noi guardiamo la inequa-
lità delle cose di questa vita, & particolarmen-
te la prosperità, & pace de i giusti, & la parago-
niamo con afflictione, humiltà, & mortificatio-
ne de li giusti, & serui d'Iddio, haueremo qual
che occasione da dire con David penè moti
sunt pedes mei &c. ma bisogna considerare,
che tutti gl'huomini (maximè li predestinati)
sono fatti, quali di diuersa maniera Iddio v'ha
disponendo per l'edificio della celeste Gierusa-
lem, ch'è il sancuario d'Iddio, doue hanno da
stare, & stanno li suoi santi, e beati, & quello
che quà non possi intendere, bisogna ri-

met-

metterlo alla scienza, ch' Iddio ci comunica-
 carà; quando saremo nel suo santuario, & ve-
 deremo in lui ogni cosa, ò almeno quelle, che
 a noi toccano, & pertengono, non come in
 Ipecchio, ò enigma, come le vediamo qua, ma
 facie ad faciem, chiara, & distintamente, ad-
 so contentiamoci saper per fede, che la pace
 del malo non è vera pace, perche la vera pace,
 (come dice Augustino) nasce dal buon ordine,
pax nascitur ex bono ordine, cioè di stare in
 noi bene ordinate le passioni, & accordate
 con la ragione, il che non si troua nel tristo, &
 malo, che dentro, & fuora tutto è quistione,
 con che la sua pace finisce in guerra, come
 dice il Signore, & erant nouissima homini il-
 lus peiora prioribus.

Pace bona

Al contrario il giusto, & seruo d'Iddio, tut-
 ta la guerra sua, tutte le sue tribulationi, & af-
 flittioni, si terminano in vna pace inefabile,
nihil solliciti finis (dice san Paolo) sed in omni
 oblatione, & oratione et gratiarum actio-
 ne, petitiones vestrae innotescant apud Deum,
 & pax Dei, quae exuperat omnem sensum cu-
 stodiatur corda vestra, & intelligentias vestras
 in Christo Iesu Domino nostro: come se di-

rivollesse, quando vi sentirete affannati, & inquieti non vi turbate, nihil solliciti sitis, ma-
ringratiare Iddio, & ponete in lui la vostra
speranza, che subito verrà sopra del cuore vo-
stro vna pace tale, che voi altri proprii non po-
rete esplicare la grandezza sua. & pax Dei,
quæ exuperat omnem sensum custodiat cor-
da vestra, & intelligentias vestras in Christo
Iesu Domino nostro, tutto per Christo Signor
nostro, in Christo Iesu Domino nostro,

quale per la tua misericordia, e

...im nverda **pieta voglia concedenti**

questo pace.

organ etc, can be **Amen.**

Phormio *capitata*

is it not required by the constitution that

capo di città, la città di cui si parla nel 1770.

DocId: 34162115-771

1997



1965-1966

...and the ...

in a short enough period of time to be

of the same kind as the one in the first column of the table.

CONFIDENTIAL

65-154

_____ KA. _____

Digitized by Google

RAGIONAMENTO DA FARSI

FERIA TERZA DOPO LA DOMENICA

TERZA DELLA QUADRAGESIMA.

Si peccauerit in te frater tuus corripe eum inter te, & ipsum solū. Matth. 8.

Affetti no
stri amati
da Dio qñ
sono cōfor
mi li suoi.



A Iddio tanto gusto di veder in noi li suoi affetti, che antorché nō sia altro quel che vede, che vn minimo vestigio, si mostra liberalissimo, che magio proua si può addure di q̃sta verità, che quello che gli disse per San Matteo promettendo la gloria, & l'istesso Regno suo à quello che donasse vn poco d'acqua fredda per amor suo, entrò adesso San Leone Papa e dice, vnde autem exigua ista impendia tanta æstimari taxatione meruerunt: che proportionē vi è tra il seruigio, che fa vn à Dio, donando per amor suo vn poco d'acqua fredda, è vn premio tanto grande come è il Regno eterno,

Adā

e dà la ragione l'istesso san Leone dicēdo, cum
amatur ab homine quod Deus diligit meritò
in eius accenditur Regnum in cuius transitur
affectum, quasi dīr' volesse tiene Iddio per giu-
stissima cosa che stia nel Regno suo à compa-
gnia sua, ch'è somigliante à lui nell'affetti, an-
corché questa somiglianza sia per vna cosa,
tanto minima come è dare vn poco d'acqua
per suo amore.

Intele molto bene il santo Rè Dauid que-
sta condicione d'Iddio, poiche trouandosi con
tutta la sua casa in vna città chiamata Sicelech,
& hauendosi partito vn poco fora della città
vennero vna mano di ladri Amalachiti, & li
rubaron tutta la casa infino alle moglie; intele
Dauid il fatto radunò quante gente potè, & cò
grandissimo sdegno vci à perleguitarli, hor
fu questo mezo la strada vno di quelli ladri,
quale l'altri haueuan lasciato per infermo anfi
per morto, & all'hora Dauid fecè fermare tut-
ta la sua gente, & si messò a medicare quell'in-
fermo molto de proposito, che fare santo Da-
uid, vedete che quelli marioli portano via la
robba, le moglie, & l'honor vostro, non per-
dete l'occasione, sapete che risponde Dauid

Bb

que.

quell'occasione è quella che m' cerco la faremi,
 far questo gusto a Dio, la faremi conformar
 l'opere, & affetti miei con quelli del mio Si-
 gnore, ch'è la preda maggior di quante mi po-
 teuano venir per le mani, che'l manco pro-
 mio che hauerò serà trouar questi miei inimi-
 ci, e così tu che ristaurato l'infamia la propria
 lo porrà doue stauano li compagni, & non so-
 lo Dauid recuperò la robba sua, ma messì v-
 dir dal Signore, inuenir su i suoi cor meum,
 che trouò vn'huomo delli suoi affetti, & della
 sua volontà.

Per il contrario, quando Iddio vede che
 fuggono gl'huomini di conformar l'affetti lo-
 ro con li suoi, le piglia tanto di gusto che li ca-
 stiga seuerissimamente, referisce la Scrittura
 che quando il Popolo d'Israele era portato pri-
 gione lo vidde Moab, & in vece di compatirli
 le mise à ridere, e far burla di loro, come si ha-
 uessero commesso qualche gran delitto, fu
 eniti in derisù tibi Israel, quia si inter fures re-
 purasses eum, aspetta dunque vn poco Moab
 (dice Gieremia) che per questo mal'effetto che
 hanno dimostrato le tue parole hauerai tu l'
 istesso trauaglio d'esser pigliato, & portato pri-

Jerem. 48.

di

gione,

gione, & in carrità come il popolo mio, pro-
pter verba ergo tua, quæ aduersus illum locu-
tus es captiuus duceris.

Hor s' Iddio se compiace tanto dalla con-
formità dell'affetti nostri con li suoi trauagli,
e bisogni corporali del prossimo come hab-
biamo visto, che farà quando li trauagli della
nostri prossimi sono spisuali, e dell'anima,
quale lui con tanta affetto ama, la onde li serui
d'Iddio, e che sanno, & intendono bene questa
condizione, & gusto d'Iddio per compiacere
à sua diuina Maestà, e conformar li loro affetti
con quelli d'Iddio, si priuan volentieri dell'af-
fetti, e desiderij proprij, ancor che siano buoni,
santi, e difficili da superare; & vincers, sentite
à san Paolo veritate dico in Christo non men-
tor testimonium mihi perhibente concien-
tia mea in Spiritu Santo, quoniam tristitia mi-
hi in magna est, & communis dolor cordium
operabamur, & ob omnia ipse Anathema esse à
Christo pro fratribus meis, semper dixi vobis, sio
io vi confesso con ogni verità che sento vn do-
lore continuamente tanto grande che mi pa-
re porre il cuore trapassato con vn pugnale,
e perche Paolo tanto mihi vult: Christus est

Rom. c. 9.

& mori verum, non hò altra vita se non in Christo, e così mi par morire mentre non vò à viuere con lui, tristitia mihi magna est, & continuus dolor cordi meo, & il bene dell'anime Paolo santo? Hor per questo dice quel che sequita, optabam enim ego ipse anathema esse pro fratribus meis, quel enim non è causale, ma affirmatiuo, e vuole dire con tutto che dico certo che mi contento de priuarme del complemento del mio desiderio, & affetto di vedere à Christo in cambio di conformar gli affetti miei con quelli dell'istesso Christo, quale nessuna cosa più brama, che questa conformità d'affetti, maxime quando si tratta del bene spirituale dell'anime.

Questo si vede chiaro nel present' Euangelio, poiche vuole habbiamo tanto gran cura del bene del prossimo nostro spirituale, che quando lo vederemo peccare non vuole ci lasciano trasportare dell'affetto d'amicitia, ne d'altro simile, ma procurandoci còformar con il suo, cerchiamo di correggere di maniera il prossimo, che si riduca di far quello desidera sua diuina Maestà.

Si peccauerit in te frater tuus corrippe eum.

Et

Et non senza gran causa vuole quest' Iddio
da noi, per che si bene non è necessaria altra
ragione per dover noi far la cosa ch' intende-
re, e conforme il gusto d' Iddio, & precetto suo,
nulla dimeno questo suo precetto, & gusto di
volere che noi pigliamo per propria offesa
del peccato, et il prossimo nostro nella pre-
sente nostra comunione, e amare conforme ra-
gione e tanto necessario, che quando non sul-
le per far quell' Iddio comanda, e per confor-
marci a lui lo dovemo fare, per che essendo
noi uniti con Dio in virtute di carità, biso-
gna che tutti lo senta, et che essendo
il capo nostro, il che dice molto bene ad
intendere Dio il suo popolo dichiarando per
inimici comuni quelli che fossero inimici lo-
ro, o inimici suoi, in ordine non solo non fa co-
me amico d' Iddio quello che tace, e non si tie-
ne per offeso del peccato commesso in presen-
tia sua, ma lo dichiara colpevole, & inimico
d' Iddio.

Il **sc** **ro** **si** **an** **Pietro** **Chirologo** dice che la
causa per la quale si ferui di quel buon padro-
ne subito, che videro il campo di tirannia se-
n' andorno al padrone offerendosi pronti ad

Sermo 97

estir-

estirpatla fu per non esser colpeuoli in quel
 peccato audiu iui domini p'vntesunt ne
 sicuti d'innocentia statum de silencio iusti
 nerent, & cò ragione perche il silenzio di quel
 lo deuè parlarsi iniquitate per consento s'ate
 & a d'aro, ò almeno non li dispiace a tristo, &
 peccatore vedere offendere a Dio, come li scilicet
 d'iddio se silenzioso se eccitando san filò m'ndal
 ch'il peccato non passi inanzi perche lo lenet
 no come fatto contro de loro. l'libro 111 cap 11
 Di questa dominia finecula ch'è impoitan
 te cola che quello hà da fare la correctione fra
 terra sia bene, & sia in grazia d'iddio, perche
 non essendo in grazia d'iddio è membro inuol
 tile, & necessario non serve l'officio della bestia.
 Christo, e questo la dond'esse non potè tracci
 re del rimedio, nota la correctione non l'effi
 cacia, che se ricua colà, perche non l'hà forza
 & virtù per curare del gusto d'iddio, quello
 che lo tiene di gustarlo, & offende come canope
 che parche perde il ius de corrigere del peccatib
 to quello al quale si d'puà diffidare che il
 trabbe dal suo beghito a questo si giungo che
 Dio desidera questo negotio d'ir corrigere al
 prossimo si tratti con tanta affetto, se tanto de

Correttio
 ne e bene
 la faccia
 quello sta
 senza pec
 cato.

se curare

douero che vuole tra laltre diligenzie si faci
 oratione al Signore come si intende di quelle
 parole del Euangelio de omni, re. q. sc. quicq;
 pejerint fieri illis, & c. come se li volesse sopra
 ogni cosa facciano oratione per la correctione
 di quello che pecca essendo vn mezzo questo,
 che ha effetto certo se si videra che quel
 che con amonitioni, & sermoni non s'impetra
 impetrassi con orationi & lacrime: quante
 correctioni, & amonitioni fece sama Mona
 ca ad Agostino suo figlio con tutto le lacrime,
 & orationi fero d'effetto dicendo come dice
 la Chiesa Beata Mater cuius lacrima tantum
 filium meruerunt, hor come potrà far quello
 il portatore che nō ha l'anima pura, & netta;
 Dice san Paulo parlando de Christo, & della
 sua intercessione appresso Dio talis enim de
 cebat, v. nobis esset P. c. i. f. s. s. q. u. s. i. n. n. o. c. r. s.
 i. m. p. o. l. l. u. r. u. s. che hauendo da intercedere Chri
 sto per noi conuenia fusse stato senza macu
 la, netta quella parole, de cebat, conuenia,
 conuenie cho il correttore sia bono, & virtuoso
 accio che habbia buon' effetto la correctione.
 Hor vediamo l'innocēza in peccato sta fuo
 ra di questo obbligo della correctione, perche e

Hebr. 7.

*Correggere
come deue
quello che
pure triffa*

non hauendo da far frutto, di che serue correggere? nessuno, sta fuora d'obbligo di correggere il prossimo, ancorche sia triffa, come non sia complice nel delitto che sia di correggere, perche nemo tenetur se ipsum prodere, come seria dicendo alla Chiesa vn' il peccato nel quale lui è colpeuole fuora di questo calo per gran peccatore, che sia quello vede peccare il suo prossimo, ancorche siano peccati simili alli suoi, deue trattare di compiere con questo precetto, perche si bene all'hora pare non sia contra quello il peccato del suo prossimo non riceuendo scandalo di veder commettere il tale peccato stando lui in peccato simile, nulla dimeno, è contro lui per esser contro Dio, l'offese del quale, come habbiamo detto, deue ogni Christiano pigliare per propria, & così s'intende de tutto il precetto della correctione.

In che modo dunque vn' che peccatore ha obbligo di correggere all' altro peccatore, che vede peccare? l'assunto prima lui il peccatore, & che marauiglioso modo di correggere è quello, sentire per vita vostra, & na delle cose, per le quali la correctione fraterna, hauendo da charità, & amore suole generare odio senza far ef-

fetto

setto buono, e perche quello peccatore, che pensaua che il suo peccato era secreto quando voi andate a rinfarcuelo si troua in voi vn testimonio lesto, quale pare a lui, che in modo alcuno terra secreto, co che molte volte il peccatore nega etiam li peccati fatti in presentia di quelli corrigono, e non li passa nanzi nella correctione, e tutto senilce in odio, ma quando voi che haueti fatti peccati simili a quelli, che ha il proximo, emendandoui prima, correggete quello vedere peccare, questa correctione non genera odio, perche non vi constituite voi testimonio del peccato del vostro proximo, come quello che non hauendo simili peccati va a fare la correctione mostrandoli misericordia, e facendo del santo, ma vi costituisce in certa maniera complice.

Vorria che intendessi bene questo punto che e importantissimo, mentre che quelli vecchissimi amatori di Sulanna pretendeuano essere complici con essa, l'amore di Sulanna abbrugiua il cuore loro, ma non cosi presto videro a Sulanna quali pretendeuano, e credebano tutte complice fatta testimonio, che accusaua loro, quando tutto l'amore si con-

uerri in mortale odio, di modo che per fare efficace la correzione, è bonissima cosa non fare del testimonio, ne dell'innocente, anzi farsi complice in certo modo con dire non è col noua per me, quello ch' a voi è auuenuto, che a me misero peccatore m'è successo l'istesso, ma sono pentito, e forse tutto questo volle il Signore significare dicendo inter te, & ipsum solum, con che non solo pare hauer detto, che la correzione ha da esser secreta, ma che in certo modo ha da essere come vn peccato secreto commesso fra due compagni, che l'vno non s'alconde, ne teme dell'altro, & sono complici, bisogna dunque che il correttore si faccia complice, emendato però ogni cosa, si facci in secreto essendo il peccato secreto inter te, & ipsum solum.

Peccato
publico
publica
correatio
ne ricerca

Ma si il peccato sarà publico, bisogna sia publica la repressione, in publico riprese san Paolo a san Pietro, perche san Pietro per contemporizzare con li Giudei, e pensando far bene, prometteua alcune cose legali, del che si murmuraua grandemente de Pietro parendo che volesse refar il muro delle cerimonie legali, quale Christo con la sua morte burto a terra.

e così

e così lo riprese in publico san Paulo di questo
fatto, come fratello san Paulo dice nell'episto-
la a quelli di Galacia, quale riprensione dice
san Agostino non solo potè fare san Paulo, ma
lo doveva fare, quod autem hoc ei coram om-
nibus dixit necessitas coegit, vt omnes illius
obligatione sanarentur, non fu dice in pacien-
zia di san Paulo, ma riprensione necessaria
fatta a Pietro, & a tutti quelli che erano calcati
nell'inconueniente, & edificatione di quelli,
che poteuano habersi pigliato qualche scan-
dalo.

in c. l. e. o. i.

Ma ora differenzia tra la correctione, che
si fa in publico, & quella che si fa in se-
creto, che quella, che si ha da fare in publico,
non riceua come cosa necessaria che il peccato
si commetta in presenza di quello che fa la
correctione, come a punto si vede in questa re-
prensione che fece san Paulo a san Pietro, per-
che in tali publici si ha di habere solamente
riguardo al scandalo, & al obbligo, che la per-
sona ha a dirlo, quando per officio, o altra
ragione particolare incumbe, o vero quando
crede che la sua correctione ha da giouare, ma
quando il peccato è occulto non è obbligo pre-

ciso di fare la correzione se il peccato non è
 comesso nella vostra presenza, ch'è questa an-
 cora s'estende quella parola, si peccaueris in se,
 id est coram te, e di qua si doue intendere che
 non hai obligo d'andare inquisendo la vita
 di nessuno per cercare che riprendere, ch'ed-
 dio non comanda che tu faccia officio di fi-
 scale, ma che si per auentura vederai co li tuoi
 occhi, e toccherà con le tue mani il peccato del
 tuo fratello, facci l'officio della correzione, nõ
 querendo quid reprehendas (dicas, Agostino)
 sed videndo quid corrigas, non hai d'andare
 domandando per corrigerer, ma s'indagare
 quelli peccati solamente, che tu vederai, che
 altrimenti ve porria dire quello ch'è da cor-
 retto, tu requisisti in me, quod argueris, come
 disse Elga concubina di Saul a Abner, tu hai
 inuentato questo peccato, ch'io non ne so rien-
 te, il che non si può dire quando il peccato si
 comette in presenza vostra, e per questo Chri-
 sto Signor nostro ci obliga con precepto alla
 correzione di quelli peccati, che si commet-
 teno in presenza nostra, e non quelli che hab-
 biamo inteso dire ancor che lo sappiamo di cer-
 to, si già non è che siamo certi dell'offensa

zione

zione, ch' in questo calo quando l'obbligo del
precepto della correptione fraterna non s'esten-
desse, a questo, percarirà sola si deue fare la
correctione, maximè cessando, come cessa ogni
inconueniente, quando vi è la tale speranza
d'emendatione.

Questi non inquirere il peccato, e d'ha-
uer da esser commesso in nostra presentia ten-
za esser tentati a crederne a inquirere nō s'in-
tendo di superiori, ne di Padri di famiglia,
che questi hān' obbligo, e d'inquirere, e di vigi-
lare d'ogni torre, & vfare ogni diligentia sopra
la famiglia, & sudditi. Perambulabā (dice Da-
uid) in innocentia in medio domus meae, nota-
te quel perambulabā, che fa illusione a quello
perambulabā, che disse il demonio con quelle
parole circui uertitā, & perambulauit eā, quāte
diligenze fece il demonio, qñ fece officio di fi-
nale contro Iob, stāno incluse in quel peram-
bulabam, accioche intendiamo, che dicendo
Dauid perambulauī in medio domus meae, di-
co che fece quante diligenze si pottero fare,
per fare di maniera, che le virtù regnasse in-
casa sua, & nel palazzo suo perambulauī in-
nocentia in medio domus meae di notte,

Corretto-
re non de-
ue esser in-
quisito.

Non illu-
sione.

-ins'a

di

di giorno sempre con l'occhio svegliato, e con l'occhio aperto perambulabam, quando ad vna banda della casa, quando all'altra quando ad vn modo, quando d'altro perambulabam, passeggiava ruita la casa cento volte il giorno, e così potè dire non habitabat in medio domus meae qui facit superbiam, qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum: quello che non era huomo da bene non mi restò in casa, perambulabam, e di questa maniera molti che seriano tristi in casa sua, vedendo che non vi poteuano stare senza essere huomini da bene si risolueuano d'essere buoni, teneua così David in pace la casa era ben seruito, & guadagnaua quelli prossimi e fratelli, lucratus es fratrem tuum.

Correttione si deue differir molte volte.

Lucratus es fratrem tuum, da questa clausula si caua regola importante, e generale per questa materia di correctione fraterna, cioè che non vi è obbligo di fare la correctione mentre non vi è speranza d'emendatione, perche si il fine della correctione è lucrare, & guadagnare il prossimo, di che hà da seruire la correctione si non vi è speranza di conuertirlo, ma bisogna che sia giudicio nostro non affectato, ne

d'ani-

d'animo senza ragione, e charità, e sopra ogni
 cosa che sia prudente, perche molte volte non
 vi farà speranza hoggi d'emendatione, e do-
 mano vi lerà, & in vn tempo stà vn peccatore
 disperato per sentire la correctione, & in altro
 non stà disposto, e faria farli danno più presto
 che vtile, & in tali casi (come dice sant' Agosti-
 no) si deue la correctione differire, ma nō si de-
 ue reputare la persona fuora d'obbligo di farla,
 pure si deue considerare, che non è bene per
 rispetti humani, maxime di poca considera-
 tione lalciaare di compiere con questo precetto,
 perche com'è precetto indrizato al bene del-
 l'anima del prossimo deuemo stimare più que-
 sto bene, che il bene corporale, e temporale,
 nostro, e così dice sant' Agostino, che quando
 Iddio castiga li cristiani con qual che castigo ge-
 nerale di peste, o d'altra cosa simile castiga an-
 do molte volte li boni con essi per qualch' om-
 missione, e negligenza in materia di corregger-
 li, e procurare, che non passassero inanzi con li
 suoi peccati, maxime quando non li correggo-
 no per non disgustarli, non haueti voluto eil-
 liamari alli peccatori (dice Agostino) hor an-
 corche siate giusti hauete in pena di questo gu-

star

star dell' amarezze di questa vita con loro, istam vitam quādo diuinitus affliguntur cum eis amaram sentiunt, cuius amando dulcedinem peccantibus eis amari esse noluerunt: ma questo io intendo quando il giusto lascia la correzione per cause che non lo cauino totalmente dell' obbligo di tentar vn poco con la correzione al prossimo, perche s'intendesse che la correzione hauesse da far' effetto peccaria, quila lassasse, e non saria peccato questo del numero di quelli, che commettono li Santi, quando sono castigati insieme con li tristi in castighi temporali, ma peccato molto graue, perche si tocca a tutti la correzione, maxime a i veri ferri d' addio, come più congiunti a sua diuina Maestà, e per questo, e bene in dubbio fare la correzione, si te audierit iudicatus es fratrem tuum, perche essendoci bona disposizione senz' altro vi farà effetto con che guadagnara il tuo fratello.

*Correttione si non
sia da far.*

Si vero te non audierit, non gridando, e passando il peccato troppo innanzi, potresti far la correzione in presenza d'altri, e vedendo, che la cosa non ha rimedio dirlo alla Chiesa, dic ecclesia vi habeatur tanquam ethnicus.

& publicanus, accioche la Chiesa lo castiga cō
 q̃li testimoni in presētia delli quali li hai fat-
 ta la seconda correctione, perche in ore duorū,
 vel trium stat omne verbum, come a questo
 fine dice l'Euangelio qual castigo non solo hai
 da intendere nell'anima, ma molte volte quā-
 to al corpo, e così castigò san Paulo quel disho-
 nesto di Corinto non solo elcomunicandolo,
 ma donandolo nelle mani del demonio, che
 lo tormentasse nel corpo, insegnando con que-
 sto, che la Chiesa nō solo può, e deue ṽtare del-
 l'armi spirituali, ma procurar ancora sia casti-
 gato il tristo, quando la grauità del delitto lo
 ricerca nelle cose temporali, accioche quello,
 che per timore non fa quello, che deue, lo fac-
 cia per il dolore, come più a lungo sant' Agu-
 stino insegna, sperialmente con quelle parole.
 Putas neminem deberi cogi ad iustitiam, cum
 legas patrem familias dixisse seruis quoscunq;
 inueneritis cogite intrare, se immaginarà (dice
 Agostino) qualche d'uno che li Prelati, & Supe-
 riori Ecclesiastici eccedeno il modo, & potestà
 ò vero sono crudeli à trattare di mortificare li
 subditi, e castigarli corporal mente, e si deueno
 racordare che il gran padre di fameglia Iddio

*Chiesa nō
 solo ṽsa
 de reme-
 dij spiri-
 tuali, ma
 corporali,
 e in che
 modo.*

Dd

vuole

vuole che „ò alla bona, ò alla mala procuri il
 Superiore siano li subditi buoni, diremi (dice
 Agostino) quello che primo fu Saulo, come fu
 Paulo? con forza, con violéza derrupádolo dal
 cauallo, cum legas etiam ipsum, primo Sau-
 lum deinde Paulum ad cognoscendam, & re-
 nendam veritatem magna violentia Christi
 cogéris esse compulsum, ma bisogna, se ricor-
 di il superiore, ch'è padre ancora che per que-
 sto quello, che disse alli creati, cogite intrare,
 era padre, non dice ch'era padrone, non domi-
 nus, paterfamilias, & per questa ragione anco-
 ra dirrupandolo dal cauallo non permesse,
 che il cauallo lo stroppiasse, la correttio-
 ne si hà da pretendere, come il Si-
 gnore pretende hoggi, non
 la destruttione, e per-
 ditione del pro-
 fimo.



RAGIONAMENTO DA FARSI

FERIA SESTA DOPO LA DOMENICA

TERZA DELLA QUADRAGESIMA.

*Venit Iesus in Ciuitatem Sammaria, qua
dicitur Sichar. Ioan. c. 4.*



Cola in vero notabile, che hog-
gi il Figliuol d'Iddio con vna
ansietà, & affanno tanto gran-
de, che bilognò sentarsi, ò recl-
narsi sopra il pozzo, si pon'a
ragionare con vna Samaritana, come si dice-
simo con vna inimicha, ò vna schiaua che per
tali erano tenuti li Sammaritani dalli Giudei,
e li faccia tanti fauori, che gl' Apostoli, e Disce-
poli proprij del Signore se ne marauigliano.
Sapete perche, per dimostrare à noi la stima,
che fa d'vn'anima, si marauiglia Tertulliano
di quel pastore, quale hauendo perso vna di
cento pecorelle che haueua, abandonò le nouan-
ta noue, cercando quella sola, e dimostrando
stimar più quella, che tutte l'altre insieme, v-
na pro omnibus desideratur: è molto mag-

*Anima
in pecca-
to di che
modo è sti-
mata da
Iddio più
che tutte
le anime
bone.*

*lib de pe-
c. 8.*

gior marauiglia è, dice l'istesso Tertulliano, che essendo questo pastore Christo, e le pecorelle l'anime, dimostra il Sig. con questa parabola stimar più vn'anima sola, che molte insieme, che stima Iddio assai l'anime, ò vna più che l'altra, molto bene, sono il prezzo del suo sangue, ma che vna sola sia da lui stimata più che nouanta noue, e ch'abandone queste per quella, gran marauiglia, qual che cola (dice Tertulliano) vedde Iddio in quell'anima, ch'è di maggior stimulatione, è prezzo, che l'anime, e pecorelle, che lascia, che d'altra maniera non le lasciarà. Sapete (dice Tertulliano) che vede in quella? nescio quid diuinitatis, vede nell'anima, e pecorella, che se ne va a perder con la diuinità, quale dona alla tal'anima l'estimatione, che lui fa di essa, con che ancor che sia Christo, viene per vn nouo, & altro modo, & anima ad hauer vn prezzo, e valore tale appresso la sua diuina Maestà, che così come nella Trinità Santissima vna persona diuina vale tanto come l'altre per ragione della diuinità, e così l'anima imarrita per ragione di quel poco de diuinità, che li attribuisce il prezzo, in che Iddio la tiene, con tutto che vna è, e si fa viene

ad effer pregata, ctenura d'Iddio incerto mo-
do tanto quanto tutte l'altre insieme, vna illa
conquiritur, vna pro omnibus desideratur, e
questa è la causa, perche hoggi entra il Signo-
re così ansio, e sollecito in colloquio con la
Samaritana, dicendoli per prima da mihi bi-
beris, colla parola d'oro: *nonne hic est*. *nonne hic*
est. O Signore, e che sete è questa tanto gran-
de, che la prima parola, che vi esce dalla boc-
ca, è dimandata da bere ad vna donna, non è
sete dell'acqua, dice s^a Gregorio, è sete, de che
habbia sete della grazia sua la Sammaritana,
sita, si non che sete ha Iddio, che noi cerchia-
mo da lui il perdono delle nostre colpe, e tor-
niamo nella sua grazia, è tanto grande, ch'an-
corch' al peccatore li par, che non tarda Iddio
à darci il perdono; à lui li par sempre tardare,
sehe non sia la reconciliatione dell'anima,
con quella breuia, che desidera, tardius (dice
sant'Agostino) illi videtur peccatori veniam
dare, quam ipsi peccatori accipere, perche così
s'affretta da canto suo à liberar l'anima del
peccato, come le più trauaglio, & affanno sen-
tisse lui, che l'istesso peccatore, sic enim festi-
nat absoluerè reum à reatu conscientia, quasi

*Dio più
desidera
il bene no-
stro che
noi stessi.*

in eū locū

*lib. de spi-
ritu, & a-
nima.*

plus

plus eum cruciet passio miſeri, quam ipſum
 miferum compaſſio ſui: ſe già non vuol dire
 con queſte parole (Aguiſtino) che quando vno
 hà compaſſione grande di te ſteſſo per li pec-
 cati ſuoi, Iddio ſi ramarica di modo, che il len-
 timento, e trauaglio ſuo è, come ſe lui haueſſe
 tutto il male, & il peccatore fuſſe quello, che
 ſi compariſce del male altrui, eh' à tutto queſto
 s'eſtendono queſte parole d'Aguiſtino. Il che ſi
 vede bene hoggi, poiche eſſendo il trauaglio,
 e la neceſſità della Sammaritana Chriſto è
 quello, che lo ſente con tanto affanno, quanto
 dimoſtra la ſere, e la ſtachezza ſua, doue quel-
 la appena dimoſtra vn poco di compaſſione
 della ſere, e trauaglio del Signore, anzi recuſa
 dargli à bere, dicendo, quomodo tu Iudæus
 cum ſis, bibere à me poſcis? com'eſſendo tu
 Ebreo, dimandi à bere ad vna Sammaritana,
 quomodo tu Iudæus cum ſis, bibere à me
 poſcis?

c.9.

*Diotiene
 ſigillata
 la giuſti-
 tia dopo
 che ſi è fa-
 to buono.*

O Signor mio, e come comporti coſi fatta
 riſpoſta, racconta l'Euaſgelista ſan Luca, che
 non hauendo voſſuto riceuere al Signore li
 Sammaritani in altra occaſione, ſi degnorno
 li Diſcepoli di maniera, che diſſero, Domine,

vis

vis dicamus, vt descēdat ignis de cœlo, & cō-
 sumet illos, Signor volete darsi licēza per pre-
 garui, vogliate castigar questi ingrati, con far
 venir sopra di loro foco del cielo, questo pro-
 prio haueriano detto heggi li Discepoli si ful-
 sero stati presenti alla risposta, che diede que-
 sta sammaritana al signore, quando li negò
 vn poco d'acqua, ma il signore non volle, che
 si trouassero presenti i Discepoli, e quando si
 fussero trouati presenti, li haueria risposto q̃l-
 lo, che rispose all' hora nescitis, disse, cuius spi-
 ritus estis, come se dir volesse questi rigori l'v-
 laua io prima con gl'huomini, quando solo
 perche quelli soldati vollero pigliar prigione
 al mio Profeta Elia, permessi, che scendesse fo-
 co dal cielo sopra di loro, e li brugiassse, & altri
 simili, ma fatto io huomo lon mutato, senza
 mutatione però del esser mio, mutato dico
 nelli effetti miei, attendēdo hora più fare mi-
 sericordia, etiam con l'anime ingrate, nescitis
 cuius spiritus estis, non sapete di chi sete Disce-
 poli, e che le n'è fatto signore della vostra g'u-
 stitia, e delli vostri castighi, vedete, ch'altra
 risposta, non è, hæc condita sunt apud me, &
 signata in Thesauris meis come se dir volesse,

4. Reg. 1.

Io l'ho giusto di tal maniera, che non posso non esser giusto, e così stà sempre con me, la giustitia, non nè, hæc condita sunt apud me? ma già che non posso non esser giusto, nè star senza la giustitia, la tengo sigillata, e signata in Thesauris meis, doue è da notar quella particula, & signata in Thesauris meis, con che vuol dire, che vpa delle cause, per la quale stima la sua giustitia, e la tiene fra i suoi Thesori, e perche stà sigillata, cioè che non la adopra così facilmete, il che tutto s'intende de Christo Signor nostro alla lettera, essendo come sono, parole del cático de Mosè, e conforme quello fa hoggi con questa donna sammaritana, che negandoli vn poco d'acqua in vece di riprenderla, li dice, ò mulier si scires domum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere, ò donna, e si hauessi notitia del bene, ch'io te stò preparando, & intendessi chi è, che ti dimanda acqua, tu forsità petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam, tu li dimanda resti altra acqua che lui ha, non morta, come questa, che tu hai, ma viua, aquam viuam.

Replica all' hora la sammaritana, dicendo, Domine da mihi hanc aquam, signore dunc,

date mi

*Interessi
quanto so
no odiati
da Dio.*

datemi questa acqua, hor chi non giudicasse questa dimanda per maggior dilcortesia di quella passata, poiche non par tanto gran cosa negar l'vno all'altro quello che sta nella sua libertà, dare, o non dare, come fece questa Samaritana negando l'acqua a Christo, ma hauendo negato l'acqua a Christo, dimandarli acqua, par non solo dilcortesia, ma spreposito, perche si haua voglia dell'acqua, che hauea il signore, par douea dire, Domine vende mihi hanc aquam, non da mihi, nulla dimeno fu la maggior cortesia, per dir così, che poteua vfarla con il signore, & il modo, con che poteua più obligarlo a farli grazie, perciò che piacciono tanto a Dio le persone, che trattano con lui senza tratter d'interessi, che si hauesse dimandata venduta l'acqua, & hauesse in conto nessuno nominati interessi. Non non haueua negotio così breue, ma direte, e perche causa al signore si offende tanto di sentir siua e interesse a quelli che lo serueno? la pete perche (dicesi in graue) & antiquo padre chiamato san Gaudencio) perche si pare a Dio, quando il seruo suo mischia interessi con li seruitij, che fa a sua Maesta diuina, che stima più l'interesi,

Et si,

Tom. 2. bi
bl. Patrū.

li, ch' a lui, per questa causa, per questo santo
non volse il Signore, che nel giorno del sab-
bato in conto nessuno si trabagliasse. In quibus
bum coquere, ne quis ser facere in sabbo co-
cedebatur, nè anco volse, che si facesse di ma-
gnare, nè che si caminasse nel giorno del sa-
bato, nè quis un patre su per se, nisi huma-
na proponeret ratione diuina ratione, quæ
topretesto di necessità non si amponesse ad
vna cosa tanto impropria, come il furto
d' Iddio, interesse, è bilogno humano.

in quæstio-
nibus su-
per Gen.

Adesso intenderem vna lettera notanda
san Geronimo non poco nascosto, volle Abra-
ham comprar vna sepoltura, doue poi si sepol-
li Sarra sua moglie da vno, che si chiamaua
Ephron, quale si portò tanto cortese con
Abraham, che subito, ch' intese il desiderio di
Abraham, li volse dar la sepoltura senza di-
nari. Abraham accettò la cortesia dell' aliena-
zione, ma non quella dell' interesse, volendo in
ogni modo, che Ephron pigliasse il prezzo
della sua sepoltura, come in effetto lo pigliò, e
dice suirile, e curioso merite san Gerolamo, che
dopò che Ephron vedette la sepoltura si chia-
mò Ephram, perdendo la lettera Vau, ch' è lo

stesso

stello, che la lettera o, quale lettera o, è simbo-
 lo della perfectione, e che uelle lo spirito del
 Signore habere theos con questo repretender ad
 Epheton, e trattarlo de imperfecto, ma io vor-
 ria sapere Geronimo sano, in che cōsiste l'im-
 perfectione di questo pouerello, perche sa vo-
 ghiamo dire, che vendendo la sepoltura, già lei
 l'offerua senza danari, e si dicemo, che vender-
 se senza necessitā, che maggior necessitā, ch'
 esser pregato d'un amico, e trattarsi di dar se-
 poltura a i morti, cō tutto ciò, dice Geronimo,
 odia tanto l'ombra dell'interesse in cose, che
 direto, d'indiretta mēdo dependeno dal sup-
 lernitio, e vanno ordinare a quello, che perche
 le sepolture sono (suo modo) cose picuole, e si
 panti d'interesse, quando si tratta di quelle, si-
 gnificanti Spiritu. Sano con non fuisse gon-
 fuita, perfectam uirtutem, qui potuit me-
 morias vendere mortuorum, di modo che si
 capto accorta questa donna di fuggi, dicendo
 da mihi aquam, & non vende mihi aquam,
 come se a punto sapesse la conditione del Si-
 gnore, & così senz'altro hauea bonissimo di-
 (piacim) da mihi hanc aquam, ut non sitiam,
 neq; ventam hunc anire.

Oratio
hala dispē
sa d'Iddio
al lato.

De regulis
breviori-
bus interro-
ga. 277.

O Santa oratione, e come impetri quanto
voi quando hai il fine, che conuienēte pondera-
san Basilio quelle parole di Christo, et au-
tem cum oraueris, intra in cubiculum tuum,
et claude ostium tuum, et dic mandata quod est
illud cubiculum? che stanza, e apparimento
è questo, doue il Signore vuole, et in ista mo-
al tempo dell'oratione a questo cubicolo d'idi-
ce Basilio) la dispensa dei beni, e tesori d'Iddio
quali stanno à di posizione di quello, ch'ora-
con il fine, e circostanze, che deuē orare, e per
questo dico, cubiculum in latere d'Idio e la di-
spensa, ma auente che un li diuina di quello,
che v'istà dentro, e conforme conueniēte, è sua la
dispensa, e quanto dentro vi è, e poterare in
quella, e pigliar quanto vi piace, intra in cubi-
culū tuū, come à p'to succedo a questa dōna,
e hauēdo fatta bona oratione, solo di mādara
l'acqua della gratia del sig. quale l'istesso sig.
voleua li domandasse, non solo ce la concede,
estinguendo la sete dell'anima di quella, ma
ancora la fece intrare nel cubiculo de suoi se-
creti, fandoli intendere cose, che n'elui, nè al-
cuno de suoi haueano mai inteso, in specie,
ch'era arriuata già l'hora d'hauer da ricuar

li huomini la gratia da Dio non in ombra, e
 senza veder Iddio, ma della maniera, che
 lei la riceuea in spirito, e verità, sed venit hora,
 & nunc est, quando veri Adoratores adora-
 bunt patrem in spiritu, & veritate: con che la
 bona donna aprì di tal modo gl'occhi dell'in-
 telletto, che tutta illuminata, e commossa se-
 n'andò alla città à dire alli Sammaritani, quā-
 to l'era occorso, quali venendo à trouar al Si-
 gnore, si conuertirno molti, non tanto per
 quello li hauea detto la donna, quanto per q̃llo
 videro loro dopò ch' à loro ancora illuminò il
 Signore, & mulieri dicebant quia non iam
 propter tuam loquelam credimus, ipsi enim
 audiuimus, & scimus, &c.

Io vorria domandar adesso alli sammariti-
 ani, come non fete voi quelli, che ne manco
 pietuer il Signore volectiuo, obligando gl'Apo-
 stoli ad vno degnor tanto grande, ch'aueriano
 voluto, come habbiamo detto, e referisce san
 Luca hauesse calcato fuoco sopra voi altri, e
 vi hauesse consumato, che vuol dir che adesso
 venite à trouar Christo, e lo confessate per Sal-
 uatore, e Redentore, non fete li sammaritani
 voi altri, m'altra gente di meglio vista, ò po-

*l'huomo co-
 uertito par
 altro di
 quello e. a.
 prima.*

Luc. 9.

ten-

Ioannes 9

Ma l. 8.

Serm. 74.

tenza, ò efficacia della luce del Signore, e come cambia e tramuti le persone, non vi ricordate di quel ciecho à nascituro, che dopò d'ha uerli il Saluatore tornato la vista restò tanto cambiato, che molti dubitauano fusse l'istesso, alij dicebant, quia hic est, alij nequaquam, sed similis est ei, e fu necessario ch'il padre, e la madre, facessero fede, ch'era il lor proprio figlio, scimus quia hic est filius noster, & quia cæcus natus est. non sete più voi altri sammaritani, ma altri senza altro, e in uero è così, che si ben sono l'istessi, sono altri mutati e fatti altri, di Maddalena, dice san Matteo venit Maria Magdalena, & altera Maria uidens sepulchrum, dice san Pietro Chirilogo, che non solo s'intende venisse con essa Maddalena altra donna distinta, ma ancora, che ueniva Maddalena tanto cambiata, e mutata, che pareua altra, venit Maria Magdalena, & altera Maria così vennero hoggi questi sammaritani al Signore, & in spetiale la donna sammaritana, non à negarli l'acqua, come e quando la trouò il Signore nel pozzo, ma à domandar acqua al Signore, e farla dar ancora à tutto quel populo de sammaritani tanto còtrario al Signo-

re,

re, che mai lo vollero alloggiare, & d'esso di
co l'Euangelista, che cum venissent, rogaue-
runt eum, vt ibi maneret, loro stessi sono, non
alteri, ma altri, perche la luce potente del Si-
gnore li ha illuminati, e mutati.

O si hoggi ci succedesse l'istesso, che facessero
vna mutatione come questa l'inimici d'Iddio
quelli, che infino a desso non l'hanno voluto
riceuere quelli, che non l'hanno voluto allo-
giare, e che fusse mutatione come questa dei
sammaritani, per riceuerà Christo, e per ter-
uirlo da douero non come quella di Saule, che
hanendo riceuuto lo spirito del Signore ad
effetto di mutarsi tutto quando da parte d'I-
dio li disse il Profeta Samuele. Insuper in te
spiritus domini, & mutaberis in virum alium,
riceuerai lo spirito del signore, acciò che resti
mutato d'imperfetto in perfetto se bẽ li princi-
pij suoi furno boni, protetando, come gli altri
Profeti con tane' ammiratione, che si diceua,
per significar vna cola grande, Saul inter pro-
phetas, nulla dimeno li fini suoi furno tristi, e
veramente tragici, come dice san Gregorio
Nanzianzeno, e la causa fu conforme dice que-
sto istesso santo, quia non te totum spiritum

I. Reg 10.

in eil locũ.

uten-

1. Reg. c.
13.

*Mutatio-
ne del ma-
le al bene &
denc esser
perfettissi-
ma.*

*Ad collo.
cap. 3.*

utendum praebeat, non si lasò governar dal
spirito, conforme era ragione, essendo inobe-
diente in molte cose, che da parte d'Iddio li or-
dinò il profeta Samuele, quando ricevette lo
spirito, e questo fu per non essersi murato in
virum alium.

O huomo tanto amico di mutatione, non
ne farai vna perfetta? obedendo ad Iddio in
tutte le cose, e stà bene, che tu non tratti di am-
mazzar il prossimo tuo, & è conforme la vo-
lontà, e spirito d'Iddio, ma è contra lo stesso
spirito, e volontà d'Iddio desiderar la donna
altrui, conforme è Dio dar la lemosina, ma
non è conforme Iddio leuar' al prossimo la
robbia, e voler repartir lo spirito come Saul, e
però pigliamo il consiglio, e modo, che da san
Paulo per far questa mutatione come conuiene,
expoliantes dice, veterem hominem cum
actibus suis, & induentes nouum eum, qui re-
nouatur in agnitionem secundum imaginem
eius, qui creauit illum. Tre cose dice la prima,
che bisogna spogliarsi dell' huomo vecchio,
cioè dell' i vicij, & habiti mali, e dell' atti di
questo huomo vecchio, cioè de i peccati, dell' i
quali si fa il mal' habito, e subito vestirsi del-

l'huo-

ga in tutta la sua confidenza, & non confi-
de coła alcuna della terra, perche chi hà que-
sta esperienza mirabile, troua che non solo fa
quello, che promette, ma comple il desiderio
nostro, come si hauesse promesso non solo di
fare quello voriamo, ma quando potriamo de-
siderar quelli ch' intorno nella fornace di Ba-
bilonia non teneuano per fermo, che hauesse-
ro d'vircire senza lesione alcuna, nulla dimeno
la fiamma non li offese, nè anco d'vn pelo del-
la veste, & de più abrugio à quelli che li mise-
ro dentro il fuoco: viros illos qui miserant Si-
drac, Misach, & Abdenago, interfecit flam-
mam ignis: e quando Iddio cauò d'Egitto il
suo populo, non promise di dargli pane, con-
tutto li mandò il sustento tanto complimen-
te che l'istello Iddio li disse, Recordaberis cum
itineris per quod adduxit te Dominus, affli-
xit te penuria, & dedit tibi cibum manna, vt
possederet tibi, quia non in solo pane viuit ho-
mo, sed in omni quod procedit d'ore Dei; non
in strade delle strade, & vie, per le quali ti hà
Iddio condotto, non delle strade materiali,
che di questa memoria non hà bisogno, che
non hà di tornar più in Egitto, ma delle gra-

Danielis

3.

Deutero-
no 8.

tie, che ti fece voluntaria, & spontaneamente
fuffèrandoti con tante comodità, & occor-
rendo à tutti li tuoi bisogni, in terra tanto fe-
rile, & bisognoſa.

*Animo
creſce ne
ſerui d'
Iddio con
la difficol-
tà.
Pſal. 26.*

E coſi i veri ſerui d'Iddio quanto più vede-
no che creſcono le difficoltà, & triuagli, tan-
to più creſcono nella ſperanza d'Iddio, ſi con-
ſidera aduerſum me caſtra (diceua David) non
timebit cor meum: & poi aggiunge, ſi exurgat
addeſum me prælum, n hoc ego ſperabo,
notate queſte parole, che vi è gran mifericordi-

Maggior animo, & maggior ſperanza pre-
ſuppone dire David che tiene per certa la vi-
ttoria venendo alla zuffa, come dice con quelle
ultime parole, che dicendo, ſi hauera da ve-
nire qual he guerra, non ſtarò con timore, co-
me dice con le prime, la ragione è che li anda-
ua creſcendo l'animo, & la ſperanza à David
conforme la difficoltà, & triuaglio, che ſi an-
daua imaginando, argomento chiaro, che co-
gnoſceua bene la condizione d'Iddio, quale,
laſcia andar innanzi le difficoltà, per cauare ma-
gior gloria del ſoccorſo, & exercitar più la fi-
ducia di quelli, che ſperano in lui, come à pun-
to vediamo ſa hoggi, dādo occasione à li ſuoi

d'ice-

l'huomo puouo, cioè della virtù, conforme el-
 plicò l'istesso Paolo nello stesso luogo, dicen-
 do. *Induite vos ergo sicut electi Dei sancti, &*
dilecti viscera misericordiae, benignitatem,
modestiam, e finalmente dice, fate de modo,
 che in quanto sia possibile, vi vestiate delle
 virtù de Christo, dechi siamo imitatori: sed
 induimini Dominum Iesum Christum, do-
 nec occurramus omnes in virum potestatem,
 cioè come dichiara Clemente Alessandrino,
 che quando il Signore etca dal cielo ad incon-
 trarci, non s'incontri con noi solamen-
 te, ma con se stesso reuestito in
 noi per gratia, acciò che poi
 lo possiamo godere
 con paüera, e
 perfetta
 mu-
 satione nella glo-
 ria, quan-
 &c.

Ad Rom.
c. 13.

Adephes.
c. 13.

in pe dago



Ff

RA-

RAGIONAMENTO DA FARSI
LA DOMENICA QUARTA
DELLA QVADRAGESIMA

*Abijt Iesus Transmare Galilea quod est
Tiberiadis, & sequebatur eum
multitudo magna. Ioan. 6.*

*libr. de di-
uinarum
rerum ha-
reide.*



*Speranza
in Dio.*

ON è da tutti confidar. de so-
l' Iddio, & in lui solo pones la
speranza, e non nelle creature,
& così disse Philone di fidere
creaturæ per se infidissimæ, &
soli Deo fidere, qui solus fidus est, res est ma-
gni animi cœlestisq; ac non inescati rebus
mortalibus: sperar perfetta, & intieramente
in Dio, è cosa non solo d'animo grande, ma
d'animo celeste, che hà provato bene i fauori
d'Iddio, parole veramente accorte, non è gran
marauiglia, ch'vno, che non sà per esperienza
quanto Iddio fauorisca quelli sperano in lui,
non ponga in lui solo l'Anchora della speran-
za, ma chi hà sperimentato quanto Iddio sia
fidele nelle promesse sue, è necessario, che pon-

à terre lontanissime, & distantiissime, solo per trouare mercantie rare, & esquisite, così dice Gerolamo deueno esser l'anime perfette, & non come, quelli vascelletti, che à pena ardicono far vela, hannodi passar li golfi, & difficoltà, facientes operationes in aquis multis: hannodi lotar con l'istesso onde delle tribulationi, & contradictioni, già che non li manca il sangue, & soffio del Spirito Santo, con il quale le ne vanno in poppa al porto, che pretendono delle virtù perfette, che tanto piaceuo a sua diuina Maestà.

O si potesse dar ad intendere questa dottrina, come ella merita a tanti, e tanti che fanno professione de seruir l'Idio, & fuggono ogni sorte di fastidio, persone, che nauigano costa costa in questo viaggio del ciclo, senza ingolfarsi trattandosi d'acquistar vn tesoro reuerato per quelli, che nauigano ad imitatione del gran Nohiero Christo Signor nostro, & dicepòli fuorsenza ingolfarsi niente, senz'altro correua periculo di riuerir così buoni mercanti, come quello mal terzo che ritornò auant' il Signore senza guadagno alcuno dicendo, che per paura non si perdesse non l'hauez impie-

gato

Oratione
hala dispe
sa d'iddio
al lato.

De regulis
breuiori-
bus interro
ga. 277.

O. O santa oratione, e come impetra quanto
voti quando hai il fine, che conuien te pondera
san Basilio nelle parole cro di Christo, tu au-
tem cum oraueris, intra in cubiculum tuum,
et claude ostium tuum, et dimanda quod est
illud cubiculum? che stanza? apparamento
è questo, dove il Signore vuole, et in un mo-
to al tempo dell'oratione a questo cubicolo d'idi-
ce Basilio) la dispensa dei beni e tesori d'iddio
quali stanno a di l'posizione di quella, oh ora-
con il fine, e circostanze, che deus orare, se per
questo dice, cubiculum habundantia d'iddio e la di-
spensa, ma auerete che uole diuidere di quello,
che uisita deus, e conforme conuisione, e sua la
dispensa, e quanto domare, e potuerate in
quella, e pigliae quanto uisita, intra in cubi-
culum tuum, come a p'feco succede a questa dona-
e haue do fatta bona oratione, cioè di m'adara
l'acqua della gratia del sig. quale l'istesso sig.
uoleua li domandasse, non solo ce la concede,
estinguendo la sete dell'anima di quella, ma
ancora la fece intrare nel cubiculo de suoi se-
creti, fandola intendere cose, che ne lui, ne al-
cuno de suoi haueano mai inteso, in p'conio,
ch'era arriuata già l'hora d'hauer da ricitar

li huomini la gratia da Dio non in ombra, e
 senza veder Iddio, ma della maniera, che
 lei la riceuea in spirito, e verità, sed venit hora,
 & nunc est, quando veri Adoratores adora-
 bunt patrem in spiritu, & veritate: con che la
 bona donna aprì di tal modo gl'occhi dell'in-
 telletto, che tutta illuminata, e commossa se-
 n'andò alla città à dire alli Sammaritani, quàn-
 to l'era occorso, quali venendo à trouar'al Si-
 gnore, si conuertirno molti, non tanto per
 quello li hauea detto la donna, quanto per q'lo
 videro loro dopò ch'à loro ancora illuminò il
 Signore, & mulieri dicebant quia non iam
 propter tuam loquelam credimus, ipsi enim
 audiuimus, & scimus, &c.

Io vorria domandar adesso alli sammariti-
 ani, come non sete voi quelli, che ne manco
 neauer il Signore volestiuo, obligando gl'Apo-
 stoli ad vno idegno tanto grande, c'haueriano
 voluto, come habbiamo detto, e referisce san
 Luca: hauesse calcato fuoco sopra voi altri, e
 vi hauesse consumato, che vuol dir che adesso
 venite à trouar Christo, e lo confessare per Sal-
 uatore, e Redentore, non sete li sammaritani
 voi altri, m'altra gente di meglio vista, ò po-

*l'huomo co-
 uertito par
 altro di
 quello e. al
 prima.*

Luc. 9.

ten-

Ioannes 9

Ma i. 8.

Serm. 74.

tenza, ò efficacia della luce del Signore, e come cambia e tramuti le persone, non vi ricordate di quel ciecho à natiuitate, che dopò d'hauerli il Saluatore tornato la vista restò tanto cambiato, che molti dubitauano fusse l'istesso, alij dicebant, quia hic est, alij nequaquam, sed similis est ei, e fu necessario ch'il padre, e la madre, facessero fede, ch'era il lor proprio figlio, scimus quia hic est filius noster, & quia cæcus natus est. non sete più voi altri sammaritani, ma altri senza altro, e in uero è così, che si ben sono l'istessi, sono altri mutati e fatti altri, di Maddalena, dice san Matteo, venit Maria Magdalena, & altera Maria uidens sepulchrum, dice san Pietro Chrisologo, che non solo s'intende venisse con essa Maddalena altra dōna distinta, ma ancora, che veniuu Maddalena tanto cambiata, e mutata, che pareua altra, venit Maria Magdalena, & altera Maria così vennero hoggi questi sammaritani al signore, & in spetiale la donna sammaritana, non à negarli l'acqua, come e quando la trouò il Signore nel pozzo, ma à domandar acqua al Signore, e farla dar ancora à tutto quel populo de sammaritani tanto cōtrariò al Signo-

re,

re, che mai lo vollero alloggiare, & d'esso di
co l'Euangelista, che cū venissent, rogaue-
runt eum, vt ibi maneret, loro istessi sono, non
alteri, ma aleri, perche la luce potente del Si-
gnore li hà illuminati, e mutati.

O si hoggi ci succedesse l'istesso, che facessero
vna mutatione come questa l'inimici d'Iddio
quelli, che infino a desso non l'hanno voluto
riceuere quelli, che non l'hanno voluto allo-
giare, e che fusse mutatione come questa dei
sammaritani, per riceuer'à Christo, e per ser-
uirlo da douero non come quella di Saule, che
haueudo riceuuto lo spirito del Signore ad
effetto di mutarsi tutto quando da parte d'I-
dio li disse il Profeta Samuele. *In filiet in te*
spiritus dominis & mutaberis in virum alium,
riceuerai lo spirito del signore, acciò che resti
mutato d'imperfetto in perfetto se bẽ li princi-
pij tuoi furno boni, proteggendo, come gli altri
Profeti con tant'ammirazione, che si diceua,
per significar vna cosa grande, *Saul inter pro-*
phetas, nulla dimeno li fini suoi furno tristi, e
veramente tragici, come dice san Gregorio
Nanzianzeno, e la causa fũ conforme dice que-
sto istesso santo, quia non te totum spiritum

1. Reg 10.

in eũ locũ.

vt en-

1. Reg. c.
13.

*Mutatio-
ne del ma-
le al bene &
dene esser
perfettissi-
ma.*

*Ad collo.
cap. 3.*

utendum praeuit, non si lasò gouernar dal
spirito, conforme era ragione, essendo inobe-
diente in molte cose, che da parte d'Iddio li or-
dinò il profeta Samuele, quando riceuette lo
spirito, e questo fu per non essersi murato in
virum alium.

O huomo tanto amico di mutatione non
ne farai vna perfetta? obediendo ad Iddio in
tutte le cose, e stà bene, che tu non tratti di am-
mazzar' il prossimo tuo, & è conforme la vo-
lontà, e spirito d'Iddio, ma è contra lo stesso
spirito, e volontà d'Iddio desiderar la donna
altrui, conforme è Dio dar la lemosina, ma
non è conforme Iddio leuar' al prossimo la
robbia, e voler repartir lo spirito come Saul, e
però pigliamo il consiglio, e modo, che da san
Paulo per far questa mutatione, come conuiene,
expoliantes dice, veterem hominem cum
actibus suis, & induentes nouum eum, qui re-
nouatur in agnitionem secundum imaginem
eius, qui creauit illum. Tre cose dice, la prima,
che bisogna spogliarsi dell' huomo vecchio,
cioè dell' vicij, & habiti mali, e dell' atti di
questo huomo vecchio, cioè de i peccati, dell' i
quali si fa il mal' habito, e subito vestirsi del-

l'huo-

ga in luitutta la sua confidenza, & non confi-
de cola alcuna della terra, perche chi hà que-
sta esperienza mirabile, troua che non solo fa
quello, che promette, ma comple il defiderio
nostro, come si hauesse promesso non solo di
fare quello voriamo, ma quanto potriamo de-
fiderar quelli ch' intorno nella fornace di Ba-
bilonia non teneuano per fermo, che hauesse-
ro d'vltire senza lesione alcuna, nulla dimeno
la fiamma non li offese, nè anco d'vn pelo del-
la veste, & de più abrugiò à quelli che li mise-
ro dentro il fuoco: viros illos qui miserant Si-
drac, Misach, & Abdenago, interfecit flam-
mam ignis &c quando Iddio cauò d'Egitto il
suo populo, non promise di dargli pane, con-
tutto li mandò il sustento tanto compliramen-
te che l'istesso Iddio li disse, Recordaberis cun-
ti itineris per quod adduxit te Dominus, affli-
xit te penuria, & dedit tibi cibum manna, vt
ostenderet tibi, quia non in solo pane viuit ho-
mo sed in omni quod procedit d'ore Dei; non
in scudar delle strade, & vis, per le quali ti hà
Iddio condotto, non delle strade materiali,
che di questa memoria non hà bisogno, che
non hà di tornar più in Egitto, ma delle gra-

Danielis

3.

Deutero-
no 8.

tie, che ti fece voluntaria, & spontaneamente
fuffertandoti con tante comodità, & occor-
rendo à tutti li tuoi bisogni, in cura tanto fe-
rile, & bisognola.

*Animo
cresce ne
i serui d'
Iddio con
la difficoltà.
Psal. 26.*

E così i veri serui d'Iddio quanto più vede-
no che crescono le difficoltà, & i nauagli, tan-
to più crescono nella speranza d'Iddio, si con-
fistat aduersum me castra (diceua David) non
timebit cor meum: & poi aggiunge, frexurgat
aduersum me praelium, in hoc ego sperabo,
notate queste parole, che vi è grant mitteribi

Maggior animo, & maggior speranza pre-
suppone dire David che tiene per certa la vit-
toria venendo alla zuffa, come dice con quelle
vltime parole, che dicendo, si hauera da ve-
nire qualche guerra, non staro con timore, co-
me dice con le prime, la ragione è, che li anda-
ua crescendo l'animo, & la speranza à David
conforme la difficoltà, & nauaglio, che si an-
daua imaginando, argomento chiaro, che co-
gnosceua bene la conditione d'Iddio, quale
lascia andar innanzi le difficoltà, per auar ma-
gior gloria del soccorso, & eleuare più la fi-
ducia di quelli, che sperano in lui, come à pun-
te vediamo fa hoggi, dādo occasione alli suoi

d'ice-

l'huomo puoue, cioè della virtù, conforme el-
 plicò l'istesso Paolo nello stesso luogo, dicen-
 do. Induite vos ergo sicut electi Dei sancti, &
 dilecti viscera misericordiae, benignitatem,
 modestiam, e finalmente dice, fate de modo,
 che in quanto sia possibile, vi vestiate delle
 virtù de Christo, de chi siamo imitatori: sed
 induimini Dominum Iesum Christum, do-
 nec occurramus omnes in virum potestatem,
 cioè come dichiara Clemente Alessandrino,
 che quando il Signore era dal cielo ad incon-
 trarci, non s'incontri con noi solamen-
 te, ma con l'istesso reuestito in
 noi per gratia, acciò che poi
 lo possiamo godere
 con pauerà, e
 perfetta
 mu-
 satione nella glo-
 ria, quam
 &c.

*Ad Rom.
c. 13.*

*Ad ephes.
c. 43.*

in pedag.



Ff

RA-

RAGIONAMENTO DA FARSI
LA DOMENICA QUARTA
DELLA QVADRAGESIMA

*Abijt Iesus Transmare Galilea quod est
Tiberiadis, & sequebatur eum
multitudo magna. Ioan. 6.*

libr. de di
sinarum
terum ha
reide.



Speranza
in Dio.

ON è da tutti confidar de so-
l' Iddio, & in lui solo poner la
speranza, e non nelle creature,
& così disse Philone diffidere
creaturæ per se infidissima, &
soli Deo fidere, qui solus fidus est, res est ma-
gni animi celestisq; ac non inescari rebus
mortalibus: sperar perfetta, & intieramente
in Dio, è cosa non solo d'animo grande, ma
d'animo celeste, che hà provato bene i fauori
d' Iddio, parole veramente accorte, non è gran
marauiglia, ch' vno, che non sà per esperienza
quanto Iddio fauorisca quelli sperano in lui,
non ponga in lui solo l' Anchore della speran-
za, ma chi hà sperimentato quanto Iddio sia
fidele nelle promesse sue, è necessario, che pon-

ga

à terre lontanissime, & distantiissime, solo per
 trouare mercantie rare, & esquisite, così dice,
 Gerolamo deueno esser l'anime perfette, &
 non come, quelli vascelletti, che à pena ardi-
 scono far vela, hanno di passar li golfi, & diffi-
 cultà, facientes operationes in aquis multis:
 hanno di lottar con l'istesse onde delle tribu-
 lationi, & contradictioni, già che non li man-
 ca il fauore, & soffio del Spirito Santo, con il
 quale le ne vanno in poppa al porto, che pre-
 tendeno delle virtù perfette, che tanto piace-
 uo a sua diuina Maestà.

O si potesse dare ad intendere questa dor-
 trina, come ella merita a tanti, e tanti che fan-
 no professione de seruir l'Idio, & fuggono ogni
 sorte di fastidio, persone, che nauigano costa
 costa in questo viaggio del cielo, senza ingol-
 farsi trattandosi d'acquistar vn tesoro referua-
 to per quelli, che nauigano ad imitatione del
 gran Nautiero Christo Signor nostro, & di-
 scipoli fuor senza ingolfarsi niente, senz'altro
 correnza periculo di riouer così buoni mercan-
 ti, come quello mal seruo che ritornò auant' il
 Signore senza guadagno alcuno dicendo, che
 per paura non si perdesse non l'hauea impie-

gato, il mma chiamandolo mentramente il Signore mal seruo. Ietue nequa, al contrario dell'altro, che non vno ne fece due, & mesitò sentir quelle parole, euge Ietue bone, il seruo d'Iddio, maximè si è ministro suo, bisogna, che pigli assunto de cose grandi, & che se ingolfi con tanta confidenza, che ancorche si veda sotto l'acqua, & senza speranza humana, sperti arrinar al porto del lucro, & guadagno spirituale, che presente, ò santo Daniel, fante che gran nauigante, veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me, mi sono di tal maniera ingolfato nel mare del seruitù de Iddio, che mi hà perso molte volte esser somerso, nulla dimeno la speranza, che habueua in Dio lo manteneua de maniera che poteua dire, resurrexi, & adhuc sum tecum, come si dir volesse, mi hò visto sommerso. Signore mio nel mare de i trauagli, & tribulationi, ma non mi hai rù abādonato, sempre ci hò visto à canto mio, exureffi, & adhuc sum tecum, & san. Paolo con tutti li Apostoli, che golfi, che difficoltà, che trauagli, toris pugna, intus timores, trauagli spirituali, & corporali, de tante maniere che non si basta à dire, tutto per portar

alla

discipoli, & d' altri quelli, che lo seguivano per
spirituale pane, la sua divina Mestà, quanto
maggiore era il bisogno, del quale si trouaua,
con tanta multitudine, senza alcuna prouisione
ne in uideuerlo, e così glielli Euangelista, cum
multitudine ergo circulos iterum, & dicit ad Phi-
lipponem, unde quæmus panem, ut manducemus
illi? quel doli, out olleq 2, oleum 2, crusta

Gran cosa, che per tanto il Signore tanta
gente di mandare pane a Filippo, sapete, perché,
perche non era ragione, che hauendo il Signo-
re di se un continuo così grande di far, o far
miglior panca multitudine, restasse lui senza,
maggiore, ma che magnifico qual che tola pri-
ma del continuo, come a punto su voi, quando
hauete inuota per testar più orgoglio, ve-
diamo adesso, che uolera mangiare, il Signore,
non cercava pane il Signore, che d' altro cibo,
tene più gusto, il cibo mio, adde lui me desi-
na, & che si faccia la uoluntà del mio padre,
in me eisus est, ut faciam uoluntatem patris
mei, cioè, che con tutte le mie azioni, & di
quante maniere io posso di legni a far la diui-
na uoluntà, & l'apre di uita, maxime quelle
che uita perfetta, quella è il cibo del mio pa-

*Cibo d'Id
dio è la
virtù per
fetta.*

dre, & mio ancora, & per questo hauendo de-
terminato de pascere quella gente, & comin-
ciato à magnare qual che boccone, con veder
la speranza, che haneuano tutti in lui di esser
remediati in quel bisogno, da occasione alli
discipoli facciano vna actione da discipoli
suoi, da verare & perfetta Virtù per documento
nostro, & regalo, & pasto suo, il che fece vol-
tandosi à Filippo dicendoli, Philippe vnde
ememus panem, vt manducent hi.

*Serui de
Iddio cer-
chano sem-
pre da fan-
cose gradi*

Hor vediamo adesso doue uano ritrouar
questi discipoli il pane, che li dimanda Chri-
sto, per il che bisogna ricordarsi di quelle pa-
rolette del Spirito Santo in te de pochi, dicen-
do, facta est quasi nauis institoris de longe por-
tans panem suum, quali esplicando san Gero-
lamo dice, non pensare, che senza causa disse
lo Spirito Santo, parlando dell'anima santa,
& panem otiosa non cumedit, che guadagnò
il pane trauiagliando sempre, per che amando
com'ama grandemente à Dio, l'anima perfetta
non si contenta con far' opere ordinarie, ma
fa à punto come la naue del mercante deside-
rolo di arricchire, che tiogliese, & vele senza
paura, & irapassa golfi più difficili, & giunge

a terra

Ma bocca del Signore, qualche boccone buo-
 no esquisito, e di gran gusto suo, come la naue
 spirituale, che habbiamo detto, de longe por-
 tans panem suum, & così il Signor' istesso li fa-
 uoriua, per possèr giungere al porto del suo de-
 siderio, e possèr dire dopò le tempestà, & bor-
 rasche, sed in his omnibus superamus propter
 eum qui dilexit nos, & transiimus per ignem
 & aquam, & eduxisti nos in refrigerium; ò ve-
 ro refrigerio, perche così come non vi è boc-
 cone de maggior gusto per Dio, come vna
 opera perfetta, & di super erogatione, così non
 vi è maggior gusto per il seruo, & ministro
 suo, che veder ch' Iddio li dà occasione di ha-
 uergli da cercar simili bocconi, & farli simili
 seruittij, come à punto hoggi fa Christo Signor
 nostro con Filippo dicendoli, vnde ememus
 panes, vt manducet hi, doue trouaremo pane
 per sustentar tanta gente, parole sono che con
 ragione l'Euangelista le chiama tentatione, sì,
 ma è tentatione, che porta occasione ad vn di-
 scipolo de Christo per far' vn'opra perfetta, &
 darli vn gran gusto vediamo questo gusto in
 particolare.

Respōdit ei Philippus, ducentorū denariorū

Gg panis

*Dile gēze
humane
non si de-
ueno ir-
asciar.*

panis non sufficiunt, bella risposta, Filippo san-
to, quelli imperfetti, che lequirano a Christo,
mostrano sperar in lui, che li hà de satiar a tut-
ti, & voi che sete della scola del Signore, & ha-
te sentito d' alla bocca sua tante volte la confi-
denza, che nelli bisogni hanno di hauere li ser-
ui suoi, in lui mostrate dubitar che voi, & tutti
oro hauete di morir di fame, senz' altro che,
sete cascato nella tentatione, & che il Signore
vi dà vna bona reprehensione, hor chi crederà,
che maggior seruitio non li possua far Filip-
po, che rispondere in quel modo, che si nò fus-
se così, senz' altro il Saluatore li haueria fatta
vna bona riprehensione, come in tutte l'altre
occasioni, che li discepoli, ò alcuno de loro mā-
chaua fece, maximè quando manchauano nel-
la speranza, modice fidei cur dubitastis, li disse,
nè si può dire, che Christo non fece la repre-
hensione à Filippo, & Andrea per rispetto del-
la gente, che staua a sentir, che l'istesso Euan-
gelio dice, che il Signore lasciò la moltitudine
della gente, e se ne salì in vn monticello con li
suoi discepoli, doue si fusse stato mancamento
de Filippo, & Andrea, respondendo l'vno che
non bastauano ducento scudi, & l'altro, che vi

era

era vn figliuolo con cinque pani, & due petti,
 & che non bastaua, li haueria senza dubio re-
 presi; tace dunque il Signore, & resta sodisfat-
 to con la risposta d'ambi dui discepoli, perche
 era risposta da veri discepoli suoi, bene impa-
 rati nella sua scola, quale si bene inlegna, che
 si confide fermissimamente in Dio in ogni bi-
 sogno, & occasione, nulla dimeno non vuole
 si tralassino le humane diligenze, & cosi è be-
 ne che per insegnar' il Signore a confidar, ve-
 raméte in lui, faccia miracolosaméte magnar
 questo populo, ma per mostrar che prima di
 voler che faccia miracolo bisogna adoprar li
 mezi humani, fà questa dimàda alli discepoli.

E' tãto amico Iddio che prima di voler, che
 lui faccia, noi facciamo quanto è di canto no-
 stro, che quando lui stà disposto a far dal canto
 suo a beneficiarci, e perfecionar il negotio, di-
 mostra hauer dubio del successo, e perche noi
 facciamo quello ci tocca pare, che quello depen-
 de dalla sua volontà lo fa dependente dalla no-
 stra, & delle nostre diligenze; sentiamo che di-
 ce per Geremia, noli subtrahere verbum si for-
 tè audiant, & conuertantur vnusquisque à via
 sua, & pertineat, me maliquod cogno facere.

*Dio soccor-
 re ma non
 senza bi-
 sogno.*

s. 26.

eis: non resti da dire al popolo mio parola alcuna di quelle, che hai intese da me, che voglio veder si per auentura ti senteno, & si pentano del male hanno fatto, acciò che io mi penta ancora del male, che pensaua farli, Signore, e non sapete voi quello hà da essere da questi peccatori se si hanno d'emendare, sì, o nò? ditemi de più questo negotio di conuertirte l'anime, de chi più dipende, che da voi come dicete, si forte, vediamo si per auentura faranno quello che li tocca? sapete perche, per dimostrar quanto è conforme la sua volontà che non facciamo le diligenze, e quanto a noi appartiene, etiam per la salute dell'anima nostra, & si in materia della saluatione, quale dipende della sua volontà, vuole che noi facciamo quello ci appartiene, & d'altra maniera dimostra trouarsi con la mano della sua bontà, & milericordia ligata, & perche pon'in dubio il negotio, che farà nelle cose corporali, & temporali che letiene lasciate affatto alle cause seconde, & all'humana prudenza, questa dunque è la causa per la quale il Signore, prima di fare vn miracolo tanto grande, come farian cinque milia huomini, di-

man-

manda alli discepoli vedano da posset trouar modo, & loro respondeno non conforme la fede, & la speranza, che haueuano nel Signore, ma cōforme il desiderio, & gusto del maestro, quale sapeua molto bene, come buoni discepoli, che humanamente non vi era modo con che il Signore si dispone a remediar la necessitā per modo diuino dicendo facite homines discumbere.

All' hora ordinò, che tutta quella moltitudine si sentasse per haier da magnare, & tenger per cosa certa ch' il Signore hoggi hebbe un dei maggiori gusti, che si potessero pensare, perche come è infinita la sua bontà, ogni volta chi haueua da far bene, & non vedeua persone assai, a chi possetlo fare, si contristaua grandemente, pondera san Pietro Chrisologo quelli gridi pietosi del Signore, quando resuscitò Lazzaro, conforme referisce san Giouanni, e domanda Chrisologo, perche così mostra il Signore turbarsi, trattando di far far bene à Lazzaro, & risponde, fremit spiritus, & tota se viscera commotione concubat, quia adhuc solum Lazzarum, & non iam omnes mortuos resuscitabat, li pareua,

*Dio ha
gran gu-
sto de far
bene a
molti.*

*c. 11.
in ch locū*

poco

poco far quel bene à solo Ezzaro, quale vorria fare à tutti li huomini, & è da credere che hoggi il Signore si pigliò gran gusto de veder mangiare à cinque millia persone, & così li fa sedere per ordine, che questo vuol dire discumbere, sedettero tutti per ordine, & benedicendo il Signore, quel poco pane, & pelce magnor no quanto li piace, & auanzò robba.

Non posseua, non auanzar robba, perche si sentorno à magnare ordinariamente, è doue sta l'ordine, sta l'abondanza, come ti hà di bastar à te l'intrata se hai diece milia ducati de intrata, & ne spendi vinti milia, ò Signore: l'occasioni sono grandi, molto in hora bona frano grandi l'occasioni, per questo hanno d'esser grandi li disordini, & ti hai di magnar d'vna volta tutta la robba, che con tanto sudore ti hà acquistata tuo padre, per conseruar honestamente l'honore, & stato che ti hà lasciato, & possen seruire Iddio con più facilità disse il profeta Sophonia parlando de gente così fatta certe parolette misteriose, disperierunt inuoluti argento, come se dir volesse, si ponghono l'argento di sopra, cioè sono amici di spendere, in magnar, in veltir, e cose simili, disperie-

runt,

runt, dategli per persi san Geronimo sopra questo luogo dice, gran cosa, vho essendo queste parole di Sophonia, parole, con che profetizza la ruina della genti, che senza ordine vsa delle ricchezze, non dice disperibunt de futuro, essendo cosa che stà per venir, ma disperierunt, per dimostrar (dice Gerolamo) quanto è certa la perditione de i tali, che prima di vederli persi, bisogna ripararli per persi, iam nunc, antequam veniat suplicij dies.

Finito il magnare disse il Signore alli suoi discepoli, colligite que suprauerunt fragmenta, ò che documento questo per quelli che cercano solo di far la voluttà d'Iddio, in quelle cose, che non inducono peccato mortale, trascurando tutte l'altre, & reputandole per minuzzerie, segno di timore veramente seruale, non filiale, quale fa stare il seruo d'Iddio, non come seruo, ma come vero figlio vigilante, apparechiato, & pronto per fare il gusto d'Iddio, & quello se intenderanno bene quelle parole, che disse David, parlando di questi tali, stantes, dice, erant pedes nostri in atrijs tuis Ierusalem: per l'intelligèza di questo luogo bisogna ricordarsi, che questo verbo stare, significa star

*Serui d'
Iddio stā
no sempre
pronti per
far il ser-
uigio suo.*

a ler-

à letta: & in piede, de maniera, che dicendo Dauid à nome d'è, se rui veri d'Iddi *stantes et in pedes nostri*, non vuol dire, che stauano in piede solamente, che per dir questo, bastaua dire, *stantes eramus*; dunq; che vorrà dire dicendo, come dice *stantes*, erâr *pedes nostri*: quello proprio vuol dire che sonano l'istesse parole, cioè, che non solo stauano à letta sopra i piedi, ma che l'istessi piedi stauano in piede, cioè dritti, & inalzati sopra l'articuli della dita, che non è meno di questa l'ansietà, e prontezza, con che li veri serui del Signore stanno facendo sentis nella al gusto, & volontà sua, spettando occasione minima, per fargli grati seruitij, & non lassando perdere, ne meno vn fragmento de bene, che possano fare, per fare il diuino beneplacito, colligite quæ superauerunt fragmenta ne pereant.

Vediamo se questi dodici cofani di pane, & robba non haueano da seruire per li Apostoli, quali nou guardauano niente d'vn giorno per altro, ma per donare all' istessi, che haueano mangiato, perche nõ dice il Signore, che ogn'vno pigli la parte sua, ma comanda all' Apostoli, che recolgano ogni cosa, non auertendo

*Prelato è
padre d'
i poveri, e*

di

di seruir per loro, per insegnar' alli Prelati, successori delli Apostoli, ch'è bene, che vadano recogliendo le sue entrate senza lassar perder' ancora le cose minute, fragmenta ne pereant, per dar' alli poverelli bisognosi, maxime a quelli, che vanno appresso Christo come questi d'hoggi, cioè alli buoni, & virtuosi de chi è particolarmente padre il Prelato, me dirrete, & come non si hà da referuar parte nessuna, signor nò, ogni cosa hà d'andar' alli poveri, che per questo li Apostoli non si referuano cosa alcuna, dunque come si sostentarà il Vescouo, & la persona Ecclesiastica se ogni cosa v'è alli poveri, come pigliando lui quello hà bisogno come a povero, & vero successore delli Apostoli, quali come a poveri ancora non li mancava quanto voleuano (come ne fa testimonio san Paolo) *tamquam nihil habentes, & omnia possidentes*, nè paia noua questa dottrina a nessuno, che è tanto antica, quanto è antiquo quel consiglio del Spirito Santo, quale parlando della carità con tutti dice, dà partem septem, nec nò & octo, si tū vuoi pigliar il consiglio mio, ancora che non habbi più che vn pane fanne sette, o otto parti, hor vedete si d'vn pane se ne dà

*Ecces. c.
12.*

à sette, ò otto poveri, che potrà restar' à quello che dà, & le questo è consiglio per tutti, per li Ecclesiastici, maximè Prelati, qual che cosa sarà più de consiglio, quali deueno tener per precetti li consigli de Christo, come disse san Paolo, e proua lungamente Saluiano Vescouo Massiliense nel libro, che fece solo per li Ecclesiastici, degno d'esser visto, ò vero diciamo, che gli Apostoli non reseruorno cosa alcuna per loro, perche si contentauano con esser discepoli de Christo, & tenendo a Christo, tutt'el'altre cose li pareuano stercore, omnia stercora arbitratus sum, vt Christum lucrifacerem.

Tristitro
uano niē
te in Chri
sto.

lib. de sta
ga seculi
6.4.

O gran cosa ch'essendo Christo fonte doue manda ogni nostro bene, vi siano huomini Christiani che par non ne facciano conto, io credo che questi sono de raza de diauoli, considera sant' Ambrosio quelle parole dell'istesso Christo quando disse, venit enim princeps huius mundi, & in me non habet quidquam; ò vero come legge l'istesso sant' Ambrosio, & in me inuenit nihil, dice che non trouò niente il demonio in Christo, così intende sant' Ambrosio hor vedete per voltra fè habitaua in Christo tutta la plenitudine della diuinità corporal-

mente

mente, cioè vera, & non figuratiuamente, & il sciaurato del demonio non troua niente in Christo, chi poteua esser se non lui, dice Ambrosio quale come cammina nelle tenebre nõ vede, ne cerca le cose de Christo non ergo tu vacuus, sed ille cæcus, & inanis Princeps huius mundi, qui nescit nisi sua cernere, nescit nisi sua inuenire, ea quæ Christi sunt nescit agnoscere; & io vi dico, che il Christiano, che non troua, ne sente qualche bene, e consolatione in Christo, non è Christiano, ma poco meno che demonio, ò vero peggio, che vn gentile, poiche vediamo tutta questa moltitudine de gente, sequitar Christo con amore, & volontà tale, che lo volsero fare Rè, Iesus ergo cum cognouisset quia venturi essent, vt raperent eum, & facerent eum Regem fugit iterum in montem ipse solus.

Gran cosa solo le ne andò Christo fugendo di esser Rè, per significar quanti pochi haueano d'esser quelli, che con lui, & per lui haueano di lassar li honori mondani con quel cuore, & volontà, che saria ragione, cioè per lui solo, cosa, che a sua diuina Maestà piace tanto, che non solo in questa occasione ce la procurò per-

suader, ma in molte altre fugendo simili honori, tanto che hauendo messi li Giudei, quando il Signore staua nella Croce quella interittione sopra la testa sua, Iesus Nazarenus Rex Iudeorum, & non potendo fugir con li piedi: questo honore, ne leuarlo con le mani, che erano piedi, & mani inchiodate, lo fuge con la testa: quando la inclinò, è vero che li fù posto quel titolo per scherno, e burla, ma questo dichiara più quanto fugiua li honori mondani, poiche meno burlando voleua esser honorato, tutto per insegnar à noi quanto debbiamo fuggir li honori, & luochi alti.

Alto luoco è dignità periculosa cosa.

Mi dirrete come che li honori, & dignità non sono cosa buona? Si figlio mio, ma pericolose, sentiamo vn poco à Dauid, ab altitudine dici timebo, dice Dauid, ogni volta, che me ricordo delli peccati, che hò commesso, dopò che sono Rè, & stò in luoco alto, tremo, & come santo Rè, non vi possèua succeder l'istesso si non fusseuo Rè, non hauete visto mai camminar qual che vno per vn muro, con che paura cammina, hor guardate ad vn'altro camminar per la terra piana, con che securtà cammina, diteme adesso, perche quello, che cammina

per

per il muro, vñ remando, & questo cammina
 così quieto, il istesso terreno occupa il piede di
 quello, che occupa il piede di questo sì, ma que-
 sto cammina per loco basso, & piano, & quello
 cammina per loco alto, hora desso intendere-
 mo à David, quando io era pouero pastorello,
 me ne andaua per la terra plana soletto, con il
 pensier tutto occupato nelle pecorelle mie,
 ma dopoi che io fui Rè, & montai all'altezza
 della dignità, mi vennero tali penueri, & ti vol-
 tò la testa mia, de maniera che calchai, & mi
 arruinai affatto, & così septe che me ricordo de
 dignità, ò altezza mi conturbo tutto, abaltitu-
 dine diei timebo, & che sia così che ogni volta,
 che li veniua alla memoria l'altezza in che sta-
 ua si doleua, si vede in molti luoghi delli Salmi
 suoi, eleuans all'isti me, dice in altro luoco, ah
 Signore che mi hai inalzato per poi lassarmi ca-
 scare, & in altra parte, dies mei sicut vmbra de-
 clinauerūt, & bene sicut vmbra, poiche si come
 l'Obra del giorno cinge, & corona le môtagne
 più alte, all'hora il giorno finisce più psto, così
 qllo che stà in dignità, quato maggiore è la digni-
 tà, & il luoco più alto, più grande è'l pericolo di
 cascare, ò Dio buono dà tu ad intendere questa

do.

dottrina, che tanto poco si pratica
 nel mondo, è di tanta confi-
 deratione, e dacci per
 gratia ponerla
 in pratti-
 ca:



RAGIONAMENTO DA FARSI

FERIA QVARTTA DOPO LA DOMENICA

QVARTA DELLA QVADRAGESIMA.

*Præteriens Iesus, vidit hominem cæcum
à Natiuitate Ioan. c. 9.*

Iddio Signor Nostro tanto inclinato à premiar la virtù, che molte volte prima, che l'huomo l'adopre solamente, con pensar la hà di adoprare, li dà il premio, che la tal virtù merita: nella Genesi habbiamo vn marauiglioso testimonio di questa verità, doue volend'Iddio castigar li sodomiti dice così, Num celare potero Abraham, que gesturus sum scio enim quid præcepturus sit filiis suis, vt custodiant viam Domini: e come posso non dar parte al mio seruo Abrahamo del castigo, che vò à far sapendo io, che alli suoi figli, hà da lasciare in fide commissio, il seruiugio mio, gran cosa è non sarà bene Signore lasciar venire li figli di Abrahamo, & aspettar con effetto l'insegn il vostro timore, & all'ho-

*La virtù
è premiata da Dio
auante
che sia.*

Genes. 18

darli

darli il premio, non dice Iddio, non posso non premiare, quello, & altri simili serug, jettam prima che mi siano fatti, che la voglia grande, che hò a premiare la virtù, mi spinge alle volte de maniera che mi par raderia troppo aspettare venisse la virtù sopra, bastami saper che verrà, e che terrà effetto, Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum, e così intende questo luoco di san Giovanni Chriostomo.

Homil. 4.
uper Ge-
sim.

Peccato
presuppo-
ne sempre
colpa.

Et ancorche come disse il Filosofo, contrariorum eadem est disciplina, non è così del peccato quale bisogna che attualmente vi sia, per esser da Dio castigato, so bene, che S. Epiphano attribuisce ad Origene quell'errore mai inteso, infino al tempo di Origene cioè, che Iddio antevedendo li meriti, & demeriti de tutti, conforme quelli daua ad ogn vno il corpo brutto, ò bello ben complessionato, ò mal accomplexionato, ben inclinato, e mal inclinato, e sò ancora, che per ragione del peccato originale solo può, e suole l'huomo esser castigato per esser peccato, non solo delli nostri primi parenti, ma nostro, e bastante titolo, e moriuo de tutte le nostre calamità, conforme dottrina commune de i padri, e spetiale di santo

Ago-

Agustino, che d'altra maniera ingiustamente
 haueria patito Giob, e con molta più ragione
 haueria rapresentata la sua innocentia à Dio,
 ma per conto di peccato attuale non commeli-
 lo, nessuno è castigato, questo, è tanto certo, che
 nessun bisogno ha di proua, & essendo così, co-
 me dimandano li discepoli hoggi al Signore di
 quel cieco, che staua guardado, nacq; cieco per
 li peccati proprij, ò per li peccati del padre, e del-
 la madre, forsi non sapeuano loro, questa veri-
 tà tãto chiara, molto bene la sapeuano, ma vol-
 le il Signore insegnarci à tutti vn'altra verità,
 non manco importante, che la prima cosa, che
 si hà da cercar, nel remediar li mali, maximè
 quelli della colpa, è la causa, che d'altra manie-
 ra mai si remediariano.

Mai li fratelli di Gioseffo halteriano vlcio-
 dell' eretici, & persequenti, che il proprio
 Gioseffo di qua le primo non batteffero detto,
 Meito hoc patimur, quia peccauimus in fra-
 trem nostrum; & così nelluna colpa inl demon-
 io procura, che copra la causa, & origine del
 male, che fa acciò non si remedie: cognobbe
 questa conditione del demonio san Pietro Cri-
 solo go trattando della cura di quel spirito, che

cap. 26. in
 Enchiridi.

anotato
 in fine.

Causa del
 male biso-
 gna prima
 remediar.

san. Matteo dice era Lunatico, quale come
 hauea il demonio nel corpo; & esso demonio
 non uoleua uicire, spertaua la cognitione
 della Luna per mettersi, quando dentro il fan-
 go, quando dentro l'acqua, e dar ad intendere,
 che non era il spirito diabolico, ma infermità, tut-
 to è di Chrisologo la doue i veri serui del Signor
 re; quando scorgono il peccato, in certo modo
 pare che hanno più gusto di cognoscer la causa
 di quello, per tractar del remedio, che di gusto
 dell'istesso peccato; è cosa mirabile quella, dice
 s. Gregorio Nazianzeno considerando l'ori-
 gine peccato causa di molti mali nostri, si non
 la pessimo (dice) la causa delle nostre miserie,
 potriamo contristarci, et exerci per veramente
 esiliati del Paradiso, ma hauendo noi hauuta
 tanta sorte, che habbiamo trouata con la cor-
 teza della Scrittura Sacra, e dottrina di Christo
 Signor nostro la causa di tanto male, e loro
 tutti non si reputano fuori il Paradiso, con effe-
 to io non mi reputo, anzi dico che hauei troua-
 ta la causa, per la quale fussimo cacciati questo
 mi è Paradiso à me, Hinc ego Paradiso electus
 sum, id uauum delisum loco habens, quod ca-
 lamitas meas cognas habeam, e la ragione

Oratione
 ad Iulianū

Job p. 17
 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

251
di quest' allegrezza, e perche cognoscendoli la
causa del male, all' hora si tratta bene del reme-
dio di quello.

Per questa causa Dio Signor nostro, con de-
siderio, che li peccatori, cognoscano la causa
delli loro trauagli, e castighi dando occasione
per trattar del remedio, suole molte volte esser
tanto misericordioso, che insieme con il castigo
dechiara la causa di esso, che pensate fusse (dice
santo Theodoro) che hauend' Iddio di casti-
gare à Faraone permettesse, che l' acqua si con-
uertisse in sangue, e che di questo sangue uscir-
lero ranochie cantando, non fu altro se non vo-
ler, che le ranochie proprie publicassero lo sde-
gno suo contra Faraone, per hauer fatti am-
mazzar tanti figlioli Hebrei, Hac ratione aqua eo-
rum abulierunt ranas, nam pueri incessu ranas
quodammodo imitantur, volse, che le ranochie
publicassero questo castigo, parlando chiaro a
Faraone, e facendoli intender, che la causa era
la morte di tanti figlioli innocenti, per signifi-
ficarli quali non vi è cosa piu à proposito, che
lo ranochio, quale cammina a quattro piedi, co-
me il figliolo, tutto questo, e di Theodoro, di
maniera che bisogna ussar la causa del casti-

*Il castigo
d' Iddio de-
chiara la
causa per
la qual Iddio
castiga*

*Questio. 9.
in Exod.*

go, per trattar del remedio, e come li santi discepoli del Signore desiderauano il remedio di questo pouerello cieco, & vedeuano il Signore tanto inclinato a remediario, danno principio loro a questo remedio, con trattar della causa del male dicendo *quis peccauit is, an parentes eius, vt cecus natussetur.*

*Sermo 52.
Figli si bñ
noda desi
derar per
seruitio d'
Iddio.*

Che questo non fusse peccato suo, già restauisto; poiche, come habbiamo detto, per peccato non cōmesso non vi può esser castigo, vediamo adesso si era peccato dei padri del cieco, che è la seconda parte della domanda de i discepoli, e per prima bisogna saper, che non vi è dubio alcuno, castighe Iddio li padri nelli figli, quanto alla pena non quanto alla colpa, e per quella parte, ch' hanno li padri nelli figli, cioè il corpo, che con l'anima non hāno che fare, questo ponto, e pur chiaro, e non hā difficoltà, e lasciando à banda molte cose, che dicono li santi intorno alli peccat, per li quali Iddio più de ordinario, castiga alli figli per li padri, vorria mi credessero in questo li padri, che desiderano, che li figli non siano in qualche cosa castigati per li lor peccati, cioè che sopra il timor de Dio, e bona coscienza, quale si deue presupponere agun-

gesse-

gessero la ratificatione del fine, & intétione bona nella generatione, cioè che non pretendano tãto generar figli per se, e per la sua cõsolatione, & hereditar la robba, quãto per gloria d'Iddio, e far vno habitatore nella città celeste, e patria eterna, per la quale fussemo creati, e non è pensiero mio, & opinione mia solaméte, che il glorioso Padre s. Agustino considerando quelle parole, che dice la Scrittura, quãdo trattãdo della intemperantia delli figli di Seth, che si melcolorno, e maritorno con le figlie di Caim, e fecero figli dice, che li settãta interpreti, doue la nostra vulgata dice illi qui genuerunt, legono, & generabunt sibi, & aprouãdo il glorioso Padre, questa versione delli settanta, soggiunge queste parole, satis ostendit q̃ prius antequam sic caderent filij Dei, Deo generabant non sibi, idest non dominante libidine coeundi, sed ciuitatis Dei ciues procreãdi animo; s'intende bene (dice Agustino) che prima che questi descendenti di Seth s'innamorassero delle figlie, e de' scẽdẽti di Caim, e procedeuano da figliuoli d'Iddio, e diletti d'Iddio generauano con intentione de far figli à Dio, e habitatori della città celeste, ma dopò di hauerli dati in preda alla lebidine,

lib. 15. de
ciuitate
Dei.

Genesis 6.

cam-

cambiorno l'intentione pretendendo generar non figli per Dio, ma per le, e per lasciar chi here ditasse la robba, e mantenesse li lor tristi crapicci, quale intentione (dice sant'Agostino) si deue grandemente temer non oblighi à Dio à far qual che castigo nelli figli, come fece a pòto con questi descendenti di Seth, che permesse Iddio, fussero non come si voglia tristi, ma la peste del mondo, cioè li Giganti estinti con il diluuiò, che non ne restò vno solo, contra la intentione de i loro Padri, che pretendeuano perpetuità nelli figli, e non il seruizio de Dio, tali desiderij vuole parturire tali figli, ma questo cieco di hoggi non è figlio di simili padri, come risponde il Signore dicèdo, Neque is peccauit, neque parentes eius, non hà peccato lui nè è nato cieco per li peccati de i padri, sed, vt manifestetur opera Dei in illo.

*Dio con-
niente fa
gran ma-
raviglia.*

Manifestò hoggi il Saluatore la sua grandezza in speciale sanando quel cieco con vna cosa tanto contraria, come fu metter'al cieco nelli occhi vn poco de luto, vn poco de fango, placando con questo e più tosto vincendo, e confondendo quelli che viddero così fatta marauiglia. racconta la Scrittura Sacra ne i libri

de

de Regi, che per quietar Iddio l'animo di quel
 triato del profeta Eliseo, quale per hauer visto,
 ch'era gionto in Dorthain l'esercito del Rè di
 Siria, staua tutto conturbato, li fece il Signore
 vedere vn' alero esercito; che staua in ordine,
 per difendere il suo padrone Eliseo, con gran
 numero di caualli, e carri di fuoco, come con-
 ueniua, per resistere ad vno esercito formato,
 qual'era quello del Rè di Siria, e stando questi
 doi eserciti, che parua si haueano di incontrar,
 commanda Iddio al profeta Eliseo che faccia
 poner la tauola, & inuitò li inimici, cò che li vin-
 le de maniera Eliseo, che restorno amici d'I-
 rael, caso notabile mostra Iddio quell'esercito
 tanto in ordine, per dimostrare, che niente m-
 cò potenza di quella era necessaria, per resiste-
 re alla potenza dell'Assirij, ma per dare ad in-
 tendere quant'è grãde la sua virtù, & restar, con
 la gloria di quella vittoria, fa di modo il Signo-
 re, che con vn brindisi, vinca, e superi Eliseo eler-
 cito così fatto, con che sua diuina Maestà restò
 con la gloria, che li tocca, e li inimici confusi,
 come a ponto succede hoggi sanando questo
 cieco il Signore in presenza di tanti inimici suoi,
 non con poca lor confusione, ne con poca glo-

ria sua hauendo fatto il miracolo, con vna cosa di tanto poca virtù, e tanto contraria per l'effetto, com'è vn poco di loto.

Era tutte le altre cose notabili di questo Euangelio ce ne è vna notabilissima, cioè che con gran particolarità, dice l'Euangelista ch'era giorno di Sabbatho, quando Iddio fece questo miracolo, erat autem sabbatum, quando Iesus fecit Iesus, & aperuit oculos eius, ch'importaua, che fusse Sabbatho, o altro giorno, volse il Signore in giorno di sabbato per oprar questa marauiglia, perche si bene in sabbato il signore celsò della fabrica del mondo fatto per ben dell'huomo, nulla dimeno hauera passato innanzi in beneficiar più all'huomo, e non si faria dato per contetto di farlo crescer nel bene, che hauea cominciato à farli, si l'huomo non hauesse turbato l'intento à Dio, con il suo peccato, vbi cibus copig (dice sant' Ambrosio) ubi finis factus est mundi, l'entimo vn poco à Moise, forsi confirmarà questo pensiero, benedixit (dice) dies septimo, & sanctificauit illum, quia in ipso cessauerat ab omni opere, quod creauit Deus, vt faceret, benedisse Iddio, e santifico il giorno settimo, perch' in esso diede fine à tutte le opere che fece

per

*Dio sta se
pre deside
roso ac far
per noi, e
li par che
quanto ha
fatto, e sta
io comin
ciar a far.*

*Lib de Elia
de ieiunio
cap. 4.*

per far, non dice che fece queste op re per ripofar, ma per far, vt faceret, e che ſia que ſt' il vero e literale ſenſo, ſe intende bene dalli ſettanta. interpreti, quali doue la vulgata dice, q̄ creauit, vt faceret, loro legono, quod incepit facere, come ſi dir voſſero, che fece paula nell' opere, che cominciò à far, cioè quelle che hauendole cominciate haueria continuate, & aumētate à beneficio dell'huomo cōforme l'impulſo della bontà infinita ſua, ſe l'huomo non ci lo haueſſe ſturbato, il che marauigliolaſamente dichiara la benedittione, e ſantificatio ne, con che il Sig. volle reſtaſſe cōſecrato il ſabbato, benedixit diei ſeptimo, dice il ſacro teſto, & ſanctificauit illū, cioè, che trouādofi Iddio con q̄lla volontà di far grā cola p l'huomo, creatura ſua tanto diletta, & impedito dall' iſteſſo huomo, per andar ināzi, depoſitò nel ſabato tutto q̄llo, che voleua far per l'huomo, giache lui nō era meriteuole de tātō bene, e per queſto dice, che diede la benedittione al ſabato, e lo ſanctificò, nō perche il giorno del ſabato fuſſe capace de ſanctità, ne de benedittione, ne manco haueſſe di creſcer, che nō hà più hore il ſabato, che li altri giorni, ma p dimoſtrare, che ſi reſeruaua Dio

il sabato, p'andar facèdo con l'occalioni alme-
no parte di quello pentaua sua diuina Maestà
fare, & haueria fatto, se l'huomo non l'hauesse
sturbato quello, che hauea cominciato à fare,
quod incepit facere, e per questo dice l'Euàge-
lista s. Giouanni, con tanta particolarità, ch'il
Signore in sabbato fece questa marauiglia.

*Oprar de-
uiamo mē-
tre vi è iē
po.*

Ma non per questo noi ci persuadiamo,
che questo oprar d'Iddio in bene nostro hà da
esser sempre d'un modo, sentite che dice il si-
gnore, Me oportet operari opera eius, qui mi-
sit me, donec dies est, venit nox, quando nemo
potest operare, come se dir volesse le mie gra-
tie, e le mie misericordie, vi accompagneran-
no mentre vi durerà la vita, ma venendo la
morte, non vi gioueranno più, il gloriolo pa-
dre sant' Agustino intende per notte l'Inferno
dicendo, perche pensare che si chiama notte,
nox (dice) dicta est non flamma, non ignis, e
non chiama flamma, ne foco, per dimostrare,
che non è il maggior tormento dell'Inferno
il fuoco, ma vederle condannato, sepolto in vna
notte tale, che mai spetta giorno, cioè legato
de piedi, e mani senza possèr far più bene, che
il bene biogna farlo di giorno, cioè durante

*Traffato
44. in 1oā
nem*

la

la vita, & all' hora non vi, e al tro, che notte, e
confronta bene con questo, quello che ordino
quel Rè si facesse con quel criato discortese,
dicendo, che lo ponessero ligatis pedibus, &
manibus in tenebras exteriores, o Christiani,
e chi sente questo, che non si treglia dal sonno
del peccato, almanco, per esser sonno, che ra-
presenta questa oscura, & tenebrosa notte del-
l' inferno, più ch' ogn' altra cosa, perche colue-
me quello, che sta nell' inferno, ha le mani, e li
piedi figati, per far bene, così a punto questo,
che sta in peccato, ancor che può far qualche
opra, ma, e op'ra poco uile, perche Deus pecca-
tores non exaudit, come dice il nostro Evan-
gelio, sed si quis Dei cultor est, & voluntatem
eius facit, tunc exaudit.

Matth. c. 2

Per vna cosa si ben ti resta luoco peccatore,
cioè, per svegliarti di questo sonno, e leuarti di
quest' ombra della morte eterna. ma io poue-
rello, e sfortunato, che non trouai modo tanto
fati sonnacchioso, e dormitante, mi darai Si-
gnor datemi qualche remedio, molto volun-
tieri, fienti per vita tua, quello che in cielo al
Samuele, era figliolo Samuele, quando termi-
na ad Eli sacerdote nel tempio, talefo, uirca

Occhi biso-
gna aprir
eschiare il
sonno di
quelli.

seruirli in cose grandi di Samuele, e così per
 cominciare ad indirizzarlo in seruitio suo da
 fanciullo lo cominciò a leuare di questa ma-
 niera: che stando di notte dormendo il figliolo
 sente vna voce, che li dice, Samuel, Samuel, si
 leua il figliolo tutto sonnacchioso, e se ne va al let-
 to de Eli suo padrone, e li dice, che voliti re-
 sponde Eli, figliolo non ti chiamaua torna col-
 cati a pena si tornò a dormentare, quando senti
 esser chiamato vn'altra volta dell'istessa ma-
 niera, Samuel, Samuel si leua pur sonnacchio-
 so, va dal padrone, e li torna a dire, che voliti
 respolet Eli non hò chiamato, in conto nessuno
 ma se pur sarai più chiamato, di uolentieri re-
 spòdegli loquere domine quia audi sensus, al-
 l'hora l'accortò fanciullo pensò vn poco, e di-
 ce fra se, ò quà bilogna svegliarsi bene, e ac-
 ciare a fatto il sonno altrimenti non saprò quel-
 lo, che deuo fare, ne chi mi chiama, caccia be-
 nel sonno dall'occhi si pone in sentinella, tor-
 na a sentir la voce, vede, e cognosce, ch'è lo
 die che lo chiama se ingemotchia, e si offerisce
 pronto al seruitio del Signore, e così si fece ca-
 pace e merituole delli suoi fauori, fai tu così a
 posto, stai sepolto nel sonno delli tuoi vizi, e

peccati, si chiama Iddio: de. mille maniere,
 quando con la tribulatione, quando con l'in-
 fermità, quando d'una maniera, quando d'
 vn'altra, ma come il sonno è profondo, e non
 si sa gli bene, in vna dicendola: Dio, à tro-
 uare il remedio di tutti li tui guai, non vai
 al Mondo, e con tutto, che l'istesso mondo,
 con le sue molestie, et fastidi ordinarij, & in-
 tollerabili ti dice ben chiaro, che lui non ti
 chiama, ma Iddio: & che in lui non trouarai
 mai remedio, e consolatione, ma solo in Dio,
 tu stai tanto spensierato, e dormiglioso, che
 non intendi ne a Iddio, ne al Mondo, ne
 a te stesso, et ti resti nella tua galnia perplesso,
 senza far niente di buono, come si a pentola
 uessu ligati li piedi, e le mani per far bone,
 come quelli a' popoli che stanno nell'inferno,
 e peggio, che quelli non fanno male, ma tu
 non fai bene, et ti disponi al bene, et te ne stai
 sommerso nel male, che remedio? fa com'il
 buon Samuele, e caccia bone il sonno de gl'oc-
 chi, e si per far questo ti nàca modo, piglia di
 questo luto ch' il Signore fa hogi, cò le sue pro-
 prie mani, che essendo stato efficace, per resti-
 tuir la vista, ad vno, ch'era di vista priuato a

natiuitate, & non hauea altro che le due cauere
 ne uote, & due haueano da stringli occhi, ch' il
 Signor li diede, non è dubio, sì offuscissimo,
 per leuarti il sonno a te, & illuminarti gli occhi
 miei, me se ne ce lo domandi con David de con-
 de. Illumina oculos meos ne unquam euideri-
 miam in morte, Signore illumina te, & quelli
 chi di maniera, che vedano d'ora h'ora andare,
 che hò da fare, per fugir la morte, e morte eter-
 na, e come hò d'impiegar bene il giorno di
 questa vita, & seruir debbamente à uoltra Ma-
 sta diuina, che si quest'ora lo chiami, & uen-
 cote tu potrai senz' altro h'ora con que-
 sto cioto di hoggi, luttar p'biti mihi, super
 oculos, & laui, & uide, il Signore, il Signore, &
 e quello, che mi hà fatto, su q'li disposti, &
 te peccatore à ricouer questo lutto, &
 della mano del Signore, che, & oggi, &
 resterà, come al fine, & non
 si, & all'ora da ben oratione
 gloriando, & benedice, &
 Deo gloriam in seculis, &
 dà la gloria al
 Signore.

RAGIONAMENTO, DA FARSI

FERIA SESTA, POST DOMINICAM
EIVS, VIZ, AM, QUADRAGESIMA.

Erat quidam languens Lazarus

Ioan. 6. 11.



QN'vno se risolua, che cō-
forme sarà la vita sua, così
hà da esser la morte, s'ama
la à morte il Rè Ezechia,
manda Iddio ad Uaia, li di-
ca dispongha della sua ca-
sa, perch'è certa la sua morte, dispone domi tue
quia morieris: cola notabile, questo Rè hà ani-
ma? se fusse vn Rè, che hauesse attelo solamen-
te alla ragione di stato, & alle cole del mondo,
parche laria bene manderli à dire, lasciasse
ordinata la sua casa, ma ad vn Rè santo; ch'an-
dò sempr'occupato in far bene, & hauer cura
dell'anima, che Dio li mandì à dire habbia cu-
ra delle cole della casa, è niente li mandì à di-
re dell'anima, non è senza misterio, il misterio
è quello che andiamo dicendo, non si dimen-

*Morte è
conforme
la vita d'
ogn'vno.*

ticò

in cū locū

tico Iddio dell'anima di questo santo Rè, ma
 si ricordo d'insegnarci, che quello hà cura del
 l'anima sua in vita, nella morte non vi è tanto
 bisogno di ricordarsi l'anima, più presto le
 cose del corpo, perche è chiaro che se viue con
 la memoria dell'anima, nessuna cosa più pre-
 sente hà di hauer nell'hora della morte, che
 l'anima istessa, e così morie questo santo Rè,
 ne con il pensier della casa, ne con il pensier
 del regno, ma con la memoria di quello, che
 mentre visse hauea fatto, cioè ricordand'al si-
 gnore la fedeltà, con che l'hauea seruito, mor-
 te certo degna d'esser inuidiata, come l'inui-
 dia, San Geronimo dicendo, *felix con-*
scientia quæ afflictionis tempore bonorum
operum recordatur, felice conscientia, che
meritò consolarsi all'hora della morte con le
bone opere, si, si, ch'è ragione ogn'vno mora,
conforme viue, e che succeda alli buoni, quel-
lo che hogi succede à Lazzaro, qual come
ch'era amico del signore in vita, muore anco
amico del signore, del discorso della vita, di-
ce l'Euangelista, diligebat Iesus Lazarum,
dell'infermità, dicono le sorelle, quem amas
infirmatur, e della morte dice il Salvatore,

La-

Lazarus amicus noster dormit.

Tutti li Dottori conuengono, che già era morto Lazaro, quand' il Sig. disse che dormiva, e lo dichiara il proprio Euangelio dicendo che quand' il Signore disse, Lazarus amicus noster dormit, lo disse perch' era morto, dixerat autem Iesus de morte eius, dunque si era morto, come dicono le sorelle, ecce quem amas infirmatur, hor sentit' vna estrauaganza, ne il giusto, ne il tristo moiono mai, fermarui ch' io mi esplicarò, veniat mors super illos & descendant in infernum viuentes (dice David) parlando de i tristi, doue si deueno notar due particole. la prima quel super illos, questa differenza vi è fra li buoni, e tristi, quando moiono, che li buoni vanno sopra la morte, e perche non la temeno, così come li tristi, e perche si serue di posta, ouer di sprone per caminar; e passar alla terra d' viuenti, & viuer quella vita, della qual parlò san Paolo, quando disse, mortui estis, sed vita vestra abscondita est in Christo, e della quale parlò ancor il Signore, quando disse, hæc est vita tua longitudo dierum dominum tuum diligere

*Giusto nò
more mai
ne meno
il tristo,
de differẽ
te modo.*

*Dentor.
30.*

siel

L' ch'

ch'a questo proposito, intende Filone questi due luoghi, cioè della vita che con la morte acquistata il giusto, chiamasi dunque la morte del giusto non morte; ma sonno; poichè con la morte comincia à viuer; & à goderli beni; che con la vita mortale, e fatidiosa ha procurati acquistar, conforme la promessa del Spirito Santo, qual dice, cum dederit dilectis suis formam, ecce hæreditas Domini, come se dicesse non dubitate in modo nessuno, che non tanto presto verra la morte, quando comincerete à viuere, & a goder li beni de Dio, ne i quali succedono li buoni come heredi, & padroni di quelli per goderli à voglia sua, ego dispono vobis regnum, vt edatis, & vt gaudiũ vestrum sit plenum; acciò viuiate vna perfetta, nella quale niente manca, come dunq. non si chiamera sonno la morte del giusto, per la quale va à godere vna felicità tanto grande.

Al contrario potriamo dire del mal; e tristo, che come lui non trionfa della morte, ma la morte de lui, (muore per cominciar à morire, ma come la vera morte è quella che non finisce, venga (dice Dauid) la morte sopra i tristi, non si lasci dominar da loro, come si la-

leia dominar da i buoni, ponghali di sotto con
terrore, e timore incomportabili, e con strati,
e mal trattamenti terribili, etiam in questa
vita, mentre stanno agonizando, e perche que
st'angonia, e questi tormenti non finiscano,
anzi comincino di nuouo, descendant in infer
num viuentes, vadano a cominciar vna noua
vita, che sarà principio d'vna noua morte, mo
rtao viuendo, e viuant morendo, veniat mors
super illos, & descendant in infernū viuentes.

Hor se la morte di Lazaro era morte d'ami
co de Dio, e giusto, e per consequenza morte,
ch'era principio de vera, lier, e felice vita, co
me tanto piangere, piange Madalena, piange
Marta, piangono li Giudei, & lacrimatus est
Iesus, & il Signore piange ancora, sentite le la
crime sono il maggior alleuio, che può hauere
vna person afflitta, perche non solo danno con
solatione, ma gusto, così lo di s' Aristotele con
quelle parole, cum quis molestia afficitur; &
lacrimatur, exoritur quidam voluptas, e la ra
gionare, (come dice l'istesso filosofo) che le la
crime svegliano così il cuore, e li sensi, che par
faça presente la cosa amata, & ancor che cau
si dolore pentar che la cosa che s'ama è persa,

*Lacrime
alleuio de
la persona
afflitta*

*Arist. re
Etor c. 111*

Psal. 76.

già vederla così presente, causa gusto, & consolatione, nam molestia est in eo quod non adfit voluptas, verò in eo quod recordatur, & quodammodo videas illum, de qua si attenderranno bene quelle due lettioni tanto differenti, de vn verso de Dauid, che dice, secondo la Vulgata memor fui Dei, & delectatus sum, & li Hebrei in luogo de delectatus sum legono ingemui, cose al parer contrarie, & è che piangeua con effetto Dauid in persona del populo l'absenza de Dio, parendoli che hauea abandonato il suo populo, con tanti trauagli, ch'erano venuti sopra di quello, quali commemora Dauid in quel salmo, e si rammenta ua di questi trauagli, de maniera che li pareua non esserui cosa che lo potesse consolare, e così diceua, renuit consolari anima mea, come se dicesse nò, nò, nò ci è più consolatione per me, recordandosi della prouidentia del Signore, quale lui tant'amaua, si consolaua grandemente in vita delle sue lacrima, & afflitioni, memor fui Dei, & delectatus sum, e così sant'Agustino chiama le lacrime letto regalato del cuore, substernens eas cordi meo, quand'io mi ritrouaua afflitto (dice Agustino) con li dolor;

lib. 10. c. 67.
 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

de

de miei peccati, il maggior refrigerio, et a piango
re, e lacrimare, cò ch'io mi faceua più viuace, &
accortamente presente il bene, ch'io con pec-
car hauea perlo, ch'è Dio, et si riposaua all'hora
il mio cuore nelle lacrime, & requieuit in eis.

Adesso intendo certe parole di san Bernar-
do, qual essendo morto vi fu il diletto fratello
chiamato Gerardo & hauendoli reuelato il si-
gnore, ch'era andato in paradiso, si poserà la-
cimar dirottamente, dicendo exite, lacrima,
exite, quia qui vestrum meatum deriquebat cò-
meant, potrete liberamente vscire lacrima-
mie, perche già quello che non mi la ciua
piangere & nel paradiso scosa non abide pace
che doueano cessa le lacrime, quando intese
Bernardo che il fratello era in paradiso, & al-
l'hora piange, non hauendo pianto prima,
quando dubitaua si era salvo il fratello: Sa-
peua bene Bernardo che le lacrime, come
habbiamo detto, sono refrigerio, & consola-
tione del cuore nostro. Hor, dice Bernardo,
non voglio, non voglio, refrigerio, ne conso-
latione alcuna, mentre ch'io non so s'è in Pa-
radiso il mio diletto Gerardo, qual'amoran-
to, che de tutte le consolationi ch'io potrò, mi

Serm. 26.
in cant.

voglio

vngliaminate, per aguarlo con li miei efer-
 etij spirituali; e però voglio dire con David,
 reno non confortar anima mea; non voglio lacri-
 me di tristitia, fermateui. Ma adesso che so ch
 è in Paradiso, e gode Iddio, volete lacrime, vi-
 etate libramente le lacrime mie, ch e ragione,
 habbiamo patito di quell eterna consolatione,
 che il nostro signore dato al mio fratello, quia,
 eplo manifestum meum in derinebat, come aut,
 domando che le lacrime etiam di che non ha-
 no peccati, ma per compassione, & amo-
 re sono donne a dispetto delle Sproci ch inlegna-
 uano al shder in li cuor, e diceuano che no era
 laprimo che si lasciava malgonar da similiar
 fetto i ignorant, vanis, vngis, vederete hoggi
 non solo Magdalena, e Maria piangere, vere
 lesue del signore, e di ceppole della scola sua,
 ma l'istesso signore, l'istesso maestro, ma all-
 istessa lapimera, & lacrimatus est Iesus, apro-
 ando le lacrime, etiam per compassione,
 ch Marqello sh e da considerar sopra ogni co-
 sa, e che non solo piang il Signore per compas-
 sione de veder così afflute quelle bone tue ser-
 ue; ma molto più per sapre leuare li in Laza-
 ro, il peccatore ostinato, che si persuadera fa-

de amys
 dno 61

Dio quan-
 to affligo;
 no i pecca-
 ti nostri.

loftomo, tre cose dice che ha il peccato, quando è peccato habituato, vehementia, violentia, & acuitas, hor che vuol fare il liber arbitrio nelle mano di queste tre fere, non è dubio che sempre l'huomo può leuarsi dal male, hauendo sempre libertà, ma quanto sia questa, libertà affediata, s'erauagliata, quando questi tre offetti del peccato violentia, vehementia, e viuacità, s'imparroniscono dell'anima, per la mala consuetudine, e mal habito, lascio considerare ad ogni vno che vede le cose, che fa hoggi il Signore per significare questa difficoltà, pur non potrà qualche di vno dire, che per significar questo, non accadrà, si conturbarsi il Signore, dicere bene le solamente volesse significare questa difficoltà, e non se sentisse tanto offeso dal peccatore ostinato, che in certo modo non à partito l'esser suo, e la misericordia sua, obligandolo molte volte à lasciarlo nell'ostinatione, & à far quello che non vorria, con assai maggior disgusto, di quello ch' il Signore hoggi dimostra, questo si può vedere in Ezecciele, doue trattando la Scrittura de certi gentili huomini, che dimandorno ad Ezecciele che consultasse con Dio, se li perdonaria cer

ti peccati loro passati in vicio, li risponde prima che sì, parcam, e consultato altra volta, dice non parcam, parcam cioè io vorria perdonar questi, dice Dio, non parcā, ma non meritano esser pdonati, e dādo la ragione, dice quia poluerunt Idola in corde suo, perch'hāno posto l'Idoli nel cuore loro, cioè hāno lasciato passar in vitiij li peccati, ch'in vero vn vicio habituat, nō è altro ch'Idolo affisso nel core, che per levarlo, bisogna ch'Iddio il stesso piangha, e spiri, e che se conturbi, & ancor par che non balta.

All'hora il sig. chiamò Lazaro dal monumēto, dicendo, Lazaro veni foras, nota il glorioso Padre. Gregorio accortamēte, perche causa il Sig. non dice che relutasse Lazaro, ma che venga fuori, veni foras, sapete perche, dice Gregorio il Sig. parla con il peccatore, rapresētato per Lazaro, e dirli ch'etia dire che nō tenga più nascoste le tue milerie, li suoi peccati, che faccia vna bona confessione, nequaquam dicitur reuiuisse, sed veni foras, vt ab occultatione peccati ad accusationem suam exire prouocetur, chi è dunque quello che non esce cō Lazaro dal sepolero olouro de suoi peccati, quando non sia per altro, chē per falegrar il Signore,

*Dio riceue
gran gusto
della confessione de
i peccati.*

*lib. 22.
mor c. 13.*

che

Mm

che

che stà turbato, & afflitto, solo in considerar, che ve sia huomo tant' ingrato, che pigli il peccato per Idolo, e con la confessione si consolara, e quiererà il Signore, non solo lo consolara, ma lo riceuerà ad honore tale, che per questo seruigio ti farà molte gratie, senti il profeta, sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter quo ostendam ei salutare meum: nell'Hebreo, secondo San Geronimo, l'istesso est laus, che confessio, e così dire David in nome de Dio, sacrificium laudis honorificabit me, è l'istesso che dire Dio il sacrificio della confessione mi farà honore, e gloria, gran cosa che Dio pongha l'honore suo in vna confessione ben fatta, sapete perche? perche non vi è cosa che più Iddio odij che l'idolatria, essendo come è peccato direttissimamente contro sua diuina Maestà, e come la confessione perfettamente fatta, leua l'Idolo dal cuor nostro che è il vizio, ò vero l'occasione di quello, che il peccato si tiene il Signore così per honorato, e ben seruito dall'huomo, quando fa vna vera confessione, che ti fa mille gratie, & illic iter quo ostendam ei salutare meum, ostendere, dice san' Augustino, molte volte è l'istesso che con-

cedere, ò donare, multa opera bona, ostendi vo-
bis, disse Christo alli Giudei, cioè molte opere
bone vi hò fatte, e così dicend' il Signore per
Dauid quello, che fa la confessione ben fatta,
& ostendam illi salutare meum, e dire chiara-
mente se tu fai questo per me, io farò mol-
te altre cose per lui, e più di quello, ch' hoggi fò
con Lazaro, che se lui lo resuscito per hauer da
patir per me molti trauagli in questo modo, à
te ti resuscitarò per il ripolo eterno, & resuscita-
borum in tuouissima die, credis hoc, Christia-
ni mi credi questo? e te credi, che fai che al pet-
tito di Dio, non oporli di più, che di questo.

Cognosce-
r' Iddio, &
amarlo, e
tutto cuore

Hò gran paura; che questi troppo lasciano
imparar del cuore l'idoli delli viti, non stan-
no bene nella fede, perche chi hà vera fede, co-
gnoce Iddio, e chi lo cognoce l'ama, e così chi
non l'ama non lo cognoce, ne hà fede, perche
cognoce Iddio, & amarlo, & seruirlo tutt'è
uno, e se volete vedere questa verità lontana, rat-
tando l'autore del libro del paralysemenon
del terzo figliuole Jacob, lo chiama label, e
è istesso autore ch'è il Spirito Santo, nelli auter
si le chiama Gasher, san Geronimo concordan-
do queste due luoghi, dice che label val d'ine-

c. 27.

c. 25.

ri-
pug-

M m 2 co-

*Penitēza
non si de-
ue differi-
re.*

cognoscens Deum, Yhasber, captiuus Dei, per-
che è così, che sono nomi d'vn'istessa persona,
del che s'intēde bene, che quello che veramen-
te cognosce Dio, bisogna che non solo lo serua,
e l'ami, ma che li sia schiauo, e così san Gio-
uanni dice, se qualche d'vno dirà che cogno-
sce Dio, non offeruando i suoi commandamen-
ti, non vi contentate con darli la mentita vna
volta, che non dice la verità, qui dicit se nosse
Deum, & mandata eius non obseruat mendax
est, & in hoc veritas in eo non est, e stariamo
freschi, dirà l'altro, se non haueffimo fede, e
non cognoscessimo Dio, dunque qual'è la cau-
sa, che credendo tu che hai da resuscitare; ad
vna eternità di bene, ò eternità de male, te ne
stai bello piantato, e radicato ne i viti, con pe-
ricolo più che euidente di pianger' eternamen-
te lacrime irremediabili, Signor io voglio re-
mediar l'anima mia, ma come volete che fac-
cia, sono giouane, mi voglio dare nelle mano
della singolarità, bisogna far come gl'altri gio-
uani, poi alla vechiaia mi accommodarò, ò in-
felice, io ti confesso fratello mio ch'è negotio
alquanto difficile, com'è difficile fermars' vn
cavallo in mezzo del suo veloce corso, e per
questa

questa causa quando il Signore volle relusc-
 tar quel giouene, figliuolo della vedoua, no-
 si contentò con dire *Adolescens surge*, ma
 soggiunse, tibi dico *adolecens surge*, per si-
 gnificar questa difficoltà, *de maniera*, che ti
 confesso, è difficile negotio, ma possibile, e
 come sarà possibile con vn pocho de più forza
 & violenza, che si fusse, et chio, et come potrò
 persuadermi à far questa forza, come confi-
 derando quanto *forzatamente*, e mal volen-
 tiero entrano in giudicio, & dar conto della,
 giouentrù, non dico i *peccatori*, ma i santi, sen-
 ti Giob, se ritrouaua *Giob*, tanto trauaglia-
 to, che si voltò al Signore dicendo, *nunquid*
caro mea enea est, aut fortitudo mea, fortitu-
do lapidum. Io sono di metallo Signore, che
 volete far con me. Dice Dio mi par che tu
 Giob, vuoi far conti con me, sù via, dice Dio,
 mi contento, facciamo conto, piglia la pen-
 na il Signor per hauer da far conti con
 Giob, & à pena hà hà Iddio prela la pen-
 na, quando Giob li dice, fermate, fermate
 Signore, che quando considero, che hauete
 da cominciar li conti miei della giouentu

Giouentrù
quanto sia
pericolosa

mi

mi dò per vinto, e mi tengo per debitore, scri-
bis contra me amaritudines, & consumere me
vis peccatis adolescentie mee, hor se Giob disse
questo, nel quale non si trouano peccati mor-
tali, che dirai tu con tanti vitij, & abominatio-
ni, ah! pouerello, se non pensi alli casi
tuoi, cercando di fare vna buona
confessione, e procurando di
suscitar con Lezaro
dal peccato, alle
gratie, uigili, oratione, e
quasi
e



RAGIONAMENTO DA FARSI LA DOMENICA DI PASSIONE.

Quis ex vobis arguet me de peccato

Ioan. 9.



NON hanno mancato persone, che vanamente hanno affermato, che l'huomo con l'esercizio delle virtù, può arrivare a termine tale, che come si è punto haueffe guadagnato di se, e delle sue passioni perfetta vittoria, non lenza in se moto, perturbazione, ne defecto alcuno, ma se ne stia possedendo, e godendo le virtù acquisite con vna pace, e tranquillità giocondissima, questo errore attribuisce san Gerolamo ad Origene, quale errore poi propagò grandemente Euagrio, & altri molti monachi, che riferisce l'istesso san Gerolamo, tutti coetanei d'Origene, li quali si bene furono poi dannati, come Origenisti dalli Prelati, & Vescouo di quel tempo, poi Pelagiodouiniano, e Prisciliano suscitando l'errore, seguitorno quelli, con che diedero occa-

*Errore de
Origene,
circa l'im-
peccabilità*

*Epist. ad
Tetipbon. è
aduersus.*

lib. 4. de
ciuit. c. 9.

gione alla Chiesa santa di dimostrar più chiara-
mente, la detestabilita de' simili errore, come
la dimostra in particolare sant' Agostino, qua-
le porta frà l'altre cose l'esempio di santo Pao-
lo, dicendo *considerate Paulum gaudentem
cum gaudentibus flentem cum flentibus, foris
habentem pugnas, intus timores, &c.* vedete,
dice il Dottore delle genti Paolo, che con tutto,
che fù fatto uoto d'electione del Signore, pure
alli suoi moti, pure alle passioni sue, quali si be-
ne procuraua ordinare di maniera, che non sen-
tiua in se coscienza di peccato dicendo, *nihil
mihi conscius sum*, sogiongua nulla dimeno,
sed non in hoc iustificatus sum; ma non per
questo mi reputo senza difetto, perche gli oc-
chi d'Iddio vedeno più delli miei, *Qui autem
iudicat me, Dominus est*, quale hà voluto, che
ne antecoli giustifichano senza difetto, adio' augu-
stino, ne *studium proficiendi, & ulterius pro-
grediendi deficiat*, accio che sempre habbiamo
che fare con noi stessi, e non vediamo, che fia-
mo giunti alla perfectione, ma che sempre pro-
curiamo di tirar inanzi.

Luca 14.
in eu. loci.

Adesso intenderemo un luogo non intelo-
da tutti, & è pensiero dell'istesso sant' Augu-
stino,

no,

no, quale esplicando quelle parole, che disse Christo per san Luca alli discepoli, cioè, si vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis pater vester de cœlo dabit spiritum bonum petentibus te? Dice gran cosa, chiama tristi li discepoli suoi, e chiamandoli tristi, dice ch'è padre loro? si sono discepoli suoi, come sono tristi? e si sono tristi, come si chiama lor padre; Risponde sant' Augustino così, è ch'ancora, che vno sia tanto santo, come erano li discepoli del Signore dal cœto suo non hà cola buona, non hà altro, che peccato, e difetto, e le qualche bontà vi è, quest'è da Iddio, vtrumque veritas monstrat, quid simus, Dei dono, quid humano vitio, e non si trouarà nel luno senza qualche difetto, solo Christo compare hoggi dicendo, Quis ex vobis arguet me de peccato.

Si veritatem dico vobis; ma il Signore non si fonda nella sua innocenza, ne anch'allega per esser creduto, ch'è figliuolo di Dio, solamente dice, si veritatem dico vobis, insegnando alli ministri suoi, massime à i Prelati, la Costantia, con che hanno da intimare la verità, e che ancora, che siano huomini defettuosi, hanno da

*Huomo
da canto
suo nō hà
cosa bona.*

*Prelati
deueno es
ser costan
ti nella de
fensione
della ve
rità.*

*Homil. 37
in Matth.*

procurare, che la verità s'intenda tanto da do-
uero, e con tanto valore come se loro fusseto
impeccabili, e fussero l'istesso Christo, in luogo
del quale stanno: vā considerandos. Gio. Chri-
stosostomo della maniera, che si portò con
il Rè Herode il glorioso san Giouanni Batti-
sta, e dice, nisi excelsio robore, acque infans
fuisset, nunquam ferocissimum illum oxan-
tum tanta libertate dicendi sic redanguisset,
vt in media vrbe, ac foro, cunctis audientibus
tanquam infantem, aut adolescentulum incre-
passet, con che valor, e libertà pensate, che re-
prese Herode il gran Battista, come si a punto
riprendesse vn figliuolo in mezzo della piaz-
za, in presenza di tutto il populo, che non era
ragione portasse rispetto alla Corona Regale,
mentre che il peccato si hauea messo ancora
corona nella testa, & era uscito in publico, co-
si, cosi, s'hà d'intimar la verità, con questo va-
lore, con questa costantia. O Predicatori di que-
sti tempi trasportati dalli interesser di mien-
te, che marauiglia è, che la parola di Dio non
faccia frutto, si per compiacer, & hauer l'inten-
ti luoi particolari trattano di medicar l'anime
tanto malamente, che stando l'infermità nel

cuore

cuore di quelle, applicano impiastri, e medicamenti all' orecchio, con che l'infermità si resta, come prima, & Iddio defraudato, e pregiudicato nel frutto, & effetto della sua parola, & verità, qual'è da se più penetrante, che qualsivoglia coltello, Gladius attingens vsque ad diuisionem animæ, anzi più efficace, che l'istesso fuoco, Non ne verba mea sunt quasi ignis, chi fa dunque, che questo fuoco non abbruggi, la tepidezza tua, ò mal ministro, è più tosto l'ingiustitia tua, che hauendo Iddio dato in poter tuo il tuo honore, e l'effetto della sua parola, ingiustamente, come dice san Paolo, sturbi, che non seguiti effetto alcuno, Qui verbum Dei in iniustitia detinent, e se qualch'effetto seguita, e tutt' il contrario di quello che pretēde Iddio, restando il populo con il cuore più indurato, che prima, non così, non così per l'amore di Giesù Christo; ma conforme la volontà sua, e bisogno del populo, vedete ch' il modo sta pieno di peccati, hoggi più che mai, omnis domus Israel attrita fronte est, non vi è altro, che peccatori ostinati, & indurati bisogna predicare con valore costanzia, e libertà, come ricercano peccati così fatti, di maniera, che se li peccatori

Hier. c. 3.

sono terribili nel proceder suo, la parola di Dio, costanza, e libertà delli predicatori le paia più terribile, e formidabile, che come vi sia buona intentione da parte del ministro d'Idio, e prudenza, Dio somministrerà ogn'altra cosa necessaria per questo effetto, come promette all'istesso Geremia, al quale dopò d'hauer detto le sopradette parole, *omnis domus Israel attrita fronte est, &c.* soggiunge, *Ecce dedi tibi faciem tuam valentiorē faciebus eorum, frontem tuam duriorem frontibus eorum, & è come si dicesse à tutti i ministri suoi, non dubitate, che se loro sono terribili, Io darò virtù tale alle vostre parole, che si atterriscono à sentirui, & aprir la bocca solamente, forsi siamo noi, che predichiamo l'istesso Dio, è la verità istessa quella che predica, e così doue la vulgata dice, *super montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Syon* (dice san Geronimo) che il testo Ebreo lege, che in genere feminino, come se dicesse non è il predicatore quello, che predica, predica la verità, qui euāgelizas Syon, quale si deue poner in luoco alto, cioè far che sia stimata, e tenuta, com'è ragione, com'à punto insegna Christo Redentore, e Maestro nostro,*

stro, che hauendo fatto proua della sua vita, senza macula, e dimostrato per conseguenza era persona più che humana, all'ultimo non vuol'esser creduto per nessuno di questi rispetti, ma solamente, perche predica, e dice la verità, si veritatem dico vobis.

Qui ex Deo est, verba Dei audit, la verità diceua il Signore à questi, e con tante circostanze, che bisognaua credessero se fussero da Dio, ma come non erano da Iddio, non sentiuano quello, che Iddio li diceua. Qui ex Deo est, verba Dei audit, propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis, bisogna considerare quel propterea, ch'è la causa totale, & intrinseca, per la quale vno è d'Iddio, ò non è d'Iddio, ma bisogna intendere, che quando il Signore dice, che quelli, che sentono la sua parola, sono li suoi, non parla di quelli, che sentono la parola sua con l'orecchio corporale solamente, ma di quelli, che la sentono con l'orecchio dell'anima ancora; qui habet aures audiendi audiat, disse altroue il nostro Signore, dichiarando quello, che andiamo dicendo, poiche non dice, che senta chi ha orecchio, ma chi ha orecchio, ei sentire, e così

*Parola d'
Iddio non
si hà da
sentir solo
con l'orec-
chio.*

Matth. II

San Gaudenzio esplicando: questo parolotto in
 questo stesso tempo dice; Nouerat quippe uni-
 uersis esse aures, sed non omnibus audienti, non
 sente quello, che si comenta con vna semplice
 notizia di quello, che sente; ma quello, che mer-
 te in electione ciò che sente a fine di continuar
 quello che Iddio per la sua misericordia comin-
 cia in noi con la sua parola, e finisce con la sua
 santa gloria, come a punto volle dire il glorio-
 so san Giacomo nella sua canonica con quelle
 parole mirabili. Voluntarie enim genuit nos
 verbo veritatis, ut simus inquit aliquod crea-
 turæ eius, come si per circulo quie più chia-
 ramente di volente, haurete a sapere, che Iddio,
 anchora che ci ha fatti creati, non siamo affatto
 fatti solamente, et ha cominciato a fare con la
 sua parola, e con la sua verità, voluntarie enim
 genuit nos verbo veritatis, ut simus inquit
 non dice, ut simus creatura, ma ut simus inquit
 creaturas eius, & quando faremo quella creatu-
 ra quando ponend in electione questa sua
 parola, e verità, che ha dato principio all'esser
 spirituale nostro, e portandolo inanzi questa buo-
 ni principi, arriveremo alla perfectione eter-
 na, con che s'intendono bene, & ad literam

1^a can. 1.

quello

quello che il Signore volle significare, quando disse: *Quintimmo beati, qui audiunt. verbum Dei, & custodiunt illud*; quelli sono, e veramente beati, che abbracciano di cal maniera la parola di Dio, che la pongon in executione, e mai la lasciano; con che annuano a quello, ch'Idio da loro pretende, ch'è farsi vna creatura perfetta, alla quale non li manda nieme, com'è quella, che gode Idio; & entra adesso l'istesso san Giacomo nel mistessa sua canonica dicēdo, *fit ergo omnis homo velox ad audiendum, come velox ad audiendum?* di che maniera io posso essere veloce in quello dipende dalla bocca altrui si dicesse san Giacomo, che il Predicatore sia veloce nel predicare, & parlare, acciò che habbiamo grande e copiosa materia di sentire molto bene, ma che siamo veloci a sentir quelle cose, che molte volte si dicono,ouerchia pausatamente, non è senza difficoltà, conferma con questo san Giacomo, quanto habbiamo detto, & è come conelusione delle nostre antecedenti. *fit ergo omnis homo velox ad audiendum*, cioè: nō solo procuri ogn'vno di sentir la parola di Dio con gusto, & audirā, ma la pongh' in executione con ogni prontezza, e

leg-

leggerezza, che così fanno quelli, che sono
d'Iddio. Qui ex Deo est, verba Dei audit.

*Malitia
non perdo-
na a nessu-
no.*

Oratio 20.

Non tanto presto disse queste parole il Si-
gnore, quando cominciorno ad ingiuriarlo
con dire, Nonne benedicimus nos, quia Sama-
ritanus es tu, & demonium habes, chi è quello
per santo che sia, che vedendo dir male del Si-
gnore, voglia esser essento de calunnie, mor-
murationi, e maleditioni, san Basilio non fu
santo, legeto à san Gregorio Nazianzeno ve-
derete le mormurationi, che vi furono di quel-
lo, mi direte queste furono mormurationi pri-
ma che morisse san Basilio, & io vi dico, che
ne anco dopò la morte perdonano à i santi li
tristi, non fu gran santo san Gregorio Papa.,
dunque à questo santo così gràde ne anco do-
pò morto lo perdonorno i tristi, mouendo con-
tra di lui vn rumore tale che manco poco, che
l'ossa del santo non fossero abbruggiate, come
fecero recoger, & abbruggiar ancora i suoi
libri, publicando ch'era stato vn huomo vano,
ambriolo del nome di santo, e prodigo delle
robbe, che non erano le sue, ma della Chiesa,
Dio ci guarde della malignità dell'huomini,
che si vuole, vi fa sà sentir gran cose, & estrar-

uider

uedesse ancora, ma non li può far veder di maniera, che all'ultimo la verità non paia, & questo deue consolar il seruo d'Iddio, altrimenti pretendereia esser sopra il Maestro Christo Signor nostro, quale per esemplo nostro si lascia chiamar imbiaco, come disse s. Matteo, e che si accompagnaua con li peccatori, & hoggia, punto lo chiamano sammaritano, & spiritato, non ne benedicimus nos.

Ios. 7.

Matth. 11

Responde il mio signore non con meno, che con darli la mentita, ego Demonium non habeo, sed honorifico patrem meum, & vos inhonorastis me, e più a basso, similis vobis mendax, con molte altre parole, non poco si relentirno li Giudei di queste incontro, che li fece il signore, e così li tornorno à replicare, Quem te ipsum facis? che presunzione è questa, chi lei tu? dice il glorioso san Cirillo, che vedendo li Giudei, che Christo signor nostro tante volte nominaua suo padre, e che quando lo nominaua, significaua, che era persona grande, e potente, introrno in luspitione, non fusse Christo spurio, e così il signore, che penetra li cuori, tornando per l'honor suo, & quello del santo Gioseffo, e della Madre sua.

Christo risponde
molte volte
non alle
parole del
la bocca,
ma a quel
le del core

in catena
greca.

O o

san-

santissima, e rispondendo più tosto alla malignità de' suoi di quelli, che a questo che pareua sonauano le parole, dichiara più apertamente, chi sia questo suo padre dicendo. Est pater meus, qui glorificat me, quem uondicis, quia Deus uoster est, mio padre è Iddio: quale ha pensiero dell'honor mio, & ad esso rimanda tutto certe parole da poche intese, dice il testo sacro, che se n'andò dal Signore: vn legisperito, e le disse, Domine sequar te quocumq; ieris, Signore voglio seguirarti, & esser tuo discepolo, Rispose il Signore, volucres coeli nidos habent, vulpes foueas, filius autem hominis non habet unde caput suum reclinet. Hor che risposta è questa Signor mio, questo pouerello dice, che vuol esser vostro discepolo, e voi le dite, che non haucte doue colcarui, e ripotarui. sant'Augustino dice, che questo legisperito disse queste parole al Signore con animo doppio, e finto, per scherno più presto, e burla, che per volontà, c'hauesse di seguir lui, ma come il Signore li penetrò il cuore, non rispose alle parole, ma alla malignità dell'animo di quello dicendo, volucres coeli nidos habent vulpes foueas, filius autem hominis non habet unde

*Humilia
quanto uale.*

*libr. de s.
virginitate.
10.*

caput

caput suum reclinet, gli augelli, che volano per l'aria hanno nido doue alloggiare, & le volpiane doue stare, ma io non ho luogo, doue poner la testa, li augelli (dica s^c Augustino) symbolum sunt superbiorum, nam alitè volitant, perche volano alto con il pensiero, come li vcelli, le volpi sono simbolo delli dolosi, e fraudolenti, qui semper recondita quærent, quali ad imitatione delle volpi, sèpre vanno nascondendosi, e così dice Christo di quest'huomo, volucres celi nidos habent, come si dicesse in te, in corde tuo, volucres celi nidos habent, molto bene trouaranno luogo di augelli, cioè li superbi, e presuntuosi, vulpes foucas, e le volpi, cioè li fraudolenti, trouaranno ancora luogo, perche lei superbo, si doppio, e fraudolento, situs autem hominis non habet, unde caput reclinat, come so dicessi dice Augustino, Ego autem quia habito corde humilium, io che solo tanto ho luogo nel cuore di quello, ch'è veramente humile, nō habeo unde caput reclinet, ma io, hē in te doue poner la testa, e ripolar mi vn poco, non è risposta questa conforme le parole del legisperito, ma conforme la malignità del cuore suo, non poteua esser più a pro.

poſto; ne con manco nota della duplicità di quello; poichè così couertamente parlò Chriſto, che ſi può credere, che ſe anco lui intendefſe quello che Chriſto dir voleua; ſe Chriſto non ce l'haueſſe riuclato come credo faceſſe dandoli ad intender il tutto interiormente, per confuſione ſua, e coſi tengo per certo, che ſe n'andò tutto marauigliato, e conſuſo a cala ſua, hauendo viſto manifeſtamente, che il ſignore li hauea penetrato il cuore; ma come era gente queſta di dura ceruice, oſtinata, & incapricciata con le opinioni, & tradizioni ſue abuſauano di molte gratie, che il ſignore li faceua; come à punto fanno queſti hoggi, che dando il Signor noſtro tanto gran laggio di perſona diuina, che li indouino pure tutto quello haueano nel cuore, con che doueano credere in lui, & adorarle per quello, che vedeano chiaramente non ſolo non lo fanno, ma pigliano pietre per tirarli, Tulerunt ergo lapides, vt iacerent in eum.

Tulerunt ergo lapides, non poteua eſſor di manco, perche hauea parlato il ſignore contro il guſto loro, vò Origene conſiderando à queſto mio propoſito le differentie, e contentioni,

che

*Malicia
de i triſti
naſce de
caminar
loro per
contrarij*

che li Egittij con li Ebrei populo d'Iddio, e dice, notate quello passo fra que sti dui populi, voleua il populo d'Iddio stando in quella cattività offerire a sua diuina Maestà li suoi soliti sacrificij, e perche bisognaua sacrificar la vacca, & altri animali, quali li Egittij adorauano per Dio, mai vollero sacrificar dentro l'habitato, ma voleuano, che li fusse concesso poter vñir fuora alla campagna à sacrificare, tenendo per certo, che sacrificando alla vista delli Egittij li animali, che li Egittij adorauano per Dio, quando li Egittij haueſſero hauuta pazienza, le pietre proprie delli Egittij per eſſer pietre Egittie, s'haueriano alzato contro loro. Questo dice Origene, & à punto l'origine delle differentie, che vi ſono frà i buoni, & li tristi, vede il tristo, che le cose, alle quali lui inclina il ginocchio, e tiene per Dio sono abominate dal buono, e virtuoso, e che le cose, che lui vitupera ſono per il contrario abbracciate da quello, bisogna pigli le pietre nelle mani, come à punto fanno queſti hoggi con Christo, vedendo che dice tutto il contrario, di quello vorriano, ma Christo volta le spalle, *Iesus autem exiuit de templo.*

Non

*Chresto si
consola cō
il bene no-
stro.*

Isaia c. 1.

Non volto le spalle il Signore, per paura del-
le pietre, volere vedere, come è così, ricordate-
vi quello, che fece, quando pigliorno altra vol-
ta pietre contro di lui, che contrando vn ce-
che fece muro delle sue spalle per resistere al-
le pietre, e si mette di proposito a curare il cie-
co, che fare Signore, vedere, che la nube delli
inimici vostri pioue pietre sopra di voi non ba-
stano le pietre, nè tutti li sturbi del mondo ad
impedire il Signore, il far bene, quando li vie-
ne alle mani l'occasione, ne tiene per inimici,
le non quelli, che non si lasciano gouernar da
lui, ne per pietre, le non le resistentie, che alla
sua diuina gratia fanno li tali, questa è la causa
principale, come dice s. Geronimo per la qua-
le il Signore chiama li tristi inimici, sono ini-
mici, dice san Geronimo, perche lo offendono,
ma è tanta la sua bontà, che la causa principa-
le, per la quale li reputa inimici è la resistenza,
che fanno alla sua gratia, e per questo volta le
spalle a questi ingrati Giudei.

Chi potrà dire l'affanno, e pena, che il Signo-
re si pigliaua, vedendo, che trauagliua di not-
te, e di giorno per illuminare questa perfida
gente de i Giudei, & loro all'ultimo tanto osti-

nati,

non, che bisognaua il signore voltarli le spalle
 senza veder frutto alcuno della sua diuina pa-
 rola, sentiamo vn poco lamentare, ch'è tanto
 grande il ramarico del suo cuore causato da
 questa ingratitude, che cerca di consolarsi, e
 par che non troua il modò, ego dixi in vacuum
 laboraui sine causa, & vanè fortitudinē meam
 consumpsi, come se dicesse, che hò fatto io con
 questa gente? con tutto che mi sono consuma-
 to, non hò fatto niente, mentre che non si vede
 frutto, e soggiunge, Deus factus est fortitudo
 mea, mala fortetza di Iddio mi hà alquanto
 consolato, Et in che vi ha cōsolato Iddio? & di-
 xit parum est, vt sis mihi seruus ad suscitandas
 Tribus Iacob, & feces Israel conuertendas, non
 voglio, che ti impieghi nella conuersione del
 populo d'Israel, che vedo ti hanno da dar tanti
 fastidij, & si hanno da mostrar tanto ostinati,
 che già da adesso li dichiaro secce, & eleoria
 della terra, Et feces Israel conuertendas, Ecce
 dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea vsq;
 ad extremum terræ, voglio, che la luce tua, &
 la gratia, & salute tua si stenda a tutti li mor-
 tali, vsque ad extremum terræ; Dunque signor
 mio consolateui, che se li Giudei non vi cono-

Esaiæ c. i

lcono,

icono, e vi obligano à voltar le spalle, vi conosceranno, e riccuerranno li altri, e così è, che si consolò con questo il Signore consolò, questo pensiero del frutto, che hauea da fare la sua parola in tutto il mondo, come dichiara a forza quella clausoletta, *factus est fortitudo mea, & espone il glorioso san Geronimo, dicendo, qui consolatus est me super abiectione populi mei.*

Ma io vi domando adesso Signor mio, che consolatione è la vostra, si quelli, alli quali voi vi lete voltato per consolarvi con la gratia, e salute vostra, che sono i Christiani, voltano à voi le spalle, ò Christiano redento con il sangue di Christo apri gli occhi dell'intelletto, e considera, che se alli Giudei voltò il Signore le spalle per non hauer voluto intenderlo, à te, che dopò d'hauerlo inteso, e conosciuto, lo sconsolci, e li volti le spalle, con le tue opre, anzi calpestri, e dispreggi il sangue, che hà sparso per te tanto liberalmēte solo per consolarsi, e consolarti, che castigo ti darà? Quanto putatis maiora merebitur supplicia, qui filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, senza dubio per questo tale sarà

poco

poco la del consolatione eterna del-
 l'Inferno, consolamola, con-
 solamolo dunque, & ac-
 cettiamo la sua gra-
 tia, quam mihi
 & vobis,
 &c.



RAGIONAMENTO DA FARSI
FERIA QUARTA DOPO LA
DOMENICA DI PASSIONE.

Facta sunt encenia Ierosolymis.

Ioan. c. ro.

*Conuersio
ne del pec
catore quā
to Dio ama
Cantic. 8.*



Cantic. 6. 2

STAVA la sposa aspettando il
suo sposo con tanto desiderio,
che li pareua vederlo venire in
fretta, En isteyenit saliens in
montibus, transiliens colles,
non lo vedete compagni mie venire, quando
a punto arriua vna lettera dell'istesso sposo, do-
ue li dice si parta subito al casale, doue staua
aspettandola, surge, propera amica mea, & ve-
ni, bella maniera d'innamorato in verità, che
cola vi è nel casale, che faccia fare al sposo vn
mancamento così fatto, di frustar le speranze
alla sposa sua, & sopra questo voler, che si par-
ta? forsi il casale li placèua più, che la sposa
tanto amata da lui, che la chiama amica mea,
columba mea, formosa mea? vediamo che cau-
sa lo moue da vsar questo termine tanto contra

la

la legge d'amore, iam hiēs tranſit imber abiit,
 & reſceſſit, flores apparuerunt in terra noſtra,
 vox turturis audita eſt, ficus protulit groſſos
 ſuos, vinee florentes dederunt odorem ſuum;
 tutti queſti luochi intendeno li padri della re-
 nouatione di vn'anima, & in particolare il Pa-
 dre ſan Bernardo, ama il ſpoſo alla ſpoſa, & la
 ſtima aſſai, cioè ama grandemente l'anima
 ſanta & deuota, ma quando vede vn peccatore
 conuertito, & rinouato, & vede quelli frutti tan-
 to da lui deſiderati, & ſente quelli odori tanto
 del guſto ſuo, con tutti gl'altri beni, che vna
 conuerſione, e renouatione vera porta ſeco, per
 non appartare vn ſolo punto la viſta de coſa,
 che coſi grandemente li piace, manca de mille
 maniere con la ſpoſa; & vole che eſſa, & tutti
 li Angioli ancora vengano à vedere coſi gra-
 tiola, & gloriola renouatione, & per dir coſi in
 cenſiſatione quale hoggi vi rappreſentarò
 quanto meglio potrò con ocaſione della feſta
 della renouatione del tempio, della quale fa
 mentione l'Euangeliſta dicendo facta ſunt en-
 cenſia.

Et ambulabat Ieſus in templo in porticu
 Salomonis, dice che il ſaluatore in queſto tem-

Serm. 58.
 1560.

Luca 15.

Renoua-
 tione del
 huomo.
 Matth. 4.

Matth. 4.

in eū locū.

po, che si celebraua appò li Giudei la festa del
 l'encenie, cioè della renouatione del tempio,
 fatta per Giuda Machabeo, si passaua per il
 portico dell'istesso tempio. cercano li Dottori,
 quale fusse la causa di questo passeggio del Si-
 gnore per il portico del tempio, san Cerillo pi-
 gliando occasione di quella parola, hiems erat,
 dice, che detta festa si celebraua in tempo d'in-
 uerno, & come faceua freddo si passeggiava il Si-
 gnore per scalfarle vn poco, ma il calore, & ar-
 dore, che hauea del bene dell'anime era tanto
 grande, & lui tanto poco amico delle sue com-
 modità, che credo più tosto fusse il passeggiar-
 re, pensare, & repensare quello, che andaua
 trattando, cioè la renouatione dell'huomo, por-
 gendolo a questo pensiero ordinario suo non
 poca occasione la festa che si celebraua della
 renouatione di quel tempio, figura della pre-
 tentione sua, la quale esposizione facilmente
 approuerà, chi se porrà a considerare che mai
 il passeggiare del Signore fù per altro, che per
 trattar del bene dell'huomo, ambulans ielus
 iuxta mare Galileæ vidit duos fratres, dice l'
 uangelista, & ambulans (nel Paradiso) ad au-
 ram, andaua cercando Adamo per farli bene

anco-

ancora, che non vi è cola de magior gusto per Dio, che far bene all'huomo, maximè quando si tratta di renouatione, facta sunt encenia, &c.

Due renouationi trouo dell'huomo, vna della gratia a maggior gratia, della quale parlò l'Apostolo quando disse, is qui intrus est renouatur de die in diem, lo spirito del Signore intrato che è vna volta nell'anima, si vā augmentando ogni giorno, maximè con l'agiuto, & diligentie delli ministri d'Iddio, come a punto agiutaua san Paulo quelli suoi credenti dicendo, & hoc oro, vt charitas vestra magis, ac magis augeatur. vt probetis posteriora, vt sitis sinceri, questo vi prego fratelli, che facciate de maniera con l'esercitio delle bone opre, che il fuoco della charità, & spirito del Signore, acceso già nel vostro cuore, non si estingua, ma si augumenti sin tãto che vi purifichi de modo rationale, & vi faccia tanto sinceri, & mondi, che possiate prouare, & sperimentare magior fauori, & gratie, di quel che haurete prouato, & sperimentato in sin adesso, ma questa renouatione è facile, perche chi stà in gratia d'Iddio, troua fatta la strada di accostarsi, più a lui,

lib 2. deuo
ilo gēium
cap 26.

l'huomo
non tanto
fu creato
per gen-
rar il simi-
le, quanto
per esser
simile a
Dio

de tar progressi grandi nella virtù, & spirito
suo, che come dice san Prospero la gratia del
Signore nell'istesso punto entra in noi, ci serue
da maestra, che ci guida, e porta per la mano
alla perfettione del bene della virtù, dandoce
luce d'intelletto, de consiglio, e de fede, per
quanto conuiene, dando intellectum, inspiran-
do consilium, cor illuminando, & fidei affe-
ctionibus imbuendo, con che si vā ināzi sēpre.

Ma l'altra renouatione, che è del stato del
peccato, à quello della gratia, e negotio molto
difficile: non ve ricordate del Figlio Prodigio,
ch'essendo patrone nella casa di suo padre, pri-
ma de partirsi da quella, dopò d'hauerla parti-
to, si contentaua d'essere come vno delli mer-
cenarij, & creati del padre? che non sei figlio?
come v'or essete seruo? ci insegna il Signore con
questa parabola, che l'huomo per il peccato
perde la somiglianza da l'iddio, per la quale è
figlio d'iddio, & giunge ad vno stato tale, che
non è poca sorte sua tornar ad intar (ancorchè
per seruo) nella casa d'iddio, hor considerate
quanto ci vuole a diuenir figlio vn seruo, che
tutta questa difficoltà ci è da renouarsi vn'huo-
mo, & passar dal stato del peccato, à quello della

la gratia, per la quale è figlio d'Iddio, è somi-
gliante à Iddio, & adesso intenderemo vna so-
la notata da pochissima auertira sottilmente dal
glorioso Padre sant'Agustino, quale dice così,
perche cauta doppò di hauer creato il Signore
tutte le cose, fuor che l'huomo, disse che l'hauea
create ogn'vna secundum genus suum, & re-
sponde: hoc est ergo secundum genus vbi, &
seminum eius, & similitudo intelligitur succe-
dentium: per dare ad intendere che l'hauea
create con virtù di poter generar il simile, hor
torna adesso à domandare Agostino si è così,
perche Iddio non disse l'istesso, quando creò
l'huomo, cum ego de homine non ita dictum
est, cum, & hominis pro pago manifesta sit? ma
disse: faciamus hominem ad imaginem, & si-
militudinem nostram: lo la mente? nella di man-
da stà la risposta, perche lo Dio dice che hauea
creato ad ogn'vno delli animali con virtù tale,
che li figli li fussero simili, essendo l'huomo
creato somigliante à Dio, & per questa ragio-
ne più propriamente figlio de Iddio, che del
padre generante, non era bene lasciasse Iddio
il più per il meno, & dicesse che hauea creato
l'huomo, come creò gl'altri animali per hauer

l. 3. super
genes. c. 12

creatus
pro
pago
manifesta
sit?

da

da generare il simile, secundum genus suum, ma ad imaginem, & similitudinem suam; per hauer da essere somigliante à lui, somiglianza della quale non sono capace gl'animali, come manifesta l'istessa natura dell'huomo, che per questo disse Augustino domandando, e rispondendo insieme, cum, & hominis propago manifesta sit.

Sermo 2.

Genitore
nostro e,
chiamato
Iddio e,
come.

Hor di questa somiglianza, & di questa filiatione si priua l'huomo quando pecca, il che san Pietro Chirilologo significò tanto, mirabile, & chiaramente come si, à punto stasse nella mente di Augustino, dicendo à semigrat, & ab homine totus transit in bestiam per uia peccatis immemor gratiæ genitoris oblitus, quello, che per il peccato si corda del fauore che Dio li hà fatto, volendo essere padre suo; come se l'hauesse generato, tengha per fermo, che nell'istesso punto, che si corda di gratia così fatta, mura tutto l'esser suo in essere di bestia, & de figlio d'Iddio, diventa pure animale, e degenera del gran padre Iddio, alla somiglianza del quale è creato, à semigrat gratiæ genitoris oblitus, hor consideri ad esso ogn'vno si hauea ragione il pouero figlio Prodigio hauendo per

lo l'essere de figlio . & di huomo ancora, & el-
 sendo conuerſito in beſtia contentarſi co' eſſer
 ſeruo di quello, che primo li era padre, & auer
 ta il peccatore, in che ſtato ſi troua, & quanto ci
 vuole ad obligar vn padrone che vi neceſſi per
 figlio, eſſendo ſeruo, & ſalciare l'effere di be-
 ſtia, & conuertirſe in huomo di ragione, & ve-
 da quanto ſi allontana da ſe, & da Iddio, & co-
 gnoſcerà con quanta ragione dice ſant' Augu-
 ſtino, e ch'è maggior opra contentarſi Iddio
 de riceuer in ſua gratia quello, che l'hà offeſo,
 che crear vn mondo, de maniera ch'è negotio
 molto difficile la renouatione del peccato alla
 gratia.

*In pſalm.
 20. tract.
 27. in Ioā
 nem.*

E non vi è remedio? ſi figlio mio? & qual'è
 il remedio? la prima cola tornare in te ſteſſo,
 come fece il Prodigio, & conſiderare quello,
 che hai perſo ad ſe reuerſus, &c. & dopo di ha-
 uer ben conſiderato, ancor che ti troui tanto
 lontano da Iddio, che ti paia impoſſibile tor-
 nare a lui, & che ſta come morto, di Iurgam,
 & No ad patrem meum, & quando ſarai giuſti-
 to a tuo padre Iddio, non habbi proſontione
 di pretendere intrare in caſa ſua con la ſuper-
 bia che uiciſti, per hauerlo d'offender de nuo-

Q q uo,

uo, ma per seguirlo come vno de i minimi crea-
 tificur vobis de mercenarijs, che con questa hu-
 milità obligarai Iddio, perolissimo padre tuo,
 à fare quello fece con il Prodigio, che come di-
 ce sant' Augustino con la contritione humile,
 tordò ad effier figlio del suo padre come prima,
 poenitendi humiliate altitudinem suam rece-
 pit, e così restarai renouato conforme il deside-
 rio tuo, e quello del Signore, quale come nel-
 luna cosa più pretende, nè desidera da noi, che
 questa renouatione con occasione della festa
 dalle encenie, e renouatione del tempio mate-
 riale, che celebraua il populo Hebreo, sta hog-
 gi considerando l'importantia di questa spiri-
 tuale, & interiore renouatione, la difficoltà sua
 è quanto poco era, & haueua di essere brama-
 ta, & timata dalli huomini, & con questi info-
 gati pensieri si trattiene passando nel portico
 del tempio al freddo, & ambulabat Iesus in tem-
 plo in porticu Salomonis.

Circumdedeunt ergo eum Iudei dicentes
 quousq. animam nostram tollis, chi non si per-
 tuadeffe che questi vanno à torno a Christo, &
 dicono che seriene l'anima sua, sono pecorelle
 sue, & del numero delli predestinati? anima

mea

mea (dicens Dauid) in manibus meis semper,
sant' Augustino. due portes legunt in manibus
tuis, & e' come le dir volesse; Signore stò con-
solato, che l'anima mia stà nelle tue mani, &
con ragione Dauid state di questo consolato,
perche se l'anima nelle mani dell'i Angeli stà
tanto sicura, che non hà d'che temere, in ma-
nibus portabunt te (disse l'istesso Dauid) nè for-
te ad lapidem offendas pedem tuum, assai più
sicura starà nelle mani del Signore stà tanto
sicura, che dice l'istesso Signore di quell'anime
che stanno nelle mano tua, non peribunt in
aeternum, & non rapiet quisq; de manu mea,
dareme voi che l'istesso predistina vn'anima, che
non vi sarà chi ce la possa levar dalle mani,
perche come dice san Tomaso, quando que-
st'istesso capo essere vn'anima predestinata
per la gloria, est firmius esse scriptum in De-
memoria, firmiter dicit, & ad confirmationem firmi-
tatis, che in questo non vi può essere mutatio-
ne, ne alteratione alcuna, ne possono essere in
modo alcuno cancellati li tali dal libro della
vita, perche stanno efficacemente scritti, per la
gloria eterna.

12. q. 24.
art. 1.

Si legge nell'Esodo, che vedendo Moise la

destruione, & mortalità del popolo se n'andò
arditamente a Dio dicendoli, aur dimitte eis
noxam, aut dele me de libro vitæ. Signore, o
perdonate questi, o cancellatemi del libro della
vita, braub ardire, or vedete, si portò Moisè
à punto com' vn valoroso Capitano, che veden-
do l'inimico entrar nella Città si pon' al passo
più periculoso senza timor di lancia, ne di spa-
da dicendo, quàn hò da morire, o liberare il po-
pulo, così à punto fece Moisè con Iddio. Si-
gnore tagliatemi a pezzi, datemi castigo, leua-
temi del libro della vita, che non mi parerò
di questa peccazione, se voi non leuate mano
dal castigo, vedete Moisè stato, che le voi sta-
te iscritti nel libro della vita, il peccato, che of-
fendete Dio per hauerle da quierare, è cosa, che
non si può complire, perche quello che vna
volta se scrue là, non si può cancellare, & così
pare, che vogliate gabare Iddio dicendoli, che
perdoni à questi, che perdonandoli vi conteni-
tare di essere cancellato dal libro della vita, &
se non volete dir questo, ma per solo sdegno vo-
lete esser dal libro della vita delineato, calo che
Iddio non li voglia perdonar, perche hà del so-
uerchio la vostra pretensione per molte cause,

ma-

maximè perche si tratta di tornare in dietro vna determinatione efficace d' Iddio quale è la predestinatione dell' anima, sapeteu molto bene Moise (diceu sant' Augustino) che tutto questo è così, ma parlaua con confidenza di seruo intinto, & familiare d' Iddio, come voi solete dire al vostro amico, quando volete qual che cosa da lui, cioè hauete da far questo, ò non hò di essere più vostro amico, non perche non vogliate essere più amico di quello, ma perche vi pigliate quella confidenza à fine di hauere ciò desiderate.

in eū locū

Dunque si è così de che serueno l' opre mie? faccia bene, ò faccia male hò di esser saluo se stò scritto nel libro della vita, & sono predestinato, & se sono prescito, hò di esser dannato, che accade fatigarmi, nè per fuggir la dannatione, nè per procurar la saluatione. Hor statimi attenti per vira vostra, che vi voglio con gran chiarezza far manifesto, & suauare questo capo della predestinatione; hà tanto rispetto Iddio alla libertà del nostro libero arbitrio, & procede tanto senza forza con esso, & con tanta suauità, & dolcezza, che ancorche lui sappia quello, che hà da esser de noi, non opra con noi

Predestinatione si esplica.

CHITTA

con

Matth 21

conforme quello che lui sà intallibilmente ha
 da essere, ma secondo quello intende può esse-
 re hauendo riguardo alla nostra libertà, acciò
 che noi intendiamo che nel negotio della sal-
 uatione nostra non habbiamo da gouernarci
 per quello crediamo, che lui sà, ma per quello,
 che potiamo con la sua gratia, molto bene sa-
 peua il padrone della vigna, ch'è l'istesso Dio
 Signor nostro, che quelli mali affittatori haue-
 uano di corrispondere male con il cento, ò red-
 dito come si proua dall'istesso Euangelio, do-
 ue dice il Signore dopò hauer vista l'ingratitu-
 dine di quelli, *aufertur à vobis regnum Dei,*
& dabitur gēti facienti fructus eius, nulla di me-
 no li dà la vigna à quelli, che sapeua, che haue-
 uano di render mal conto, & non la dà à questi
 quali dice, che ne daranno conto buono, & è
 che l'edio procede con noi, come si non sapesse
 quello, che hà da esser di noi, & si vede le cose,
 future con la scienza visionis, come chiamano
 li Theologi questa scienza v'è accompagnata
 col essere dell'istesse cose, di tal maniera, che la
 intallibilità della precienza sua non pergiu-
 dica alla contingētia delle cose prescrite, & pre-
 cognite, & così ancor che sà che questi non li

1000

hanno

hanno da pagar l'affitto della vigna, ci la dà
 acciò che sia in libertà sua farlo si voleuo, &
 non ostante, che vede il modo con che hanno
 da trattare li suoi serui li manda dando occa-
 sione all'affittatori per trattarli bene s'a loro
 piace, & finalmente sapendo, che hāno d'am-
 mazzar il figlio lo manda ancora, volendo, che
 stia à loro riceverlo come à padrone de modo,
 che con la infallibilità della presciantia d'Iddio
 stà il perauentura della contingentia, &
 non opra Iddio seondo la tale presciantia con
 noi, ma seondo il per auentura, & la contin-
 gentia che depende dal volere, & non voler no-
 stro, & così disse quando mandò il figlio: vere-
 buntur forsitan filium meum, forsitan per auen-
 tura, acciò, che tu non possi dire in conto nel-
 luno con ragione, già Iddio sà quello hà da ef-
 fer di me, se me hò da saluare, ò condannare, &
 bisogna, che sia ò l'vno, ò l'altro, perche ne l'v-
 na cosa, ne l'altra vede & guarda Iddio per pre-
 miar, & castigarte se non con il voler, ò non vo-
 ler tuo, nè sarà l'vna cosa, nè l'altra senza la sua
 voluntà, quale come può inclinarsi ad vna, &
 altra parte, Dio portando rispetto à questa in-
 differenza opra, & procede con te seondo essa

inle-

insegnandoti che faeci tu l'istesso, senza curarti di quello che lui sà, ma di quello, che tu puoi con la sua gràtia.

Serui d'Iddio si scordano del bene fatto con il desiderio de far più.

La doue i veri serui del Signore non si curano di altro, che di mouere le mani, & oprar nel seruitio suo, mettendo ogn'altro pensier dietro le spalle, quaz retro, sunt (dice san Paulo) obliuiscens ad ea quaz priora sunt, extendens me ipsum, (lo) dice nō mi curo d'altro, se non d'ampliar li segni del mio cuore, far' il debito mio, per farmi capace del premio della gloria, & ogni altra cosa la lasso a dietro, e così se qual che signo vi è di esser vn'anima predestinata, ò prelcita sono le bone, ò male opre, tre segni trouo della predestinatione, il primo lassar il peccato & lequitar la virtù, il secondo perseverar in essa, il terzo morir in gratia d'Iddio, per il contrario, tre sono li segni del prelcito, ò dannato, il primo peccare, il secondo reincidere nel peccato, il terzo morire impenitente, questa è la sostanza della materia della predestinatione, & per ragion di saper non partiene a te più di questo, per ragion poi di operare ti spetta quello diceua Dauid, anima mea in manibus meis semper, signore voi hauete tanta cura di me,

che

che portate l'anima mia nelle mani vostre, io non voglio essere tanto inconsiderato, che me scordi di me stesso, doue voi vi ricordate di me tanto, che portate l'anima mia nelle vostre mani indirizzandola, illuminandola, & aiutandola de mille modi, voglio io dunque portarla, ancora nelle mani mie, anima mea in manibus meis semper, & legem tuam in medio cordis meo, & la vostra legge nel mio cuore, procurando sentir con molto gusto la vostra voce, come pecorella vostra, non come questi Giudei d'hoggi, che non solo non portaueno l'anima sua nelle mani loro, ma volendola voi portare nelle vostre non vedeno l'hora di leuaruella dalle mani, vsquequo animam nostram tollis, & si sentono la voce vostra, la senteno con tanta impatienza, & con tanto poco gusto, che si uide bene non sono pecorelle vostre, perche le pecorelle senteno la vostra voce, & la pongono in eleuazione seguisando, & seruendo a voi, oues meae vocem meam audiunt, & sequuntur me, questi vi senteno, e vi vanno a torno cò gusto, & volontà, ma quelli si ne vanno a torno, e per malignità più presto, e così li pare cento anni che li lassate, vsquequo animam nostram

R r

tollis

collis, lassiteli, lassiteli andare Signore che non è gente che vuole renouatione, perche stanno troppo vestiti de loro stessi.

Mundo non ha cosa noua, ne a proposito per renouarsi l'huomo.

Di Thom. 12. q. 7. l.

Gieroni. 2.

Christi non volesse renouato, la prima cosa procura intender bene: che cosa sia renouatione, renouatione in questo nostro calo, non è altro che passar dalla creatura al Creatore; che non è altro il peccato che inuersione a Dio, & ex conuersione alla creatura, & per questo santo Augustino chiamò il Signore pulchritudo antiqua, & noua, bellezza, che quando più dura, più noua pare, pulchritudo antiqua, perche ab eterno è quello che è, & noua perche sempre larà quello che è, & che cosa è, pulchritudo l'istessa bellezza in abstracto, & la forma, che abbellisce, & renoua le anime nostre non come le cose terrene, che sono vecchie nell'istesso punto che cominciano ad esser, soderunt sibi cisternas dissipatas, dice Iddio per Gieremia lamentandosi di quelli, che si conuertono alle creature, altra lettera dice puteos peruersos, fecero certe cisterne vecchie, come può essere haue e farre cisterne, & che non fossero noue, almanco per vn poco di tempo adice bene Gieremia, perche tutte le creature nell'istesso punto,

che

che ha l'cono fanno più appresso il fine suo, che
del suo principio, perche al principio non tor-
niano più, & al fine non lagua, che arriuanò, & si
esser vecchia vna cola, e stare più prossim a al
fine, che al principio, non vi è creatura à chi
propriamente conuenga il nome di noua, &
così non serueno alla renouatione dell'huomo,
è vero che quando Iddio creò tutte le cose, fini-
ta la creazione d'ogn'vno di quelli sei giorni
l'approuò, & disse ch'erano bene, ma non si hà
d'intendere che volesse dire, ch'erano bene so-
lamente in se, & per essere cose vicite dalle suc-
cessioni, ma ancora dicendo, ch'erano bone, vol-
te dire ch'erano bone per essere lassate, come
cose poco vtili alli spirituali bisogni, & non è
senza qual che fundamento questo pensiero,
poiche vediamo che doue il Signore fenita l'
opra d'ogn'vno delli sei giorni l'approuò di-
cendo ch'era bone, il giorno settimo, nel quale
cessò dall'opra godendosi più particularmen-
te quello hauea fatto non disse niente, per insi-
gnare come habbiamo detto, che nessuna del-
le cose create è bona per ripolar in essa, ma per
passar per essa, & seruirsene per li corporali bi-
loghi, non per li spirituali, perche come il re-

medico di questa ponsa, qui spogliarsi dell'huomo vecchio, & vestire del nouo non essendou cosa nona di noua loda, & perfetta fra le creature bilogna ricorrere al Creatore, & vestirci da lui, cioè della giustizia, & lancia sua, come dice s. Paulo, Induimus nouū hominem, qui secū sibi benedicta creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis, & questo è sentir come si deu la voce di questo bon pastore, & seguirsi alia vocem meam audiuim, & sequantur mē, & ego vitā eternā dō eis, & nō peribū in eternū.

O che parole Christiane, v'apertelo, noue l'aperta questa la strada riuertirsi al libro de nouo cominciar vna noua vita, & cōta de boni passioni, che per vñ guadagno temporale de niente, passano gli huomini li golfi, li pericoli, & nauagli innumerabili, & per la vita eterna non faranno al mào la metà di quello fanno, per li beni che hanno da lasciar quā me direte che la professione della virtù, & più crua gliosa di quello, che pare, io ridico, che ti pare più trauagliosa, & più difficile di quello che è, perche tu non l'hai prouata, non est molesta virtus, neque acquisitu difficilis, dice san Giouanni Chriostomo, tota causa perditionis nostra

*Virtù non
è difficil
cosa.*

pigri.

pigritia est, non è molesta la virtù, la causa, che ci pare molesta, è la pigritia, & negligenza nostra, quale è la ragione, perche vn'huomo lente più il trauaglio de zappar la terra, che altro, & perche vno hà l'vlo, altro nò, cominciare ad opar la virtù, late l'vlo, & vederli, che non è cosa difficile, come ve immaginate, ma facile, & gustosa, non poteua Dauid accomodarse all'arme di Saul, perche non haueua l'vlo, ma poi fatto l'vlo si armaua, & faceua quanto uoleua dell'arme senza difficoltà alcuna, sù sù mani all'opra, fuora la negligenza, ch'è vn vitio tanto detestabile, che ancorche la perdita sia picciola dishonora la persona, turpissima iactura est, quæ per negligentiam fit, diceua Senecha, & se in ogni sorte di cosa è gran perdita quella della negligenza, nelle cose dell'anima, chi può dire il danno che fa, *propter frigus, piger arare non luit mendicabit ergo æstate, & non dabitur ei, stateui, stateui mano sopra mano* (dice il Spirito Santo) nò procurate seminar bone opere nell'inuerno di questa vita, & vedrete nell'estate dell'altra, che trouarete, & state chiama l'altra vita, & con ragione, perche così come l'estate

*Gloria si
prova con
vn grā mi
raculo.*

ei il tēpo della recolta, così nell'altra vita hab-
 biamo de cogliere il frutto di quello haueremo
 seminato, sai quale? lenti ad Augustino che
 dice *nunquid aliquid parum daturus est tibi
 Deus*, per auentura Iddio ti hà da dare per pre-
 mio della tua virtù qualche cosa de niente? sai
 che ti hà da dare se stesso, ecco la gloria, che
 senteno la voce sua, & se vuoi sapere quanto
 gran gloria sia godere Iddio, e quanto è certo,
 che ve sia gloria, & premio de i trauagli lenti
 vn poco quello che racconta l'istesso san' Ago-
 stino, che per essere cosa così notabile è certa,
 non la voglio lasciar passare, dice, che stando
 detto san' Augustino nella Città de Nypone,
 che volgarmente chiamano Bona, Città nel-
 l'Africa, doue lui fù Vescouo trenta, & tanti
 anni desiderolo di fare vn libro della grandez-
 za della gloria del Paradiso, & pigliando la
 penna per scriuere à San Geronimo pensando
 fusse ancora viuo, ad effetto di consultar con
 lui alcune cose intorno al trattato della gloria,
 che voleua fare, ineffabile subito lumē nostris
*inuisum temporibus nostrisq; minimè linguis
 declarandum, cum ineffabili in audinaq; odo-
 rum omnium fragrantia cellulam in qua sta-*

bam

bam intrauit, all'hora (dice) vidi vn splendore
 insolito, & ineffabile, & sentiu vn'odore tanto
 grande nella cella mia, doue scriuendo staua
 à Geronimo, che mi parse sentire tutta la fra-
 gantia delle cose odorifere, & stando guardan-
 do quella gran luce sentì queste parole, quali
 diceua Geronimo da mezzo quella luce, Au-
 gustine, Augustine, Augustine pensi porre tut-
 to il mare in vn picciol valo, ò con il pugno
 della mano abbracciare, & apprehendere tut-
 to il mondo, ò vero far fermar i Cieli? ne i suoi
 soliti moti? ti sò à sapere da parte d'Iddio, che
 prima ti faranno possibili tutte queste cose,
 quam gaudiorum, quibus beatorum animarū
 sine fine potiuntur minorem intelligeres par-
 ticulam, che poter intendero la parte più mi-
 nima di quella gloria ineffabile, che godeno li
 beati vedendo Iddio, hic fatage talia exercere
 opera, vt ea quæ hic aliquantulum intelligere cu-
 pis in æternum habeas, procura (dice Geroni-
 mo) far tal opre, che meriti per esperienza saper
 quello, che io non posso in modo alcuno espi-
 carri, che d'altra maniera non è possibile saper
 quello tu desideri, hor come vi pare? forsi è fa-
 bula questo? l'istesso sant' Augustino lo raccò.

ta nell'Epistola 205. la quale contiene le lodi
 del glorioso Geronimo scritta à Cerillo Ve-
 scouo Gierosolimitano, & hò visto ancora que-
 sta historia nel proemio dell'opre de san Ge-
 ronimo l. 1. tom. 1. che tutto questo mi hà par-
 so dire, acciò che tu non dubiti della verità di
 questo caso, & procuri le vuoi godere de questi
 beni eterni sentir la voce del Signore, & porla
 in executione, già che l'istesso Iddio ti assicura,
 che per quelli, che senteno la voce sua, &
 lo sequirano tiene riserbato questo

proemio, *vocem meam au-*

diūt, & sequuntur me,

& vitam æter-

nam dō

cis,

quam mihi,

& vobis

&c.



RAGIONAMENTO DA FARSI
FERIA QUINTA DOPO LA
DOMENICA DI PASSIONE.

Ecce Mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix.
Luca 7.



NON si legge nell'istoria
Euangelica, che mai pec-
catore alcuno venisse spon-
taneamente à uisitar Chri-
sto Redentor nostro, per
dimandarli perdono delle
sue colpe, eccetto che Maddalena, quale uolte
il Signore fusse vnico, & singular essemplio di
vera, & perfetta contritione, & conuersione, &
per di sempre sì misterioso l'ecce, ch'apporta-
no, & appongono le Euangelisti à le sacre hi-
storie Euangeliche per significare cotè gran-
dissimo è più misterioso, & più significatiuo,
che mai Ecce mulier in Ciuitate peccatrix.

Chiamar adesso in questione, che peccati
fussero quelli di Maddalena, e se fossero publi-
ci, o secreti, saria voler poner in chiaro la cosa,

Si che

che da se stessa è chiara; mentre, che dico il nostro Euangelista, ch'era chiamata per eccellenza la peccatrice della Città. Erat mulier in Civitate peccatrix; vna donna piena di libertà, piena di lasciuie, in quel modo però, ch'Al stato suo ricercaua, ch'era baronessa di Magdalo, e non s'hà d'intendere, fusse com vna donna meretrice, e di partito, si bene era tanto lasciuia, e dishonesta, & s'haua tanto data in preda alla lussuria, che in poche cose perdonaua la strenata voglia sua, peccatrix, e così era ragione, fusse l'oggetto, che hauea d'esser essempio di vera, & perfetta contritione, e penitenza. O peccato di lussuria maledetta, e quanto sono lunghe le angustie, quanto grande, e contagioso il tuo veleno, & in modo tale, che non hà macato chi pare s'habbia periuato, che non moue hà perdonato all'Angelici spiriti, come esso appunto la materia soggetta l'ua fosse di questa peccatrice, e di tutti i soli dogmi alli suoi peccati, e effetti, perche, come la Vulgata nostra legge, videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchre, li settanta interpreti leggono, Videntes Angeli Dei, è vero, che communemente questo loco s'intende delli figli di Seth, quali

Lussuria
vitio molto
generale, e comune.

Genes. 6.

essent

essent.

essendo stato offeso iudei e d' altri. Ado' in h' amoroso
 no' contra il veleno d' idolo, poche' figliuoli di Cain
 pigliando le perditioni, questi si li venno menso
 benché sia che gli accaniti interpreti, d'icha
 so l'opposito nella superbia d'ella l'itura: lo
 re. S'già, non vogliano dire che lo l'ess'no dire
 li setenta interpreti ch'erano no' fiduati que
 di figli di Seth, che non parciua no' homini;
 ma Angeli al modo, che la Vulgata dicendo,
 ch'erano figlioli d' idolo, no' vuol dire, che con
 effetto fossero d' idolo figlioli, ma partuano fi
 glioli d' idolo, come che non resta poco offe
 rata la fortezza di questo veleno; poiché non
 perdona ne menora quell'che per gratia sono
 Angeli d' idolo figlioli. *Idolo autem dicitur
 idola.*
 Or questi Angeli o figlioli d' idolo della fa
 miglia di Seth, che in numero erano assai, in
 modo tale furono dalla l'acqua infettati, ch'a
 pena se ne poteua vno senza tale infectione,
 e quest' vno, come tutto ch'era giurco, e calco,
 non se ne dolo Iddio per sicuro, lo pose in vn'
 arca molto ben calafata, e la tenne lui con la
 propria mano sua. Et induit eum dominus de
 foris, acciò che la dishonestà delli figli di Seth,
 che caligaua con il diuino, non se ritirasse a

2 Petr. c. 2

essendo della conditione del fuoco, & argeto vi-
uo, che s'allumano, e comunicano le fue fiamme,
doue meno si erede, & in quello, che più fugge
da esso, com'à punto fece con Loth, che fuggè do-
la dishonestà di Sodoma, le fiamme, dell'istessa
dishonestà, taciando il fuoco materiale, che ab-
beugiuua Sodoma, n'andò serpendo a ritro-
uar noua materie d'abroggiare, & infettare, &
non trouando altro che Loth, fuitaaro potente,
che fece marito di due figlie sue quello, ch'era
tanto casto, e giusto, che dice si Pietro di lui che
ne meno aprua gl'occhi per vederlo. *1^a John. 3^a
Aspectu enim, & auditu iustus erat;* & si vede
oggi bene quanto può questo vizio, poiche ef-
fendo Madalena nobile, persona di lingua glu-
stre, e di casa honorata, e donna andor per ma-
ritar, rompendo pur tutte queste difficoltà, s'a-
brugia di tal maniera in fuoco di concupiscen-
tia, ch'era tenuta publicamente per tale. *Eccce
mulier quæ erat in Quinto peccatrix* *1^o sup. 3^o
1^o Vt cognouit quod reus accusabatur in domo
Simonis, auulsa alabastru vnguenti, & stans res-
tro, e subito, ch'inrelo, ch'il Sig. mangiua in ca-
sa di Simone, se n'andò iui, & si pose dietro le
spalle del sig. Hor che vuol dire, che si mette a*

le spalle del sig. saper perche perche cognouir,
apri gl'occhi, in uno all'hora quel vizio detesta-
bile l'hauea tenuto chiusi gl'occhi, ch'è proprio
effetto suo la cecità della mente, con che la per-
sona non vede li grand'inconuenienti, che por-
ta seco, come Maddalena, che ne vedea l'infam-
ia sua propria, quella della sua famiglia, la
perditione dell'anima, qlla di tant'anime, ma
ve cognouir, subito ch'apri gl'occhi vide tutti
questi mali, e per principio si comincia à vergo-
gnarse per questo si posò alle spalle, stans retro,
Dio ci guardi de delitto cômesso, che nò causa
vergogna in quello lo commette, che mai arri-
ua ad hauer pentimento vero chi stà senza l'-
erubescenza, che ricerca l'offesa contra Dio.
ammazzò Absalon Aman suo fratello mag-
giore, del che restò Dauid tanto offeso, quanto
era ragione per vn delitto così fatto, hor vedia-
mo s'almeno hà vergogna Absalon di questo
fatto, dice la scrittura, che si pote nella testa di
voler parlare à suo padre, Oblecto, et videam
faciem Regis, ah traditore se non ti vergogni
di voler comparire in presenzia del padre, a
chi hai tanto granemente offeso, che li hai cau-
to l'occhio destro senza altro, che tu che vuoi

Peccatore
che non si
vergogna
signò d'a-
stinazione

2. Regum
c. 14.

oio

veder

2. Regum
c. 15.

Vergogna
fa che la
confessione
sia holocausto.

Serm. de
pas. Christi

vedere la faccia sua con tanta poco vergogna,
del delitto commesso, ne commetterai presto
un altro più atroce, e pretenderai vederli le
spalle, e così fù, perche pochi giorni poi perse-
guò il padre de manicha, che le ne fuggì, che
la volse levar la vita, & il Regnò, & all'ultimo
dileuò l'honore, vergogbandoli de moglie in-
publica in un istil al p. anima il b. conobbe
m. Et il coneratio quando uno si vergogna, si
può sperare, che non passerà innanzi nel male,
e che n'hauerà contritione, massime se si tratta
di confessione, perche la vergogna impegna di
maniera il penitente, per non hauersi di venir
più con le cose, che l'hanno fatto arrossire, che
si riena in certo modo per dishonorato, e da po-
co, quando viene a confessar quello, che cō ver-
gogna, e confusione hà altre volte confessato, il
che è di tanta consideratione, ch'il glorioso san
Cirillo disse, che l'anima, così dispetta, bisogna,
che finalmente venga ad impetrare da Iddio il
perdono; Dum confessionem confusio hono-
rat, holocausti huius incensio la conspectu Dei
veniam impetrat, come le dicessè, non ti tener
per dishonorato, quãdo ti vedrai pieno di con-
fusione delli peccati più volte commessi, per-

che

che questa confusione, e vergogna, & honore della confessione, è cosa tanto grata à Dio, che viene poi ad impetrar il perdono.

Ma vorria sapere Cirillo santo, come chiamate la confessione fatta con vergogna, holocausto, essendo, che l'holocausto è sacrificio innocente, che s'offerisce in lode d'Iddio, e differente di quello, che s'offerisce pro peccato, quale s'offerisce per lo spirito tribolato, la vergogna (dice Cirillo) e la confusione fa, che la confessione, qual è sacrificio pro peccato, sia come sacrificio fatto per l'innocentia, perche nell'occhi d'Iddio tiene tanto buon luogo la confessione accompagnata de confusione, come l'istessa innocenza, e per questa causa senz'altro volse Iddio, che l'altare, doue s'hauca d'offerire l'holocausto, non fusse differente da quello, doue s'hauca d'offerire l'hostia pro peccatis, ma l'istesso mostrando con questo, ch'è appresso la diuina Maestà tanto honorata vna confessione accompagnata de vergogna, e confusione, come vna vita innocente, e così vergognandosi Maddalena ci dà non picciol saggio de che farà la sua cōrritione vera, & che impetrerà quello pretende d'Iddio, stans retro.

La-

*Lacrime
per li pec-
cati quan-
to piasono
a Iddio.*

Psal. 125.

Lachrymis coepit rigare pedes eius, comin-
cio all'hora a rigar li piedi del signore con le
sue lacrime. morate, che dice rigare, il che dino-
ta non solo l'abbondantia di lacrime di Mad-
dalena, ma il gran frutto, ch'hà da cauare dalli
piedi, che stà rigando, euntes ibant, & flebant,
mittentes semina sua, dice che li figlioli d'Israel
quando andauano alla captiuità di Babilonia,
& ancora al ritorno andauano seminando, che
cosa andauano seminando per la strada santo
Profeta? vedeti (voi dice il Profeta) poveri prig-
gioni, che voleuano seminar per la strada, le
non la semenza delle lacrime, che sono proprie
delli sconsolati? semina sua. Hor vediamo il
frutto della semenza delle lacrime, Fuerunt, di-
ce l'istesso David parlando del frutto delle sue
proprie lacrime, lachrymae meae panes die, ac
nocte, dum dicitur mihi quotidie vbi est Deus
tuus, mi seruiua le lacrime de pane, del qua-
le mi seruiua io ogni volta, che l'inimici miei
mi nominauano con scherno, e dispreggio a
Iddio Signor mio, e di che modo vi seruiui Da-
uid delle vostre lacrime come di pane in simile
occasione? offerendole come pane all'istesso
Dio, perche sò, che gusta tanto di questo pianto

delle

delle lacrime, che ogni volta, eh' io hò imitato
 Iddio con tutti li seruiti, e pianti della mia vi-
 ta, qual si uoglia altra cosa hà lasciata per il pian-
 to & esercizio delle lacrime, Deus vitam annun-
 tiaui tibi, posuisti lachrymas meas in conspectu
 tuo, questi sono li frutti delle lacrime, dice Da-
 uid, & à voi santo Profera non vi restò frutto al-
 cuno delle vostre lacrime, hæc recordatus sum,
 & effudi in me animam meam, come le dicesse
 io era morto, & sapendo quanto lono fruttifere
 le lacrime, lacrimar tanto, che io ancora mi
 sustentaua con le lacrime, anzi mi diedero la vi-
 ta, ch'era già morto, & effudi in me animam
 meam, perche diffuso lo spirito in vn corpo mor-
 to resta uiuo, piangete dunque Ma' dalena piã-
 gete, rigate questi sacri piedi, seminate lacrime,
 date il cuore distillato per il lambicco de' gl' oc-
 chi, & conuertitevi tutta in pianto, che senz' altro
 il Signore hauerà altro gusto, con il pianto del-
 le vostre lacrime, che con li piatti del conuito
 del Fariseo, & voi resuscitarete da morte à vita,
 per hauer da piangere non lacrime di dolore,
 uiuo, & penetrante, come paiono queste delli
 principij della vostra conuersione; ma lacrime
 dolci di vero, & perfetto amore, come quelle,

T t

delle

dello qual'è dicta Augustino, Domine si tam
 luane est fletis pro te, quale erit gaudere de te,
 come à punto faranno presto le vostre, per que
 sto disse l'Euangelista, quæ caput, che cominciò
 à piangere quelle lacrime di contritione, ap
 presso le quali succedettero quelle d'amore, che
 Iddio solo è quello, che l'asciuga cò lasciar si go
 dere per amore etiam in questa vita, Et abster
 get Deus omnem lachrymā ab oculis eorum,
 erano già le lacrime di Maddalena, lacrime d'
 amore, e di dolore insieme, cioè lacrime non
 tanto per li peccati, quali in vn punto di strug
 ger può la vera contritione, come fu quella di
 Maddalena; ma lacrime perche nō gode Iddio
 della maniera, che desiderano goderlo l'anime
 veramente innamorate dall'istesso Iddio, che
 essendo stata la contritione di Maddalena tan
 to perfetta, che cominciò l'amore perfetto d'Iddio
 con essa contritione, dicendo il Signore, che
 Dilixit multum, non è tanto gran cosa, che
 questo suo piangere sia già dir con Augustino,
 si tam luane est flere pro te, quale erit gaudere
 de te, lachrymis cepit rigare pedes.

Apocaly.
 7.

*Fugir de
 ue l'huo
 mo di co*

¶ Videt autem Pharisæus, qui vocauerat eum,
 ait iherusalem dicens, hic, si flet propheta, scit et

viſque, & quæſit mulier, quæ tangit eū, quia
 peccatrix eſt, dicit eū. Maſſa uſiglio grande-
 mente, che il Signore ſi laſſe toccare da Ma-
 dalena, & non mi maſſa uſiglio di quello, per-
 che non ſapeua il Farſeo, che Chriſto era hu-
 mo, & Iddio inſieme, ſ'immaginaua ch'era hu-
 mo ſolamente; al più Proſeta, & di queſto ne du-
 bitaua, ſi eſſet propheta, & ſempre, che ſi ve-
 de huomo con donna, ò donna con huomo, an-
 corche l'vno di loro ſia Angelo in figura huma-
 na, come non ſia l'ſteſſo Dio, vi è qualche oc-
 caſione di merauiglia, informamoci dell'ſteſſa
 Maddalena, dice l'Euaſgelista ſan Marco, ch-
 andando Maddalena con l'altre donne deuote
 ſue compagne al ſepolero ad vngere il Salua-
 tore, trouorno dentro vn Angelo bello, & gra-
 tioſo, quale li diede bone, & allegre noue della
 reſurrectione del ſignore, & dice il ſacro teſto
 ch'à pena videro, & ſentirno l'Angelo quando
 cominciorno à fuggire tutte piene di timore.
 Ex omnes fugerunt de monumento, inualerat
 enim eas tremor, & pauor, coſa notabile, perche
 fugite ſante donne, non vedete chiaro, ch'è An-
 gelo quello vi parla, & quando nella perſona,
 che vi parla vi fuſſe dubio, vn loco tanto ſacro,

municar
 con don-
 ne quãto
 è poſſibile

ſi vi
 ſi vi
 ſi vi

*Saluimus
est in bi-
bliotheca*

com'è il sepolcro del Signore non vi può assicurar, e quando tutto questo non fusse, le noue, che desiderate intender sono cose da Iddio, e le possono ben sentire con riposo, e quiete d'animo, ancor che le racconti vn'huomo, Inuaserat enim eas tremor, & pauer, tremando si parteno, e non parra stiratura dir questo à chi considererà, certe parole d'vn dottore molto graue à questo proposito, Noua, dice, in arguenda harum turpitudinum improbitate, res enenit arguenti, vt cum ab (sue dubio, honestus sit, qui accusare ea velit, honestate tamen integra ea loqui, & accusare non possit, dice ch'è tanto pericoloso negotio questo della lenialità, ch'ancor che vno stia certo di se, ch'è casto, e puro, non può, ne anco reprimere, ne parlar della dishonestà, lenza far' alla honestà sua qualche danno, quanto più pericoloso sarà veder le donne parlar, e conuersar con quelle, e quanto grande occasione si dà à tutto il mondo, che dica, hic si esset propheta, sciret vtrique qualis, &c.

O padri confessori con quantà circòspettione douete procedere nel ministerio vostro, non dico, che habbiate da esser'Angeli, già che Id-

dio

dio vi vuole huomini per questo ministerio, ne
 meno, che non vi sia qual che passa volante, di
 co qual che cola di queste; che dice Saluano,
 che questo è impossibile, parlando generalmente,
 e moralmente, ma non vorria, ò dolore, e come
 dirò questo che voglio dire, non vorria dico,
 che pensando venire à ritrouare vn'Angelo, se
 n'andassero quelle, che vi cercano per la con-
 fessione perterrite, piene di timore, e tremore,
 inuenerunt me, vigiles, qui custodiunt ciuita-
 tem, dice la sposa: andaraì di notte à ritrouar il
 mio spolo diletto, e mi successe quello, che mai
 pensaua, che cola? trouai quelli che hanno cu-
 ra della Città, e bene che vi palsò con essi? per-
 cusserrunt me, vulnerauerunt me, pensaua che
 me hauessero portata, & accompagnata à tro-
 uar lo sposo mio, & m'hanno scandalizata,
 peggio, che si m'hauessero ferita, e bastonata,
 oh piacesse alla Maestà Diuina, che l'esperien-
 za non ce hauesse fatto vedere con gl'occhi e
 toccar con le mani simili dilagi, vigilanza,
 duuq; per l'amor di nostro Signor Giesù Chri-
 sto, e circospettione grande in questa materia
 di parlar l'huomo con la donna, ò la donna con
 l'huomo, ancor che sia per trattare della salute

del.

dell'anima, e fa l'ufficio de Dio, che come è v-
n' inimico questo della carne, che sta fra la pel-
lo della carne sempre vi è pericolo; & si deue
fuggir quanto si può, ancorche sia Angelo,
mentre che ha figura d'huomo, come non sia
l'istesso Iddio, e così se bene Maddalena fu quel-
la, ch'attetrita fuggè dall'Angelo, perche lo vid-
de in figura d'huomo, non fuggè a desso da Chri-
sto, ancorch'è huomo, perche è huomo, & Dio
insieme, *Videns autem Phariseus, &c.*

Intese bene il Signore la mormurazione del
cuore del Fariseo, e per mostrare, che poteua far
e permettere contra Iddio quello, che lui mur-
muraua, e per corrispondere ancora con li ser-
uiti, & amore ardentissimo di Madalena, vol-
tandosi ad essa disse, *remittuntur tibi peccata*
tua, con che quella, ch'era publica peccatrice,
e publica dishonesta, restò fatta vn' vero, e per-
fetto esempio di vera, e perfetta penitenza.

Hor quā mi souuene vn dubio non piccolo,
& è quale sia la causa per la quale volendo il Si-
gnore lasciarsi vn' Eccellente, e singolar esem-
pio de vera contritione, non pigliò vn peccato-
re pieno de peccati, che presuppongono grā ma-
litia, vn' assassino, vn' homicidiario, o simile, ma

*Guerra
della car-
ne mag-
gior de
tutte.*

piglia

piglia Maddalena, li peccati della quale sono
 tutti di fragilità, quali facilmente perdona il si-
 gnore, per hauer questo peccato la vergogna,
 per compagna, e com'habbiamo detto la vera
 vergogna, e l'honore, è splendore della contritione
 è vero fracello mio, che questi peccati sono di
 fragilità più tosto, che di malitia; ma nell'istessa
 fragilità vi è maggior difficoltà, & è più ardua
 da vincere, che la malitia istessa, perche questa
 fragilità consiste nella delectatione, che appor-
 ta q̃sto peccato, quale vince, & la vergogna, &
 ogn'altra cosa; immo ha q̃sto peccato vna cosa
 particolare con che par eh'auanza, & in diffi-
 coltà, & in malitia à tutti gl'altri, & è che quan-
 do l'anima chiama li peccati alla memoria al
 tempo della contritione, tutti vengono humi-
 liati, e con le mani ligati, sola la dishonestà vie-
 ne libera, & essendo chiamata ad esser scitua, a
 tal volta s'impatronisce più del cuore, che pri-
 ma, al che s'aggiunge altra ragione de più con-
 sideratione di tutte, & è la facilità al tornar a
 calcare, ch'è tano grande, quant'è grande la
 fragilità, che nasce dalla delectatione di questo
 peccato, quale delectatione così sprona, e moue
 l'huomini carnali, com'al boue l'aculeo, Quasi

vacca

vacca lasciuiens, dice lo Spirito Santo, che sono li carnali, & l'altra lettera dice, Quasi vacca aculeo stimolata, e così dice sant' Augustino, che non vi è guerra più difficile, che quella della carne, inter omnia certamina periculosiora sūt praelia castitatis, con che si conclude ancora, che non vi poteua esser essemplio di vera contritione più à proposito, che Maddalena, remittuntur tibi peccata tua.

*Martirio
e per li in-
sti il desi-
derio di
seruir ad
Iddio, e
come.*

Restò tanto obligata al Signore Maddalena della liberalità, che usò con l'indulgenza plenaria, che li diede, che tutto il resto della vita sua, che furono più di trent'anni, fu vn perpetuo martirio, non solo per il desiderio, ch'hauea di goderli il Signore nella gloria; ma ancora per il desiderio, ch'hauea de che il desiderio, e volontà del Signore, quale pretendeua farla vero essemplio di penitenza, si compilisse il lei perfettamente, & adesso intenderemo vn luoco, che si bene nessuno l'hà inteso così, nulladimeno tengo questo senso per litterale, e credo che nessuno sentirà il contrario, dopò di hauerlo inteso, tenetel'elpositione; Inclinaui cor meum ad faciendasi iustificationes tuas in æternum, propter retributionem, disse David communemente

intèn-

imendando queste parole del desiderio, ch'hauea Dauid di fare gran cose in seruitio d'Iddio, per farsi capace, e meritare in quanto fusse possibile il premio della gloria, e stà bene; ma io credo che Dauid volesse più tosto dire tutto il contrario, per il che bisogna sapere, che questo santo Rè dopò di hauer guadagnato il perdono de suoi peccati, si sentì tant'obligato a Iddio, che andaua cercando con vna grande ansietà, con che in parte pagare à Iddio tanto gran fauore, e così diceua, *Quid retribuā domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* dice sant'Augustino, è possibile, che Dauid essendo Rè nō trouasse nella sua recamara qualche cosa, che poter presentar à Iddio per l'absolutione riceuuta de i suoi peccati? si trouò, dice Augustino, vedete quel che sequita, *Calicem salutaris accipiam*, idest, dice Augustino, *latiabor charitate*, mi darò di tal maniera in preda all'amore, che continuamente starò amando, e godendo il Signore, come à punto fece Maddalena, che dall'hora in poi, e particolarmente per il discorso delli trent'anni, che stette nel deserto altra occupatione non hebbe, che star tutta occupata nell'amor del Signore.

*Traſlatu
in caroni
cā Ioan.
To. 9.*

Vu Ma

Ma il padre san Basilio legge così, calicem salutarem accipiam, hoc est firmiter, & cupidè contendam ad perfectionem per martyrium animæ, procurarò di tal maniera la perfectione, che Iddio di me pretende, ch' il desiderio d' arriuar à tal perfectione, mi serua di martirio, parendomi sempre, che quello, che posso fare è niente rispetto di quello, vorria fare per pagar' à Dio quello, io deuo per hauermi perdonati li miei peccati, hor quest' istesso volse significare David quando disse, Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem. Signore non voglio altro da te più di quello mi hai dato, perdonandomi li miei peccati, lo son quello, che voglio adesso far qualche cosa in seruitio tuo, desiderando, come desidero de viuer' vna eternità per retribuire à te quello, che il cor mio desidera, propter retributionem, non per riceuer da te, ma per dare à te, e seruire à te, che questo, propter retributionem, corrisponde al quid retribuam domino, e domanda eternità David per far questa retributione, perche non cercaua meno tempo il martirio, che sentiuua nel cor suo David giudicando, che quando hauesse fatto

quan-

quando hauesse fatto quanto poteua nell'anni,
che poteua campare il desiderio di retribuir'à
Dio le gratio riceuute da lui, l'haueria lascia-
to con tanto desiderio di far come le hauesse
fatto niente, immo con vna ansietà di far più,
tanto ardente, come se patisse vn grande mar-
tirio, per il che non cercaua cento, ne ducento
anni, ma vna eternità che meno di questo tem-
po non voleua, animo tanto grato, e reconosciu-
to à Dio, Inclinaui cor meum ad faciendas iu-
stificationes tuas in æternum propter retribu-
tionem.

Hor con questa buona volontà di mostrarli
grata al Signore, e con questo martirio d'ani-
mo si parte Maddalena al deserto dopò la
morte dell'istesso Signore non solo à goder
selo, & à goder tanti, e tanti fauori, come
li fece, ma à mal trattare il corpo suo con rare,
& esstraordinarie penitenze, à fine di esser vero,
e perfetto essemplio di conuerfione, come il Si-
gnore pretendeua da lei; da che puoi tu cauare
quanto grand'errore sia il tuo à persuaderti, che
ti puoi contentar con hauer confessati li pecca-
ti, e che non vi bisogna penitenza, ne mal trat-
tamenti del corpo, se Maddalena, che dalla boc-

*Castità nō
si può con
seruar sen-
za auste-
rità.*

ca del Signore, meritò sentir, remittuntur tibi peccata tua, in vn deserto fa trêta anni d'alprissima penitenza, che farai rù, che non sai di certo, come Maddalena, s'Iddio ti hà perdonato li tuoi peccati, è vn punto questo tanto poco inteso da gl'huomini, che sant'Ambrosio disse, più facilmente se trouaria vno che non hauesse peccato dopò il battesimo, & hauesse seruata l'innocenza battimale, che vno che habbia vera penitenza, *facilius inueni, qui innocentiam tenuauerit, quam qui congruè penitentiam egerit,* massime se li peccati sono carnali, perche Iddio vuole il peccatore veramente pentito, e non vi può esser vero pentimento, doue non vi è perfetto distaccamento della casa, che ricerca pentimento, e mentre, ch'il carnale tanto difficilmente se distacca dalle sue dishoneste delectationi, sequita, che difficilmente ancora hà da Iddio il perdono, e così credo si condannano molti non solo, perche sono più quelli, che calcano in questo peccato, che in ogn'altro; ma, perche sono meno quelli, che lo lasciano, come si deue lasciare, e non lo lasciano, come Maddalena, che dopò il perdono, tratta di maltrattare, e mortificare il corpo suo asprissimamente, con

che

che ci inlegna a sodisfare per li peccati passati, e
 a trovar per l'auuenire il remedio più à proposi-
 to per non reincidente.

Dico ch'è questo il remedio più à proposito,
 perche, che cola più à proposito per vincer l'ini-
 mico, che debilitar le sue forze & la fiacchezza, e
 umilia nostra, cioè la carne è tanto gagliardo
 inimico, quanto non si mortifica, e debilita, che
 non si può così facilmente superare; ma se tu lo
 mortifichi, se tu lo debiliti, la vittoria sarà la
 tua: Staua il santo Iob trauagliatissimo con le
 sue infermità, & affanni, tanto, che nò potè non
 lamentarsi al signore, dicendo; Nunquid caro
 mea ænea est, aut fortitudo mea, fortitudo lapi-
 dum, signore la carne mia è di metallo, che vo-
 lete far di me con tanti affanni, e trauagli, che
 pensate, Responde il signore, memento belli, &
 non addas vltra loqui, recordati della guerra, e
 non parlar più, poteua dire Iob, signore della
 guerra volete, che me ricordi, che maggior
 guerra di quella, in che mi trouo con tanti do-
 lori, come sento nel corpo mio, non parlo della
 guerra, in che ti troui, che questa non è necessa-
 rio ricordartela, poiche la tieni presente, Ecce
 Behemoth, quem feci tecum, fenum sicut bos

come-

comedit, ti ricordo della guerra che sta lontano da te, per occasione dell'auagli, di che ti lamenti, cioè della guerra della carne, quale Behemoth, cioè li demonij mangiano come feno, perche omnis caro fenum, il che non così facilmente può succeder, mentre che la carne, e corpo tuo sta con tanto infirmità debilitato; e però, memento belli, & non addas vltra loqui, recordati della guerra, cioè che la infirmità ti libera della guerra della carne, e ti mantiene debilitato, & humiliato vn'inimico così fatto, com'il corpo tuo, & non addas vltra loqui, e non parlar più, Christiano vuoi, che la tua penitenza sia vera, e durabile, considera, considera quello fece Maddalena così santa, così certa del suo perdono, & ad imitatione di qsto elscipio di penitenza, mantieni debilitato l'inimico della carne, e non ti lasci ingannare di penlar, vi è altro modo di conseruar la castità, & non addas vltra loqui, fa questo, e non parlar più.

RAGIONAMENTO DA FARSI

FERIA SESTA DOPO LA

DOMENICA DI PASSIONE.

Collegerunt Pontifices, et Pharisei concilium aduersus Iesum. Ioan. c. 10.



RATTANDO la scrittura
sacra de Salamone nel tempo,
che trattaua lui di far la volun-
tà del Signore, frà le altre cose
dice, dedit ei Dñs latitudinem

*Longani-
mità quā-
to sicut
portante.*

cordis sicut arenæ, quæ est in litore maris,
ch' Iddio li diede vna latitudine di cuore, come
l'arena, che stà nella ripa del mare, parole ve-
ramente oscure, ma graui, e proprie, per signifi-
care lo Spirito Santo quello voleua, non vi se-
te mai posto à guardare dalla ripa del mare,
l'onde, che battono l'arene, se non ve ne siete
accorti guardatece con attentione, & vederete
che quando più potanti battono l'onde nella
rena della ripa, più l'istess' arene si compongo-
no, & agiustano di tal maniera, che quel com-
battimento, che pare haueua da disordinar

l'are-

l'arene le compone, & abbellisce più, così era il cuore di Salomone, & così è il cuore di qual si voglia seruo d'Iddio, che quanto più gagliardo sono l'onde delle tribulationi, che battenno in quello, più pacifico, & quieto sta, la causa, è, perche il seruo d'Iddio tiene posto l'anchore della speranza nell'istesso Iddio, & così nessuna cosa teme fuora di lui.

Chi potrà dire quantò sia horrenda, & formidabil cosa trouarsi in mezzo il golfo del mare, doue altro non si vede che cielo, & mare, & così cielo, come mare tanto indignati con il vascello, che par che giocano alla palla con esso, tirando il mare il vascello in fino al cielo, & tornandolo à buttar il cielo in sino à gl'abissi, *ascendunt vique ad celos, & descendunt vsque ad abissos*, facendo nelli poveri passeggeri l'effetto, che fa il vino, che leuando il giuditio, & li tensi, à chi lo beue conouerchiaria; lo tanderà da vna parte, all'altra, turbati sunt, & *moti sunt sicut ebrius*; *omnis sapientia eorum deuorata est*, che non sono parole fuora proposito almeno nel senzo accomodati, in questa tribulatione si trouaua Giona vediamo si hà timore; Togliere me, & mettere in mare, & cessa-

Ioan. 1.

bic

bit mare à vobis, che fate Giona vedete che si
 vi è qualche consolatione nelli tormenti del
 mare, questa nasce da pensare, che non giun-
 gono quelle onde cerulee à deuorare la perso-
 na, & voi così intrepidamente volete esser por-
 to dietro del mare? timor Domini (dice lo Spi-
 rito Santo) delectabit cor, & dabit letitiam, &
 gaudium, come se dir volesse quando la perso-
 na teme, sol' Iddio, l'istesso timore rallegra, &
 rassarena il cuor suo, nel tempo della maggior
 tempesta, & tribulatione, & li dà forza per re-
 sistere con lieta faccia ad ogni trauaglio, per-
 che il cuore della tal persona, come l'arena del
 mare, che quando più gagliarde sono l'onde,
 che le battenno, più si compone, & abbellisce,
 quasi mostrando faccie alle onde, dedit ei Do-
 minus latitudinem cordis sicut arenæ, quæ est
 in littore maris.

Ecc. c. i.

Ben il contrario il tristo insino all'istesse lu-
 ce teme, come disse san Gerolamo sopra quelle
 parole de Caim, à faciem tua abscondar, & così
 due la Vulgata (parlâdo dell'istesso Caim) di-
 ce, eris vagus, & profugus super terram, l'He-
 breo legge gemens, tremensq; an. eris lempre
 tremendo, & gemendo, & la rima men male, an-

Tristi, sè-
pre pieni
di timore.

zitutto il bene suo, ch'il timore fusse come q̃l-
lo di Giona, cioè per Dio qual'è il timore delli
buoni, ma era timore delli mali, quicunq; inue-
niet me, occidet me: timore proprio de mali è
tristi quali stāno così auiliri, & stolidi, che non
temeno quello si hà da temere, & temeno quel
lo non si deue temere, angustia mentis homo,
dissè sant' Ambrosio sopra le dette parole, prae-
sentem mortem veretur perpetuam negligit,
come à punto si vede hoggi in questo cōsiglio,
che fanno li Pontefici, & Farisei, quali per ti-
more di quello, che non deueuano temere de-
terminò la cosa, che più temer deueuano, co-
me vederemo collegerunt Pontifices, & Phari-
sei consilium aduersus Iesum.

in eū locū

Tristi iu-
titi peffi-
ma cosa.

Li tristi si congregano senz'altro, che hau-
ranno l'intento loro ancor che sia leuar la vita
all'istesso Iddio, perche crelcie de modo tale
l'iniquità con l'vnione de i tristi, & piglia tan-
ta forza, che fa quanto vuole: qui iniquos paci,
sotiat (dice san Gregorio) iniquitati vires ad-
ministrat, chi vnisce li tristi dà forza, & loco al-
l'iniquità, mai haueriano li figliuoli de Giacob
Simone, & Leni, fatto quella strage tanto cru-
dele d'ammazzar la gente di Sichem senza

3. parte
pastor.

Gen 34.

lassar

lassar huomo viuo, si non si haueſſero accoppiato, & accòpagnato insieme, & così il santo Giacob hauèdo vitto, che della vnione, & confederatione di questi duoi figli suoi nacque tanta ruina, venendo alla morte li procurò di vedere non succedesse qual ch'altro sprepósito, diuidam eos in Iacob, & dispergam eos in Iddrael, voglio che stiano separati Simone, & Leui, & dice il glorioso sãr Ambrosio sopra questo fatto, che il santo Patriarca Giacob, quando diceua queste parole hauea auãti gl'occhi suoi, & guardaua con spirito profetico il consèglio di questi Pontefici, & Farisei d'hoggi, nel quale si radunò la Tribù de Leui, ch'erano li sacerdoti, & la Tribù de Simone, de chi descenduano li scribi, & come sapeua che la diuisione, che lui pretendeva fare delli suoi dui figli, non haueua di tener l'effetto ch'era ragione, almeno nelli descendenti di quelli; poi che si haueuano da radunar hoggi, & fare vn'attione tanto mala, com'è congiurar nella morte del Signore, hauendo detto, che voleua stessero dispersi, & diuisi Simone, & Leui, disse ancora, in consilio eorum non veniat anima mea, hor si voi li diuidete, perche temete il suo còsèglio,

Geno. 49.

*lib. de benedictio
ni patriar
cha.*

reme il consiglio d'hoggi fatto per li descen-
denti di quelli, quali si bene erano diuisi fra
loro, tanto che l'vni erano de setta Farisei, &
l'altri seducei contrarij, & differenti, nulla di-
meno per condannar Christo, & fauorir l'ini-
quità si conformorno, & radunorno, college-
runt Pontifices, & Pharisei cōsiliū aduersum
Iesum.

Con. Dio
non se la
deue pi-
gliar nes-
suno.

Et dicebant quid facimus, quia hic Homo
multa signa facit, radunati tutti nel concilio si
propone la caula, perche sono chiamati, quia
hic homo multa signa facit, perche questo huo-
mo fa molti miracoli, e bilogna vedere come
habbiamo da fare, bel modo in verità de pi-
gliarcela con Dio, cognoscono, che fa miracoli,
quali à solo Iddio sono riseruati, & quando lo
doueuan temere, & reuerire come è Iddio si
in superbilcono di modo, che scordati di quel-
lo che vedeno gl'occhi, si gouernano per quel-
lo, che vede la superbia, che questo è il proce-
dere de i tristi ab antiquo, non è cosa noua, ha-
ueua il populo d'Iddio hauuta vna mala rotta
de i Filistei, & così determinorno di portar leco
l'arca del Signore, & impignar la sua autori-
tà, li Filistei, ch'intesero che l'Arca staua detrop

1. Regum
4.

l'eter-

l'elercito delli Hebrei contrarij suoi, cominciorno à dire, ò pouerelli noi, che il Dio delli nostri inimici stà nel campo loro, siamo per si, & con ragione erano intrati in questo timore, perche si ricordauano molto bene, che questo Iddio era quello, che con tanti, & tanti terribili flagelli arriuino li Egittij, hor vediamo se si gouernano per quello che vedeno per gli occhi della ragione, ò vero per quello vedeno per gli occhi della superbia, & proluntione, estote viri filij istim, dissero subito, nessuno si perda d'animo, ò pazzi, e ciechi, vedete che vela pigliate con Dio, con il quale non hà vittoria se non quello che si dà per vinto, non ce ne curiamo, all'ultimo vinsero li Filistei, si pigliorno l'arca, & credeuano ancora hauerse pigliato Iddio prigione, & come si così fusse, andaua facendo l'arca (per le parti doue passaua, & particolarmente sopra di loro) più strage che haueria fatto vn fulgore calcato dal cielo, tanto che si diedero per vinti, dicendo che non hauerano forze ne loro, neli suoi Dij, per comportare tanto rigore, dura est manus eius super nos, & super Dagon Deum nostrum, così era ragione vi succedesse, forsan, prolontuosi, come succede a

tutti

tutti i tristi, e succederà à questi pessimi Consigli, che gouernandosi non per quello che vede l'occhio della ragione, ma per quello vede l'occhio della passione, & superbia, verranno ad habere tato ardire, che pongano mano all'istesso Iddio, con che daranno principio alla sua total ruina, quid facimus.

*Dio de-
strugge i
tristi con
li suoi pro-
pri pen-
sieri.*

Non così, non così tu fratello mio, ma quando vederai ch'Iddio pone la mano in qualche cosa, lascia fare à lui remettiti alla sua volontà, & non ti poner à contendere, & disturbare il seruitio d'Iddio per disegni, ne per cosa alcuna, che non sia Dio, che quando le tue contentioni, & forze siano tanto potenti, che permettendo Iddio possono far preualere l'opinioni, & perfidia tua, non sarai tu il vincitore, ma Iddio, che farà de maniera, che li pensieri tuoi siano il coltello tuo, che così ha fatto sempre, con li superbi, dispersit superbos mente cordis sui, ma, fa come Jacob, che non hebbe ardire di pretendere buttare in terra l'Angelo con il quale luttaua, ma si pualeua delle braccia dell'istesso Angelo per non calcare lui, & fortificaua, & stabiliva la sua fiacchezza con la forza di quello, così così hai da far tu mentre che non sei così

Genes. 32

gagliardo nel spirito, & amar l'Idolo, che possi
da parte, & senza aiuto altrui pigliare affunto
di fare gran serui già Dio, quādo vederai, ch'
alro più gagliardo, e più spirituale di te lo fa;
ponite al lato suo, & con la fortezza di quello,
sueglia la tua fiachezza, & non tratti per con-
to nessuno disturbar l'opre buone, che quest'è
pigliartela con Dio, & gouernarte per la super-
bia, & non per ragione con che ti succederà
quello, che successe alli Filistei, & à questi pel-
simi consiglieri, quid facimus, &c.

Venient Romani, & tollēt locum nostrum,
già habbiamo detto al principio, che tutto il
male di questi Consiglieri nacque da timore, &
vediamo adesso che timore era questo, venient
Romani, e timore di perdere il dominio, ve-
nient Romani, & tollent locum nostrum, ver-
ranno li Romani, & ci leuaranno il gouerno, o
ambitione di comandare, & essere padrone,
quanto sei potente? dice s. Augustino, che non
vi è guerra più potente di quella dell'appetito
della carne, inter oīa certamina Christianorū
periculosiora sunt praelia castitatis, con tutto
è maggior la guerra dell'ambitione del coman-
dare, & essere padrone, volete lo vedere, leate re-

*Ambitione
ne quanto
è potente.*

cola notabile, Adamo subito che peccò li cominciò a dar fastidio l'appetito della carne, di questo non vi è dubbio, l'istesso fu d'Eua, & con tutta questa guerra si mantenero in virginità per quindici anni, secondo l'opinione di alcuni, sentiuano sì bene stimolo di carne, ma non fu potente la sensualità a fargli rompere l'impaccio, & vergogna, che porta seco questo vizio, per quindici anni permantero in castità viuendo insieme, gran cola certo, è opinione dell'Abulense, & di molti altri, de maniera, che non pote vincere li nostri primi parenti questo inimico così grande trouandoli già fiacchi, & senza la giustitia originale, & trouandoli con la giustitia originale, & gagliardi, l'appetito di esser signori, e padroni li vinse miserabilissimamente, quando il demonio li disse eritis sicut Dij, al che s'aggiunge, che l'appetito sensuale non persuadeua li nostri primi padri, cola impossibile, nè contra la volontà & ordine d'Iddio, ma cola licita, poichè erano marito, & moglie, ma l'ambitione, vna cola non solo illicita, ma impossibile, gli persuase come à punto fa con questo d'hoggi trasportandoli de modo, che pensano con pigliarla contra Iddio, asse-

*Tractatu
optima
politi. nu
65.*

curare, & conseruare il suo dominio, venient
Romani, & tollent locum nostrum.

Horsù signori Configlieri, vediamo, che
remedio vi è per queste vostre vane paure, ex-
pedit (dice Caifa) vt vnus moriatur homo pro
populo, ne tota gens pereat; & soggiunte l'Euan-
gelista, che non fù Caifa, come Caifa, che disse
queste parole, sed cum esset Pōtifex anni illius
profetauit, che fù profetizzare la morte de
Christo Nostro Signore, il che è cosa in vero
marauigliosa, perche vediamo in vn' istessa len-
tenza il maggior tradimento, che contra Id-
dio, habbia intentato l'huomo, & la maggior
gratia, & fauore che mai l'huomo habbia rice-
uuto dal Signore, pronunciando come pronun-
cia questo Pontefice, sententia, che mora Chri-
sto, conform' il diuino volere, e gratia singula-
re per l'huomo, ma la maggior iniquità, che
intentar si potesse, acciò che intendano li supe-
riori, & particolarmente li prelati, che non li
può auenire maggior disgratia, & infelicità,
che dispiacere à Dio, dicendo quello, che lui
dice, non è dubio, che piacer à sua diuina Mae-
stà il prelato dicendo, & insegnando quello,
che dice, sia gran felicità, com' in effetto chia-

*Prelati
quale sia
l'obligo
ro, e che
consiste la
lor felicità.*

Y y

ma

sess 7 e.
11. de 18.
form.

ma veramente felice il santo Concilio di Tren-
to, al tale prelato con val de (dite) *scilicet* sit ille
centendus, cui vnam Ecclesiam bene & suc-
cesso, & cum animarum sibi commissarum
salute regere contingit; ma di spiacere a sua
Divina Maestà, dicendo quello, che lui dice, non
può trouarsi per vn prelato maggior infelicità,
mi dirrete, come può il prelato di spiacere
à Iddio dicendo, & ordinando quello, che Iddio
vuole, hauendo il fine, che haue Casa, con-
dendendo Christo, quale si bene dice quello,
che Iddio vuole, non vuole quello, che vuole
Iddio, cercando come cerca li suoi interessi, &
comodità, non vuole Iddio, li prelati siano pre-
lati per le sue comodità, li vuole li prelati, per
quello dice il santo Concilio nel sopradetto
luoco, cioè per amare de tal maniera la sposa
sua, che non cercandone altra attendano alla
comodità, & ornamento di quelle, quale
consiste principalmente nel bene dell' ani-
me, e questa è la vera felicità del prelato, &
il contrario infelicità, ancor che sia tanto fo-
lice, che sia tenuto per profeta, come a punto
hoggi è tenuto Casa dall' Euangelista s. Gio-
uanni, cum esset Pontifex ante illius profetauit.

on Et così san^t Ambrosio, nihil felicius episcopo-
 parati perfuntor iaco videntur & nihil infeli-
 cius si recte administratur, non vi è maggior
 felicità ch'hauer il Vescouato per goderse lo in
 gusti, & spassi, nè maggior infelicità, ch'atten-
 dere amministrarlo come conuiene. Ma dirre-
 te si è cusi voi hauere portato per confirmare,
 quello che haurete detto sopra con il Concilio
 di Trento vna dottrina, e diuerza contraria,
 poi che dicendo il Consiglio, che è felicità at-
 tendere ad administrare bene il Vescouato,
 Ambrosio dico, che non vi è maggior infelici-
 tà, non vi è cosa contraria a quella, ch' il Sacro
 Concilio, perch' il Concilio parla della vera fe-
 licità, che deuo pretendet' il prelato, quale con-
 siste non nelle proprii commodità, che questa
 è infelicità vera, & Ambrosio parla della feli-
 cità humana, quale consiste nelle commodità,
 & della infelicità pure humana, quale sta nella
 priuatione dell'istesso commodità, & di queste
 il prelato si hà da priuare per impiegare tutte
 le bene dell'anime, che ha carico, & se qual
 che commodità se piglia, o in qualsiuoglia ma-
 niera se gode le cose temporali, tutto ha da an-
 dare indrizzato al bene, et è la vera, & perfet-

*lib. 3. de
sacerdotio*

ra felicità, che deue pretendere, antepo-
nendo à questo ogn'altro pensiero, & ogn'altra pre-
tensione, & si sàt' Ambrosio chiama questo in-
felicità, e perche la vera, & perfetta administra-
tione del Vescouato è negotio rãto arduo, quan-
to al sēso del mōdo è vna vita infelice, e soggetta
à tanti, e tanti pericoli, che san Giouanni Chri-
stostomo crede, che la maggior parte de i Pre-
lati si condannano, non dubito inter sacerdo-
tes multos esse qui salui fiant, sed multo plures,
qui pereāt quoniam res excelsū requirit ani-
mū, perche lo stato vescouale ricerca vn' ani-
mo eccello, questo attributo d' eccello lo l' à Dio
conuene, excelsus Dominus, dice David, dun-
que come sarà eccello l' animo del prelato, vi
dico Dio è eccello, perche è sopra tutte le cose,
& l' animo del prelato si fa pure eccello quan-
do è superiore à tutte le cose, cioè che non si la-
scia trasportare, ne da robba, ne da delitto, ne da
cola alcuna di questo mondo, che li disturba la
cura della sua diletta sposa, & seruizio d' Iddio,
che d'altra maniera potrà ben essere felice in
questo mondo (come dic' Ambrosio, godendosi
in modo suo l' intrade, e commodità, & potrà
questa felicità andar tanto innanzi, che cō tut-

ti li suoi gusti fia temuto da buon prelato, & da profeta ancora, ma larà profeta come Caia, che si bene disse quello, che Dio diceua, non piacque a Iddio in quello che disse, cum esset Pontifex anni illius profetauit.

Hor ditemi vn poco Consiglier di Satanasso, non poreuare trouare qual che altro remedio di obuiare l'inconuenienti, che vi pareuano nalcere per mettere Christo nella vostra Republica, rãto poco giuditio vi era fra voi altri? Cacciatelo dal Regno vostro con che restarete scaricati appresso alli vostri superiori, & creda chi voglia in lui, pur che li vostri stiano fuora di periculo di poter credere, si dimittimus eum omnes credent in eum: omnes dicono, come si dicessero vogliamo non creda nessuno, può essere maggior crudeltà di questa? tal'è la tua crudeltà mal huomo, che non ti contenti d'esser tristo, & di esser stato occasione, che quell'altra fusse trista, ma volendo esser bona ce lo sturbi, è possibile, che fra Christiani passa tal cola, & che habbiano ardire de chiamarsi Christiani? essendo inimici de i frutti della Croce, & passione de Christo: nel tempo che san Paulo, & l'altri Apostoli comincior

Tristo vuole, che sia no tristi la altri.

*ad Gala. 2
v. 4.*

no

no a predicare il nome di Christo, furono molti, che persuadeuano alli gentili, che si conuertivano, si circuncidessero conforme la legge delli Hebrei, il che senti san Paulo de maniera, che con le lacrime negl'occhi li chiama inimici della Croce di Christo, *fletis dico inimicos Crucis Christi quorum finis interitus, &c.* & dando la ragione dice *emulantur vos non bene, sed excludere vos volunt, come le dicesse, vedere, che non procurano il bene vostro con tal consiglio, ma vi vogliano fare vn male tanto grãde come è priuarci delli frutti della Croce de Christo, hor tali sono quelli che sturbano la conuersione di qual ch'anima inimici della Croce de Christo, cosa che non si può dire lenza le lacrime negl'occhi, fletis dico, che stia il figliol d'Iddio condannato a morte per dar la vita a quelli, che stanno in peccato con il sangue suo, che ha da spargere nella Croce, & che si trouano Antichristi che cercano disturbare questo frutto, chi non ha da piangere? deueno tutti piangere diruttissimamente per vedere, condannato a morte Christo Signor Nostro tanto ingiustamente, ma non è calo questo da piangere mentre, che morendo come more,*

on

per

per conuertere il peccatore, si troua che si tratta di peruerir lo più, e questo è quello che si deuè piangere più de ogni altra cosa, è da marauigliare per tutte le ragioni, che habbiamo dette, che questi Consiglieri habbiano fatta vna determinatione, così iniqua, ma molto più è da marauigliare, & stupire ancora, che vi siano christiani, che turbano gli effetti mirabili della morte de Christo, che quelli erano inimici de Christo, ma questi dicono che sono amici, non sere se non più inimici di quelli, inimicos Crucis Christi, o lo nò, diremo per vostra fede si essendo amico del Signore, & christiano come voi dite, vlate con Christo vna crudeltà tanto grande, come è leuargli la consolatione, che poteua hauere in questa morte, a che è condannato, quale consolatione è il frutto, & bene dell'anima, che hauesseuo fatto, si fusseuo stati inimici di Christo, & vno di questi crudeli Consiglieri, senza dubbio laria stata crudeltà vostra verso Christo maggiore, che la crudeltà di questo iniquo consiglio, dunque sarà bene, che tu, o anima redenta con il sangue de Christo, credi ad vn crudele così fatto? non lo credere nò? ancor che ti mostra amare, & prometta quāto

-E N

si può

si può immaginare, che si è crudele con Dio,
pure sarà crudele con te, lo vuoi vedere? consi-
dera quel che pretendono questi tali, quorum
finis interitus, dice san Paulo, quello che pre-
tendono non è altro, che li gusti suoi, a spele
della morte eterna tua, non così, non così per
l'amore di questo buen Signore, che v'ha a morir
per te, ma lasciàdo le promesse vane delli huo-

mini cerca di partecipare delli frutti in-

estimabili della morte di Christo, e

lallo morir consolato, con-

tentandosi che muora

per te, acciò che

habbi

vita, quam mi-

hi, & vobis

&c.



RAGIONAMENTO DA FARSI
LA DOMENICA
DELLE PALME.

*Cum appropinquasset Iesus Hierosolim.
Matth. cap. 21.*



Oggi Christo Signor vuol' entrar trionfante in Gerusalem con maestà regale, contro il modo di proceder tuo, vt adimpleretur, (come dice l'Euangelista)

quod dictum est per prophetam dicentem, dicite filie Sion, ecce Rex tuus venit tibi m̃aluentus; accioche si compla quello che profetizor no Isaia, & Zaccharia dicendo, domandate la mancia, ò l'estrena alla figlia di Sion, cioè all'anima, ch' il Rè tuo, cioè Dio, viene pouero, che così stà in Zaccharia; pauper; potriamo dire se questo Rè venisse ricco, laria ragione rallegrar ci per le gratie, che poteuam' aspettar, & in ricompensa di quelle far a noi gratie ancor'è dar'estrena, ma venendo pouero, che gratie hab-

*Pouertà
de Christo
ricchezza
nostra.*

*Isaia 62.
Zach. 9.*

Z z biamo

biamo da far', ò che dimostratione d'allegrezza per la venuta di quel Rè, che viene pouero, e per consequenza, a mangiarle la robba nostra? domandaua. il popolo da Dio Rè, con vna pertinacia grande, e non troua il profeta Samuele altra ragione, per leuargli dalla testa quella pretentione, che farl'intender che bisognaua haueſſero Rè pouero, qual necessariamente hauea di sustentarsi con le robbe loro, agros quoq; vestros, & vineas, & oliueta optima tollet.

1. Regij
II.

La differenza, che v'è fra li Regi terreni, e questo Rè, relpond'a questo dubio, perch'è digratia delli vassalli, quando il Rè terreno è pouero, che bisogna viuua all'hora sopra di loro, come disse ben al popolo de Dio il profeta Samuele, ma è gratia singolarissima de tutti noi, ch'i Rè de Regi, Christo Signor nostro, venga pouero; sentite san Paulo, scitis enim gratiam Domini nostri Iesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est; cum esset diues, vt illius inopia vos diuites essetis, vi fa vna singular gratia Christo a venir pouero, perche questa povertà sua, è la ricchezza vostra, cola marauigliosa certo, ma verè certa, voleret vedere, no-

2. Corin.
c. 8.

concedi s N

tate

rate per far Christo l'entrata di Rè, che vuole
 far in Gerusalem, lui proprio cōfessa ch'ha bi-
 logno, e che vuol che se dica, ch'è nera bisogno-
 so, dicite quia Dominus his opus habet, quest'è
 il bisogno, vediam' adesso l'effetto di quello, for-
 se haierà bilogn' il Signore, perche ci dona tut-
 to quanto ha, & è così, perche hà tanto gran vo-
 glia della ricchezza, e bene nostro, e di far qua-
 ro può per noi, che hauendo determinato per
 quest' effetto dar se stes a noi, e farci Rè, e
 più oltre, con darsel' il sacerdoti nuouo, e la
 facoltà di perdonar peccati, non possendolo
 far ancora per non esser giunto l' hora, par che
 voglia consolarse stes, e dar qualche sodisfar-
 tione all' infocata volontà che ha d'articiarsi
 come desidera, promandos' in certo modo a far
 parte di quellò ch' a suo tempo, e con effetto
 vuol fare, per il che dice alli suoi discepoli, ite in
 castellum quod cōtra vos est, & inuenietis as-
 nam alligatam, & pullum soluite, & adducite
 mihi, andate, e trouarete vn' asinella ligata; l'io-
 glierel' ha portaremela, simbolo proprio di quel
 che di qua a pochi giorni ha da fare con li suoi
 discepoli, dandoli la detta facoltà d'assoluer
 da peccati, e tioglier le catene delle colpe fa-

uore così grande ch'il Signore celebra hoggi l'espettatione, & vigilia di quello, non men che con trionfo, e gloria, e perche la materia è importante bisogna cominciar da i fundamenti, e pigliarla quà vn poco da lontano.

*Regi quā-
to possono.*

Habbiamo detto, che viene pouero Christo Christo Rè, e Signor nostro per arricchir noi, adesso vederemo come con questa dignità, che vuol dar a suoi Apostoli, & a tutti li sacerdoti, li arricchisce de maniera che li fa Regi, e più che Regi, tre sono le potestà, che hà vn Rè, potestà de giudicare, potestà di far legge, potestà di castigare il trasgressore della legge. Questa dottrina è chiara a dispetto delli Heretici Anabattisti, e Trinitarij, che tengono per Tirannica ogni potestà, e superiorità: oprimente fariano l'officio lor i Principi, e Regi, che stanno in luogo d'Iddio, se non hauessero arme da poter contener'ogn'vn nel suo officio, mancavano defecti, de che tassar' a i Principi con ragione, ma che voglion dire questi discepoli del diauol' inim'ci capitali della ragione, e padri, & amici della confusione, e disordine.

*Sacerdote
quāto può*

Hor queste tre potestà died'ancor' il Signor alli Apostoli, & alli sacerdoti, dandoli il sacer-

tio

tio, potestà de giudicare, potestà di far leggi, e potestà de punire i transgressori della legge, e lalciando à parte la potestà iurisdictionale, che spetta solo al sommo Pontefice, dal quale se deriva alli Prelati, & altri ministri proportionalmente, come la virtù dal capo al corpo, dall'arbor alle rami, ò dal fonte à i riuì, conforme dice santo Cipriano, e trattando solamente della potestà de scioglier da i peccati, ch'è il soggetto, che ci porge l'Euangelio, quale compete, à tanti sacerdoti, come se ritrouano hoggi nella christianità, ve voglio far vedere com'ogn'vn di questi è vn Rè, e più che Rè, con queste tre potestà de giudicar, far leggi, e punire i transgressori nel tribunale della cōfessione, la prima cosa il cōfessore hà la facoltà di giudicare, & è tanto grãde, ch'è sopra i Regi, & Imperad. sentite a Galasio sommo Pontefice, che scriue ad Anastasio Imperadore, Nostri fili clementissime, q̃ licet præsideas humano generi dignitate rerũ terrenarũ, tñ Præsulibus diuinarũ, deuotus colla submittis atq; ab eis causas tuas salutis expetas, nosti itaq; inter hæc ex illorũ te pēdere iudicio. Tu come sig. tēporale puoi giudicar le cose tēporali, ma il giudicio di tutte le cose spiri-

lib. de unitate Eccl.

Epist. ad Anastasium.

Sacerdote
può giudi-
car e come

1. Corint.
5.

lib. 10. de
ciuit. Dei
c. 9.

Apo. c. 4.

Matth. 16

tuali ancor che siano del Rè, ò dell'Imperadore
alla Chiefa spetta in speciale, quello delli peccati
della coscienza, che di quell'in particolare par-
la Gelasio Papa con quell'vltime parole, atque
ab eis causas tua salutis expectas, perche di sa-
cramenti sono le cause della nostra salute, e spe-
cialmente quello della penitenza, Quello giu-
ditio è tant' eccellente, che san Paolo perche se-
ne faccia burla del giudicio secolare, rispetto
della grandezza, e gravità di quello spirituale,
Quid enim mihi est de his que foris sunt iudi-
care? che ha da far il giudicio secolare cō il spi-
rituale, e così esplicando sant' Augustine quelle
parole di san Giovanni, vidi sedes, & sedentes
super eas, & iudicium darum est, intendendo
della facoltà d'assolvere da i peccati, che hāno
li sacerdoti dice, iudicium autē darum nullum
meritis accipiendum viderur, quam id quod
dictum est: Quae ligaueritis in terra ligata erūt
in caelo, &c.

Questo giudicio tanto principale, del quale
parla san Giovanni non è altro, che quello che
fanno i sacerdoti nel tribunale della confessio-
ne, del che si conta quantunque senza giudicio sono
le perfidie di quelli ponitanti, che contra i giu-

ditij

ditij dei confessori contratan', e perfidiano, Auertano li tali, che nullum maius iudicium videtur, come habbiamo detto con Agustino, che non v'è maggior giuditio di questo, le quali parole, non solo s'intendono dell'Ecclesia del giuditio, ma della certezza, qual si può dire infallibil' in certo modo, poi che quando non siamo certi, che seguitand' il giuditio del confessore, andiamo bene, per offer giudicio senza passione, ò per l'assistenza particolare, che hà della gratia del Signore, almenno la bona fede, che habbiamo nella certezza de tal giuditio, ta maniera che, ancorch' il confessore s'inganna, e faccia mal giuditio, noi restiamo sani, e sicuri, come s' il giuditio del confessore fusse retrisimo, che non sò io che cosa possua comendar più la grandezza di questa potestà de giudicare, che died' il Signore alli sacerdoti.

Non è men eccellente la potestà che hanno di dar leggi i confessori com' i Regi, perche se l'officio de i Regi, è di spiantar li vicij, & seminar le virtù, & in ordin' à questo ponno far qua' si uoglia legge, il confessore può fare l'istesso, e con modo tanto più eccellente, quanto sono più eccellenti le cose spirituali, che le

*Sacerdote
hà potestà
di far le-
ge. & in
che modo.*

tem.

*lib. 3. de
sacer.*

*Sacerdote
in certo
modo su-
periore al
l'istesso
Christo.*

*Collatio
21. c. 4. &
25.*

*In collatio
nibus.*

temporali, con che san Gio. Chriſtoſtomo giu-
dica alli ſacerdoti coſi maggiori, che li Princi-
pi, e Regi, che li pare habbiano il prencipato
nel ciel' iſteſſo, è che di là tian'ordinando quan-
to conuiene per il bene dell'anima, quaſi in coe-
lum translati (dice) ac ſupra humanam poſiti
naturam, atque noſtris ab effectibus exempti,
ſic illi per poteſtatem iſtam ad principatum
perducti ſunt; & non ſolo ſopra i Principi, ma in
certo modo ſopra ſe ſteſſo, pare che Chriſto li
voles' in alzar con queſta facoltà di dar leggi,
& ordinar' all'anime quanto deueno fare per il
bene della virtù, poichè non vuole vadano da
lui a ritrouar queſti ordini da gouernarſi nel
ſpirito, ma dalli confeſſori, e miniſtri ſuoi, gran-
di furno li fauori, ch' il Signore fece a Paulo,
poichè lo fece vaſo d' electione, vas electionis
mihi eris, vt portes nomen meum coram gen-
tibus; ſarai il reliquiario del nome mio, & in-
teſe per te, mi adoreranno, e reueriranno le ge-
ti, ſi può trouar maggior fauore di queſto? nul-
la dimeno, dice San Gio. Caſſiano, quando ſi
tratta del particolare, cioè della legge de viuer
ſanta, e virtuoſamente, le dice vade ad Anania.
vuole che vad' alli miniſtri, & Apoſtoli ſuoi ad

eſſer

Esser imparato da loro, como l'istesso san Paulo
 confessa quando dice, ch' ascendua à Gittoso-
 lima secondo la reuelatione ch' l'iddio li haueua
 dato, quando li disse vade ad Ananiam, perche
 si ben' il Signore può miracolosamente inle-
 gnar ad ogn'vno la strada della virtù, nulla di-
 meno vuole che l'imparino li huomini dalli
 ministri luoi, e da per ben fatto quanto loro
 fanno, con che paregl' habbia inalzati (in certo
 modo) sopra di se, e non paia ch'io m'auanzi
 troppo, e ch' eccedo à dire, ch' il Signore cō que-
 sta facoltà di gouernar interiormente l'anime,
 pare habbia fatto il sacerdote superior' à se in
 certo modo, che nasce questa prerogatiua del-
 la dignità sacerdotale, qual' il sacerdote par che
 non può exercitar lenza parer superior' à Chri-
 sto Signor nostro, ogn'vno sà (come dice san
 Paulo) ch' il maggior benedice il minore, sine
 contradictione, qui minor est, à maiori benedi-
 citur, & è così tanto chiara, dice l'istesso s. Pau-
 lo, che non vi è in questo dubbio, hor ricordate-
 u' adesso di quello che vedete fare al sacerdote,
 quando hà consecrato l'Ostia, & trouarete, che
 tra l'altre commoionie, che fa, vna di quell'è be-
 nedir l'Ostia consecrata, ch'è l'istesso Christo,

ad Galat.
2.

ad Hebr.
7.

qual si bon'è superiore al sacerdote, in quant' il sacerdote rappresenta lui, ma in quanto lui è Ostia, e sacrificio, & è benedetto dal sacerdote rappresentante lui, par' in certo modo inferiore al sacerdote, e da questa benedizione così eccellente, nascono tutte l'altre benedizioni, & eccellentie delli sacerdoti, e particolarmente quella di parer così eccellente nella facoltà d'indirizzar l'anime con le sue leggi, & ordinationi.

*Sacerdote
può punir
i trasgressori
del
leggi. Et
in che mo
do.*

Quanto alla facoltà de punir' i transgressori, lasciando da parte l'efficacia, che Dio in quel tribunale don' alle penitenze, che dal confessore vengono imposte al penitente, quale dalla virtù che pigliano dal sacramento, todisfanno molto più, senza comparatione, che se fossero penitenze fatte senz'ordine del confessore in quel tribunale, chi non vede quanto sia grande questa facoltà, per il poter ch'iddio hà dato all'istessi confessori de perdonar li delitti? sò che li Heretici nouatiani (come raterisciani' Ambrosio) s'imaginorno che nò possouano li confessori assoluere da certi peccati enormi, & graui, persuadendosi che mai il Signore si placaua de simili offese, ma s'imaginatiohe vana, &

*lib. 1. de
penit. c. 9*

top

52 A

error

error tanto grande, che fu la prima cosa, che si
 trattò, e de' finì nel Concilio Lateranense, onde
 san Geronimo, frustra mortuus est Christus, si
 aliquos viuificare, non pōt, mentitur Ioānes Ba-
 ptista digno Christo, mostrans, Ecce Agnus
 Dei. Ecce qui tollit peccata mūdi, si questo fu-
 le così, come s'imaginauano questi, indarno è
 morto Christo, & san Gio. Battista dice men-
 zogna assicurandoci che Christo è quello, che
 leua li peccati del mondo, & io aggiungo, che
 non solo il Battista menteria, ma l'istesso Cri-
 sto, poiche Christo disse alli suoi Discepoli, quo-
 tam retinueritis retenta sunt, senza escludere
 nessuno, ma come non può mentir la verità, e
 tanto gran verità, che li confessori posson per-
 donar tutti i peccati, che hauendo san' Augu-
 stinò giudicato, qualched'uno si posseua ima-
 ginare che lui fusse stato dell'opinione di quel-
 li che credevano, ch' Iddio li peccati molto gra-
 ui non li perdonaua, reuocando quello che dis-
 se nel libro optimo de sermone Domini, doue
 credeuasi, lui possere esser qualch'ombra di que-
 sto dice queste parole, addendum fuit, si in hac
 tam scelerata mentis peruersitate finierit hanc
 citam, quoniam de quocumq; peccato in hac

Conc. Lat.
6.p.

Peccato
quantū;
grauissi-
mo. Dio
perdona.

Epist. ad
Ocean. de

55. m. 2.
1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

vita costituito, non est vnq, del peccatum, si ho-
 netto ch' Iddio non perdona alcuni peccati, in-
 tendo di quelli, che moriono impenitenti, per-
 che sta Iddio apparecchiato per dar à quali-
 uoglia peccatore il perdono, venendo però alli
 confessori a i quali hà data questa facoltà di
 perdonare i peccati.

E tanto singolare questa gratia fatta a i sa-
 cerdoti, che eccesse il Signore a se stesso, e fece
 di modo, che facessero più i sacerdoti, perdo-
 nando i peccati cò la potestà eua, di quello che
 fece lui perdonando l'istessi peccati, Deus (dice
 san Bernardo) qui mirabilis est in omnibus, (e
 ipso certe mirabilior, quantum ad vos ostendi-
 tur, dum mirabilia per vos operatur, non è
 gran cosa che Dio perdoni i peccati, ma che
 gl'huomini li possano perdonare, quest'è la
 marauiglia, per esser com'è, cosa de Dio per
 donare li peccati, e per questo diceuano li San-
 ti de Christo, quis est hic qui etiam peccata
 dimittit, vedete che l'opposito, il perdonar pec-
 cati è, solo de Dio, e lui te vuol far perdonar
 de peccati, cantate Deo (dice Patru) psalmum
 dicite nomini eius, lodate il nome de Dio, e qua-
 le, il nome de Dio, Dominus nomen eius, ipse
 est,

Serm de
 Can. Dom

Psalm 67

est, Iddio se chiama Signore, e perche se chiama Signore, notate la risposta, qui educti vin-
ctos in fortitudine, perche con la fortezza sua,
scioglie quelli che stanno ligati con le fune de
i peccati, dunque sacerdoti del Signore, non vi
chiamate solamente Principi, & Regi, ma chia-
mateue Signori com' Iddio, perche se Dio, se
chiama Signore, perche scioglie gl'huomini
da i peccati, anco voi haurete questa facoltà, ut
in castellum quod contra vos est, & statim in-
uenieris a sinam, & pullum cum ea, soluite &c.

Mi direte, insin adesso habbiamo visto la
gratia ch' Iddio fece, & vuol fare alli discepoli
suoi, & a tutti i sacerdoti, vediamo adesso de gra-
tie che fece a noi, non la vedere, che più chiara-
mente che parli il Signore, soluite, & ad iuon-
mih, in queste due parolette, stano due gratie
singolarissime, che Dio fece a tutti, facendo sa-
cerdoti i suoi discepoli, e dandoli la facoltà di
assolvere da i peccati, la prima particolare, è, sol-
uite, che haueano da sciogliere vn' asina nella liga-
ta, inuenieris a sinam alligatam, due cose diceu,
a sinam la prima, & alligatam, la seconda, la
prima signific il peccatore, vt iumentum fa-
ctus sum apud te, diceua David, Signore il

peccatore
è niente

vi si no

pecca-

Peccato mi hà fatto giumento, e bestia non solo fa giumento il peccato all'huomo, ma peggio, che vn giumento serui per qualche cosa, e si compra, e vende per qualche prezzo, ma il peccato reduce l'huomo a termine, che non vale niente, tradisti populum tuum sine pretio, dice David, signore haurete per messo, ch' il vostro popolo vengh' in mano de' nemici, perche li peccati l'hanno ridotti a termine, che già non val nient vn'anima in disgratia de Dio, sol' Dio è, il giusto presto suo, come disse san Tomaso al Crocifisso, ma se stà in peccato non val niente, nè serui per niente. Tradidisti populum tuum sine subkaneia, legge Simacc' & Aquilas. *Transulisti populum tuum, vt non esset*, hai dato il popolo tuo ad vn huomo padrone et chi è questo nuouo padrone? il non essere, de maniera ch' il peccato conuerte in nient' il peccatore, e così Origene quelle parole del Ester, ne teudas De mine sceptum tuum ijs qui non sūt: dante de' peccatori, come più chiaro che nessuno disse il santo Re David, ad nihilum (dice) reductus est in conspectu eius malignus, granicola, dunque voi santo R è quando stauate impigliato, urauate niente, signor si, ad nihilum

lum à morte non habuit il peccato, ò Principi, ò
 Regi, se habete puto de turchi, o de inienici vn
 Rè, o le hauesse de redimere quanto li offima-
 ria milioni d'oro, hor questo Rè, che val tanto,
 se stà in peccato non val niente, anzi è niente,
 come non è niente, se viue, edo piglia li suoi spati
 si vedete è, è non è il peccatore, è perche ha
 esser, entitatio è non è, perche non impiegha
 la vita, & l'esser suo in quello, per il che fù crea-
 to, con che vien' ad esser vna bestia, vn' ignoran-
 te niente, che tutt'è vno, homo cum in hono-
 re esset, non intellexit, comparatus est iumentis,
 & similibus factus est illis.

La seconda cola è, alligatum, per che accoti-
 che tutti habbiam' inclinatione al peccato, &
 molto maggiore l'inclinatione di quello, n'ies
 ha il peccato, vna, ò più volte, che quella, di
 quello ch'ancora non ha peccato attualmente,
 à qui quis deus iustus est (dice san Pietro) huius &
 ad iustus est seruus, perde la libertà quell'orche
 pecca, e si fa schiauo del peccato, & le qualche
 libertà ha questo, è per seruir' à quello, l'ha su-
 gettato ch'è il peccato, bella libertà (dice san
 Augustino) ma che altra libertà (dice) vuol' ha-
 uere, chi non ha saputo stimare la vera libertà;

2. Petr.
 19.

si quis
 non
 voluerit
 c. 10.
 cher.

et mlti

qualis quælo potest serui addicti esse libertas,
nisi quando eum peccare delectat, questo biso-
gna scioglierlo, che altrimenti non si potrà co-
plire, con l'adducite mihi, voglio dire che se tu
non remedij subito al peccato tuo, sarà il nego-
cio tuo, negotio di confusione, e molto diffi-
cile da remediare, vn agilmente è, bestia che
hà il pullo con gran diffiducia se porta dove
vogliamo, di inque volendit il signore, scioglia-
no li suoi di cepoli l'asina con il pullo, e voler
che nessuno resti senza remedio, anchor che il
peccato sia penetrato insin all'ossa, toluite, &
adducite mihi, e questa è la seconda gratia, ch'
il Signore crisce, voler che non solo vi sia re-
medio per il peccato, ma ancora per il peccato
habituato, e ch'è passato in mala consuetudi-
ne, qual'è, il maggior bisogno, & la maggior
necessità che hà l'huomo.

*Necessità
quale sia
la maggior
necessità*

Psal. 30

8. Può esser maggior necessità, che quella del
peccato, & la consuetudine del peccato, è mag-
giore, per che chi pecca per fragilità, par che ha-
bia vn'a necessità solo, ma chi pecca per con-
suetudine, ha molte necessità, à necessitatibus
meis (diceua Dauid) libera me, Signore vorria
vltiore dal peccato, e chi ve lo sta Dauid co-

- 214

me

mie voi uogliate fare, an che voglio, ma le
mie necessit  non mi lasciano, e che necessit 
son queste? san' Augustino intende per queste
necessit  l'inconuenienti, della praua consue-
tudin: vincere consuetudinem, dura pugna-
est; duro negotio (dice questo santo)   vincere
la consuetudine, perche aneque che la persona
uoglia uicis dal peccato, par che non puo, io
cho perimenti so in me, dice Augustino, che
hauendomi determinato d'andare qua, glon-
to che fui   quello, & alle porte della salute mia,
me ne staua uolend' andar inanzi, e non posse-
ua, perche plus in me uolebat deterius inoli-
sum quam melius intolatum, mi necessitauano
piu che inconueni della mala consuetudine, che
li impulsi dell'istesso Dio, e non trouaua altro
rimedio che dire con David,   necessitatibus
meis libera me,   necessit  maledette, le cose
come questa necessit , sono necessit  per pec-
cando fussero necessit  per non esser la persona
tanto colpeuole, par che non faria tanto gran-
de la necessit , ma che perchi vno per consue-
tudin:   peccati per occasioni delle necessit 
del mal'habito, con che pare peccia senza li-
bert ,   sia colpeuole, come se hauesse libert ,

in 8. loc.

lib 8. con-
fes. c. 11.

ma non
la bont 
di Dio
volunt 
mai perde
la libert .

Bbb

que-

Zach. 3.

quest'è vera necessità, volete vedere chiarissima questa verità, sentite che disse il Signore agli
Giudei, quo ego vado vos non potestis venire, voi altri non potete venire dove io vò, dunque se non ponno venire, faranno sculture vediamo la risposta, in peccatis vestris moriemini; non potrete venire, e peccarete non venendo, e la morte ve piglia in questo stato moriemini, morirete, e vi condannerete, la ragion'è, che quell'impossibile, è sempre volontario, e tutta la forza che ha d'impossibile, nasce dalla volontà vostra, che non ha uere rimedio al principio, per questo non dice David, de necessitatibus peccati libera me, ma de necessitatibus meis, delle necessità in che m'immergo per colpa mia.

Diobàbiso
gno de noi
e noi d'Id
dio, et in
che modo.

Diobàbiso
gno de noi
e noi d'Id
dio, et in
che modo.

E non vi può esser rimedio per li tali? si figlio mio non ti disconsolano, vi è rimedio, & vuol il Signore che risia in ogni modo rimedio, che per questo disq hoggi all'edificopoli, ti portino l'asina con il pullo, perché ne ha bisogno, che non sò con che parole più significar si può la voglia che Dio ha, ch'vn tanto male habbia rimedio, dicite Dominus his opus habet, dite ch'io hò bisogno di quella, e portatela in

ogni

ogni modo infirma con il polledro, soluita mi
dirrete, dunque se Dio ha bisogno, che noi sia-
mo sciolti dalli nostri peccati, & viti, lui ci cer-
cherà, non basta che Dio vi cerchi, bisogna che
voi vi lasciati sciogliere, & facciate com'vna giu-
mentola, lasciandovi portare, & come voglio fa-
rete: hò il pullo appresso della mala consuetu-
dine, che mi tira, & fa ch'io non poss'andare de
ue voglio, & dou' il Signore mi chiama, com' a
punto hauete mostrato, dicend' il Signore, quo-
ego vado vos non potestis venire non si ha d'
intendere, che non la mala consuetudine total-
mente perdi la libertà: perche sempre lo vuoi,
pouo la grazia de Dio, & non ti aliti, & così Ori-
gene dichiara, quod non potestis, con dire non
potestis, quia non vultis, non ci vuol' altro, che
voler del caso vostro, che tutto l'altro è pen-
siero de Dio, velle adiacet mihi, perficere au-
tem non inuenio, io non hò altro dice Paulo,
ch' il voler operare, che far sopra, come si deu-
ancora che io sono quello, che hò da operare,
è più tosto cosa de Dio, che mia, anzi per voler
l'istesso Dio ci agita, & promoue, prapone
cum in benedictionibus dulcedinis, diceua-
David, le tue benedictioni è le tue grazie sopra

in eū locū

stana all'huomo, mouendolo suauemente, & dolcemente al bene, massime quando il peccato, è passato in vizio, è si ricerca l'efficacia della sua potente mano, il che si vede hogi mirabilmente, poich' intrand' il Signore in Gierusalem, celebrand' il trionfo dell'anime che si hanno da sciogliere dall'vincoli delli peccati per mezzo delle sue grazie, viene sopra la giumentola bionda, l'istessa che scioglier fece, qual signific' il peccatore habituato, come habbiamo detto, e viene sopra quella il Signore per mostrare, che anchor che sia fatto giumento il peccatore, & habbia presa la veste del mal habito, lui vuol agiutar con le sue grazie patriciar, dunque con ragione dicono il profeta Isai, e Zacharia, dicitur filiz, Sion; ecce Rex tuus uenit tibi in manu, dicitur alla figlia di Sion, cioè all'anima per la quale il Signore si cruciaglia, che vien il suo Signore, non per hauere da riceuer la corona, per hauere da arricchir, anzi per hauer da dar per lei quanto può, et me tibi, che questi è il senso letterale di queste parole, tutto viene per te, poich' non solo si ha da lasciar nel sacramento, per tuo regalo, e per tuo bene ha di dar la facoltà de perdonar li peccati alli sa-

omni

i. p. d.

cerdo.

cerdoti, ma anco ha da morir per darti la vita,
 e con tanto suo gusto, che perche questo ha da
 esser trionfo suo, celebra hogi la vigilia di que-
 sto trionfo, entrando per Gierusalem, trionfan-
 do, sarà dunque ragione, che doue infino alli
 figlioli delli Hebrei ingrati, e sconosceri, pro-
 sternebant vestimenta sua, buttauano le veste
 per terra a questo benignissimo Signore, noi
 che siamo la figlie di Sion per beneficio, e con-
 solatione de quali, entr' il Signore trionfando,
 non occorriamo a lui, diciamo dunque alme-
 no come diceuano quelli, O sanna fili David,
 siate molto ben venuto Signore, eccoui per ter-
 ra, & alli piedi vostri non solo i nostri vesti-
 menti, cioè l'huomo vecchio con li suoi atti, li
 peccati nostri, e li vicij nostri, ma li cuori anco-
 ra, accioche voi li possiate vestire di voi
 stesso, restandoui con la gloria di
 questo trionfo, ch' a noi ci ha
 data la grazia, che da voi,
 indegni pecca-
 tori di
 tante maniere, riccuamò
 quam mihi, &
 vobis, &c.

RAGIONAMENTO DA FARSI
NEL GIORNO DELLA MORTE,
E PASSIONE DEL SIGNORE.

*Egressus Iesus cum Discipulis suis trans
Torrentem Cedron. Iuan. 8.*



On è obligato a far vno per
l'altro, più di quello, che
può anchor che li sia ramo
cògiunto, che sia vñico del
proprio cuore, e che cosa
più amara, & più congersi
ta a David, che il figlio, che hebbe di Bersabe,
morì il figliolo, e si lancia David tutto nelle
mani del tamarico, & affittione, tanto ch'ogni
vno haueua giudicio, non possè il relenti-
mento passar più oltre, ma si querò, & consolò
all'ultimo condire, & non lo passo rilulci-
tar, che serue a tormentar più. Numquid po-
tero amplius eum retinere? che hò de far io si
non è possibile refocillarlo, parò gran fineza
d'amore questa, & è veramente grande, ma nõ
è la maggiore, lenite a san Pietro Crisologo,

*obligo nõ
s'effende
all'impos-
sibile.*

Serm 142

par-

parlando del vero amore, non accipit de impossibilitate solatium, non recipit de difficultate remedium: & nisi ad desiderata peruenit necat amantem; dicit, dice, sono le condizioni del vero, & perfetto amante, la prima è che con l'impossibilità di quello, che pretende per sodisfare al suo amore nessuna consolatione si piglia, non accipit de difficultate solatium, la seconda, che muore sempre de desiderio d'arriuare a quello, che per tal effetto desidera, anchorche quel che desidera habbia dell'impossibile, & nisi ad desiderata peruenierit necat amantem. O amorosissimo Signore mio haucte fatta determinatione di morire per l'huomo, & adoprare la sua salute, & redemptione per questa strada di morire, che così ricerca la grandezza del vostro amore, quale, è tanta, che con tutto che vi è vn impossibile per mezzo, nessuna consolatione, o quiete vi causa l'impossibilità, anzi vi vedo morire di mille maniere con desiderio d'arrivar' a morire, vedete Signore, che fate Dio, e quando di qualche modo sia possibile, che Iddio mora per impossibile, che sia continuamente mora Iddio di maniera alcuna, consolati Signore con haucte fatto quanto haucte

Amore vero non si queta con l'impossibilità di quello pretende.

possuto

*Amore
d'Iddio se
ce possibi-
l'vn'im-
possibile.*

possiuo per l'huomo con la peregrinatione, &
habitatione con esso d'anni trecento, con tan-
ti traugli, & fatiche, & con tanto poco riposo,
che solamente nel canzatui, & stancherui per
l'huomo trouastiuo qualche riposo, tanto più
che stà a voi dar fine alla redentione sua, facen-
do pensa in quello andare facendo per lui, che
essendo voi persona diuina, ogni uisione vostra
ancor che non sia più che spuar' in terra, è per
sodisfare infinitamente al padre. Esceno per il
peccato, & redimer' il genere humano, ò Dio
buono, nò accipit de impossibilitate solatium,
non accipit de impossibilitate remedium, nò,
nò, non basta il considerat, che hauea da pater
vn'impossibile, tanto grande, credet che Dio
poteua morire, che li discipoli proprii, i quali
sapeuano, che mori con effetto haueano di dir,
Quis credet auditui nostro, chi ci ha da crede-
re, quando diremo al mède, che essendo Iddio,
fere morte, non accipit de impossibilitate so-
latium, non lo queta cola persona, inogni mo-
do uel far possibi, le quali impossibile, e morir
per l'huomo, che questo ricerca la grandezza,
& finezza del tuo amore, e così bisogna faccia,
perche è tanto grande il desiderio, che ha di sp

en loq

gar'

car con morir, il mangibello d'amore, che ar-
denti fuo cuore verso il buono, che auera di
mille maniere per morire, & niss ad desiderata
perualerit neca, a manem, a compagnia d'un
que a Christo sig. nostro, che va a morir per
noi, & facciamo con esso tutte le stationi, che
farà, e corrispondiamo al suo infinito amore se
amore vero ancora, non contenti a dci di far
che va a morir per noi, che non potiamo stan-
bare questo decreto della sua immobilità, volente
ma vedendo in che potemo seruila, e consolar-
la, ancorche sia morendo con esso, forza de la-
crime per li peccati nostri, causa di tanta male-

10. Dopo di hauer celebrata il Signor quella
misteriosa Cena con li duoi discipoli in Giern-
sale, doue trouò quel modo tanto marauiglioso
di restar con noi, già che hauea da morire, e
partire al suo Eterno Padre, se n'andò all'Orto
di Getsemani, con gl'indici discipoli, & piglia-
doli gli amò, che furono testimoni della gloria
della sua trasfiguratione, Pietro, Giacomo, &
Gio: acciò che tutti stancora fussero testimoni
della sua angonia, & passione, se n'andò co essi
a vn aparte dell'orto, doue ch'è do arriuati, copit
contristari, & inestus esse, dicendo gl'ile dolorole

Obedien-
za de
Christo.

parole, *Tristis est anima mea* v[er]o; ad morte[m];
 infino adesso Redentor mio habbiamo possuto
 immaginari, che tutta la vostra afflitione; sia
 (ce del tamarico, che traore, per vedere, che u[er]
 tarda la morte, che come sete vero amante. v[er]
 Hora vi par mill'anni anzi vi par morire, men
 tre vedete; ch'ancora non è giunta l'hora del
 morire, che tal è l'effetto del vero amore; & mi
 si ad desiderata per uale non e[st] uincentem; ma
 vediamo, che passando questo angore vostro
 tanto in anzi, che tre volte domadate al padre
 licenza per non morire, Pater si possibile est,
 transeat a me calix iste; & domandate con tanta
 ansietà, che sudate sangue, & factus est sudor
 eius, sicut gutta sanguinis & fructus istius su per
 non morietur, & morietur vostra su per non possit
 più, e non per uoluntà, ma per forza, il che non
 si compacia con l'effetti del vostro amore, quali
 cete quando questi bambini di t[em]po questo morietur
 istellor. Ch'ist'io risponde come si appante l'ho
 ueffimo domandato Signor d'ap[osto]li la causa
 è la ragione di questo mal istellor h[ab]bi oggi nel
 l'orto de Gethsemani, & ha p[er]dono conseruato la
 grandezza del vostro amore, a che proposito
 dico questo v[er]o; cognoscete i mundos, qui a d[omi]no

Patrem, & sicut mandatum dedit mihi pater
 sic facio: così disse alli discepoli, quando spar-
 tì all'orto, come se di se volesse, andiamo a dar
 esempio al modo di vera, & perfetta obedi-
 enza, di maniera, che non solamente obedi anco-
 ra contristandoli studiando, & domandando al
 al padre licenza per morire, accio che potesse
 obediendo intendere, ch'era per obediire al padre,
 dimandandoli il contrario di quello chiedeva
 la grandezza del suo amore, dicendo: transeat
 a me calix iste, il che facilmente intendeva chi
 considera, che il signore hauea l'imperio sopra
 l'appetito, sì per non haue' fornito al peccato,
 dal quale nasce la rebellion delle passioni, co-
 me anco per esser l'anima sua gloriosa, & a tut-
 to questo rinunciò il suo Redentore per obe-
 dire al Padre, e corrispondere ancora in questo
 al fucilcrato suo amore verso l'huomo, già che
 tutt'era ordinato a questo, cò che vediamo du-
 rant' il suo martirio, l'uno suspende l'allegrezza
 della sua gloria per dar loco all'angonia, che
 haue' no da causa i tormenti della sua passi-
 on, l'altro sopender l'effetto che poteua far que-
 st'angonia, le lui miracolosamente non se fu-
 le sustentato, reseruandoli per far l'opra della

maniera, che ricerca la grandezza del suo amore, cioè morendo in vna Croce, ch' adesso, non pretende altro, che dimostranda vn canto la sua obedientia, & dall' altro la finezza dell' amor suo, mentre, che stà tanto desideroso de morir, che non essendo giunta ancora l' hora, v' è treuando di gustar la morte in quel modo, che può: & quasi more di solo desiderio de morir, Tristis est anima mea vique ad mortem.

Siate eternamēte lodato, & inalzato Redentor mio, e vero amator dell' huomo, poichè ancora quando pare che ponete sturbo al remedio suo, trattate di remediarlo più da pouero, & lui mostrando, che vi fa seruij, vi offende grauissimamēte, come fa adesso il traditor di Giuda che con vn bacio vi pone in poter di quelli manigoldi, & in poter (in certo modo) dell' istesso Satanasso, poi che volle il benignissimo Signore morire con tanti affanni, & tormenti, che parendoti pochi quelli, che l' humana malitia possua immaginare per meche, che li demonij ancora si conuocassero, & agiuuassero gli huomini, à trouar nuoui, & exquisiti modi di tormentarlo, dandoli adesso licenza per cominciare, come chiaramente s' incede di quel-

*Questo fu
tormenta-
to dalli
huomini
con agiu-
to delli de-
monij.*

le parole, che disse l'istesso Signore subito che fu
 pigliato, cioè *Hec est hora vestra, & potestas te*
nebrarū, ò anime deuote cominciate ad appa-
 rechiar le lacrime, che già va pregione lo spiri-
 to nostro, la vita nostra, l'anhelito nostro, *spi-*
ritus oris nostri captus est, dice Gieremia, q̃llo,
 in quo viuimus, mouemur, & sumus, tutto l'esse-
 re, e bene nostro, tutta la cōsolatione nostra, chi
 non piagerà, chi nō si ramaricarà, e chi l'hà pi-
 gliato, *captus est in peccatis n̄ris*, li peccati n̄ri,
 (ò maledetti peccati) li peccati n̄ri li giorno q̃l-
 le mani fabricatrice dell'vniuerso, q̃lle, che fece
 ro tanti miracoli, quelle cō che faciò cinque mila
 homini, con che faciò tanti infermi, li peccati
 nostri, lo portano a morire, *captus est in peccatis*
n̄stris, tu portato il Salvatore in casa di Caifa
 Principe de i sacerdoti, et s'è lo con esso Caifa, li
 scribi, & Ananide Ierusalē, e succedettero lui
 due cose, che cauorno grandis dolore al mio
 Redtore, la prima fu esser negato da Pietro, l'
 altra, ch'vno di q̃lli soldati, hebbe tanto ardire, che
 diede al sig. vno schiaffo, e portò q̃tte due cose
 s. Matteo insieme mescolate, p' mostrare che s'
 ogn'vna da p' se causò grã dolore al sig. ambe-
 di a vn tēpo, quāto dolore cauorano s'eri tato

Tren. 4.

olindo
 vno affar
 di l'...

I. 1110

il

il

+

cap. 14.

Christo
uolse esser
velato, e
perche .

Joan. 1.

Signore lo schiaffo, che per che sapete, che non
hauea da essere quello il primo, e che non era
bene, che li suoi proprij occhi vedessero più
committere così grande sacrilegio, come pono-
re mano nella faccia propria d'Iddio, vollete
ner la faccia velata, nell'occasione, e tempo
che lui sapete, che haueano da tornar ad of-
fender nella faccia con schiaffi, & altri simili
opprobrij, il che significar volse san Martho,
quando disse, & exeperunt quidam conspuere
in eum, & velare faciem eius, & collisere eam,
come vedremo presto, o Redemtor, e signor
mio molto bene sta, che tu non vedi questo,
ma quanto meglio la fa, che non lo sentissi,
non resta quello alli piedi, del quale il meglio
figlio, che mai parturì Maria, cioè Gio:anni
Battista, non hebbe ardire di accostarsi, co tut-
ta la reuerenza, che ti portaua, non sum dignus
ut tollam calceamentum tuum, non per
questo, al quale il Re David con tutta la sua
Maestà portaua tanto rispetto, che non hebbe
ardire di toccar, non de' li piedi tuoi, ma ne-
anco il luogo, che tocca'no li piedi, e li toccò il
luogo, che tocca'no li piedi tuoi, non la con la
mano, ma con la bocca, & con gli occhi, Ado-

li

rabi-

rabimus vbi steterunt pedes eius, come adesso
comporti, che arruina una mala sacilega co-
uer tanto andro bene dell'anima mia, che ho
chiaramente vedendo, che soi di te stesso se-
dato, e che questi tormenti hanno d'andar sa-
to innanzi, che dubio possano sentirli que-
ste devote anime senza eccoder nel sentimento.

Grande ornamento fu per il Signore veder
si così perbotere da quelli manigoldi, ma credo
fusse maggiore, senza comparatione quella
che li diuella la negatione de Pietro, come l'istef-
so Signore pare che manifestò, & è pensiero di
santi. Leone Papa, poiche stando innanzi Gaifa
maltrattato domandò maniere da quelli sceler-
ti, non solo parole inter salutes testimo-
nium intercedendum, & consequens non
rias constitutus, stando maltrattando, & inter-
rogandolo per veder che colpa era la sua, non
risponde, nihil respondes ad ea, per ista ducit
hunc diuini testimonii, che risponde alla de-
positione di quelli testimoni. Et Gaifa, Re-
spondere Signore vedete che non reperta la vita
e che questi sono testimoni falsi, niente rispo-
le, dunque che facia, o che fece, respexit Pe-
trum, non habeo alio (dico mandò Leone Papa) che

Christo
negato da
Pietro.

Sermo 3.
de passio-
ne domi-
ni.

guardarà Pietro; respexit Petrum, staua guar-
dando a Pietro, significando che più, l'entua-
r Kesser da lui negato, che tutti qu'li commet-
ti & improprij, come questo tanto tanto l'addi-
di, che vna tale hauea fatti li faubri, oh a Pietro,
e del quale tanto confidaua li m'achassa, & ad-
esso cognosco la gran ragione; ane ch'el ha me-
tro a piangere poi questo peccato; ammiranda-
ramente, che di gesu. Chomenie e loffand'uni
che l'abundantia delle lacrime, che hauea giu-
stata tutta la tette, e tu, che tanto volte oditan-
te blasfemie, e con tanti pergiurij se di tante
maniere hai pure negato al signore, se no stai
cosi quieto, & con gli occhi aie tutti, non è pos-
sibile, si non che lei paggio di quelli che die-
dero lo schiasso al signore, & rest' intorno con-
tra lui.

Di Anna a Casa, e di Casa ad Anna, passò
il Redentore del Mondo questa sera con mal-
trattamenti tali che pigliando occasione il pa-
dre san Geronimo di quello patì il Signore
questa sera, dico, che nel giorno del giudicio fa-
remo quello patì, per maggior confusione no-
stra, che quà non è possibile posserlo capire,
perche come habbiamo detto, non possua in-
tel-

telletto humano immaginarfi tanti, e tanti inuſitati modi di affligere vn corpo humano, come loro s'inuentorno particularmēte queſta ſera, eſſendo reſtati ſdegnati, quelli miniſtri di Saranaſſo, per hauer data occaſione il Sig. al Prēcipe de i ſacerdoti, che ſtracciaſſe le veſti ſue, coſa che non ſi faceua, le non per qualche gran biaſtemia, à qual che peccato grauiffimo: dunque coſi crudelmente maltrattato, come ogn'vno può immaginare della crudeltà di qſti diuoli incarnati, lo portorno ſubito matino in caſa del Preſidente Pilato, acciò che eſequiſſe in lui la ſentenza di morte, che li haueano data, & parendoli à Pilato, che non era tanto giuſtificata, volſe diuerter' il populo nell'iſtanza, che faceua per l'eſecutione di quella, & coſi ordinò, che legato ad vna colonna il Redentor mio, fuſſe fruttato non perſ. quando (dice ſanto Auguſtino) Flagellauit Dominum Pilatus, ſed ludorum furori ſatiſfacere volens, vt vel ſic miſceſcerent: del che s'intende quanto crudelmente fuſſe incappato, poichè ſe queſto remedio ſi pigliò per ammolliſe quelli cori tant'indurati, non vi è dubio, che nō fuſſe queſta la più crudele, & ſpietata diſciplina, che già mai fuſſe ſtata.

Intenderà bene la crudeltà di questi flagelli, chi considera vna cosa degna d'esser'auertita, & è che nè Pilato intese il populo, nè il populo à Pilato, perche Pilato ce lo hauea dato per incaparlo, acciò che quietati con quel castigo, non parlassero di leuarli la vita, e loro lo pigliorno, e tormentorno, Tanquam cadauer come huomo condannato à morte, & così lo flagellorno tanto spietatamente, come si lo flagellassero per ammazzarlo, di modo che non s'intendeuano permettendolo il Signore così, acciò che quello, che pareua hauea da essere occasione de alleuio alli tormenti, e remedio della morte, fusse morto, e tormento di morte insieme, e forsi quest'inganno frà Pilato, & il populo volle significar' il profeta quando disse, congregata sunt super me flagella, & ignoraui, perche doue la Vulgata dice ignoraui, legge santo Augustino, & ignorauerunt, così Pilato, com' il populo s'ingannorno in danno però, e tormento maggiore del signore, Pilato à darcelo per mitigarlo, & il populo intendendo, che ce lo dانا per ammazzarlo à puri flagelli, congregauerunt super me flagella, & ignoraui, si già nò volse dir' il signore poueruo tanti

Christo flagellato a morte, e non se ne accorge de i flagelli

fla-

flagelli sopra di me, ch'io non lo battua à credere, & ignorai, quest'è il spirito dell'auersione vulgata, e molto conforme la grandezza delli tormenti furon tanti, e tali li flagelli, che non solo, non intèdeua il populo q̃llo che faceua pretendendo amazzare il signore con li flagelli, ma li flagelli erano tanti crudeli, & con tanto sdegno, & rancore d'animo, ch'il Signore proprio, pare non posseua intendere tanta crudeltà doue fusse nata, congregata sunt flagella super me, & ignorai.

Quem quæritis, disse il Signore à Giuda, quando venne à pigliarlo pregione nell'orto, come Signore, che non sapete, che cerca à voi? lo sapeua molto bene, dice Ruberto, ma come è questa vna delle cose, che par non si bastano à credere, mostr' il Signor dubitar quello che, lui sà, perche nessuno crederia, ch'il discepolo vien' à tradirlo, che questi manigoldi flagellano al Signore, e credibile, ma che lo flagellano con tanta crudeltà, l'istesso Dio mostra non crederlo. congregauerunt super me flagella, & ignorai, ò bontà immensa, ò amore infinito, che stà (ò anima) il tuo Redentore riceuendo attualmente li più crudeli flagelli del mondo,

lib. 13. su
per Ioanē.

e che l'amore con che li riceue li faccia dire, che non sà che vi siano fiagelli sopra di lui, & ignorauì, sia lodata eternamente tanta bontà, così maltratato, e piagato lo fece Pilato insegnar' al populo, à fine di mouerlo à compassione, e con tutto, che lo videro tanto lacerato, molti di qlli ch'erano stati da lui laciati nel deserto, e molti à chi hauea data la sanità, & fatti altri beneficij, non vi fu vn solo, che li hauesse compassione, cosa che per crederla, è necessaria l'authorità dell'Euangelisti che dicono, che ad vna voce tutto il populo disse, Tolle Tolle, crucifige eū, leuatecelo dinanzi, mora, mora, ò manigoldi, è possibile, ch'essendo le piaghe del Redentore, tante buche, che gridauano compassione, compassione, in vece di rispondere la pietà con compassione, risponde l'impietà con crudeltà, dicendo, crucifige, crucifige, e doue ha l'orecchio la pietà, come nò sente singulae plagæ, vel percussiones, grandē vocem habuerunt, nec tamē audierunt, dicentes crucifige, crucifige, & omnia pro nobis ista locuta sunt, ma come, che la voce delle piaghe di Christo non tanto domandauano da quelli empij, e scelerati cōpassione verso Christo, non trouandosi in loro pietà,

ibidem

quan-

quanto ch' il Padre Eterno si compatisse de noi
 perche le piaghe del suo figlio, furno dall' eter-
 na bôta, e pietà, exaudite, e le voce delle piaghe
 del Signore, impetrando, come imperrono il
 perdono, & elaudite ancora le voce di q̃sto ini-
 quo populo, contêrâdosi che moia il suo vnico,
 e caro figlio, voce, & pretensione ingiusta, ma
 giusta per esser conforme la diuina volontà di
 maniera che hebbero l'intêto suo, tanto la voce
 delle piaghe del Sig. come la voce del populo,
 oia p nobis iusta locuta sūt, & in q̃sta cōformi-
 tà Pilato ordinò si elequisse la sêreza di morte.

Ecco anima christiana il tuo Redetore cōdē-
 nato a morte, & cō vn legno sopra le spalle rāto
 graue, che cō tutto, ch'è il Sig. è q̃llo, che sostie-
 ne tutto l'orbe, q̃sto legno a pena lo può porta-
 re, che vā calcādo spesso per la strada, vedi, vedi
 peccatore, che strada bisogna faccia Iddio p tor-
 narte nella vera strada, vedi quelli passi, che tu
 hai dato caminando appresso i tuoi gusti, quāti
 disgusti costano al Sig. chi potrà dir li dolori, &
 affanni, con che il mio Redetore fa q̃sto viaggio,
 massime hauêdo posto li Giudei nella sua testa
 sacro santa, p farli far q̃sto passaggio con magior
 scherno e tormêto, vna crudeliss. corona di spine

*Christo ca-
 ronato de
 spine, alle
 gro, e con-
 to.*

tanto

canticò 31

Genes. 3.

*Spine della corona
del signore erano
settanta, e
perche.*

pungenti, che porta la testa tutta trapassata, & inlanguinata: chi non esce all'incontro à Christo, chi non va ad agiutarlo; sù, sù anime deuote sequitiamo, & crediamo la sposa, quale ci stà dicendo, videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die lætitiæ cordis sui, andiamo tutte anime deuote, (dice la sposa santa) a veder' il mistico, e vero Salamone sposo nostro, con la corona, che sua madre, la charità, li misse nella testa, nel giorno della sua allegrezza, giorno di allegrezza del Signore, chiamate questo giorno di tanta afflictione sposa santa? ò misterio veramente degno d'esser' intelo, porriamo dire, che della maniera che p significar' Iddio quãto l'orano staua Adà d'esser' Dio, disse che era fatto Iddio, Ecce Adà quasi vnus ex nobis factus est: così lo Spirito Santo chiamasse giorno dell'allegrezza del Signore questo, perche pare non può stare più lontano dell'allegrezza, ma non è bene immaginar tal risposta, che faria fare a grauiò al fucilato amore del Signore, che come habbiamo detto al principio, con nessuna cosa si consola il vero amore, che con caminare all'intento, & nisi ad desiderata peruale rit necat amantem

tem

tem, la charità, la charità matre sua è quella, che lo mantiene lieto, & contento in mezzo di tanti trauagli, è il considerar, che già è giunta l' hora da lui tanto desiderata, nella quale hà da morire per li huomini, e sodisfare all' infinito suo amore, & per questa causa andando il Signore al Caluario a morire, volse esser coronato, perche la corona nella testa de i Regi stà in luogo de i vassalli, quali il Rè hà da poner sopra la sua testa, & estimarli come la propria corona, e più ancora, essendo la corona cola stimata da i Regi per rapresentar, come rapresenta li vassalli, porta dunque il signore corona al Caluario, perche la corona rapresenta tutti quelli, che vada redimere, & conforme questo non vada fuora ragione l' opinione di quelli che dicono, che le spine della corona de Christo furno settanta, secondo il numero delle persone della famiglia de Giacob, quando entrò in Egitto, ch' essendo fra figli, & nepoti settanta, li diuise in settanta nationi, quali settanta nationi, ò lingue, significano tutti li huomini, & così volse il signore esser coronato, con corona di settanta spine per conformar il sacrificio della corona, e passione sua, con il bisogno per il quale offe-

Moisc. c. 32.

Deutero-
10. u. 52. 2.

riua

*lib. aduer-
sus Iude-
eos c. 13.*

*Spine fur-
no tutti li
figlioli di
Adamo,
etiam la
Vergine
Maria, &
in che mo-
do.*

Psalm 68.

riua il sacrificio della sua passione, ch'erano li peccati di tutti li huomini, il che parche volesse significare Tertulliano, quando parlando della corona del Signore disse *Hunc enim oportebat pro omnibus gentibus fieri sacrificiū.*

Di modo che li peccati delli huomini furno le spine di questa corona, fra le quali non vi fù vno solamente, che non pungesse il Signore, e per il quale il Signore non patisse, senza che li desse alcuno consolatione, nè anco l'innocenza della madre sua santissima, perche in virtù delli dolori, e de sconfortationi del Signore fù ella innocente, & il peccato nel quale la Vergine santissima non incorse li costò l'istessa amaritudine al Signore, che li costorno li peccati de tutti quelli, che non furno preferuati come la Vergine, per il che disse Dauid in nome dell'istesso Signore, & sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni: vno solo, che mi potesse consolare, non trouai nella mia passione, perche per tutti patì, e tutti furno spine per la testa mia, ma come queste spine della testa del Signore non lo erano spine, che significauano, & contētauano tutti li peccatori, ma conteneuano anco-

ra tutti li fi deli, che lo hanno fatto da ferirte; e con
 solar, li bene nelle punte delle spine, vi erano
 li peccati delli huomini, che pungeuano la te-
 sta del Signore, vi erano insieme la fede, obe-
 dientia, & altre virtù dell' stessi huomini, che
 redimoua, quale haueano di esser la corona, &
 gloria tua, come à punto significò l' ista parlan-
 do con l' anima santa quando disse, Et eris co-
 rona gloriæ in manu Domini, & Diadema Re-
 gni in manu Dei tui: farai la corona della glo-
 ria del Signore, & il lectro, & Regno tuo, dun-
 que con ragione la sposa santa dice, che andia-
 mo tutti à veder coronato il nostro Re, & si-
 gnore con la corona dell' allegrezza, che si be-
 ne la nostra iniquità li pole corolla di pungen-
 te spine, la charità madre sua, che in questo coti-
 stito lo mantiene, e conforta, gli mece corona
 ancora d' allegrezza, e contento, videte Regem
 salomonē in Diademate quo coronauit illum
 mater sua in die lætitiæ cordis sui, la grandez-
 za della sua carità superò la gradezza de i suoi
 dolori, Aqua multe non poterunt estinguere
 charitatem, ch'era come à quel fuoco d' Elia,
 ch' ardeua nell' acqua, come si fusse legna secca,
 ignis in aqua valebat contra suam naturam.

sapien 19

3. Reg.

E e e

Ma

Ma noi che siamo la causa di questi dolori,
 e le spine che pungono il Redentore della vita,
 e la Croce, che lo fa andar calcando, come po-
 tremo non morire de dolore, come non anda-
 remo ad agiutar al signore, ò eterno consola-
 tor dell'anime, è possibile, che non vi è nessu-
 no, che ti agiuti, vediamo che risponde, Torcu-
 lar calcaui solus, & de gentibus non est vir me-
 cum, tengo per certo, che tutte queste fatiche,
 tanto esorbitanti, non diedero tanta pena al si-
 gnore, come considerar, che haueano da essere
 così ingrati gli huomini alla passione sua, che
 con difficoltà si trouasse, che si mostrasse grato
 a così gran beneficio, con la continua memo-
 ria di esso, Torcular calcaui solus, vn Cyrineo
 si trouò, che l'agiutasse non più, ò che taris tro-
 uano, che agiutino, & consolino il Redentore,
 con stimar questi suoi trauagli, questi suoi pal-
 si, venire dunque filiz ierusalem, anime redem-
 te con il sangue del signore, venite a vedere il
 vostro Rè, agiurateo non a portar la Croce,
 che lui la vuole portare lenza agiuto, non a
 piangere li suoi tormenti, che v'è allegro, &
 contento a patir per voi, ma consolatelo con
 pianger la causa di tanti dolori, cioè li peccati

vostrì

vostri, lui stesso ve lo dimanda, *Filia Mierula-*
lem nolite flere super me; non piangerete li miei
dolori piãgete la causã di quelli, chi non pian-
ge li suoi peccati, chi non propone di leuar via
una cosa tanto detestabile, come la cosa, che
hà condotto il figliol d'Iddio à tal termine, chi
non propone d' amare questo Signore tanto
amoroso, & desideroso del bene nostro, che m'
imita de trauagli così incomportabili; Stà lie-
to, & contento, perche vede, che stà impreto
l' hora di hauer da far per noi vn' impossibile,
com'è morire essendo Iddio, chi perderà mai
più la memoria de beneficio così fatto.

Giunto l'Agnello immacolato al luogo del
 sacrificio fù posto nella Croce con tanti dolori;
 ò anima deuota che per farti morire di dolore
 me riloluo di lassarlo alla tua consideratione.
 vna cosa si benẽ vorria considerassi, quale non
 è da tutti ponderata, com'è ragione, essendo
 com'è quella, che maggior dolore, & pena, cau-
 sò al mio Redentore nella Croce, & è vederli
 nudo al cospetto di tanti, fa di modo questo do-
 lore del Signore, che stando nella Croce, e ve-
 dendolo quelli soldati, che rompeuano le sue ve-
 ste per pigliarsi ogn'vno la parte sua, e che gio-

Christo, ve
dendosi nu-
do nella
Croce sen-
ti maggior
dolore, che
con tutti li
tormenti.

Psalm. 22

cavano la tunica, perche non si possena diuide-
re, e si lamenta di maniera di questo, che bilogna
intendere hauesse più menti gli occhi alle ve-
sti, che allitormenti che paria, Miserunt si-
bi vestimēta mea, dice, & super vestem meam
miserunt sortem; o Signor mio, che cola è que-
sta vi rompeno questi manigoldi, e rapassano
li piedi, le mani con pungenti chiodi, & non vi
lamentate di questo, e vi lamentate, che rom-
peno le vesti, vedete, che risponde al mio Signo-
re, Ipsi vero considerauerunt, & inspexerunt
in me: non volete, che mi risenta più di questo,
che d'ogni altro tormēto, si mi vedo nudo guar-
dato, & confiterato da tutti, e senza speranza,
che almeno per compassione, mi habbiano da
imprestare vn pezzo de veste, che come cani
arrabbiati le hanno spartire.

Christo nō
volle li rō
pessero le
coscie nel-
la Croce, e
perche.

A desso intenderemo la causa, perche il si-
gnore non volse, che li fussero rotte le coscie,
trouandoli morto, quando li Giudici andorno
à darli quel tormento de romper le coscie, qua-
le si soleua fare stando il delinquente anchora
vivo, como fecero con il buono, e mal latrone,
con che si bene pare vols' elcusare quel tormen-
to, non fù per non voler tormento nouo, ma

per

per parerli tormento de poa consideratione, quello doue vi era il tormento di considerar, che dopò morto l'hauano da guardar nudo, era tormento grande per il Signore vederfi nudo mentre staua agonizando nella Croce, e veder che lo guardauano tutti, ma come stauano più intenti gl'espertanti all'angonia con che moriuu, si ben'era il maggior tormento, ch'all'hora senti, vedé doli nudo, fu molto maggior senza comparatione, considerar che dopò spirato, l'haucano di guardar, e considerar più la sua nudità ch'ogni altra cola, e si vede bene la grandezza di questo tormento, poiche volse fesse questa consideratione tanto dolorosa, il sigil'o de tutti li suoi tormenti, e così l'Euangelista san Giouanni referendo questo caso, e dando la ragione, perche non ruppero li Giudei al Signore le colcie. dice che fu ordinatione da Dio, acciò che s'adimpisse quella scrittura de i numeri, che dice videbunt in quem transfixerunt, di modo che dice l'Euangelista, che non ruppero le colcie al Signore, perche doue il Signore hauea patito vn tormento tanto grande, come vederfi nudo e considerar, che etiam dopò morto l'hauano da guardar nudo nella,

Num. cap
11.

Croce,

Zaccaria
12.

Christo
volse mo-
rir nudo
per vestir
noi.

Sermo 3.

Croce, non hauea luogo: altro tormento qualunque fusse, Videbunt in quem transfixerunt.
O Padre Eterno, e doue sete, non sete voi quel gran Padre, che quando vide nudo al figlio, che hauea dissipata tutta la robba, subito li se portar da vestire, cito proferte stolam candidam, venga, venga, il meglio vestito de casa, che la compassione di vedere il figlio nudo li fece scordare tutti li suoi delitti, sustulit filij crimina (dice Chirilologo) qui non sustulit nuditatem, come dunque adesso vedendo nudo non vn figlio tristo, ma vn figlio tanto buono, che per vestire quelli, che voi tanto amate stà nudo in vna Croce, nò lo vestite: s'hauea di complir la detta profetia d'esser guardato, & riguardato da tutti nudo nella Croce, & aspiciet in eum quem confixerunt, & hauea d'essere, così fatto tormento sigillo de tutti tormenti, che parì Christo, e tanto grande, che si sente obligato à dire al Padre Eterno, vt quid dereliquisti me, o Padre Eterno, che tutti li tormenti mi hanno parso niente, ma questo di considerar, che mi hanno da veder, & considerar nudo, e tanto grande, che mi sento abbandonato da te, & par cosa, che non conuiene alla tua pietà, vt quid

dere-

dereliquisti me, ma come signor mio vi lamentate del vostro Eterno Padre, forsi vi hà fatto far qualche cosa contra il voler vostro, non sere voi quello, che con tanta ansietà, desiderate questa morte, così ignominiola, che vi pareua mill'anni de arriuarci, voi proprio sere venuto alla Croce con li vostri piedi, e con la vostra voluntà, così è anime deuote, ma dice il Signore, al Padre eterno, che lo hà abbandonato, per dimostrar, che li tormenti suoi erano venuti alla lumitè, e che non posseuano passar più oltre, mentre ch'essendo lo specchio puro, & terso, dou' il suo Padre, si specchia, & mira, e la stessa purità, & honestà si vede nudo in vna Croce guardato, & riguardato da tutti, del resto stà tanto contento, che prega all'istesso Padre Eterno, per quelli che lo hanno ridotto a questo termine, Pater ignosce illis, quia nesciūt quid faciunt, ò grandezza d'amore incomparabile.

Dice San Giouanni Chriostomo, che fece l'amore con Dio, quello che fece il vino con Noè, perche così com' il vino, cauò tanto fuora di se a Noè, che diede occasione a Cam figlio suo, per publicar, e dire alli due fratelli suoi

*Amore fece con Dio
quel che fece il vino
con Noè.*

Sem,

Gen. 9.

In questio-
nibus He-
bra.

Scm, & Iapheth, non solo l'oss: si imbricato
il Padre, ma esserli spogliato così dell'amore
del Signore, pigliorno occasione li Hebrei de-
scendenti di Cam (come dice san Gerolamo)
per far publici à tutti gl'effetti, ch'il vino dell'
amore hanea fatto nel Signore, lassandosi spo-
gliar non nell tabernacolo suo, dove si spogliò
Noè, ma nel teatro della Croce, & non solo fut-
to dissimili Christo Redentore nostro, & Noè
in questa particolarità, ma in altra non men
considerabile, & è che Noè diede la maledit-
tione à Cam, ma Christo diede la benedittio-
ne alli Giudei, l'ignote illis, quia nesciunt, quid
faciunt; perdonateli Padre Eterno, che non
hanno tanta colpa, mètre ch'io figliolo vostro,
e Dio, così volonariamente, & nascostamente
mi lono posto, nelle tue crudeli mani, Io hò vo-
luto così, spinto dalla forza, che mi hà fatto il
vino dell'amore, contentatui Padre Eterno, e
lasciate lo sdegno, che hauete contra loro, e con-
tra tutti gli huomini, già che io per la parte
mia restò contento, e soddisfatto, & inclinato ca-
pite tradidit spiritum, & inclinando la testa
diede lo spirito nelle mani del Padre, lasciando
alla Madre tutti li suoi dolori, quali ogn'uno

può

può considerare.

Et a noi che ci lasciò, sapete che, s'obligò di morir con esso tanto grande, che chi non lo fa, bisogna dir che ò non hà giudicio, ò non crede, che pensi, che hà fatto Iddio per te morendo per te; siente san Paolo, cum qui non nouerat peccatum pro nobis, peccatum fecit: accioche noi restassimo perdonati, delli nostri peccati, fece Iddio de modo, che quello, che non cognoceua peccato, fusse peccato per noi, dice S. Gio. Chrisostomo, non dice fecit peccatorem, sed fecit peccatū, volendo con questo dimostrar che non solo volle saluare a noi, ma volle ancora saluar il nome di peccatore, poi che non ci chiama più peccatori, che non vole più sentire questo nome, Cum qui non nouerat peccatū pro nobis peccatū fecit, cioè fù castigato, come si hauesse cōmesso tutti li peccati, che si hanno cōmesso, & cōmetterāno nel mōdo, con che resta salu il peccatore, & il nome di peccatore ancora, & a che fine tutto q̃sto Paolo s. vt qui uiuūt iā non sibi uiuāt, sed ei qui pro nobis mortuus est Christus, accioche nō si troui huomo, che nō impieghi la vita in seruigio di Christo, pagradir beneficio così fatto, ò si sueglia ssimo.

*Morir do
biamo con
Christo.*

2. Corin. 5

*Homil. 12
in hunc lo
cum.*

F f & pur-

& purgassimo bene gl'occhi della fede, fratelli miei cari per considerar quello, che hoggi hà fatto per noi Christo, bisognaua dir con san Paolo, *Charitas Christi vrget nos*, la charità di Christo ci sprona, perche Paolo, à che fine? *estimantes hoc quoniam si vnus pro nobis omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sūt*, perche chi stima, e considera, come è ragione la grandezza di questa gratia, che gli huomini hanno riceuuta da Iddio morendo per loro bisogno che mora con esso, e che faccia (ancor che non voglia) quello, che lui pretende morendo per noi, cioè che moriamo con esso che à questo questo ci obliga la corrispondenza d'amore, *Charitas Christi vrget nos*, dice la scrittura, che il sommo Sacerdote Abimalech si marauigliò grandemente di veder venir solo lo David in certa occasione, & obstupuit Abimalech, & dixit ei, quare tu solus, & nullus est tecum? come venite solo essendo la persona, che l'ete non viera almeno vn paggio? risponde David, *sermo enim Regis vrgebat*, non vi fu tempo per altro, che per far quello mi ordinaua mio socero il Rè, qui considera con viuacità d'intelletto, l'obbligo in che ci ha-

posto

post' il morir Dio per noi, bilogna che dica, nō sermo Regis vrget, ma opus Regis, cioè charitas Christi vrget, non si tratta d'obligo de parole, e commandamenti, si tratta d'obligo nel qua' e Iddio, ce hà messo d'opre, che è molto maggiore senza comparatione, che quello di parole, e tanto grande, che vrget nos, e non ci lancia tempo nel loco, ne pensieri per altro, che per trattar de morire al Mondo, & al peccato, & viuer à Christo.

Ma ò cōpassione, ò cola degna di esser pianta con lagrime di sangue, ch'essendo questo così, vi siano huomini tãto lontano di morir con Christo, che lo crocifigono di nuouo, & li danno maggiori tormenti de quelli, che patì hoggi non lo dico io, lo dice l'istesso Iddio quale introduce Agustino lamentandosi con le seguenti parole, Cur Corpus meum illecebratum turpitudine maculasti? Cur me grauiore criminum tuorum Cruce, quam illa in qua olim pependeram affixisti? grauior enim apud me peccatorum Crux est in qua inuitus pendes, quam illa in qua tui mileratus mortem occisurus ascendi, perche maltratti ò peccatore il corpo mio, con li tuoi peccati essendo stato

Serm. 181
c. 9

Peccato
mille in
Croce a
Christo a
tra volu

tanto maltrattato per redimerte? io te assicuro,
 che quando mi offendi mi metti in vna croce,
 più dura, e rigorosa, che quella nella quale mi mi-
 lero li perfidi Giudei, perche in quella io asce-
 si molto volentieri per hauer da vincere, &
 ammazzar la morte tua, ma in questa de i tuoi
 precetti ci sto forzatissimo, e mi sento più vera-
 mente morire, che in quella, vedendo la morte
 trionfare di quelli, alli quali con la mia morte
 diedi vita, ò che parole, chi le sente, e commet-
 te più peccati? sù sù Christiani, fora, fora pec-
 cati, non ve partite da quà senza proposito fer-
 missimo di non trattar più di crucifigere il Si-
 gnore con li vostri peccati, vedete, che il dan-
 no, & l'inganno, è vostro, Rursus (dice san Pro-
 lo) crucifigentes sibi mer ipsis filium Dei sibi,
 dice perche ancor che peccando tù, Christo e
 crucifisso da te, quanto è da canto tuo, tù sei
 quello che mori, che Christo in verità viue per
 castiga: tanta ingratitudine, e crudeltà, co-
 me si troua in te volendo così voluntariamen-
 te morire, e perder la vita dell'anima, che lui
 con la sua morte ci acquisto, non sò s' io di-
 dento senza giudicio, quando considero, che
 li christiani credano tutte queste verità de

Hebr. 6.

ma-

maniera, che moriranno per defenderle, non vna morte, ma mille, e che vi siano peccati frà loro? ò sono pazzi, ò nō credeno, come deuono credere, ma già scorgo doue nalce tutto questo male della inconsideratione, non sono beneficij questi, che Christo ci hà fatti acquistan- doci la vita in vna croce, che comportano obliuione, bisogna portarli sempre presenti pen- sarli, e repensarli, dulce onus beneficiorum, di- ce Bernardo, sed ei qui sentit, alioquin si non sentias, si non aduertas graue omninò, & pe- riculosū, sono dolcissimi, e di gran vtilità que- sti beneficij riceuuti dal Signore, si però si con- siderano, & portano presenti, ma se non si con- siderano, e ruminano sono pericolosi, non è che loro possano cauare effetto tristo, mala obliuione di quelli reduce a termine all'ani- ma scordata, che viene a dispregiarli, e non farne conto alcuno, che non sò, che maggior pericolo, e male di questo si può imaginar, per il contrario la persona, che li porta pre- senti, e viene ad intender, che cola sia esser- monio Iddio in vna Croce per noi, viene a morir con Christo, vna morte tanto dolce, che non vi è più gusto, per lui, nelle cose del

*Inconside-
ratione
quāto mal-
fa.*

*Sermo 19.
in psalm.
qui habi-
tat.*

*Memoria
della pas-
sione d-
Christo
importa.*

mon-

*Ad Heb,
cap. 12,*

mondo, tutto il gusto troua in Dio, & nella sua
passione sacrosanta, quale così come fù vn ma-
re di trauagli, & afflittioni, così a pùto, per noi,
è vn mare di mele dulcissimo, che adolcisce
tutti li nostri trauagli, il che tutto significò ben
chiaro l'Apostolo dicendo, Recogitate enim
cum qui talem sustinuit a peccatoribus aduer-
sum semetipsum contradictionem, vt ne faci-
gemini animis vestris deficientes, come se dir
volesse, volete viuer con vna perpetua dolcez-
za nella bocca, e cuore, e che li trauagli di que-
sta vita non vi diano fastidio, nè vi manchi con-
solatione, pensate, & repensate in Christo cro-
cifisso, & non si parta dal vostro cuore, & me-
moria Recogitate, che è impossibile, che chi
debitamente pensa quello, che Christo hà fatto
per noi, non muora, & non si crucifiga con lui,
e non troui il vero, & perfetto riposo, non
solo in questa vita, ma in quella,
quale il Signore si degni con-
cederui per la sua pas-
sione sacrosanta
Amen.

••

RA-

RAGIONAMENTO DA FARSI NEL SECONDO GIORNO

DE PASQA DE RESURRECTIONE

*Duo ex discipulis eius ibant ipsa die.
Luc ultimo.*



I lamenta grandemente
l'Euangelico Isaia delli suoi
progenitori dicendo, & Ab-
raham nesciuit nos, & Israel
ignorauit nos, tu Domine,
pater noster, Redemptor no-
ster, il Glorioso san Gerola-

mo intendendo non solo questo luogo, ma tut-
to questo capitolo 63. de Christo Redentor no-
stro, dice che quand' Isaia disse queste parole,
hauea presente Christo, cioè la sua morte, e la
sua resurrettione, e così dice, & Abraham ne-
sciuit nos, & Israel ignorauit nos, tu Domine,
pater noster Redemptor noster, come se dir vo-
lesse tu Signore sei il vero padre nostro non
Abraham, ne Israel, perche quelli dopò morti
non si sono ricordati più de noi, & Abraham

nesci-

63.

Padre ve-
ro è Iddio

ne fecit nos, & Israel ignorauit nos, era finito l'amore che ci portauano, e così iuani con la morte, ma come l'amore tuo è infinito, e lei vero padre nostro, nò solo ha durato l'amor tuo, e la memoria de noi in sin' alla morte, ma etiam dopò morte, come si vede hoggi poi che subito resuscitò, venn' a ritrouar due de i discepoli suoi ch'andauan' ad Emaus, e mai li lasciò, se prima non li communicasse, e desse l'istesso corpo suo in cibo conforme opinione de sant' Agustino, perche essendo questa la maggior demonstratione d'amore, ch'auanti la morte fece il Signore, era ragione facesse l'istesso dopò la morte, già che essendò padre non come gl'altri padri, ma padr', e Redentor' insieme, e padre che ci amaua con amore eterno, era ragione non ci amasse, niente meno dopò la morte di quello, che auanti la morte ci amaua, duo ex discipuli eius, ibant ipsa die.

lib. 3. de
consensu
Euangelii
Ista cap 25

Psal. 140.

Dio aman
te singola
re.

O amate singulare ipsa die, nell'istesso giorno che resuscitò, andò a ritrouare li discepoli, non poteuate Signor aspettar più? non dic' il Redentor nostro, perche singulariter sum ego donec tranleam, come se dir volesse mi par d'hauer mancato alle leggi d'amore con questa

poca

poca abſenza, e mi è pars'eſſer ſingolare nell'amore, qual ricerca non abandonar ne lalciaſſi mai la cola amata, dite bene Signor mio, che ſete ſtato ſingolare nell'amore, non come la grandezza dell'amor voſtro vi fa intendere, ma com'è la verità, perche ſe ci hauete lalciaſſi, è ſtato per maggior bene noſtro, e non perdendoci de viſta, ne diſcacciandoci dalla memoria, ma tenendoci tanto preſenti, & hauendo tanta memoria de noi, ch'a pena ſete reſciſſi, per goderui alla libera l'amore, e le delicie dell'Eterno Padre voſtro, quando parche dimenticandoui di tutte queſte delitie, ce veniſſi a ritrouare, nel che ve dimoſtrate ſingolar l'amante, non che la ſingularità del voſtr'amore conſiſta in far meno di quello, che fanno gl'altri amanti, come pare alla fineza del voſtr'amore infinito, ma ſingolare, perche non li ritroua amore coſi fatto, etiam fra li progenitori noſtri, & Abraham nelciuit nos, & Iſrael ignorauit nos, tu domine pater noſter, Redēptor noſter, opera veramente de vero padr', e vero Redentore ipla die.

Staua queſto caſtello d'Emauſ, ò Nicopolis, *in eſſi locū* come dice ſan Geronimo, che ſi chiamaua a

in eñ locū

tempo suo sette miglia distante di Gierusalem,
 & in quello come vuole l'istesso San. Geronimo
 hauea la casa vno de i discepoli del Signore,
 chiamato Cleofas, e retirandole questo alla ca-
 sa insieme con vn'altro discepolo, qual non lo
 nomina san Luca, ma crede san Gregorio ful-
 se l'istesso s. Luca, e che per esser lui istesso, nō si
 nomina, ecco ch'il Signore in habito tale, che
 non potesse da loro esser cognosciuto, s'accom-
 pagnò con loro nella via dicendoli, qui sunt i
 sermones quos confertis ad inuicem inter vos,
 e ben de che parlate? senz'altro Signore ch'vsā-
 do questi termini con li discepoli vostri, non
 s'imaginaranno che sete voi il lor maestro, che
 li haue' insegnata modestia, & humiltà, il che
 non pare vi sia in questa vostra dimanda, hor
 vedete io tengo che per occasione di questa do-
 manda, cominciorno li discepoli ad intrar in
 pensiero, che fus' il lor maestro, perche se non
 fusse così haueriano risposto, che vi spinge a la-
 pere le cose, che noi ragionamo senza cogno-
 scerci, ma come viddero vna dimanda così in-
 solita, e che presupponeua familiarità, e co-
 gnoscenza, senz'altro hebbero occasione suffi-
 ciente a dubitar se fusse lui, adesso voriamo in-

ten-

tendere, com'è ragione, vna verità euangelica
 de tanto grand' importanza quanto poch'è sti-
 mata dalli Christiani, come se non fusse verità
 infallibile, tiene per fermo fratello mio, che
 ogni volta che parlarete d'Iddio, stà Dio in me-
 so de vni osculetur me osculo oris sui, dice la
 sposa, dican' al sposo mio che voria goderlo vn
 poco, e non potrete sposa santa andar' a trouar-
 lo voi, io sò (dice la sposa) che basta parlar de
 lui per farlo venire, & è pensiero de san Bernar-
 do parlando de questi due discepoli, vti que li-
 bens appropriat de se loquentibus, quando se
 parla de lui se ne viene volentiero, e così succe-
 se alla sposa, ch'a pena cominciò a parlar dello
 sposo, e disse osculetur me osculo oris sui, quan-
 do subito se lo trouò nelle braccia, come s'inten-
 de delle parole, che proferì poi la sposa, dicen-
 do, meliora sunt vbera tua vino, non ci è rega-
 lo che si possa paragonar con star godendo, co-
 m'io godo il mio caro, e dolce sposo, e l'istesso
 disse Bernardo, successo alli due discepoli del Si-
 gnore andando ad Emaus, sic euntibus, & con-
 ferentibus inter se iucundum se facundumque
 exhibuit comitem: parlauano del Signore, e
 così non li mancò che subito fur con loro.

*Dio stà do-
 ue si trat-
 ta del suo
 sermiglio.*

*Persueua
sia quanto
importa.*

Volete che Iddio non vi lalci, e che li buoni propositi, che hauete concepiti in questo tanto tempo non se ne vadano, non perdeti la memoria d'Iddio, e delle gratie, e beneficij, che ci hà fatto in questi giorni, che sicuramente vi conseruarete nel bene, ma ò compassione, vediamo che ne tent' Iddio delli vostri propositi, misericordia vestra tamquam nubes matutina, & sicut ros mane pertransiens. hauerete visto molte volte matino, matino il campo pieno di fresca rugiada, che par che siano perle quelle gocce sopra l'herbe, & all'istessa hora molte volte il cielo con certe nuuolette gratiosissime, ma pena il sole con li suoi raggi tocca la rugiada, vn poco di vento le nube, quando è nube, e rugiada euaniscono, così dice il Spirito Santo, che sono li propositi che cauare dalla quadregesima, vederete propositi così grandi, che par che Iddio habia irrorata l'anima, nubi che par che tutta la vita hà da durar la pioggia de' gl'occhi, viene il calore della concupiscenza, & il vento della tentatione, ne resta rugiada, ne nube, ne buon proposito, nè anco bona volontà, stultus (dice il Spirito Santo) sicut luna mutatur, e san Paulo, è possibile che così sere pazzi, sic stulti

*Testes
27.*

estis

estis vt cum spiritu caperitis nunc carne consumemini? ch' hauendo cominciato bene vna cosa che tanto importa, come la saluatione dell'anima, habbiano hanti cosi buoni principij tanto mal fine? hai cominciato (dice Bernardo) persevera ch' altrimenti finerai male, perche solo la perseverantia ci conserva nella possessione de i mezi, e gradi che ci fanno salir' in cielo, & nunc, dice, quid restat charissimi nisi admonemini de perseverantia, perseverantia est nutrix ad meritũ, mediatrix ad pretium, soror patientie, constantia filia, amica pacis, vnanimitatis vinculum, nutritrice, e mantien' il merito dell'opre buone, ci dà forza, e costanza per resistere alle cose contrarie, e patientia per le aduerse, ma sopra tutto è vincolo d'vnanimità, cioè fa di modo che nõ possiamo parlar d'altro che di lui, ne lui ci lascia parlar senza star con noi, come se fussem' vn'animo, & vna voluntà, com'a punto vediamo in questi due discepoli, che come ch'erano della sua scuola, cioè perseveranti nell'amore, e corrispondenza del Signore, non possono parlare, ch' il Signore non si trouasse presente dicendo, qui sunt hi sermones quos conferis ad in-

Epist. 129

auicem inior. vos, & estis tristes.

*Patir per
Christo
quãto grã
dono.*

*Ad He.
br. 13.*

in cõ loci

in cõ loci

Dico che stauano malenconici, e mesti questi discepoli, dunque che volete fare. Signore, lasciateli andare, e stateui con la gloria, & allegrezza della vostra resurrezione, non cercate più afflittione, ne afflitti, ò grandezza del nostro Christo, è mirino sufficientissimo per cõsolat li tribulati, & afflitti, massime quelli, che patiscono per lui. sentise san Paulo, à nullo terreamini ab aduersarijs vestris, quia vobis datum est nõ solum vt in eum credatis, sed etiam vt pro eo patiamini, non habbiate paura delle cose aduerso, perche Dio vi hà fatto due gratie l'vna che crediate in lui, l'altra che patite per lui. sentimo san Thomas sopra questa luogo, duo dicit, in Christum credere, & pro Christo pati, & vtrumq; donum dicit, sed quale maius donum est, pro Christo pati, aut in Christum credere, è maggior dono pati per Christo, dice san Thomas che ordina in Christo, e diede primo la ragione Origeno dicendo cum in Christo credimus, Christo debitor es, sumus, cum autem pro Christo patimur, Christum debitorem habemus, labores enim nostri premium laborum Christi sunt, perche quando il

signor

Signor ci dà la fede, con la quale crediamo, siamo debitori à lui; ma quando passimo per lui, è nostro debitore, perche di trauagli, e patimenti, nostri, pigliati per amor suo, sono il premio de tutti li trauagli suoi, e della morte, e passione sua, labores enim nostri premium laborū Christi sunt, chi dunque hà da temer li trauagli per Christo patiti, chi non hà d'andar cercandoli, mentre che Christo se costituisce in modo tale debitore di quello che s'affinge, e patisce per lui, che lo vā cercando per esser compagno suo, nell'afflittione, e per consolarlo, e raserenarlo, questo a punto se hoggi con questi due discepoli suoi, che stando lconsolati, e pieni di mestitia, per li trauagli, e tormenti, che haueuano visto patir'al lor'amato Signore, ecco che Christo si fa compagno loro per consolarli, e tratterli per la strada, & ipse Iesus appropinquas ibat cum eis.

Arriuorno al castello, & essendo inuitato dalli discepoli, accetta il conuito per hauer da tener loro per inuitati, e fatarli con l'istesso suo corpo, e sangue, come dice sant' Agustino, per di mostrar che ancor che il corpo suo, non era all'hora passibile, e mortale, ma impassibile, &

Lib. 3. de
consen.
Euang. c.
25.

im-

immortale, nulla dimeno ce lo dà, come quando era passibil' & mortale, perchi' il stato de passibile ad impassibile non ha potuto mutar l'amor suo suscitato, e così dice che cognouerunt eum in fractione panis, che subito che li videro far le ceremonie della communione lo cognobero, e con tutto che lo pregorno, restasse con loro, *euauit ab oculis eorum*, non si vide più.

Hor questo vorria io intendere Signor, mio da voi, come si compatisce vn'amor tanto grande, con vna disconsolatione tanto terribile, come quella che hanno li discepoli vostri, cognoscendoue, e perdendoui, quasi in vn stesso punto, ò pietosissimo Signore, e quanto sete amico dell'aumenti, e progressi nostri, si hauea fatto vedere dalli discepoli, e li hauea consolati, ma per darli ad intendere a loro, & a tutti i credenti, quanto li piaccia l'elercitio della fede, e quant' a proposito sono le tribulationi per questo elercitio, e che la tribulatione habbiamo da pigliar per compagna, non la consolatione, per questo si parte così subito, lono verità quelle de tant' importanza populo christiano, ch'è la somma di quanto si è predicato in questo santo tempo, e la sustanza di quanto

*Progressi
nella vir-
tà, e in into
sono amati
da Iddio.*

Chri-

Christo ci ha insegnato viuendo con noi se mo-
 ralo in vna croce, cosa men inueta, e men prac-
 citata dalli fideli, perche ch'altra cosa ha preteso
 il Signore, con vna vita de trenta tre anni, costi-
 stentat', e traagliata, e con patir tanti tormen-
 ti, prima de ritornar nella sua gloria; che darci
 ad intendere, che chi vuol gloria bisogna che
 procuri imitarlo, & esser suo discepolo, renun-
 tiando i gusti, o consolatione in quanto sia pos-
 sibile, & abbracciar se non con gusto, almeno
 con fede; li trauglia mezo tanto necessario per
 acquistar' il premio eterno, che dice san Paolo
 non esser stata voluntà sola del Signore patir
 prima de ritornar nella sua gloria, ma conue-
 nientia, *oportuit Christum pati, & sic intrare
 in gloriam suam*: e cosi l'Apostolo san Giaco-
 mo nella sua canonica confirmando mirabil-
 mente quanto hò detto, dic' à tutti, *omne gau-
 dium exultimate fratres cum in varias tenta-
 tiones incideritis, scientes quia probatio fidei
 vestre patientiam operatur, patientia autem
 opus perfectum habet ut sitis perfecti in nullo
 deficientes*, come se dir volesse ogni volta fra-
 telli miei, che la tribulatione verrà à trouarui
 v'cite à riceuerla con le braccia aperte, come

se venisse alla vostra casa ogni bene, omne gaudium, perche la tribulatione nel vero Christiano partorisce fede e conformità con la diuina voluntà, scientes quia probatio fidei veltre patientiam operatur, quali due figilli sono tutta la ricchezza e perfectione nostra, e tutto quello Iddio pretende da noi, vt suis perfecti in nullo deficientes.

Tren. c. 3.

Tribulationi,
e trauangli quanto
importanti

in eū locū.

A desso intenderemo vñ loco de i gioni affini à nostro proposito, misit in renibus meis filias Faretre sue, hà post Iddio (dice Gieremia per parte di ogni buon christiano) nelle ressi miei le figlie della farettra sua, cioè come dichiara sant' Anastasio Anchiocheno, mi hà sposato con le tribulationi; che le figlie della farettra sono le sactte, perche pare nascono dalla farettra quando si cauano da quella, hor queste figlie della farettra d' Iddio queste sactte sono li trauangli, e tribulationi che manda alli suoi serui, non per ammazzarli, nè per farli d'ano, che sono sactte che passano per alto, et cum fugitrua transeunt, ma come dice questo santo per far' vn matrimonio à modo tuo, differente di quella che fecero li figli di Seth, ch'essendo figliuoli d' Iddio si maritarono con le figlie de

gli huomini, quale matrimonio, come che fu
contro il gusto d'Iddio, e sempre fu vera la leg-
ge, *qha partus sequitur ventrem* nacqueron
questo tristo matrimonio li giganti, che fu la
peggior gente del mondo. Ma per far vn'altro
matrimonio opposto a questo, cioè delle figlie
della faretra d'Iddio, *tribulatione* con li figli
degli huomini, acciò che nascano da questo
matrimonio fatto dalla man d'Iddio, figli, e
frutti conformi al gusto suo, cioè de spirito, e
perfectione, *ut sitis perfecti in nullo deficientes*.

Questi è la causa, perchè venisser de Chri-
sto quando si vedono tribulati stanno tanto
contenti, como si hauessero ottenuta vna cosa
molto desiderata, si marauiglia grandemente
san. Giouanni Chriostomo dell'Apostolo san
Pietro che stando carcerato in Roma carico
di ferri, e per hauer da morir il giorno leguen-
te, dormiu de maniera, che quando l'Angelo
entrò a leuarli li ferri, fu necessario darli vn col-
po, *vidi Petrum dormientem, & nequaquam
in mentis agone constitutum illa nocte qua pro-
ducturus erat eum Tyrannus, vt occideretur
dormiebat, & ita grauitet dormiebat, vt eius
latus percuteret Angelus, & diceret surge ve-*

Act. 12.

*Homilia.
26. in act.
tom. 3.*

elocitor; la ragion è, che nell'istesso punto, ch'il
 vero discepolo de Christo cognosce, quanto au-
 tua Diuina Maestà piace la strada delle tribu-
 lationi, e quanto grand'vil', e frutto se ne cau-
 ta, si può molto bene porr' à dormire, e riposare,
 come quello, che hà hauto quanto bene posse-
 ua desiderare, e per questo dormiuu così riposa-
 ta, e quieta mente Pietro in mezzo delle sue tribu-
 lationi, e si nò vi piace intender vn huomo che
 dorme, sentite Paulo, vigilante, e constituto
 auant il Tiranno Agrippa, che dicendoli ch'ha-
 uesse di se compassione, e non si lasciasse così
 maltrattare con fessi, carcere, e tormento, ma
 ch'hauess' inuidia à gl'altri huomini, che stua-
 no fuora dell'istrauagli, ne i quali lui volonta-
 riamente se ritrouaua, per non voler adorar gli
 Idoli, come gl'altri, respole con Apostolica in-
 trepedezza due parole terribili, e da vero
 discepolo di Christo, cioè cupio omnes sicut me
 esse exceptis vinculis, quasi dir volesse, tutti que-
 sti alli quali tu vuoi ch'io habbia inuidia, posso-
 no hauer inuidia à me delle gratie, che Christo
 mi hà fatte, facendomi vaso d'elezione, dotto-
 r, e predicatore de l'euangeli, & io me contenta-
 ria farli parte de q'le gratie, exceptis vinculis,

...

...

ma

ma non delli ferri, caten', e trauagli, che questi
li voglio tutti per me, non voglio far parte a
nessuno, exceptis vinculis.

Hor si è questo vero, com'è verissimo, come
tu pretēdi che Dio ti guardi con buon'occhio,
essendo tant'inimico delle cose, che tanto à lui
piaceno, & à te tant'importano, come sono le
tribulationi, e trauagli di questa vita, ti imagi-
ni ch'Iddio si hauesse voluto ordinare le cose
del mondo, de maniera che non vi fussero tri-
bulationi, ne trauagli, che non l'haueria saputo
fare, hà voluto che fusse questa vita, così fatico-
sa, massime per li buoni, acciò ch'intendiamo,
che non siamo creati per quà, ma per là, e ch'il
mezo per arriuar' à quel fine, e tenerci per pe-
regrini, in tutte le cose di questa vita, eccetto
che nelli trauagli, con che s'intenderanno due
luoghi, l'vno de san Pietro, l'altro di san Paulo,
che paiono contrarij, dum in hac vita sumus
(dice l'vno) peregrinamur à Domino, mentre
siamo in questa vita siamo peregrini, & nolite
peregrinari in labore, dice l'altro, non peregri-
nate, hor Paulo dice che siamo peregrini, come
dice Pietro, che non siamo peregrini, ambi di-
cono bene, peregrini in tutte le cose di questa

vita deuiam' essere, ma nō ne gli trauagli, e tribulationi, nolite peregrinari, dice san Pietro, in che cose, nelle cose del mondo? Signor nō, perche dum in hac vita sumus peregrinamur a Domino: dunque in che cosa non habbiamo da esser peregrini, in labore, ne i trauagli, e tribulationi, nolite peregrinari in labore, dunque, che habbiamo da esser ne i trauagli? habitatori, e per il contrario peregrini nella quiete, e nella pace, cioè che le tribulationi hanno da esse l'ordinario esercizio è trattenimento nostro, è come habitatione, ma la quiete, la pace, e la consolatione hà da esser cosa necessaria, e di passaggio, il che non ci importa meno, che la gratia, o desgratia del Signore, come lui proprio significò dicendo, non aspiciam hominem ultra, & habitatorem quietis: come dir volesse, ogn' uno se risolua che nō mi potrà piacer nessuno, che sia così amico de star senza tribulatione, ch'intenda che la pace, e cōsolatione ha d'esser la sua habitatione, e non la tribulatione per la qual causa il Signore non tanto presto ha cauato a questi suoi discepoli della tribulatione consolandoli con la tua presenza, quando li lascia, facendoli tornar alla ordinaria habitatione de

Ezechia.

Ierui.

serui, e discepoli suoi, qual'è la tribulatione.

Chi è dunque quello così inimico del suo proprio bene, che non ami li trauagli, e non li pigli per compagni? se alcuno se ritrouasse così profuntuoto, à questo tale l'intimo da parte de Christo, che si tenga per escluso dalla sua scola, e li faccia intendere che non stima ne morte, ne passione de Christo, ne la saluatione sua, perche quest'è la sostanza della legge Evangelica, procurar di reducer'à termine questa nostra natura rebellata per il peccato, che quello, al che per l'istesso peccato è condannata, ch'è il trauaglio, e la tribulatione, il riceua con la debita conformità, e pazienza, scientes quia probatio fidei vestra patientiam operatur, che come questa è la sostanza della legge Evangelica, & ancora la vera proua della fèdo. Mi direte Signor io vorria giunger'à questo termine, ma come voglio non sentire gli trauagli, e le tribulationi, ch'oltre ch'è cosa naturale, e contr' il proprio senso, & esser ordinarij, e continui, sono alle volte tanto terribili, che mi pare non vi sono forze nè corporali, nè spirituali che bastano, particolarmente quelli che nascono di tanti modi, per voler resistere alla uicij, e mali

*Serui d'Id
dio hanno
da esser ba
bitatori ne
la tribula
tione, e pe
negrini ne
la pace.*

habi-

habiti, e professar da douero la virtù. Hor senti
 figlio mio non ti vuol l'Iddio insensibile, ma
 forte perleuerante, e con constanzia è questa
 constanzia bilogna ch' l'Iddio la dia; così è, ma
 bilogna che tu ce la dimandi, e la procuri, non
 si ricordò san Giacomo di responder' à questa
 tacita obiectione, quando confortandoci all' amo-
 r, e conformità delle tribulationi, disse omne
 gaudium existimate fratres, cum in variasten-
 tationes incideritis, perche come si à punto li
 dicessero, le difficoltà che voi hauete, logiunte
 immediatamente, si quis autem indiget sapien-
 tia postulet à Deo quidam omnibus affluenter,
 s'alcuno non trouerà il modo di gouernarsi
 nelle tribulationi, e portarsi da vero discipolo
 di Christo non habiti, vada dall'istesso Christo
 che ce lo darà, e farà tanto facile la strada dei
 trauagli, che non si vederà statio di caminare,
 per quella, cum in vero ci promise per el Spiri-
 to Santo, quando disse, adducam te per semitas
 iustitia, & nō arctabuntur gressus tui, io ci gui-
 darò, per la strada della giustitia, cioè di Chri-
 sto pace, & giustitia nostra, come dice san Pao-
 lo, e farò de maniera che tutti li trauagli di q' li
 siano gusti, ma che, vederà il modo ep' che vuo-

le San Giacomo che domandiam' à Dio questa sapientia, postulet autem in fide nihil hæsitans, cioè bilogna che vada à domandar questa sapientia à Iddio con termiffima refolutione di far quãto la fede insegna, ch'è tutto quello che ci hà predicato nel discorso di questa quadregesima, in fide nihil hæsitans; hor con questa refolutione, e con questa conformità veniamo tutti da te amorosiffimo Signore pregandoti ci vogli conceder questa sapientia, questo modo di conformarce con te, & imitar' à te, e ritrouar la forma di cauar l'vtile, ch'è ragione delle tribulationi, e trauagli doue confifte questa conformità, e doue più è necessaria questa sapientia, & agiuto tuo, più che in nelfuna altra cola, e però Signore mane nobiscū, non vi partite, vedete che non vi vogliamo con noi per consolatione nostra, ma come li vostri discepoli per seruigio vostro, e per far meglio il gusto vostro, sapete che risponde, ecce ego vobiscum sum vsq; ad consumationem seculi, mi contento dice il Signore, quà mi terrete nel sātiffimo Sacramento, doue hauerete quanto potete desiderar pazienza, conformità, consolatione, gratia, quam mihi, & vobis, &c.



TAVOLA

De i Ragionamenti, e Prediche,
che si contengono nel libro.

| | |
|---|-----|
| R agionamento da farsi il primogior
no di quadragesima. fol. | 12 |
| Ragionamento da farsi feria quinta
post cineres, | 13 |
| Ragionamento da farsi feria sesta
post cineres, | 28 |
| Ragionamento da farsi la Domenica prima di qua-
dragesima, | 43 |
| Ragionamento da farsi feria seconda di quadragesi-
ma, | 58 |
| Ragionamento da farsi feria quarta dopò la prima
Domenica di quadragesima, | 74 |
| Ragionamento da farsi feria quinta dopò la Dome-
nica prima di quadragesima. | 88 |
| Ragionamento da farsi feria sesta dopò la Domenica
prima di quadragesima, | 100 |
| Ragionamento da farsi la Domenica seconda di qua-
dragesima, | 113 |
| Ragionamento da farsi feria tertia dopò la Dome-
nica seconda di quadragesima, | 125 |
| Ragionamento da farsi feria quinta dopò la Dome-
nica seconda di quadragesima, | 142 |
| Ragionamento da farsi feria sesta dopò la Domenica | |

| | |
|--|-----|
| <i>seconda di quadragesima,</i> | 157 |
| <i>Ragionamento da farsi la terza Domenica di quadragesima,</i> | 176 |
| <i>Ragionamento da farsi feria terza dopò la Domenica terza di quadragesima,</i> | 191 |
| <i>Ragionamento da farsi feria sesta dopò la Domenica terza di quadragesima,</i> | 211 |
| <i>Ragionamento da farsi la Domenica quarta di quadragesima,</i> | 226 |
| <i>Ragionamento da farsi feria quarta dopò la Domenica quarta di quadragesima,</i> | 247 |
| <i>Ragionamento da farsi feria sesta dopò la Domenica quarta di quadragesima,</i> | 263 |
| <i>Ragionamento da farsi la Domenica di passione, u. fol.</i> | 279 |
| <i>Ragionamento da farsi feria quarta dopò la Domenica di passione,</i> | 298 |
| <i>Ragionamento da farsi feria quinta dopò la Domenica di passione,</i> | 321 |
| <i>Ragionamento da farsi feria sesta dopò la Domenica di passione,</i> | 343 |
| <i>Ragionamento da farsi la Domenica delle palme, fol.</i> | 361 |
| <i>Ragionamento da farsi nel giorno della morte, e passione del Signore,</i> | 382 |
| <i>Ragionamento da farsi feria seconda dopò la Domenica di Resurrezione,</i> | 415 |



TAVOLA

DE I LVOCHI COMMVNI
DEL LIBRO.



| | |
|--|-------|
| NIMA in gratia, & lenza
gratia si delcriue, fol | 19.11 |
| In quanti modi si parte da
Dio, | 24 |
| Amore di Dio è necessario per
perdonare le ingiurie, | 37 |
| Anima quanto sia grande il prezzo, | 52 |
| Agiutar si deue ogn'vno acciò, Iddio lo aguti,
fol. | 27 |
| Agiuto da Dio à quello, che non hà agiuto, | 100 |
| Auaritia quanto gran vitio, | 141 |
| Amore si paga con amore, | 166 |
| Affetti nostri amati da Dio, quando sono con-
forme li luoi, | 192 |
| Anima in peccato di che modo è stimata da
Dio più, che tutte l'anime buone, | 211 |

Ani-

Animo cresce ne i serui de Dio con la difficoltà, 228

Alto luoco, e dignità pericolosa, 244

Ambitione quanto è potente, 351

Amore vero non si queta con l'impossibilità di quello pretende, 383

Amore di Dio fece possibile vn'impossibile, fol. 384

Amore, fece con Dio qualche fece il vino con Noè, 407

B

Beni del mondo tutti apparenti, 55

Buoni faranno i libri il giorno del giuditio, doue i tristi leggerano la sua condennatione, 85

C

Carità vera infirmità hà dui figli, & quali siano, 13.14

Castigo grande del peccato, permetter l'iddio nuoui peccati, 76

Crudeltà quanto gran vizio, 146

Castiga Dio li tristi etiam in questa vita, 172

Confessare à tempo li peccati, 182

Correttione è bene la faccia quello, che stà senza peccato, 198

corre-

correggere come deue q̃llo, che pare tristo, 200
 correttore non deue esser inquisito, 205
 correctione si deue differire molte volte, 206
 correctione si non gioua, che si hà da fare, 208
 ch'ella non solo ṽla de rimedij sp̃irituali, ma,
 corporali, & in che modo, 209
 cibo d'Iddio è la virtù perfetta, 229
 causa del male bilogna prima remediare, 249
 cognoscere Dio, & amarlo è tutto cuore, 275
 Christo rispondeua molte volte non alle paro-
 le della bocca, ma a quelle del cuore, 289
 Christo si consola con il bene nostro, 294
 conuersione del peccatore quãto Dio ama, 298
 castità nõ si può cõseruare senza austerità, 339
 con Dio non le la deue pigliare nissuno, 348
 Christo fù tormentato dalli huomini cõ agiuto
 delli demonij, 388
 Christo volse esser velato, & perche, 390
 Christo negato da Pietro, 391
 Christo non volle li rompessero le coscie, e per-
 che, 404
 Christo vedendosi nudo nella croce senti mag-
 gior dolore che con tutti li tormenti, 403
 Christo volse morir nudo per vestir noi, 406
 Christo flagellato a morte, e non se ne accorge

dei

de i flagelli, 394
Christo coronato de spine allegro, & contento,
fol. 397

D

Dio quando si nomina huomo che vuol si-
gnificare, 58
Dio quando si nomina Rè, che vuol significa-
re, 60
Dio sente i trauagli, che vengono sopra di noi,
come si venissero sopra di te, 63
Dio non dà l'inferno all'anima, & come s'inten-
de, 68
Dio perehe dimanderà conto nel giorno del
giuditio dell'opre di Misericordia, 70
Dio procura ridurre l'anima subito che ha
peccato. 77
Dio sente sopra ogni cosa li peccati delli amici
suoi, 79
Duplicità di cuore quanto odiata da Dio, 80
Dio honora col dishonore, & dishonora con
l'honore, 82
Dio desidera far il bene così presto, che à lui li
par, che tarda sempre a farlo, 88
Dimanda ragione uole fatta a Dio s'impetra, 91
Dio quando tarda a far la gratia, e per farcela

mag-

maggiore, 93
 Dio castiga li serui suoi, quando mancano nel-
 la speranza, 102
 diligenza quanto piace a Dio, 104
 Dio supplisce alli bisogni, che non sono in ma-
 no nostra, 127
 Dio miscola con il rigore la benignità, 128
 Dio dà la dignità con la sufficienza, 137
 difetti permette Dio, etiam ne i santi, e perche,
 fol. 138
 di ricchezze nostre non hà bisogno Dio, ma
 dell'opre, 147
 Dio quello vuole da noi lo vuole per impie-
 garlo in bene nostro, 160
 Dio prima di castigare fa gran diligenza, 164
 Demonio, & tutti li mali hanno la porta aper-
 ta dell'anima che perde Dio, 170
 Dio stà doue si tratta del suo seruigio, 179
 Demonio ama, & odia li sensi nostri, & per-
 che, 179
 diuisione mala cosa, 184
 Demonio è forte, & debile conforme la debi-
 lezza, & fortezza nostra, 186
 Dio più desidera il bene nostro che noi istessi,
 fol. 213

| | |
|--|-----|
| Dio tiene sogellata la giustitia, dopo che s'è fatto huomo, | 214 |
| Diligenze humane non si deueno tralciare, | 234 |
| fol. | 234 |
| Dio soccorre, ma non senza bisogno, | 235 |
| Dio ha gran gusto di far bene a molti, | 237 |
| Dio con niente fa gran merauiglie, | 254 |
| Dio stà sempre desideroso di far per noi, & li par che quanto hà fatto è stato cominciar à fare, | 256 |
| Dio quanto affligono li peccati nostri, | 270 |
| Dio riceue gran gusto della cōfessione de peccati, | 273 |
| Dio distrugge li tristi con li suoi proprij pensieri, | 350 |
| Dio hà bisogno di noi, & noi di Dio, & in che modo, | 378 |
| Dio amante singolare, | 416 |
| E S'empio malo castigato da Dio, | 133 |
| E Errore d'Origene circa l'impeccabilità, | 279 |
| fol. | 279 |
| F Iglio d'Iddio si fa, chi perdona l'ingiurie, | 42 |
| fol. | 42 |

Figli si hanno da desiderare per seruigio d'Iddio, 252

Fugir deue l'huomo di communicar con donne, quanto è possibile, 330

G

Gratitudine, 3

Gloria di beati in che consiste, 114

Gloria differentemente la pretendevano li padri del vecchio Testamento di quelli del nuouo, 118

Gloria ci la dà Iddio, ma bisogna ogn'vno se la procuri, 121

Gratia d'Iddio, muro che ci circonda, & difende, 157

Giusto non muore mai, ne meno il cristo di differente modo, 265

Gioventù quanto sia pericolosa, 277

Genitore nostro è chiamato Dio, & come, 304

Gloria si proua con vn gran miracolo, 317

Guerra della carne maggior di uincere, 324

Huomo si deue impiegare in seruigio di Dio, 33

Homicida quanto patisce nel cuore, 39

Huomo conuertito par altro di quello era.

prima, 221
 Huomo dal canto suo non hà cosa buona, 281
 Humiltà quanto vale, 290
 Huomo non tanto fu creato, per generare il si-
 mile, quanto per esser simile a Dio, 302

I

Iudicio vniuersale quanto hà da essere rigo-
 roso, 61
 Incitar al peccato quanto gran male, 153
 Invidia vna delle pene di dannati, 155
 Ingratitudine quanto gran vizio, 181
 Interessi quanto sono odiati da Dio, 216
 Il castigo di Dio dichiara la causa, per la quale
 Dio castiga, 251
 Inconsideratione quanto mal sia, non 413

L

Lega le mani a Dio, chi non coopera con-
 esso lui, 98
 La virtù è premiata da Dio auanci che sia, 147
 Lacrime alleuio della persona afflitta, 267
 Lustigiu vizio molto generale, e commune, 322
 Lacrime per li peccati quanto piacciono a-
 si Dio, 328

lon-

Longanimità quanto sia importante, 343

M

Miracolo è pondersi in tentatione, & non
calcare, 50

Male elempio quanto danno fa', 130

Mutatione del male al bene deu'essere perfer-
tissima, 224

Morte è conforme la vita d'ogn'vno, 263

Malitia non perdona à nessuno, 288

Malitia di tristi nasce da caminar loro per con-
trario, 292

Mondo non hà cola nuoua, ne à proposito per
rinouarsi l'huomo, 314

Martirio è per li giusti il desiderio di seruire à
Dio, e come, 336

Memoria della passione di Christo importa,
fol. 413

Morir dobbiamo con Christo, 409

N

Nobiltà in che consiste, 28
Necessità maggiore si deue remediare pri-
ma, 95

Necessità quale sia la maggiore di tutte, 376

O

Occasione di peccato pericolosa, 49

| | |
|--|-----|
| Occasione del peccato si non si lascia per Dio, | |
| è come si non si lasciasse, | 51 |
| Oratione hà la dispensa di Dio à isto, | 220 |
| Oprar deuiamo mentre vi è tempo, | 258 |
| Occhi bilogna aprire, & scacciare il sonno di
quelli, | 259 |
| Obligo non s'estende all'impossibile, | 382 |
| Obedienza di Christo, | 385 |

P

| | |
|---|-------|
| P Relato dene predicare, | 5 |
| predicatore tutto deu'esser carità, | 15 |
| peccato paralisia dell'anima, & quanti mali
causa, | 18.22 |
| parenti di Dio chi siano, | 83 |
| peccato, che non lascia amara la bocca è gra-
uissimo. | 105 |
| perseueranza quanto importa. | 420 |
| peccato si conolce con il castigo, | 105 |
| penitenza vera fa che molti peccati siano vno
& in che modo, | 110 |
| poueri sostengono altri ricchi, | 150 |
| prodigalità più danno fa, che l'auaritia. | 153 |
| perde quello li aspetta, quello che vuole più di
quello li conuiene, | 162 |

pace

| | |
|--|-----|
| pace mala, | 187 |
| pace bona, | 190 |
| peccato public. publica correptione ricerca, | 202 |
| prelato è padre di poveri, | 240 |
| peccato preluppone sempre colpa, | 248 |
| peccato di consuetudine, | 271 |
| penitenza non si deue differire, | 276 |
| prelati deuono essere costanti nella difesa
della verità, | 281 |
| parola di Dio non s'hà da sentir solo con l'ore-
chie, | 285 |
| predestinatione si esplica, | 309 |
| progressi nella virtù quanto sono amati da
Dio, | 424 |
| peccatore che non si vergogna tegno di ostina-
tione, | 325 |
| prelati quale sia l'obbligo loro, & in che confi-
sta la loro felicità, | 353 |
| pouertà di Christo, ricchezza nostra, | 361 |
| peccato quantunq; grauiss. Dio perdona, | 371 |
| peccatore è niente, | 373 |
| peccato mette in croce Christo altra volta, | 411 |
| padre vero è Dio, | 415 |
| patir per Christo quanto gran dono, | 422 |

quello

perfetto digiuno in che consiste, rag. 1
 penitenza vera in che consiste, rag. 4
 penitenza vera grand'effetti, rag. 1
 parche il demonio non possi comportare la
 finzione della virtù, rag. 1
 prudenza necessaria nell'esercitio della virtù è
 penitenza, rag. 1
 principio d'ogni bene è la gratia de Dio, rag. 1
 procura il demonio confonder l'intelletto del-
 l'impij, rag. 1

Q Vello diamo à Dio è più nostro che pri-
 ma, 161

Quanto il demonio sia inimico dell'opre buo-
 ne, 176

Quant'importa l'astinenza, rag. 1

Quant'importi al penitente la morte, e memo-
 ria di quella, rag. 1

Quando il demonio non può sturbar il digiun-
 no, fa che non serua à digiunar, rag. 1

R

R Eincidenza quanto gran male, 107

Ricchezze cosa pericolosa, 148

Rencuatione dell'huomo, 299

Regi quanto possano, 364

Su-

| | |
|---|-----|
| S I serue il demonio del carneuale contro il
digiuno rag. | 1 |
| superiore trauagliola cosa, & pericolosa, | 125 |
| superiori deuono fare quel che insegnano, | 129 |
| superiori esempio malo danno infinito, | 134 |
| senza sono occasione di peccati, | 177 |
| speranza in Dio, | 226 |
| serui di Dio cercano sempre di far cose grandi,
fol. | 230 |
| serui di Dio stanno sempre pronti per far il ser-
uigio suo, | 239 |
| serui di Dio si ricordano del bene fatto col deli-
derio di far piu, | 312 |
| sacerdote quanto può, | 364 |
| serui de Dio hanno da essere habitanti nella tri-
bulatione, e peregrini nella pace, | 431 |
| sacerdote può giudicare, & come, | 466 |
| sacerdote ha potestà di far lege, & in che modo,
fol. | 367 |
| sacerdote in vn certo modo superiore all'istesso
Christo, | 368 |
| sacerdote può punire li trasgressori delle legi, &
in che modo, | 370 |

spine furno tutti li figliuoli di Adamo, etiam la
 Vergine Maria, & in che modo, 400
 spine della corona del Signore erano settanta
 e perche, 398

†

Tentatione nata d'opre bone stà à conto di
 Dio, 43

Tentatione procurata pericolosissima, 46

Tentatione come s'ha da da fugire, 56

Tristi trouano niente in Christo, 242

Tristi sen pre pieni di timore, 345

Tristi vnti pessima cosa, 346

Tristo vuole che siano tristi altri, 357

Tribulatione, e trauagli quanto importano, 426

¶

Vendetta si deuclasciare à Dio, 35

Virtù grande si riporta da perdonar l'in-
 gurie, 38

Vincitore resta, chi si lascia vincere, 40

Virtù, & tutte le virtù insieme, 72

Vizio, o mal habito ha rimedio, 109

Virtù non è difficil cosa, 316

Ver-

Vergogna fa che la confessione sia holocausto,
fol. 326

Volontà mai perde la libertà, 377

I. L. F. I. N. E.

Impimatur.

Alexander Bolchius Episc. Carin.
Vic. Gen.

Magister Cornelius Trobolchus Prædicato-
rum Ordinis Curia Theologus.



I N N A P O L I,
Appresso Costantino Vitale. M.DC.XX.

Errori corretti.

31. index Giudei. 33. preparare preparare. 36. non solo non. 59. far
 far. 63. qual quali. 64. buconis buccina. 68. moderni mali. 68. tut-
 ta tutto. 72. mutanda uita est mutan. 78. per m ponam. 78. una
 superflua. 84. gloria e gloria. 86. abominatimi abomina noni. 91.
 letto amico. 100. qual habiamo superfluo. 103. he superfluo. 105.
 la per la perta. per la per. 113 che chi. che. 115. glorio glorioso
 118. dicono dicano. 126. superfluo. 139. del superfluo. 150. tua tu.
 132. non solo superfluo. 172. che data, de data. 180. gentit gettit
 170. ascendet ascendent. 170. calcate calca. e. 192. magio maggior.
 195. tirannia zizania. 196. verum. 198. causa
 caua. riceua ricerca. 202. rinfarcar uelo rinfiar uelo. 203. riceua
 ricerca. 208. qui chi. 249. cosa, cioè. 212. altro alto. 216. domum
 225. potestate perfectum. 228. flammam flamma. 230. doue amo ha
 ucano. 235. perineat peniteat. 236. non noi. 236. e perche. e pare,
 che. 240. auertendo hauendo. 249. spirito spiritato. 265. si ferue li
 ferue. 266. vna uita. 268. uero non uero. 271. uito uitio. Lazaro La-
 za. e. 275. Gasber Hasper, e l'istesso fol. 276. dol. 277. modo mon-
 do 284. che quæ 388. la far 296. pollatum pollutum 288. ordina-
 mente ordinatamente 299. incensatione incensazione 313. Nypo-
 ne Hypon 320. pramio premio 323. indulsit inclulsit 329. piani
 piatti 329. piani piano 333. andam andam 334. de la carne, e la
 carne 337. intendendo intendeno 344. accomodan accomodatitio
 347. diuedere diuudere 355. ch'il Sac. Con. del Sacr. 375. al bene al
 bene dell anime 361. à noi noi 366. metus melius 366. e perfidie
 perfipi 362. ecclesia eccellenza 385. ce amore con amore 387. &
 ma anchora 387. per per non 391. ornamento tormento 391. di-
 positione, depositione 392. come questo, tanto come questo 394.
 morte mortis 396. singule plage, dico santo Agustino. 410. hunc
 oc.





